This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

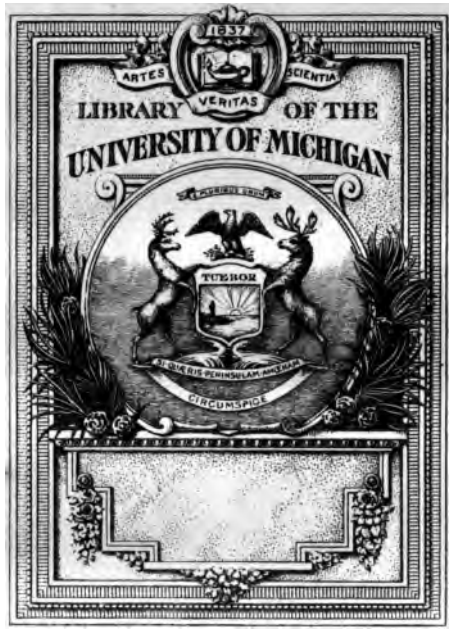
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

2170


1837
ARTES
SCIENTIA
VERITAS
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
CIRCUMSPICE

T
40
.F36
M53

VITA
E
MACCHINE
DI
BARTOLOMMEO FERRACINO
CELEBRE BASSANESE INGEGNERE
SOPRA LA STORIA DEL PONTE DI BASSANO
DAL MEDESIMO RIFABBRICATO
Illustrata da varie Note riguardanti la stessa Città:
OPERA
DI
FRANCESCO MEMMO.

IN VENEZIA,
MDCCLIV.

NELLA STAMPERIA REMONDINI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

BARTHOLOMÆVS FERAZINA BASSANEN

A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA

CATERINA SAGREDO BARBARIGO,

FRANCESCO MEMMO.

Inalmente all' Eccellenza Voſtra il Libro preſente, il cui oggetto in gran parte ſi è la difeſa di Bartolommeo Ferracino per ciò che la ſavia ſua direzione intorno alla Rifabbrica del noſtro Ponte riguarda. Ho qui premeſſe alcune notizie alla Vita del medeſimo Ferracino appartenenti, e ſcorgerà Ella pure col di lui Ritratto alcune ſue Macchine, &c.

345568

BARTHOLOMÆVS FERAZINA BASSANEN

A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA

CATERINA SAGREDO BARBARIGO,

FRANCESCO MEMMO.

Inalmente all' Eccellenza Voſtra il Libro preſento, il cui oggetto in gran parte ſi è la difeſa di Bartolommeo Ferracino per ciò che la ſavia ſua direzione intorno alla Rifabbrica del noſtro Ponte riguarda. Ho qui premeſſe altune notizie alla Vita del medeſimo Ferracino appartenenti, e ſcorgerà Ella pure col di lui Ritratto alcune ſue Macchine, &c.

345568

he io recar feci in disegno. Troverassivi ancora alcune notizie, che iguardan Bassano, a cui questo attestato dell' amore e riconoscenza mia offerir volli, giacchè da cento cinquant' anni ella divenne mia Patria, della cui Cittadinanza egualmente mi pregio, che dell' altra mia originaria Veneziana. Al primo avviso, che io diedi già all' E. V., di travagliare io dietro a così fatto lavoro, Ella mostronne soddisfazione, ed all' impresa mi confortò: se al presente poi alla sua aspettazion per corrispondere io sia, nol so, ma ardentemente lo bramo. Frattanto fortunate sono oltre ogni credere le mie fatiche, cui d' essere sotto la validissima Protezion sua ricevute l' alto onore concedesi. Ma qui entrerò io forse a favellare di Lei? Ah non è sì ardita questa mia lingua, nè ad essa tocca della riveribile persona sua, e della sua Principesca Prosapia parola fare. E' questa a tutta l' Europa palese, e l' eroiche gesta degli Avi suoi son nelle Storie abbastanza celebri e rinomate. Ma il personal merito di V. E. qual paragon può trovare? A gran dovere gli ossequj, e l' ammirazion della Fama ei riscuote, e il Nome suo rispettabile fa suonar di lontano. L' accoppiarsi in un solo Oggetto nobiltà eminente, avvenentezza di persona, maniere d' ogni grazia condite, copiosi favori di fortuna, e per colmo Talento varissimo fa che l' Inclita sua Patria un prezioso dono del Cielo in Le riconosca. San ben eglino que' Letterati, cui degna l' E. V. di sua conversazione, quant' alto poggi il saper suo. E del suo spirito sublime qual pruova non fanno le Traduzioni fedeli de Libri nelle più difficil lingue composti; lingue, dico, difficilissime, ma da Lei maravigliosamente possedute? A cotesto fino e retto discernimento adunque dell' E. V. sottopongo io questa mia Operetta, e in testimonio del profondo mio ossequio la sua degnazione io supplico che la riceva. E confidando nell' eccelso suo Patrocinio, mi rimango pieno di giubilo

NO-

NOTIZIE

APPARTENENTI ALLA VITA E MACCHINE

DI

BARTOLOMMEO FERRACINO.

TRa i felici Ingegni, che l'Italiana Filoſofia sì bene illuſtrarono, e ſi adoperano tuttavia ad accreſcerne lo ſplendore, io non dubito doverviſi annoverare Bartolommeo Ferracino, qual Ingegnere induſtrioſiſſimo, la cui Vita mi ſo ora a deſcrivere. Nacque Egli ai 18. del meſe di Agoſto nell'ann. 1692. in Solagna, Villaggio del Territorio Baſſaneſe, tre miglia ſopra Baſſano. Ma in età di nove in dieci anni da un ſuo Fratello condotto fu alle Montagne, dove il Fanciullo era condannato a tirar tutto giorno la Sega, per formar aſſi, e tavole; queſto eſſendo il meſtiere, da cui traevano il viver loro. Un eſercizio però sì faticoſo, e un pane così ſtentato non piacendo a Bartolommeo, s'immaginò Egli di congegnare una certa Macchinetta, per mezzo della quale il vento doveſſe dare alla Sega un molto celere movimento. La collocò egli in luogo, ove l'aria ſoffiava ſempre con forza, e a maraviglia facea lavorare la Sega. Ecco il primo frutto, che l'ingegno del Ferracino maturò sì per tempo. Interrogandolo io in qual guiſa, e da qual principio aveſſe egli preſo motivo di lavorare all'invenzione di un così fatto ſtromento, mi diſſe, che ne raccolſe l'idea dal vedere quelle Girandole, colle quali correndo incontro l'aria, i ragazzi ſogliono divertirſi.

Alcuni anni dopo ritornò a Solagna, ed eſercitandoſi nell'ar-

te di Legnajuolo, Botti di tal conneſſione ſi miſe a formare che ſenza verun legamento rotolandole per iſtrada, non iſcommettevanſi punto. Ma il ſuo genio era ſempre rivolto all' invenzioni meccaniche, ed era la meraviglia di chi lo vedeva così giovinetto, ſiccom' era, ſempre applicato con tutta ſerietà intorno a così fatti lavori; nè concepiva egli in mente coſa veruna, che con ſomma felicità in pratica non la metteſſe. Molte furono coteſte curioſe macchinette, che per diletto andò allora coſtruendo, e in sì fatti meccanici eſercizj il ſuo ingegno ogni giorno più giaſi ſviluppando, ed acquiſtando eſtenſione. Quindi il Sig. Arcip. di Solagna animò Bartolommeo a metter fucina, e lavorar nel ferro. Colle medeſime eſortazioni incominciò poi il Ferracino a fabbricar Orologi nell' ann. 1716. e il primo gli riuſcì con piena ſoddisfazione del medeſimo Sig. Arcip. per cui avealo fatto. Accadde, che l'Orologio del famoſo Quare di Londra, che il N. U. ſ. Giambatiſta Rezzonico ha nel ſuo Palazzo vicino a Baſſano, ſi ſconcertò, e lagnavaſi il Cavaliere di non trovar perſona perita, che glielo accomodaſſe. Ora il ſuddetto Sig. Arcip. gli propoſe queſto ſuo Villico Parrocchiano, e glielo preſentò. Il Ferracino preſe in diſamina l'Orologio, e ſcoperſe che eravi una ruota falſa, la quale ei conſerva al dì d'oggi. Non poteva S. E. darſi pace, che queſto Uomo ſapeſſe riconoſcere errori, e correggerli nell' Opere del Quare. Tant'è: levata via quella ruota, e rimeſſane una dal Ferracino da lui formata, l'Orologio non fu più ſoggetto a quegl' incagliamenti, per li quali facea d'uopo sì ſpeſſo porvi mano. In progreſſo ebbe occaſione di vedere una Piatta Forma, e ſe la ricopiò perfettamente, facendoſene una anche di miglior aggiuſtatezza, che non ſon quelle d' Inghilterra. Mi rendano di ciò buona teſtimonianza quegli Oriolaj, che ſi provvidero di Piatte Forme dal Ferracino.

La Fama di queſt' Uomo così ingegnoſo di Solagna incominciò ſpargerſi all' intorno, coſicchè il fu N. U. ſ. Paolo Belegno Pr. s'invogliò d' averlo preſſo di sè nell' ann. 1728. e ſiccome Cavaliere d'animo grande, e portato alla magnificenza, così, qual ſuo Mecenate, diè più ampia materia a Bartolommeo di far pruova del ſuo Ingegno; ed egli sì belle e induſtrioſe coſe gli fece, che ebbero a reſtarne ſorpreſi fino i Profeſſori di primo grido. Ommetto di deſcrivere gli Orologi di moltiplici e curioſe indicazioni, che gli coſtruſſe. Tralaſcio la Tromba, che in bocca di una Statua di pietra prendeva fiato, e cinque voci con varia armonia modulava. Ma l'ammirazione de' Matematici merita veramente la Macchina Idraulica, poſta a canto al Palazzo di S. E. la quale ſolleva l'acqua dal Fiume Brenta all' altezza di 35. piedi, che poi sì diſperde pel Palazzo, e pe' Giardini

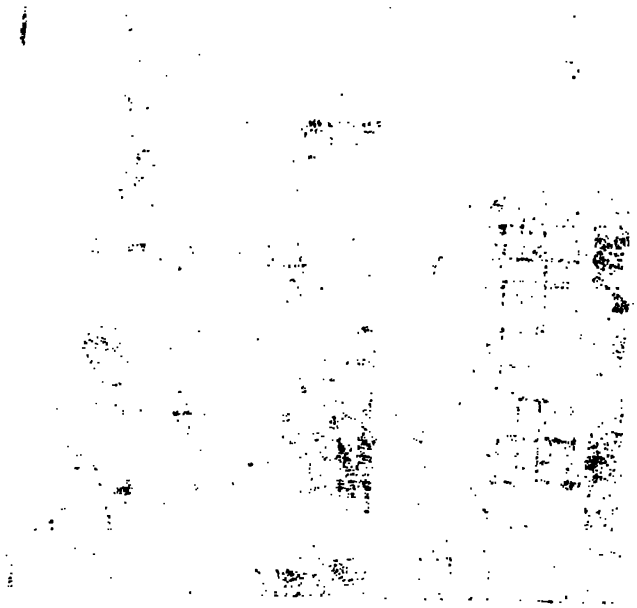
dini a varj uſi di comodo e di delizia. Egli, ſenza ſaperlo, ſi ſervì della famoſa Vite, che da due mille anni porta il nome d'Archimede ſuo Autore, e la poſe in uſo con duplicazione in una maniera tutta ſua, facile, ſicura, e al luogo accomodatiſſima. Vedaſi la Tavol. II. La Ruota A, alta 23. piedi, leva l'acqua dal Fiume, e per entro al Canale B ſcorre nel Recipiente di pietra C. Stando quivi immerſa la parte inferiore della Vite, che vien dimoſtrata dalla Fig. I. ſi capiſce, che il Tubo D, che la avvolge, dee empierſi a miſura che ei gira ſopra de' perni, e l'acqua per il ſuo proprio peſo cadendo, e ripaſſando da una in un' altra Spira, dee votarſi finalmente per la parte di ſopra nel ſecondo Recipiente E. Ma ſiccome queſta Vite, dovendo neceſſariamente eſſere all'Orizzonte inclinata, non poteva innalzar l'acqua quanto era d'uopo, e il farla più lunga ſarebbe ſtato un metterſi a riſico che ſi curvaſſe, e il ſuo equilibrio perdeſſe, così per ottenere il ſuo intento, il Ferracino ingegnoſamente vi aggiunſe il ſecondo Tubo F, che nella ſteſſa maniera aſſorbe l'acqua, e rinverſala nel terzo Recipiente G, al quale imboccando il Cannello H, diſcende ſotterra, E col medeſimo ordine aggiungere ſe ne potrebbero quanti mai ci piaceſſe. Facile ugualmente è il concepire il movimento di queſta Macchina. Lo ſcudo I girando mette in moto il Rocchetto L, e queſto lo comunica alle Lanterne M N, nelle quali incontrandoſi i denti delle Stelle O, e P, i due Tubi quinci prendono il loro regolar movimento. Sembrano facili così fatte coſe, vedendole eſeguite, ma oſſervo però che rari ſono gli Ingegni, che vagliano a concepirle. Certa coſa è, che niuna di coteſte Macchine v'era in pratica, quando coſtruſſe la ſua il Ferracino, ſiccome non ve ne ſon tuttavia, in queſti contorni. E ſtando noi coll'occhio ai di lui principj, dee vie maggiormente accreſcerci l'ammirazione, che un Uomo allevato in Montagna, ſenza aver mai avuto commerzio di Scienziati, nè menoma cognizione di Libri, ſiaſi formato un ſiſtema di principj sì ſodi con idee sì chiare, e con nozioni sì preciſe, che i ſuoi penſamenti ridotti all'atto non gli falliſcano mai. E de' ſuoi concepimenti egli vuol eſſere l'eſecutore, e l'artefice, ſiccome fullo di coteſta Macchina Idraulica. Mi ſuol dire che non ſa ſtimar molto que' Meccanici, che non ſanno, ſe non formar bei Diſegni, perchè alle volte ſi vede che gli effetti non corriſpondono, qualor vogliaſi ad eſſi dare eſecuzione; o ſe anche in piccola pruova rieſcono, in grande per avventura falliſcono. E per iſperienza parla il Ferracino, a cui avvenne il caſo di mettere in pratica per altrui commeſſione macchine a fiſiche ſperienze inſervienti giuſta i diſegni traſmeſſigli, le quali mai non riuſcirono, ſiccome aveva egli predetto, fin che non gli ſi diede la libertà di coſtruirle a ſuo modo. Dalla

Dalla Fiumara 1748. la prefata Macchina Idraulica ebbe a patir grave danno, ma il fu Eccellentiſ. Pr. ne la riſtaurò ben preſto, rifabbricando anzi di pietra la Caſetta, che prima era di legno, ornandola in oltre di Statue, e nella Facciata fe' porre la ſeguente Iſcrizione ſopra un bel Marmo.

PAULLUS ANTONIUS BELEGNO D. MARCI PR. CAROLI F.
MACHINAM HYDRAULICAM AQUAS
COCHLEARUM OPE AD XXXV. PEDES ELEVANTEM
MEDOACI IMPETU ABREPTAM
XIV. KAL. SEPTEMB. MDCCXLVIII.
A CONSTRUCTIONE XVIII.
EX LIGNEA LAPIDEAM ORNATIOREMQUE
PER BARTHOL. FERRACINI OPIFICEM
PRIMO EXTRUCTAM, DEINDE REFECTAM
PRÆDIORUM SUORUM COMMODO
RESTITUENDAM CURAVIT
ANN. MDCCXLIX.

Nell' ann. 1740. deſiderò il Ferracino di rimetterſi a Caſa, e vivere inſieme colla ſua Famigliuola, per dar anche educazione ad un ſuo unico Figlio di nome Giambatiſta, il quale riuſcì ben valente Eſecutore, ma nell' inventare non è punto erede dell' ingegno paterno. Quivi Bartolommeo ſi vide ſubito aſſediato dalle commeſſioni di coſtruire Orologi. Ne volle uno la Città di Vicenza, che batte il mezzo giorno, e la mezza notte; e poi uno glie ne ordinò Baſſano, che è quello ſopra la Loggia in Piazza; tralaſciando que' moltiſſimi altri, che egli fece e per Parocchie, e per Moniſteri, e per particolari perſone. Nello ſteſſo tempo il Sig. March. Poleni, Chiariſs. Profeſſore di Matematica, e Filoſofia Sperimentale in Padova, divenuto ammiratore del Ferracino, lo onorò dell' incarico di mettergli in pratica Macchine, che richiedevano una ſomma perizia ed eſattezza; e ne reſtò sì contento, che in pubblica Scuola io lo ſentii farne gran lode, portandone ancora la voce alle Accademie oltre monti, e mari, mercè di cui il nome del Ferracino incominciò ad acquiſtar credito preſſo quelle, e farli poi celebre, ſiccome il preſtantiſſimo Sig. Ab. Nollet, che nomino per onore, me ne aſſicurò, quando da Turino venne a Venezia, per ritornar poſcia in Parigi.

Il nome dunque del Ferracino paſſando per le bocche di tutti, come d' Ingegnere induſtrioſiſſimo, la Città di Trento venne in deliberazione di appoggiare a lui l' ardua impreſa di riparare la medeſima Città dalle inondazioni del Fiume Ferſina, quando per eſcreſcenza d' acque diventa impetuoſo Torrente. Fin allora



IN APPLAUSO

Della Gran Fabbrica di Pietra viva piantata alla Serraglia di Pontalto per far fronte al Torrente della Ferſina che fu ideata

DAL SIGNORE

BARTOLOMMEO FERRACINO DI SOLAGNA

Soggetto rinomato nell' invenzione delle Macchine.

SONETTO

Di G. B. Z.

Scorre vicino alle Trentine Mura
Impetuoſo rapido Torrente,
Che con terror della vicina gente
Minaccia al ſuolo l' ultima ſciagura.
L'ingegno, e l' arte, ed ogni umana cura
Sempre in vano s' oppoſe a sì poſſente
Fiero nemico; ma la tua gran mente
Reſe in fin la Città tutta ſicura.
Vanne dunque glorioſo al nobil Regno
D' Italia, dove la virtude ha ſede,
Per cui del nome tuo la Fama gira:
Che qui nell' alta idea del tuo Diſegno,
Che il comune ſtupor di Trento eccede,
Qual prodigio dell' arte ognun T' ammira.

Io non ſo, ſe coteſta Fabbrica ſiaſi per anche condotta alla metà del ſuo compimento, dovendo arrivar all' altezza di circa cento e cinquanta piedi. Il Ferracino non ebbe più libertà di ritornarne alla direzione, ſiccome i Sigg. Trentini deſideravano, perchè il Sereniſs. noſtro Principe lo preſcelſe ad una non inferiore impreſa, che fu la Soprantendenza alla Rifabbrica del noſtro Ponte di Brenta menato via dalla Fiumara 1748. Io non fo al preſente, ſe non il cenno di coteſta Rifabbrica, deſiderando che il mio Leggitore ſi dia la pazienza di leggerne la Apologia, che gli preſento qui appreſſo. Cui per far compiuta in ogni ſua parte, mi fu d' uopo riſalire a' più antichi tempi,

pi, e mettere in viſta que' documenti, che giuſtificaſſero la condotta Ferraciniana. Il perchè ho diviſe in due Parti le Notizie del Ponte; onde la prima, che contiene le antiche, ſerva di preparamento alla ſeconda, che tutta verſa intorno l' ultima Rifabbrica ſotto la direzione del Ferracino. Ma ho tenuto anche un sì fatto ordine, per ſoddisfar in tal modo alle mire del doppio oggetto, che mi moſſe a imprendere queſta letteraria fatica. E nel vero mi ſon propoſto e di pigliar la difeſa della Rifabbrica Ferraciniana contro la Critica, che a torto preteſe di cenſurarnela, e nello ſteſſo tempo di porre nel ſuo pieno lume la materia del noſtro Ponte, per arrecare alla Patria quella *utilità*, della quale ben ſi accorgeranno i miei ſavj Concittadini, qualor venga il caſo di dover maneggiare da nuovo coteſta paſta. E dalla eſteſa poi di coteſta materia del Ponte, così diſpoſta, com'è, aprirmi l' adito di trattare per via di Note i ſommi capi della patria Storia, i quali almeno era ormai tempo che veniſſero riſchiarati per onor noſtro, ed altrui diſinganno. Ed ecco così di mezzo anche diſteſa l' idea del preſente Libro; il che baſterà, ſenza che io faccia altra Prefazione.

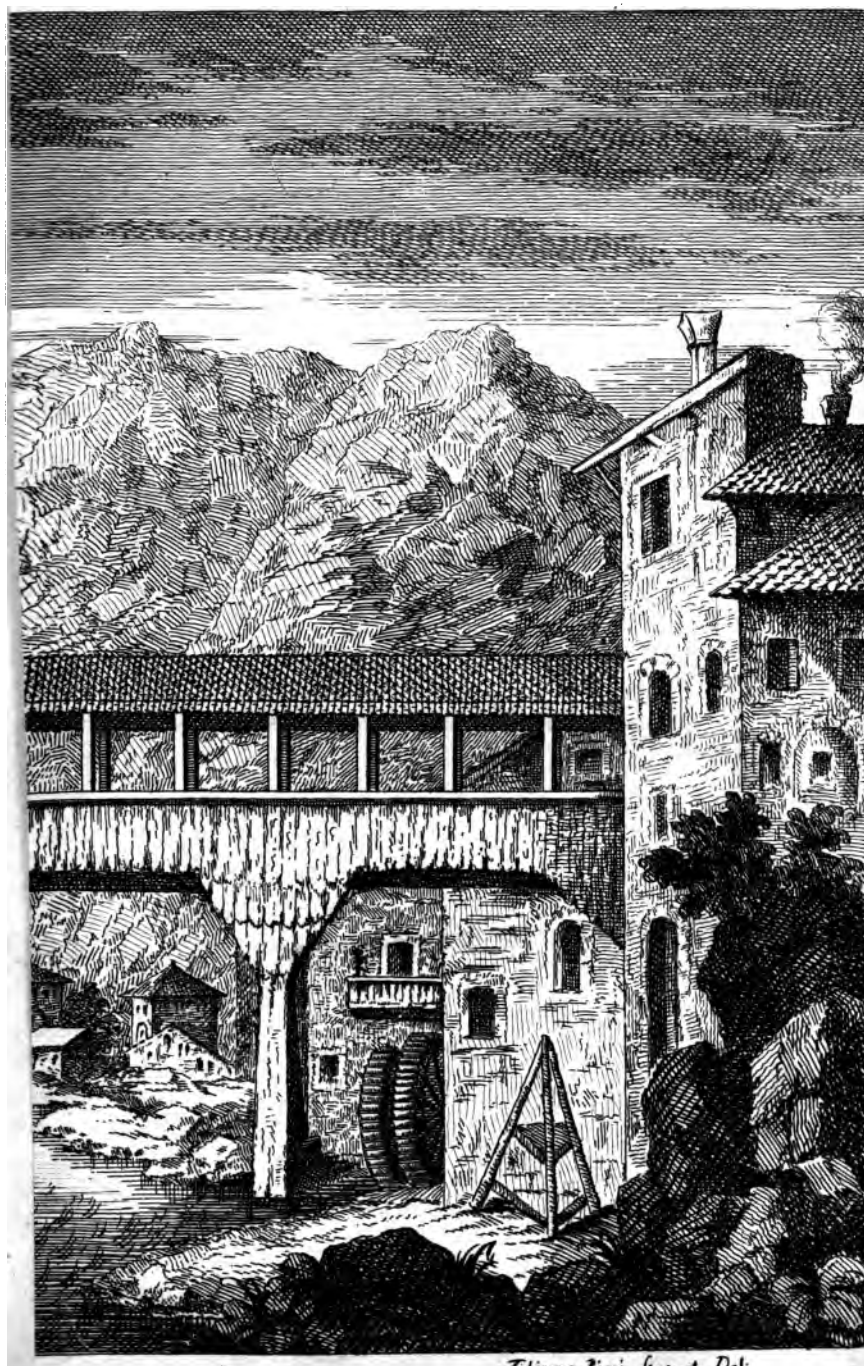
Ma ripigliando il noſtro filo, appena il Ferracino terminò la Rifabbrica del noſtro Ponte, che l' Eccel. Senato gli appoggiò la facitura di un Orologio da porre nella gran Piazza di San Marco, con prezzo accordato di otto mila e cinquecento ducati. E queſta è l' Opera, intorno a cui travaglia attualmente, e ſpera in meno di due anni di compierla. Anche in queſta il Ferracino ſtudiò di agevolarſi il lavoro, e in conſeguenza il compimento accelerarne. L' addentatura di Ruote sì groſſe, e di circonferenza sì vaſta diſanimato avrebbe ogni più forzuto Ciclope. Il Ferracino per tanto appreſtò ſopra l' acqua una Macchina di tanta forza, che baſtava di approntare il ferro, ove tagliar volevaſi il dente, che ſenz' altro era fatto: onde in queſta maniera non ſo quanti ſe ne tagliaſſero al giorno, quando uno appena ſe ne avrebbe potuto ſperare, lavorando a polſo d' Uomo.

Io l' ho interrogato più volte, ſe mi ſapeſſe additare i principj e le cagioni univerſali, che concorſero a formargli un sì fino diſcernimento, e una facilità sì pronta d' aver nel penſiero tutto ciò, che è viſibile in coteſta materia: riflettendogli, che provaſi per iſperienza, che uno, il quale non poſſiede la Fiſica, e le Matematiche, non può riuſcir buon Meccanico, e lavorerebbe alla cieca; e che per acquiſtare coteſte Scienze convien logorarſi la vita negli ſperimenti, nei Libri, nelle conferenze, e che ſo io: e con tutto ciò poshi poi eſſer quelli, che giungono alla mezzana sfera, e rariſſimi a un grado d'eminenza.

Egli

Egli si è messo a ridere, stupendosi che vi si ricerchino cotante cose. Nel libro della Natura, mi disse, ho imparato tutto ciò che io so. E si vede in fatti che tutta la sua Scienza consiste nel diversificare, e moltiplicare coll' interna riflessione quelle nozioni, ch' egli fin da giovanetto si andò in gran numero raccogliendo; e quantunque le operazioni intellettuali sien proprie di ogni uomo, tutti però non hanno un giusto raziocinio, e molto meno uno spirito d' invenzione. Il Ferracino per don di natura lo ha in grado sì eminente, che quasi è singolare. Un concepimento poi sì chiaro, un sì aggiustato discernimento può crederssi che molto dipenda dalla sua proporzionata organizzazione di membra; giacchè una massima era del gran Parmenide, riferita da Aristotile, (Metaph. lib. 3. cap. 3.) che la disposizione dell' Intelletto dell' Uomo dipende appuno dalla disposizione delle parti del suo corpo: e ciò perchè dai sensi con fedele testimonianza vengano prima al cervello comunicate, e all' anima poscia si rappresentino le specie e immagini dell' oggetto esteriore, fatta che siane l' impressione sulle fibre de' nervi. E Mosig. Uezio nel suo stupendo *Trattato Filosofico della Debolezza dello Spirito Umano* consente anch' egli che la conformazione della testa è un contrassegno certo di quella del cervello; e in oltre che la sperienza insegna, che quelli, che han testa grossa, sono per l' ordinario persone di buon senno. Il Ferracino per verità, se lo consideriamo in tutto il complesso del suo corpo, non può esser meglio disposto, ed organizzato in ciascuna sua parte. Egli è piuttosto grande, che piccolo, e attraversato proporzionatamente: è nervoso e forzuto: ha una testa grossa e quadra, una fronte aperta e spaziosa, i sopracigli folti ed inarcati, gli occhi neri, vivi, e concentrati anzi che no. E per finir che comparisca un Filosofo della Stoa Ateniese, vi si aggiunge la scapigliatura del crine, la ruvidezza del pelame, la zotica maniera, l' astrazione di mente, e il grossolano vestito.

Ricevansi per tanto queste brevi Notizie intorno alla Vita di Bartolommeo Ferracino. Ve ne sarebbero ancora molte da aggiungere in rapporto ad altre Macchine sì da lui poste in uso, che in mente concepite soltanto, per eseguire le quali converrebbe che gli Augusti oggi giorno vivessero. In altro tempo può essere, che le rechiamo in Disegno, ed al Pubblico ne diam la notizia.



Filippo Ricci Inv: et Del:

NOTIZIE
APPARTENENTI ALLA STORIA
DEL PONTE
E
CITTA' DI BASSANO.

PARTE PRIMA

Ntraprendo la cronologica narrazione del noſtro Ponte di Brenta, la quale ſarebbe da deſiderare di primo aſpetto che traeſſe il ſuo cominciamento dall' origine del di lui eſſere: il che non facendo, diſadatta riputeraſſi e manchevole per avventura da chi la perfezione nelle coſe ricerca. Ma egli è da ſaperſi, che le variazioni ſopravvenute a Baſſano nei funeſti caſi di ſtraniere Signorie, di guerre, d' incendj, di peſti, arrecaroncene, oltre ad altri graviſſimi danni, uno di gran conſeguenza, che fu lo ſcompiglio, e ſmarrimento de' più antichi Codici, depoſitarj d' illuſtri, ed utili memorie, per la fede che ce ne fanno gli avanzati dal comune naufragio; onde in queſto bujo giacendo noi miſeramente ingombrati, di compatimento ſarò fatto degno, ſe della prima iſtituzione di eſſo Ponte i preciſi tempi non diſcoprii, eſſendo anche aſſai l' aver riſcontrate ſicure tracce, che, ſin dove comincio fiſſarne l' epoca, ci riconducano.

1110. La Donazione fatta da Orandino de' Roſſignoli, Cittadino Baſſaneſe, a queſta Comunità del 1110. è il più antico Monumento, (ch' è in sè per verità aſſai coſpicuo, ed onorevole molto alla noſtra Patria) che con le più eſatte ricerche mi ſia ſortito di rinvenire, ove mi ſi dia ſegno dell' eſiſtenza del Ponte. Orandino adunque, per onorare i ſuoi Concittadini della loro antica giuriſdizione, e perchè foſſe poſto fine ai litigj tra codeſta Caſa de' Roſſignoli, e la Comunità di Baſſano vertenti, e un cordiale amore fra di eſſe corriſpondeſſe, (ſentimenti eſpreſſi dal Codice) dona e rilaſcia tutti i privilegi, grazie, e diritti a lui conceduti dall' Imperadore Arrigo III. con Diploma del 1100. ſopra la Terra, Luogo, e Diſtretto di Baſſano, coſicchè coteſti Luoghi abbiano in avvenire da eſſere governati dai Cittadini, e *Primati* della Terra di Baſſano, giudicando nel civile, e punendo nel criminale con aſſoluto dominio sì nel corpo, come nei beni, ſecondo l' antico Statuto di eſſa Terra. Quindi deſcrivendo i confini del Territorio ſi dice .... *& Pontem Brentæ uſque ad Muſon fluvium &c.* (1)

Ma

(1) Tuttochè trar non ſi poſſano que' Monumenti, che a ſtabilire preciſamente ci vengano l'origine, e la fondazion di Baſſano, non per tanto alcuni ne ho io cavati dalla polvere degli Archivj, ove giacevano ſconoſciuti, e negletti, che fin da antichi tempi, con que' vantaggi, che onore arrecherebbero a qualunque Città, ci fanno ravviſare la noſtra Patria per quella Patria, il cui ſoggiorno da per ſe ſteſſo può onorare chiunque ſia nato entro al di lei ſeno, o vengavi tratto a vivere con decoro. Monumenti dunque ſono coteſti, che convincono aver compreſo Baſſano ſino da sì rimote ſtagioni, quali ora lo ſono per additare, un' adunanza di Perſone, che con propria e nobile polizia governavanſi, mercè di cui una vita vivevano cittadineſca, indipendente, libera, e circoſcritta ſoltanto dal patrio Statuto, e dalle Leggi natie. Non voglio ora trattenermi, e far gran caſo ſopra ciò che aſſeriſce Giovanni Bon in una ſua Cronica M,S. rapporto al noſtro antico Eſſere, cioè che molti de Baſſaneſi, per fuggire la tirannia di Attila, del 452. ſi ritirarono nelle Lagune; in mezzo a cui fondoſſi allora l' Inclita Città di Venezia. Mi riſtringerò nelle preſenti Note a parlar ſolamente di que' documenti, che in narrando la Storia del Ponte, mi cade in acconcio di riferire. Tra' quali il primo ſi è l' Inſtrumento accennato di Donazione, che fa Orandino de' Roſſignoli Baſſaneſe alla Magnifica Comunità di Baſſano nell' anno 1110. Quivi adunque Orandino, volendo onorare i ſuoi Cittadini dell' antica loro giuriſdizione, impartiſce, e dona tutti i privilegj, grazie, e diritti a lui conceduti da Arrigo III. Imperadore ſopra la Terra, Luogo, e Diſtretto di Baſſano; ſicchè ſi abbia tutto a governare da' Cittadini, e *Primati* di Baſſano, formando un Conſiglio di cento Cittadini, i quali aveſſero da eleggere il Podeſtà, con ampia autorità, e giuriſdizione di procedere ſommariamente sì nelle Civili, che nelle Criminali cauſe, ed in queſte potendo condannare, e punire i rei nel corpo, e nei beni ſecondo l' antico Statuto di Baſſano. Per meglio accertarſi del vero, ecco la preciſa eſteſa di eſſa Donazione, rapportandola io tal quale la ho trovata ſcritta, e in quella miglior maniera che la potei rilevare.

Ma se con questo documento si suppone già in essere il nostro Ponte, un Diploma di Gregorio IX. Papa del 1227. ci dimostra 1227.

In Nomine Dei Æterni anno ab Incarnatione MCX. Indictione ii. Die vero Martis primi Mensis, Bassani in Palatio nostræ Residentiæ &c.

NOS Orandinus de Rossignolis motu proprio inductus ad majorem Dei gloriam, & nostræ Patriæ laudem, per authoritatem nobis impertitam ab Henrico nostro Imperatore semper Augusto &c. in donatione dominij dictæ nostræ Terræ Bassani: Nos igitur volentes honorare istos nostros Cives de antiqua illorum Jurisdictione, concedimus, relaxamus, & imperimus, & donamus omnia privilegia, gratias, atque Jura nobis concessa ab Imperatore supra Terram, Locum, & Districtum Bassani continens summ finem super flumen Brenta, inter Montes, & Montaneas usque ad Vallem Engagneam, amplectens intra, & extra dictos Montes usque ad fluvium Rosæ, & Sepulcrum Claudii Cæs. & pontem Brentæ usque ad Musonem fluvium, & ad Montes Prima Leonis cum omnibus suis habentiis, & attinentiis &c. imposterum hæc loca gubernanda, & judicanda erunt per nostros Cives, & primates dictæ nostræ Terræ Bassani cum formando, & statuendo Consilium 100. Civium habitantium inter Districtum dictæ nostræ Terræ, pro quo eligendus erit Potestas ut possit summarie procedere, dilationes, terminos a Statutis ordinatos abbreviare, & pro celeri expeditione causas pro utili, & beneficio majori subditorum dictæ nostræ Terræ Bassani, prout ipsi melius videbitur. In Criminalibus etiam ut possit in omnibus casibus generis cujuscumque procedere, valeat, ac debeat, ut ipse videbitur convenire, & decere cum ampla (ut mihi commissa) potestate, Jurisdictione, seu arbitrio procedendi ut &c. contra homines facinorosos, delinquentes, ac pervertos possit, valeat, ac debeat procedere, nec non eos punire, multare, & condemnare in corpore, & in bonis juxta antiquum Statutum Terræ nostræ Bassani, nec valeat appellari apud Patavos nisi in aliquibus casibus proditionis ad Imperatorem nostrum reservatis. Vos autem Henricus de Margnano, Varimbertus de Caldonatio, Albericus de Romano, Jonathas de Augarano promittentes coram testes vocatos conservare, retinere, defendere, & ampliare pro Civibus, & populis omnibus Terræ nostræ Bassani istam donationem, ampliationem, privilegium, aut quovis alio nomine hoc appellatur, ut nunc promittitis, & juramentum præbeatis conservare hoc privilegium, & exercere justitiam, & facere ut exerceatur secundum leges Imperiales modo, & pro tempore usque ad infinitum de populo in populum usque ad consumationem sæculi, ut si gubernaret Dominus Orandinus, vel sui descendentes uti legitimi heredes: & hoc ad exemplar amoris, & benevolentiæ fecimus erga Patriam Terræ Bassani: & sic ponendus erit finis angoris, & litis inter Domum de Rossignolis, & Communitatem Terræ Bassani, immo existendus erit cordialis amor inter Patriam, & hanc Domum in perpetuum &c. ut semper servatum fuit jus antiquum, & decus nostri Imperatoris &c.

Actum est Bassani in Palatio nostræ Residentiæ in Foro Communi currente anno MCX. Indictione ii. die Martis primi Mensis.

Testes fuerunt Domini Coradinus de Bassano, Federighetus de Borsati, Litzeboldus de Falconari de Bassano, & alii rogati.

Ego Petrus qu. . . . Presbyter Terræ Bassani Notarius Publicus Apostolica, & Imperiali authoritate attestor, quod scripsi, & subscripsi.

Ego Tisolinus qu. Gualberti de Compostella Civis Bassani Publica Imperiali authoritate Notarius attestor, & fidem facio suprascriptum Instrumentum extractum fuisse per me fideliter, & ad verbum ab authentico scripto per stillum, & membranis vetustissimis existente in nostris de Communi scriptis,

DA

mostra la continuazione della di lui sussistenza. Il Diploma è in data di Velletri sotto il dì 13. Ottobre 1227. ed è diretto al

DA tal Donazione adunque si raccoglie, che fu Bassano in assoluto dominio di se medesima, affatto indipendente, e libera da qualunque altra Signoria: anzi si raccoglie, che in virtù di questo Instrumento non venne Bassano, se non a riacquistare il possesso di quella libertà, che era sua propria, ma che perduta avea, dacchè Arrigo III. l'avea ristretta, ed appoggiata ad un solo Cittadino, il qual fu Orandino de' Rossignoli, quando era prima comune a tutti i Cittadini; perocchè ivi si parla chiaro, che non voleva Orandino se non onorare i suoi Concittadini della loro *Antica Giurisdizione*; nè ivi si stabiliscono altre Leggi al Governo, che ad essi loro si rimetteva, se non l'*Antico Statuto* della Terra di Bassano. E qui prima di poter appellare *Antica* una *Giurisdizione*, e *Antico* uno *Statuto*, ognun sa abbisognarvi un lungo corso di Secoli; dal che sempre più si viene a comprendere quanto in là Bassano pur reggevasi nobilmente da se medesima con Giurisdizione, e Statuto suo proprio. Ora mi si dica qual più illustre prerogativa vi può essere, e vi fu mai in alcun tempo, che qualifichi una Patria, quanto questa del dominio, e delle Leggi proprie? Dalle Storie impariamo, che per mettere in reputazione, o in magnificenza qualunque Città, principalmente si studia (quando si possa fare con verità) di dimostrare la sua libertà, la sua Signoria; e ciò con assai di ragione si fa, perchè l'ampiezza delle Mura, la sontuosità degli Edifizj, la moltitudine degli Abitanti possono ben renderla grande, bella, ricca, ma non mai Nobile, e veramente degna di stima, qualora il formale del suo Governo per tale non la qualifichi. Ma l'angusto giro appunto, e il breve distretto nostro è quel che cagiona a Bassano quella inconsiderazione, che andiamo ora additando per ingiusta. E' in verità al presente picciola, e ristretta nel suo Territorio la nostra Patria, ma tale però non era al tempo della prefata Donazione, avendo noi veduto, che la di lei giurisdizione estendevasi fino ad *Vallem Euganeam*, volgarmente ora detta *Valsugana*, cioè a dire, venticinque miglia dalla parte di Settentrione; e da quella di Oriente, *usque ad Musonem Fluvium*, cioè a dire, otto in nove miglia, questa essendo la distanza, in cui scorre da Bassano il *Musone*.

Siccome poi la prefata Donazion di Orandino de' Rossignoli prende tutto il suo valore, e dipende dal Diploma pur di Donazione a lui fatta dall' Imperadore Arrigo III. di Bassano; così essendomi anche questo pervenuto alle mani, penso di rapportarnelo, onde la verità resti sempre più certificata.

NOS Dux, & Imperator totius Mundi hujus temporis existentes, ad Magistratum tibi singulari, & egregio Viro Domino Orandino de Rossignolis servo nostro fidelissimo salutem & quia honestum est ut qui in suis Magistratibus se bene gesserint eos prosequamur, ideo fide, ac integritate tua plenius perfidentes, ac bonam informationem habentes, Te in Commissarium Terræ nostræ Bassani, ac ejus Districtus eligimus, ac deputamus tam in civilibus, quam in criminalibus causis, incipiendo tuum officium ad omne tuum beneplacitum; cujus officij, & auctoritatis per Nos tibi attributa, non erit finis dum terra Mundus durabitur. Concedentes, ac Deputantes tibi in tuum, ac pro tuo salario omnes introitus, qua extrahantur a Medoaco currente per medium Bassani cum emolumentis consuetis modis ordinibus infrascriptis &c. Quo autem ad res civiles concedimus, ut possis summarie procedere, dilationes, terminos a Statutis ordinatos abbreviare pro celeri expeditione causas pro utili, & beneficio subditorum nostrorum, pro ut melius tibi videbitur. in criminalibus autem te deputamus ut in omnibus casibus generis cujuscumque procedere valeas, ac eos cognoscere, ac terminare possis facta diligentia, ac inspecta qualitate facti, ac personæ, prout tuæ bonæ conscientiæ videbitur convenire, & decere; cum potestate, jurisdictione, seu arbitrio procedendi ut supra, contra homines facinerosos, delinquentes, & eos puniendi, multandi, ac condemnandi in corpore, & in bonis.

al Miniſtro de' Padri Minori della Chieſa di S. Donato in capo del Ponte di Baſſano, come dal Titolo: *Gregorius Epiſcopus ſervus*

---

bonis, quorum pœnas applicandi arbitrio tuo, non obſtantibus Statutis, Legibus, Decretis, proviſionibus, ordinibus, aut aliis in contrarium exponentibus. Mandantes omnibus, ac ſingulis noſtris utriuſque ſexus, & ſpecialiter Deputatis, Sindicis, Advocatis, Procuratoribus, Notariis, & Officialibus publicis per te eligendis, ut te ſemper dum inter vivos connumeratum fore, pro Commiſſario, ac vero Domino, & Patrono Terræ noſtræ Baſſani habere debeant, ac tibi in omnibus favere, & obedire, quæ ad officium tuum ſpect. inſuper ac ſubinde proponentes, ac ſic volentes, quod ſi caſus acciderit (quod Deus adverſet) ſi decedere ex hoc ſæculo cum filiis maſculis in legitimo Matrimonio procreatis ex linea tua tantum, quod ſimiliter ex caſu eos pro Veris Dominis, & Patronis dictæ Terræ noſtræ Baſſani habere debeant, & hoc privilegium per nos tibi conceſſum locum habeat uſque ad conſumationem ſæculi, quod quidem inviolabiliter obſervetur, & ad executionem mandari debeat ſub pœna amiſſionis gratiæ noſtræ, & alia qualibet applicanda arbitrio &c. Terminantes, & jubentes ſicut ſemper fuerit noſtra intentio, & voluntas, quod dictum privilegium vadat de heredibus in heredes in infinitum.

Data in Domo noſtra currente anno 1100. *die Lunæ* 7. *Septembris.*

Quod privilegium fuit celebratum ad inſtantiam Gregorii de Roſſignolis x. cujus cognomine fidem indubiam facio ſingulis inſpecturis.

Ille qui ſtipulavit præſent. litteras, non hic, ſed alibi habitat, cui nomen erat Gregorio, & ſic alteri Gregorio per nos fuit exemplat. & imprimiſſor. fide ſubſcript.

DA ciò dunque raccoglieſi, che l' Imperadore Arrigo III. diede Baſſano ad Orandino de' Roſſignoli come in benemerenza della ſua buona condotta in eſercitando le Magiſtrature commeſſegli: a quella maniera appunto, che Ottone III. diè parimente il dominio di Baſſano ad Alberigo d' Olanda, per rimeritare il ſuo valore ſperimentato contro i nemici del Sacro Romano Imperio in qualità di Capitano d' Armata. Ecco il Diploma in data del 996.

NOS Othon Dux, & Imperator totius Mundi &c. Attenta virtute, & idoneitate in rebus militaribus Egregii Viri Domini Alberici de Olanda noſtri miliſis, & Capitanei fideliſſimi, nec non invictiſſimi in hoſtes Sacri Romani Imperii &c. commiſimus, impertimur, concedimus, & relaxamus in tua auctoritate, juriſdictione, & defenſione &c diſtrictum inter Montes, & Rivulum Brentæ defenſum a Populis Baſſanenſibus exiſtentibus pro ſemper fideliſsimis ad ſacrum Romanum Imperium. Ideo te deputamus, cernimus, & collocamus Commiſſarium iſtius noſtræ Terræ Baſſani, ut in ipſa tu poſſis, ac valeas exercere juſtitiam tam in civilibus, quam in criminalibus cauſis incipiendo inter Montes, & Montaneas, convallando intra, & extra Flumen Brentæ uſque ad terminum Patavinum, & Muſon Flumen uſque ad Montes Nivium &c. Te elegimus, deputavimus, & collocavimus in tali ſtatu noſtræ reſidentiæ, ut debeas exercere dotes tui nob. animi militando contra inimicos Sacri Romani Imperii, ut eos tu poſſis exterminare, evellere, & eradicare ex iis confinibus, ut noſtris ſubditis non poſſint nocere, nec aliquid eis afferre malum &c. Affectum in te cognitum erga Sacrum noſtrum Romanum Imperium extendere nunc nos cupientes, & volentes ad benevolentiam, amorem, & exemplum populi noſtri præſentis, & futuri, ut iſti ſuum animum reddant proclivem noſtro Romano Imperio tanto tempore dilaniato allatronibus acribus noſtrorum inimicorum &c. ſalva ſemper noſtra auctoritate, & Sacri Romani Imperii.

Currente anno noſtro Salutis JVM. &c. 996.

ORA

ſervus ſervorum Dei dilectis Filiis Miniſtro & Fratribus Ordinis Fratrum Minorum Eccleſiæ Sancti Donati in capite Pontis de Baſſano, ſalutem & Apoſtolicam Benedictionem. (11)

Di

ORA per verità tornano in grande onore della noſtra Patria le generoſe eſpreſſioni di Ottone, nominando i Popoli Baſſaneſi come valoroſi, e fedeliſſimi: *Diſtrictum inter Montes, & Rivulum Brentæ defenſum a Populis Baſſanenſibus exiſtentibus pro ſemper fideliſſimis ad Sacrum Romanum Imperium.* Ma queſto è appunto ciò che rende poi ſtrano l'udire, che nell'atto di lodare il loro valore, e fedeltà, li privi egli della loro *Antica Giuriſdizione*, ed *Antico Statuto*, mettendo al dominio di Baſſano un Eſtero Olandeſe, qual fu Alberigo il Primo, da cui nacque in Italia la Famiglia, che ſi appellò *da Onara*, e *da Romano*. Queſto Diploma di Ottone riconvince poi di sbaglio Pietro Gerardo, il quale nella *Vita, e Geſti di Ezzelino da Romano al libro prime* dà ad intendere, che Ezzelino il Tedeſco *per ſuo ſingolar ingegno s' inſignorì di Baſſano* per la prima volta. Sebbene non merita coſtui d'eſſere neppur confutato, avviſandoci il Voſſio, nel libro *De Hiſtoricis Latinis*, che coteſta Storia è una impoſtura di Fauſto da Longiano, il quale eſpilò lo Scrittrojo di Rolandino Padovano, e mutando e aggiungendo a capriccio alla Cronaca Rolandiniana Latina, che tratta *De Factis in Marchia*, *& prope Marchiam Tarviſinam*, divolgò poſcia in lingua italiana ſotto il mentito nome di Pietro Gerardo quel libro intitolato: *Vita e Geſti di Ezzelino Terzo da Romano*. E quindi il Chiariſſimo Signor Muratori tralaſciò di annoverare fra gli Scrittori delle coſe Italiane il Gerardo, ributtando coteſta Storia qual merce adulterina; ma sì bene v' inſerì la Cronaca del Rolandino, ficcome legittimo Scrittore, e fedel Narratore delle coſe del ſuo tempo. Così 'l Muratori nella Prefazione ad eſſa Cronaca Rolandiniana Tom. VIII. *Rerum Italic. Scriptores*. *Si quis poſtulet, quare hujuſmodi Hiſtoriæ* (nempe Gerardi) *nullus ſit locus in Collectione noſtra, Voſſium conſulat, & mercibus adulterinis abiectis, ad Rolandinum ſe conferat legitimum Scriptorem, & ſui temporis acta vera tradentem*. In qual maniera poi la Famiglia da Onara poſſa aver di mezzo perduta la Signoria di Baſſano, ſiccome ſi raccoglie dal Diploma di Arrigo III., nel cui tempo la noſtra Patria doveva eſſere certamente libera, e non ſoggetta a veruno particolar Padrone, altrimenti Arrigo non l'avrebbe potuta legittimamente donare ad Orandino de' Roſſignoli, io nol ſaprei conghietturare; ſenon che il Diploma 996 di Ottone III. eſſendo perſonale, nè eſtendendoſi alla Poſterità di Alberigo, così morto che fu queſto, Baſſano aveſſe ricuperata la primiera ſua libertà, ed antica Giuriſdizione, in cui ſi conſervaſſe ella, quando Arrigo III. col Diploma 1100. ne trasferì il dominio nella perſona del di lei Cittadino Orandino de' Roſſignoli, il quale poſcia incontrando delle oppoſizioni nella Patria, con che gli ſi contraſtava tal Signoria, ſoſtenendo forſe ella di non poter eſſere diſeredata di quella libertà, ch'era a lei connaturale, col'erasfonderne il diritto non ſolamente in un Cittadino, finchè vive, ma ancora in tutta la di lui diſcendenza maſchile, come parla il Diploma di Arrigo III. 1100. ſi riſolvette di ſpogliare sè ſteſso ſpontaneamente, e riveſtire la Patria dell antica ſua Giuriſdizione ſopra Baſſano: *& hoc*, (come ſi legge nello Inſtrumento rapportato 1110.) *ad exemplar Amoris, & benevolentiæ fecimus* (parla Orandino). *erga Patriam Terræ Baſſani, & ſic ponendus erit finis angoris, & litis inter Domum de Roſſignolis, & Communitatem Terræ Baſſani, immo exiſtendus erit cordialis amor inter Patriam, & hanc Domum in perpetuum. &c.*

(11) La Famiglia da Romano ricuperata avea di nuovo di Baſſano la Signoria; e però nell'accennato Diploma di Gregorio IX. eſiſtente nel Cataſtico pag. 101. de' noſtri Padri Conventuali di San Franceſco, ſi raccomanda ai Padri Minori della Chieſa di San Donato, che colla parola di Dio debellaſſero le Volpi, ſaccheggianti la Diocesi Vicentina, e ſopra tutto Baſſano, Terra de' Nobili Signori da Romano, i quali sforzavanſi di getture a terra la vigna del Signore.

Al

Di qual materia poi foſſe il Ponte coſtrutto, non ce lo additano i Codici riferiti: bensì del 1259. ſotto la Rubrica, *De* 1259. *Lib.* 3.

Al tempo di Gregorio IX. ſignoreggiavano Ezzelino, e Alberigo, Figliuoli di Ezzelino il Monaco. Per lume di ciò che abbiamo poco appreſſo da conſiderare, torna in acconcio formar quì la Tavola genealogica di coteſta Famiglia da Romano. La ricaveremo da Gerardo di Pietro Mauriſio, accreditato Storico Vicentino, che fiorì nell' ann. 1209. come dimoſtra lo ſtimatiſsimo Signor Dottor Vigna nel ſuo Preliminare della Storia Vicentina, e principiò la ſua Storia dall' ann. 1183. continuandola fino all' ann. 1237. come oſservò il Chiariſsimo Signor Muratori *Rer. Italic. Script. Tom. VIII.* ripudiando quella genealogia, che leggeſi in quella impoſtura di Storia di Pietro Gerardo, ſo ſia del plagiario Fauſto da Longiano. Il Mauriſio adunque ſcrivendo *De Majoribus Dominorum Eccelini Tertii, & Alberici Fratrum de Romano*, così parla: *Eſt igitur ſciendum, quod quidam Dominus Eccelinus fuit pater cujuſdam Domini Alberici, qui Albericus fuit pater Domini Eccelini. Et hic Eccelinus pater fuit alterius Domini Eccelini, patris præſentium Dominorum Eccelini, & Alberici, Fratrum de Romano.* Ommette lo Storico di nominare Alberigo di Olanda, il primo che venne in Italia con Ottone III. Imperadore, e principia dal Figlio Ezzelino il Tedeſco. Ecco però la Tavola.

Alberigo d'Olanda 996.

|

Ezzelino il Tedeſco

|

Alberigo II. da Romano

|

Ezzelino II. il Balbo

|

Ezzelino III. il Monaco

(vedi)

Ezzelino IV. e Alberigo III.

In queſta maniera ſi riempie lo ſpazio del tempo, che paſsò dal naſcere al tramontare in Italia di queſta Famiglia da Romano, ſiccome riempierlo non ſi potrebbe giammai, tralaſciando quell' Alberigo II. di cui il mentito Pietro Gerardo non ci dà nuova. Qui però mi viene da oſservare, che l' ultimo Ezzelino, detto il Tiranno, è contraſſegnato ſempre per Ezzelino III.; quando mi pare che *Quarto* dovrebbe dirſi, perchè tale egli è in fatto, come vedeſi dalla Tavola.

Ma per tornare donde partimmo, raccoglieſi adunque che di Baſſano impoſſeſſata eraſi di nuovo la Famiglia da Romano. Che ella poi abbia ciò conſeguito legittimamente, vi ſono ragioni, e fatti da conſiderare, per cui ſoſpettar puoſſi, averſene ella piuttoſto uſurpato il dominio. Antonio Godi Storico Vicentino, nella ſua Cronaca, che comincia dall' ann. 1194. e proſiegue fino all' ann. 1260. riferiſce un fatto ſtrepitoſo, cioè che ſotto l' ann. 1229. inſorſero certi Baſſaneſi contro le *Maſnade* di Alberigo III., ed acclamandoſi liberi, ed inſiſtendo non aver i Signori da Romano alcuna Giuriſdizione, e *Comitato* in Baſſano, vennero all' arme, e i Baſſaneſi ne reſtarono ſuperiori. A tal avviſo il Fratello Ezzelino, tutto d'ira acceſo, con braccio potente ſi portò

De lignis Pontis Brentæ, ci dà a divedere il noſtro vecchio Statuto, ch' era fatto di Legno, ſtabilendo ivi la pena di 40. ſoldi

---

portò toſto a Baſſano, e combattendo, vinſe la parte de' Noſtri. Ma fatta di ciò doglianza preſſo il Podeſtà di Vicenza, queſto, a fine di ſedar le diſcordie, aſcoltò le ragioni d' ambe le parti, e poſcia con definitiva ſentenza pronunciò appartenere la Giuriſdizione, e *Comitato* di Baſſano ai prefati Signori da Romano: Apportiamo qui le preciſe parole del Godi: Anno MCCXXIX. *Poteſtate Domino Philippo Juliano de Venetiis, ſurrexerunt quidam de Baxiano, qui ſe liberos appellabant, contra Maſnadas Domini Alberici, & partem ſuam, dicentibus liberis, Dominos de Romano nullam habere juriſdictionem, & Comitatum in Baxiano. Quare venientes ad arma, pars illorum de Romano ſuperatur. Dominus autem Eccelinus hoc ſentiens graviſſime animatus, potenti brachio ſoleriter equitavit Baxianum, & cum inimicis dimicando eos bello ſuperavit, & vicit. Sed cum de eo querimonia Poteſtati Vicentiæ fieret, ex hoc idem Poteſtas vocatis ad ſe prefatis Dominis de Romano, & Adverſariis ſuis pro diſcordia ſedanda, demum maxima diligentia, & deliberatione cognitis, & auditis juribus, & allegationibus partium, definitivam ſententiam in publica concione pronunciatum, ſententiatum, & declaratum fuit juriſdictionem & comitatum predictum de jure prefatis Dominis de Romano ſpectare & pertinere.* Ora ciò poſto la diſcorro così: Non è mai probabile, che i Signori Ezzelino *Quarto* ed Alberigo *Terzo*, Fratelli da Romano ſi foſſero rimeſſi nel Podeſtà di Vicenza, comparſi foſſero in contraddittorio co' Baſſaneſi, ed eſpoſto aveſſero il poſſeſſo del lor Dominio alla incertezza di un giudicio, quando riacquiſtato aveſſero Baſſano con un legittimo e certo Titolo. Per contrario adunque dee eſſer probabile, che, avendo i Signori da Romano condiſceſo a comparire in giudicio, ed al pari de lor ragioni, il lor poſſeſſo non dipendeſſe da un Titolo per ſe noto e ſicuro, come lo era ſtato quel di Alberigo di Olanda, ma biſogna che il punto foſſe diſputabile, e contenzioſo: e chi ſa che le ragioni delle lor pretenſe non ſi riferiſſero appunto al Dominio, che aveane avuto quel lor Aſcendente Alberigo di Olanda in grazia del prefato Diploma 996. di Otton III.? Andiamo innanzi. Non è mai probabile che i Baſſaneſi preſo aveſſero coraggio di alzarſi contro que' Potenti da Romano, tentando di ſcuotere il grave giogo di ſervitù, quando non aveſſero avuto gran fondamento di farlo. Per contrario adunque eſſer dee probabile, che, eſſendoſi in realtà ſollevati, ed eſpoſti avendo tutti ſe ſteſſi colle loro ſoſtanze alla indignazione della Famiglia da Romano, coll' intento di mettersi in libertà, aveſſero gran fondamento per così riſolvere. E per verità ſe que' Signori da Romano pretéſo aveſſero il Dominio di Baſſano, perchè Diſcendenti di quell' Alberigo di Olanda, ciò contro ragione avrebbero pretéſo, eſſendochè il Diploma 996 di Otton III. era Perſonale, nè eſtendevaſi alla Poſterità. *Nos Othon Dux & Imperator totius Mundi &c. Attenta virtute, & idoneitate in rebus militaribus egregii Viri Domini Alberici de Olandia noſtri militis, & Capitanei fidelisſimi, nec non inquitisſimi in hoſtes Sacri Romani Imperii ec. committimus, impertimur, concedimus, & relaxamus in tua auctoritate, juriſdictione, & defenſione ec.* Nè parla mai niente intorno alla ſua Diſcendenza. In effetto fra i quattro Anziani del noſtro Comune, in mano de' quali Orandino de' Roſſignoli colla Carta di donazione 1210. già rapportata nell' antecedente Nota, rimiſe l' antica Giuriſdizione di Baſſano, nominasi un Alberigo da Romano, il quale, che foſſe quell' Alberigo II. Figlio di Ezzelino il Tedeſco, concorda il tempo, nè altri, fuorchè i Diſcendenti di coteſta Famiglia d' Olanda, ſi ſa che appellati ſieno da Romano, denominazione preſa dalla Villa di Romano, diſtante poco più di due miglia da Baſſano: noto eſſendo il coſtume di que' tempi, che le Famiglie per lo più denominavansi dai luoghi, ove ſoleano abitare, o aver Terre, o Giuriſdizione. Così nella medeſima Donazione di Orandino leggeſi, *Henricus de Marzano, ora Borgo Settentrionale di Baſſano: Varimbertus de Caldonaſſo*, luogo in allora di Feudo entro alle noſtre Alpi, come rileveremo dalla Nota 6. *Albericus de Romano*, Villa della

ſoldi a colui che foſſe trovato a rubare dei legni del Ponte di Brenta; e ſe non aveſſe donde pagarli, nella perſona ſi gaſti- 1259.

gaſſe

della prefata Famiglia, venuta da Olanda, poi detta da Onara, per la giuriſdizione, che della Villa, e Caſtello di Onara dapprima ella aveva; nella qual Villa di Romano ſi ſcoprono al dì d' oggi le veſtigie del Caſtello, ove dimoravanò coteſti Signori, ed ove nacque Ezzelino IV. il Tiranno: *Jonathas de Angarano*, Villa confinante a Baſſano di là del Fiume Brenta. Ora ſe ella è così, verrebbe veramente a chiarirſi, che morto il primo Alberigo d'Olanda, e mancato con eſſo Lui parimente il Gius ſopra Baſſano, i ſuoi Diſcendenti, cioè Ezzelino il Tedeſco, ed Alberigo II. rimaneſſero qui Cittadini privati. E ſe così ella non foſſe, ragion non vuol che ſi creda, che Arrigo Terzo col riferito Diploma 1100. inveſtito aveſſe Orandino de' Roſſignoli della Giuriſdizion Baſſaneſe, in tempo che ne foſſe ſtata per avventura al legittimo poſſeſſo la Famiglia da Romano, e che in queſta ſempre ne doveſſe andar paſſando il Titolo per ereditaria ſucceſſione, tanto più che ſi ſa quanto ſi moſtrò ſempre impegnatiſſima coteſta Famiglia in ſoſtener i diritti del Sacro Romano Imperio. Paſsò dunque Baſſano in Dominio di coteſto Orandino, ma dopo dieci anni pensò egli meglio di reſtituirlo alla Patria, che gli faceva contraſto, ed oppoſizione, *& hoc ad exemplar amoris & benevolentiæ fecimus erga Patriam Terræ Baxiani: & ſic ponendus erit finis angoris, & litis inter Dominum de Roſſignolis, & Communitatem Terræ Baxiani ec.* Ora rende per verità maraviglia l'udire, che il noſtro Comune oſaſſe di contendere ad Orandino coteſto Gius, avuto con un Diploma dell'Imperatore: ma la ſteſſa Carta di Donazione 1110. del Roſſignoli ci dà lume per diſcoprir alcun poco, quali poteſſero eſſere le ragioni di cotal contraſto dalla parte de' Baſſaneſi. Si legge però in Quella: *Nos igitur volentes honorare iſtos noſtros Cives de antiqua illorum jurisdictione ec.* Oſſervo dunque in primo luogo, che Orandino, dicendo eſſer de' Baſſaneſi la Giuriſdizione ſopra Baſſano, *illorum jurisdictione*, non intendeva di concedere allora alla Patria come un nuovo Gius, ma di reſtituirle piuttoſto il ſuo proprio e naturale. Oſſervo in ſecondo luogo, che appellaſi *Antica* coteſta Giuriſdizione del noſtro Comune „ *De antiqua illorum jurisdictione* „ e più oltre parlando delle pene da darſi ai Delinquenti, ſi nomina lo Statuto parimente *Antico* di Baſſano, *nec non eos punire, multare, & condemnare in corpore, & in bonis juxta antiquum Statutum Terræ noſtræ Baxiani ec.* Quando dunque nell' anno 1110. dicevaſi antica la Giuriſdizione del Comune ſopra Baſſano, ed antico parimente nominavaſi lo Statuto, oſſia il Corpo delle Leggi, onde liberamente i Cittadini qui governavanſi, per irrefragabile deduzione ne viene, che non da poco tempo, ma fino da ſecoli prima della venuta in Italia di Alberigo da Olanda, era fregiata la noſtra Patria del Titolo di Libertà, e Governo ſopra sè medeſima: e quindi non aver potuto Ottone III. ſpogliarnela col Diploma 996., ſenza violazione della regolare Giuſtizia; e molto meno Arrigo Terzo privarnela di nuovo con un Diploma, che non era ſoltanto perſonale, ma che eſtendevaſi anche a tutta la Diſcendenza maſchile del Roſſignoli in infinito, *ac ſic volentes quod ſi caſus acciderit, quod Deus advertat, Te (Orandinum) decedere ex hoc ſeculo cum filiis maſculis in legitimo Matrimonio procreatis ex linea tua tantum, quod ſimiliter eo caſu eos pro veris Dominis, & patronis dictæ Terræ Baxani habere debeatur, & hoc privilegium per Nos tibi, conceſſum locum habeat uſque ad conſumationem ſeculi ec.* Per tanto Orandino conoſcendo per avventura coteſta giuſtizia, come buon Cittadino, amò meglio di reſtarne egli privo, per riveſtire la Patria della di lei antica Giuriſdizione; e ciò fece ampiamente colla prefata Carta di Donazione 1110. ivi eſprimendoſi, che in mano dei quattro ſurriferiti Anziani del Comune rimette il Privilegio, e il Gius di eſercitar Giuſtizia „ *pro tempore uſque ad infinitum de populo in populum uſque ad conſumationem ſeculi, ut ſi gubernare Dominus Orandinus, vel ſui Diſcendentes, ut legitimi Heredes ec.* Quindi dalla collazion di tutti coteſti fatti, dedotti da sì coſpicui Monumenti, è reſa oramai chiara e ſenſibile,

De lignis Pontis Brentæ, ci dà a divedere il noſtro vecchio Statuto, ch' era fatto di Legno, ſtabilendo ivi la pena di 40. ſoldi

---

portò ſoſto a Baſſano, e combattendo, vinſe la parte de' Noſtri. Ma fatta di ciò, doglianza preſſo il Podeſtà di Vicenza, queſto, a fine di ſedar le diſcordie, aſcoltò le ragioni d' ambe le parti, e poſcia con definitiva ſentenza pronunciò appartenere la Giuriſdizione, e *Comitato* di Baſſano ai prefati Signori da Romano: Apportiamo qui le preciſe parole del Godi: Anno MCCXXIX. *Poteſtate Domino Philippo Juliano de Venetiis, ſurrexerunt quidam de Baxiano, qui ſe liberos appellabant, contra Maſnadas Domini Alberici, & partem ſuam, dicentibus liberis, Dominos de Romano nullam habere juriſdictionem, & Comitatum in Baxiano. Quare venientes ad arma, pars illorum de Romano ſuperatur. Dominus autem Eccelinus hoc ſentiens graviſſime animatus, potenti brachio celeriter equitavit Baxianum, & cum inimicis dimicando eos bello ſuperavit, & vicit. Sed cum de eo querimonia Poteſtati Vicentie fieret, ex hoc idem Poteſtas vocatis ad ſe prefatis Dominis de Romano, & Adverſariis ſuis pro diſcordia ſedanda, demum maxima diligentia, & deliberatione cognitis, & auditis juribus, & allegationibus partium, definitiva ſententia in publica concione pronunciatum, ſententiatum, & declaratum fuit juriſdictionem & comitatum predictum de jure prefatis Dominis de Romano ſpectare & pertinere.* Ora ciò poſto la diſcorro così: Non è mai probabile, che i Signori Ezzelino *Quarto* ed Alberigo *Terzo*, Fratelli da Romano ſi foſſero rimeſſi nel Podeſtà di Vicenza, comparſi foſſero in contraddittorio co' Baſſaneſi, ed eſpoſto aveſſero il poſſeſſo del lor Dominio alla incertezza di un giudicio, quando riacquiſtato aveſſero Baſſano con un legittimo e certo Titolo. Per contrario adunque dee eſſer probabile, che, avendo i Signori da Romano condiſceſo a comparire in giudicio, ed allegare le lor ragioni, il lor poſſeſſo non dipendeſſe da un Titolo per ſe noto e ſicuro, come lo era ſtato quel di Alberigo di Olanda, ma biſogna che il punto foſſe diſputabile, e contenzioſo: e chi ſa che le ragioni delle lor pretenſe non ſi riferiſſero appunto al Dominio, che aveane avuto quel lor Aſcendente Alberigo di Olanda in grazia del prefato Diploma 996. di Otton III.? Andiamo innanzi. Non è mai probabile che i Baſſaneſi preſo aveſſero coraggio di alzarſi contro que' Potenti da Romano, tentando di ſcuotere il grave giogo di ſervitù, quando non aveſſero avuto gran fondamento di farlo. Per contrario adunque eſſer dee probabile, che, eſſendoſi in realtà ſollevati, ed eſpoſti avendo tutti ſe ſteſſi colle loro ſoſtanze alla indignazione della Famiglia da Romano, coll' intento di metterſi in libertà, aveſſero gran fondamento per così riſolvere. E per verità ſe que' Signori da Romano pretéſo aveſſero il Dominio di Baſſano, perchè Diſcendenti di quell' Alberigo di Olanda, ciò contro ragione avrebber preteſo, eſſendochè il Diploma 996. di Otton III. era Perſonale, nè eſtendevaſi alla Poſterità. *Nos Otho Dux & Imperator totius Mundi &c. Attenta virtute, & ideneitate in rebus militaribus egregii Viri Domini Alberici de Olandia noſti militis, & Capitanei fideliſſimi, nec non inviſtiſſimi in hoſtes Sacri Romani Imperii &c. committimus, impertimur, concedimus, & relaxamus in tua auctoritate, juriſdictione, & defenſione &c.* Nè parla mai niente intorno alla ſua Diſcendenza. In effetto fra i quattro Anziani del noſtro Comune, in mano de' quali Orandino de' Roſſignoli colla Carta di donazione 1210. già rapportata nell' antecedente Nota, rimiſe l' antica Giuriſdizione di Baſſano, nominaſi un Alberico da Romano, il quale, che foſſe quell' Alberigo II. Figlio di Ezzelino il Tedeſco, concorda il tempo, nè altri, fuorchè i Diſcendenti di coteſta Famiglia d' Olanda, ſi ſa che appellati ſieno da Romano, denominazione preſa dalla Villa di Romano, diſtante poco più di due miglia da Baſſano: noto eſſendo il coſtume ai que' tempi, che le Famiglie per lo più denominavanſi dai luoghi, ove ſoleano abitare, o aver Tenute, o Giuriſdizione. Così nella medeſima Donazione di Orandino leggeſi, *Henricus de Margnano, era Borgo Settentrional di Baſſano: Varimbertus de Caldonaſio*, luogo in allora di Feudo entro alle noſtre Alpi, come rileveremo dalla Nota 6. *Albericus de Romano*, Villa della

ſoldi a colui che foſſe trovato a rubare dei legni del Ponte di Brenta; e ſe non aveſſe donde pagarli, nella perſona ſi gaſti- 1259.

della prefata Famiglia, venuta da Olanda, poi detta da Onara, per la giuriſdizione, che della Villa, e Caſtello di Onara dapprima ella aveva; nella qual Villa di Romano ſi ſcoprono al dì d' oggi le veſtigie del Caſtello, ove dimoravano coteſti Signori, ed ove nacque Ezzelino IV. il Tiranno: *Jonathas de Angarano*, Villa confinante a Baſſano di là del Fiume Brenta. Ora ſe ella è così, verrebbe veramente a chiarirſi, che morto il primo Alberigo d' Olanda, e mancato con eſſo Lui parimente il Gius ſopra Baſſano, i ſuoi Diſcendenti, cioè Ezzelino il Tedeſco, ed Alberigo II. rimaneſſero qui Cittadini privati. E ſe così ella non foſſe, ragion non vuol che ſi creda, che Arrigo Terzo col riferito Diploma 1100. inveſtito aveſſe Orandino de' Roſſignoli della Giuriſdizion Baſſaneſe, in tempo che ne foſſe ſtata per avventura al legittimo poſſeſſo la Famiglia da Romano, e che in queſta ſempre ne doveſſe andar paſſando il Titolo per ereditaria ſucceſſione, tanto più che ſi ſa quanto ſi moſtrò ſempre impegnatiſſima coteſta Famiglia in ſoſtener i diritti del Sacro Romano Imperio. Paſsò dunque Baſſano in Dominio di coteſto Orandino, ma dopo dieci anni pensò egli meglio di reſtituirlo alla Patria, che gli faceva contraſto, ed oppoſizione, *& hoc ad exemplar amoris & benevolentiæ fecimus erga Patriam Terræ Baxiani: & ſic ponendus erit finis angoris, & litis inter Domum de Roſſignolis, & Communitatem Terræ Baxiani ec.* Ora rende per verità maraviglia l'udire, che il noſtro Comune oſaſſe di contendere ad Orandino coteſto Gius, avuto con un Diploma dell'Imperatore: ma la ſteſſa Carta di Donazione 1110 del Roſſignoli ci dà lume per diſcoprir alcun poco, quali poteſſero eſſere le ragioni di cotal contraſto dalla parte de' Baſſaneſi. Si legge però in Quella: *Nos igitur volentes honorare iſtos noſtros Cives de antiqua illorum jurisdictione ec.* Oſſervo dunque in primo luogo, che Orandino, dicendo eſſer de' Baſſaneſi la Giuriſdizione ſopra Baſſano, *illorum jurisdictione*, non intendeva di concedere allora alla Patria come un nuovo Gius, ma di reſtituirle piuttoſto il ſuo proprio e naturale. Oſſervo in ſecondo luogo, che appellaſi *Antica* coteſta Giuriſdizione del noſtro Comune „ *De antiqua illorum jurisdictione* „ e più oltre parlando delle pene da darſi ai Delinquenti, ſi nomina lo Statuto parimente *Antico* di Baſſano, *nec non eos punire, multare, & condemnare in corpore, & in bonis juxta antiquum Statutum Terræ noſtræ Baxiani ec.* Quando dunque nell' anno 1110. dicevaſi antica la Giurſidizione del Comune ſopra Baſſano, ed antico parimente nominavaſi lo Statuto, oſſia il Corpo delle Leggi, onde liberamente i Cittadini qui governavanſi, per irrefragabile deduzione ne viene, che non da poco tempo, ma fino da ſecoli prima della venuta in Italia di Alberigo da Olanda, era fregiata la noſtra Patria del Titolo di Libertà, e Governo ſopra ſe medeſima: e quindi non aver potuto Ottone III. ſpogliarnela col Diploma 996., ſenza violazione della regolare Giuſtizia; e molto meno Arrigo Terzo privarnela di nuovo con un Diploma, che non era ſoltanto perſonale, ma che eſtendevaſi anche a tutta la Diſcendenza maſchile del Roſſignoli in infinito, *ac ſic volentes quod ſi caſus acciderit, quod Deus adverſet, Te (Orandinum) decedere ex hoc ſæculo cum filiis maſculis in legitimo Matrimonio procreatis ex linea tua tantum, quod ſimiliter eo caſu eos pro veris Dominis, & patronis dictæ Terræ Baxani habere debeatur, & hoc privilegium per Nos ibi conceſſum locum habeat uſque ad conſumationem ſæculi ec.* Per tanto Orandino conoſcendo per avventura coteſta giuſtizia, come buon Cittadino, amò meglio di reſtarne egli privo, per riveſtire la Patria della di lei antica Giuriſdizione; e ciò fece ampiamente colla prefata Carta di Donazione 1110. Ivi eſprimendoſi, che in mano dei quattro ſurriferiti Anziani del Comune rimette il Privilegio, e il Gius di eſercitar Giuſtizia „ *pro tempore uſque ad infinitum de populo in populum uſque ad conſumationem ſæculi, ut ſi gubernaret Dominus Orandinus, vel ſui Diſcendentes, ut legitimi Heredes ec.* Quindi dalla collazion di tutti coteſti fatti, dedotti da sì coſpicui Monumenti, è reſa oramai chiara e ſenſibile,

1259. gasse ad arbitrio del Podestà, Giudici, Consoli, e Deputati alle condanne del Comune di Bassano. (111) Nello Statuto medesi-

---

sibile, se non m'inganno, la giustizia della causa per parte de' Bassanesi, che intendevano d'esser liberi, nè altrimenti soggetti al Dominio dei Signori da Romano. E per verità contentavansi della privata Cittadinanza i Discendenti di Orandino, compresi nel Diploma 1100. di Arrigo III. della cui Famiglia si trovano persone negli Atti del Consiglio fino nel Secolo quinto decimo: e i posteri di Alberigo da Olanda, non chiamati nel Diploma 996. di Otton III. pretender potevano per avventura un giusto Titolo di spogliare la loro Patria dell' antica sua Giurisdizione, già ricuperata legittimamente colle solennità della prefata Carta del Rossignoli. E pur con tutto questo ci riferisce il mentovato Godi, che il Podestà di Vicenza, entrato Giudice in sì fatta Causa, sentenziò in favore dei Signori da Romano. Ma però converrebbe esser informati dell' indole, e capacità di quel Giudice, per poter così rendere la debita stima a cotesto suo giudicio. Per altro chi allora avrebbe dato torto ad Ezzelino IV. il Tiranno? Ci assicura il medesimo Cronichista, che cercò il Podestà Vicentino di sedar le discordie. Ma sarebbe stato un suscitarle vie maggiormente, facendo ragione a' Bassanesi. In que' tempi, ove mancava ad Ezzelino ragione e giustizia, ei vi facea dappertutto militar la violenza e la sopraffazione: e quindi si comprende da esso Godi, che essendosi resi i Bassanesi valorosamente liberi, venne Ezzelino con soperchieria di potenza ad opprimerli novamente. In fatti non poteasi più sperar libertà, dappoichè Ezzelino IV. di altro non andava a caccia, se non di dominare sopra le Terre altrui; e col pretesto di sostener le ragioni dell'Imperio, ingrandir sè medesimo, abusando così dell' autorità e della forza, di cui gli Imperadori lo aveano vestito; il perchè renduto erasi odioso a tutta la Marca Trivigiana. Ma però nella costui depressione furono riconosciute le nostre ragioni; e siccome giuste e legittime, s'interessarono con benignità i Padovani a sostenercele. E questo sarà un altro novissimo punto di critica, che disputeremo nella Nota seguente. Intanto le cose nella presente rimarcate, serviranno d'illustramento alle Storie di quegli Autori, che neppur cenno ne fecero, e di correzione per quegli altri, che ciecamente supposero essere stata la Famiglia da Romano dal principio alla fine sempre Signora legittima di Bassano, e per conseguenza la nostra Patria senza l' illustre Carattere della propria Giurisdizione, e Libertà, posso dire originaria, perchè niente mel contraddice.

(111) Per segno che la nostra Patria non riguardava come sua legittima Signora la Famiglia da Romano, e che violenza veniva a patire in dover sottostare al giogo di un tale strano Dominio, al primo buon incontro, che le accadde, di poter rompere le catene di Schiava, e l' antica naturale sua libertà ricovrare, lo fe' subito; e ciò avvenne allora quando intese Ella la prigionia del suo Tiranno Ezzelino IV. fatta in Soncino ai 29. di Settembre del 1259. ricorrendo a' Padovani, perchè si compiacessero di voler prender impegno a proteggerci, e difenderci, e garantirci quella libertà, e giurisdizioni, e possessi, e consuetudini antiche, che allora eravamo in atto di riacquistare, e rimettere nel primiero bel fiore, dopo la di loro patita dilacerazione per l' altrui violente Dominio. E di fatto con benignissima degnazione s' interessarono i Padovani a nostro favore, e ci presero sotto la lor protezione, ciò chiaro apparendo dalla seguente Carta,,

In Nomine Domini Dei aeterni Anno ejusdem Nativitatis 1259. 9. Octobr. Indictione 3. in Campanea de Bassano. Praesentibus Tisollo de Campo Sancti Petri, Gabriel. Jud. &c. Guidot. de Nigro, Bonifacio Jud. a Solario, Tomaso Cavaza, Trigulfo quondam Domini Pomedelli, Petro Bono de Magaspesis, & aliis:

Ibique Dominus Gregorius Dei gratia sacrae Sedis Apostolicae Patriarca, & Dominus Guido de Monte de Ferraria Paduae Potestas, pro se, & Communitate Paduae, promiserunt, & convenerunt Jacobino de Andinello, Guidoto Baudele,

Tot-

desimo si legge pure alla Rub. *De Pontatico Pontis Brentæ*, la Tariffa del Pontatico, così detto quel che Pedaggio ora chiamiamo, che pagavasi nel passare il Ponte. Eccola da me riportata nella nostra favella: Che non possa il Gabelliere ricevere più d'un denaro da ciascuna persona: due denari per un cavallo con uomo: due per Asino, e Asinaro: sei per carro, e Boaro: tre soldi per centinajo di pecore, capre, e becchi: e da tre in su per rata della stessa quantità in rapporto al centinajo: 1259. *Lib. 4.*

Totto Notar. Manfredo Fabrelli, Bartholomæo Ferri omnibus de Bassano principaliter pro se, & Communi de Bassano, & hominibus illæ Terræ manutenere, & defendere dictum Communem cum omnibus bonis, & possessionibus, & Jurisdictionibus tum mobilibus quam immobilibus, quos Domini Ezzelinus, & Albericus de Romano habebant, & tenebant, vel ust erant habere, & tenere rationabiliter in Bassano; & in Districtu, & cum omni suo jure, maſigantia, & Jurisdictione, & cum omnibus suis consuetudinibus, novis, & antiquis, & conservare, & defendere predictos homines, & Commune, & quamlibet singularem personam de Bassano in omnibus Juribus, & possessionibus suis tam mobilibus quam immobilibus, & dare operam, & juvamentum quod Potestas, & Commune Vicentiæ debeat omnia predicta servare, manutenere, & defendere simili modo, ut supra dictum est, dicto Communi, & hominibus de Bassano, & quod de cætero sint assecurati in prefatis rebus universaliter, & singulariter, mobilibus, & immobilibus.

Ego Rugerius Galinarius Sigilli Communis Paduæ Notarius interfui, & jussu predictorum Dominorum Patriarcæ, & Guidonis de Monte de Ferraria Potestatis Paduæ hæc scripsi.

Quindi da questo Monumento apparisce chiaro, e palpabile lo sbaglio di tutti quegli Storici, che asseriscono esser passata Bassano sotto il Dominio de' Padovani dopo la morte di Ezzelino IV. asserzione ch' è totalmente contraria alla verità, perocchè la suddetta Carta ci avvisa, che i Bassanesi anzi ritornarono in libertà, e a fine solo di mantenervisi, imploratono il patrocinio de' Padovani, come que' che potenti Signori erano. In consonanza della surriferita Carta anche Rolandino da Padova, Scrittor fedele di coteste cose avvenute a' suoi tempi, essendo egli morto ai 2. di Febbrajo nell' anno 1276. giusta l'Epigrafe rapportata dallo Scardeone, riferisce, che, dopo la prigionia di Ezzelino, ricorsero i Bassanesi a Widone Podestà di Padova, e furono ricevuti sotto la benigna protezione del Comun Padovano .... *Et sic terram ipsam Baxani sub Communis Paduæ protectione* (ne' Codici Estense ed Ambrosiano *benigna protectione*) *receptam, diligenter tenuit* ec. *Roland. Patav. Lib. XII. cap. XI.* presso il Signor Muratori *Rer. Ital. Script. Tom. VIII. pag.* 353. Ma che più? Seguita la morte di Ezzelino IV. ai dieci di Ottobre 1259. in Soncino, si cominciò qui a giordinare gli antichi Statuti, i quali furon divisi in quattro Libri, e si conservano ai nostri tempi nel nostro Archivio del Consiglio, il di cui Titolo: *Hæc sunt Statuta facta pro Commune Bassani tempore Domini Themasii de Arena Potestatis Bassani sub* 1259. *Indictione Secunda, die* 17. *inst Octobris*. Ora quivi Lib. IV. alla Rub. *De duobus Judicibus, & de Electoribus Potestatem*, si vede che il Consiglio destinava due Giudici, ed Elettori, che eleggessero il Podestà, e in fine del suo Reggimento ne facessero il Sindacato. Il Consiglio era composto di cento, dal qual corpo se ne formava uno di quaranta. Le Cause civili venivano giudicate dai Giudici eletti dal Consiglio, e in appellazione dal Podestà, e le Criminali da quattro Consoli pur nominati dal Consiglio medesimo, i quali duravano 4. Mesi, ed aveano ampla, ed assoluta autorità di condannare ne' beni, e alle pene erano del Comune, e di punire altresì nella vita. Questo autorevole Consi-

1259. tinajo ; un denaro per Bue , e Vacca ſciolti : un denaro per Porco ſino al numero di cinque: più in ſu, in ragione di cinque ſoldi per centinajo.

Quanto poi alla ſituazione di eſſo ponte , per badare alle varie Tradizioni, che girano fra il volgo , non ſi ſaprebbe con ſicurezza la vera determinare : altri un tiro d' Archibuſo più in ſu , che ora non è, ſupponendolo una volta piantato ; ed altri certe veſtigie additandoci nel torno di San Bartolommeo ,

un

Conſolato preſiedeva parimente alle , e miſure appreſſo di lui ſtavano le Chiavi delle Porte . Si eleggeva pur dal Conſiglio un Confaloniero , che portava lo Stendardo del Comune ; e vi doveano eſſere all' Armata di Baſſano quattro Bandiere Lib. IV. Rubr. *De Vexillo, & quatuor Banderiis pro Commune habendis* „ *Statuimus , & ordinamus , quod omni tempore debeant eſſe unum Vexillum , & quatuor banderia ad armatam Communis Baſſani*. Eleggevaſi pure un Caſtellano , che ſtava nel Caſtello con miſizia : un Camerlingo , che cuſtodiva il denaro pubblico delle gravezze, con altre Cariche minori . Ma la coſpicua Rubrica è quella, che leggeſi, *De tractationibus habendi Dominum lib.* 2. ove ſi fulmina il fiſco de' Beni , e il taglio della Teſta a colui, che trattaſſe di aſſoggettar Baſſano a qualche particolar Signore . *Statuimus , & ordinamus quòd ſi aliqua perſona de Baſſano daret operam , vel tractaret ullo modo habendi aliquem ſpecialem Dominum in terra Baſſani , vel ſubjugaretur alicui ſpeciali Domino , & clarum & manifeſtatum fuerit Domino Poteſtati , & Conſulibus Baſſani , quod caput ei incidatur , & quod omnia ejus bona integraliter in Commune Baſſani perveniant , & quod ſi aliquis locutus fuerit in ejus ſervitio in conſilio , vel arengo , quod ſolvat Centum libras denariorum pro banno Communis , & hoc intelligatur tam extra diſtrictum Baſſ. quam in Baſſ. , & ejus diſtrictu* . Dopo tutto ciò mi ſi dica di grazia, ſe avrebbono i Baſſaneſi potuto ſtabilire coteſti Statuti , e Rubriche, quando foſſero ſtati ſoggetti alla Signoria de' Padovani . Coteſte Leggi ſon tante pruove piuttoſto della ricuperata libertà noſtra , e d' un pieno ed aſſoluto Dominio ſopra noi medeſimi, in che ritornammo dopo la morte di Ezzelino. Era adunque morto Ezzelino IV., ed Alberigo ſuo Fratello erasi ritirato nel Caſtello di S. Zenone , il qual Caſtello , per teſtimonianza del Rolandino lib. XII. cap. 13. giaceva allora in confine del Diſtretto Trivigiano . Quindi in virtù della riacquiſtata Poſſanza , eſtende il noſtro Conſiglio un Decreto , che leggeſi nei riferiti Statuti lib. II. Rubr. *De omnibus illis , qui erant cum Alberico de Romano* , in cui comanda a tutti que' Baſſaneſi , che ſi ritrovavano con eſſo Alberigo, che, ſe entro a dieci giorni non facevano ritorno alla Patria , ſi avrebbero loro confiſcati i propri Beni con un Bando perpetuo di loro medeſimi . *Statuimus , & ordinamus quod omnes illi de Baſſano , & ejus diſtrictu , qui ſunt cum Alberico de Romano uſque ad x. dies venire debeant Baſſanum ad voluntatem Pot. & Communis Baſſani , quod ſi ad dictum terminum non venerint , ex inde in antea ſint in bannum perpetuale in perſona , & are , & omnia eorum bona auferantur , & publicentur in Communi antedicto* . L' anno appreſſo 1260. ai 21 di Agoſto fu Alberigo aſſediato , e finalmente preſo nel Caſtello di S. Zenone, e fatto in brani, dopo aver veduto la decapitazione di ſei ſuoi Figli Maſchi, e l' abbruciamento della Moglie , e di due Figlie . Ecco il fine della Famiglia da Romano . Il Sigonio però ſcrive, che fu ſalvato un Figlio naturale di Alberigo per eſſer egli ſolito adiſſuadere il Padre dalla crudeltà contro le Mogli de' Trivigiani, ed eſſergli ſtati aſſegnati Beni per vivere onoratamente: e quindi un certo Autore in un ſuo M. S. pretende, e lo prova a dir vero con ragioni molto probabili e verisimiglianti, che dal ſuddetto Superſtite ſia derivata poi in Baſſano la Cittadina Famiglia da Romano , la quale in breve è per eſtinguerſi . Ritornata era dunque Baſſano in piena libertà della ſua antica Giu-

dizi-

un buon miglio ſopra Baſſano. Contro a tutto ciò io non dubito di aſſerire, che da' tempi, di cui s' hanno memorie, o ſi può con fondamento dedurnele, il noſtro Ponte ordinario di Brenta fu ſituato, ove preſentemente ſi trova, val a dire, il capo dalla parte di Oriente piantato nel finimento della contrada del Sole, e il capo occidentale in faccia del Borgo d' Angarano. Vogliam Noi vedere ſe ella è così? Ritorniamo all' accennato Diploma di Gregorio IX. nel quale non avrebbeſi mai potuto dire, che la Chieſa di San Donato è di capo al Ponte, ove ella eſiſte tuttavia, qualora in ſito dal preſente diverſo ritrovato ei ſi foſſe. E che qui dipoi continuato abbia il Ponte a ſuſſiſtere, cel dimoſtra un Diploma del Comune di Padova, diretto ſotto il dì 13. Dicembre del 1315. a un Sig. Merullo de' Padavini d' Aſſiſi, Podeſtà di Baſſano per la ſuddetta Dominazion Padovana; ordinandoſi quivi, fralle altre for-

1259.

Vol. P. Proc. 5.

1315.

---

riſdizione, ſiccome vi erano ritornate tutte l' altre Città già coſtrette a patir violenza dalla Signoria della Famiglia da Romano; ſe non che le deboli noſtre forze, e la ſituazione noſtra in mezzo di Città potenti rendevano la Patria mal ſicura, onde continuar poteſſe a mantenerſi lungo tempo nella ſua indipendenza. E' vero che godevam la Protezione de' Padovani, i quali ſi erano impegnati in virtù della ſurriferita Carta 9. Ottobre 1259., di difendere i noſtri antichi poſſeſſi, e diritti, e preſtar l' opera loro, perchè violati non ci veniſſero dal Podeſtà, e Comune di Vicenza: ma nonpertanto la cupidigia, che alligna ſempre nel Mondo, di allargare i confini del proprio Dominio, in qualunque maniera ciò far ſi poſſa, dovea con giuſtizia far temere alla noſtra Patria d' eſſere ſopraffatta dall' altrui Potenza, contro la forza non valendo ragione. E di fatto il Comune di Vicenza fu quello, che tentò ſubito di moleſtare il noſtro pacifico Stato ſotto colore di non ſo quali pretenſe, che poteva Egli forſe aver acquiſtate per vicenda di guerra, mentre viveva Ezzelino IV., ma che dopo la coſtui morte non gli potevano valer certamente, quando abbiam dimoſtrato che Baſſano prima di tutti, avea diritto legittimo ſopra di sè medeſima. Sul bel principio adunque conoſcendo per avventura i Vicentini poco fondate le loro pretenſe, ſtudiarono di tirarci ſotto il loro giogo col proporci progetti, che ſembravano per verità oneſti, e munifici: avendo io ritrovato un Decreto del Nobile Aleſſandrino Triulzi Podeſtà di Vicenza, emanato coll' aſſenſo del Comune Vicentino ſotto il dì 12. Agoſto 1260. ove ſi ſtabiliſce che volendo il Comune e gli Uomini di Baſſano ſottomettersi alle Leggi del Comun Vicentino, ſarebbero conſervati in ſtato pacifico, e non mai aggravati di alcun Dazio, e peſo e *Statutum, & ordinatur quod il Commune, & homines de Baſſano venerint, & ſteterint ad mandata Communis Vicentiæ, quod conſervarentur in ſtatu pacifico & item quod Baſeſtas, Commune, & homines de Vicantia non aggravabunt Commune, & homines de Baſſano in aliquibus Datiis, honeribus &c.*

Ego Petrus Balgarotus de Tolomanis Notarius Sigili Communis Vicentiæ.

Ma nonoſtante queſti buoni patti chi non vede, che non potea la noſtra Patria acconſentire a ciò ſenza rinunziare a tutti i diritti della ſua antica giuriſdizione, e antico Statuto, di che non dovea fare giammai? Biſogna però che da coteſto noſtro diſenſo il Comune di Vicenza fiaſi vie maggiormente appuntato di volere il Dominio di Baſſano a tutta forza. Quindi veggendoſi i Baſſaneſi ſoper-

1259. fortificazioni, *quod Turris; que eſt in capite pontis Brente verſus Burgum Baxani aliquantulum levetur & volvatur* ec. (IV) Ora coteſta Torre per verità non v' è in capo del Ponte, ma trovo però ch' ella eſiſteva del 1584. per la teſtimonianza d'una pubblica Scrittura, nella quale una tal Laura, rappreſentante un Paolo Bertagnon, a cui fin del 1531. 13. Luglio era ſtata venduta ſul pubblico Incanto la ſuddetta Torre con giuriſdizione dei Muri intorno, notifica toſto il dì 14. Agoſto 1584. ai Sindaci alcune moleſtie, che pativa da un Lorenzo Sarto, il quale, eſſendole confinante per una loggia da

Vol. P. Proc. 5.

perchiati da una potenza, a cui non avevano forze da poter reſiſtere; convenne di rimettere le conteſe nel Podeſtà di Padova Marco Quirino, al qual oggetto ſotto il dì 6. Settembre 1260. preſe il noſtro Conſiglio di ſpedire a Padova Oratori, per l'accomodamento appunto „ *De omnibus injuriis, & offenſionibus maxime datis, & male volentiis hactenus natis inter homines Baſſani, & inter homines Vicentie* ec. E furono ſpediti Jacopino Forcatura figlio di Giovanni Mariſtella, e Pietro di Torengo Sindaco, e come Procuratori con autorità di fare il Compromeſſo. Eſiſte anche la Sentenza Quirina in data degli 8. Settembre 1260. ove i Baſſaneſi confermaſi il diritto d'eleggerſi il Podeſtà a loro piacere, ma che però foſſe di Vicenza; e non volendo eleggerlo, poteſſero eleggerſi coi loro Conſoli, ed Officiali; che riteneſſero le proprie miſure, il proprio Statuto, e le condanne foſſero a benefizio del Comun di Baſſano; A' Vicentini ſi dà di poter convincere i Baſſaneſi anche in Vicenza, eccedendo la ſomma di lire 25., e che Baſſano foſſe ſoggetta a Vicenza negli Eſerciti, Cavalcate, e Dazi; venendo così fine, e pace a tutte le ingiurie ec. in pena di mille Marche d'argento a Contraffacenti. In virtù di cotal ſentenza venne pertanto a perdere Baſſano l'aſſoluta indipendenza, e pieno Dominio di ſe medeſima; ma pure ſi vede che rimaſta gravi l'eſſenza, e il Vitale, dirò così, d'un libero Governo, qual era il diritto d'eleggere il Podeſtà, e di uſare il proprio Statuto, e miſure. Del 1261. i Baſſaneſi poi per via di Pietro Dotello Ambaſciadore convennero co' Vicentini di pagar ogni Meſe L. 35. : 6: 8 e fanno all' anno L. 400. de' danari Veneziani, reſtando a noi l'autorità di riſcuotere tutte le gravezze, Dazj, Tolonei, e ſpecialmente il Dazio del Sale.

(IV.) La forza, che avevam ſofferta, di dover accordare al Comun di Vicenza l'alto Dominio di Baſſano; non poter ſe non rendere la Patria maluſſerta a' Vicentini, vedendoſi per cagion loro ſpogliata della piena ſua libertà, di cui, quanto ogn'altra Comunanza, andava pria corredata, ſalvo l'alto Dominio Imperiale. Di coteſta noſtra inſofferenza ſe ne accorgevano anche i Vicentini, e perciò impoſero a' Baſſaneſi l'obbligazione di fabbricare in Vicenza un Palazzo pubblico; ſiccome in effetto lo edificarono nella Contrada del Colle, ove abitava Ezzelino, ſopra le cui rovine fu poſcia eretta la Chieſa di Santa Corona. Ma quel che diſtaccava vie più i Baſſaneſi dall' amore de' Vicentini, era il vedere in appreſſo, che non contenti di ciò che ottenuto avevano ſopra di noi, alla Sentenza Quirina contravvenendo ci moleſtavano, col pretendere di ſommetterci a' nuovi peſi, tra' quali, che i Principali del noſtro Comune andaſſero ogn' anno a preſentarſi al Podeſtà di Vicenza; l'impoſizione di nuove gravezze; impedire le mercatanzie, che andavano, e venivano dalla Germania. Di ciò avevan fatte i Baſſaneſi le giuſte lamentanze per mezzo de' loro Ambaſciadori a Vicenza, ma niente avendo potuto guadagnare ricorſero a' Padovani, ſiccome Quelli, che ſtati erano Mediatori di quel di fatto accomodamento. Infatti ſcriſſero Queſti riſentitamente a Vicenza, e in un punto ſcriſſero; che il Comun Vicentino trovavaſi diviſo in guerra civile, onde una di lor parte cre-

da esso comperata il dì 29. Marzo 1572. dalla Comunità., di notte tempo le cavava gli *arpesi* della Torre, e gettava fuori in oltre delle lavature a danno del Ponte. E presentemente si scoprono di questa Torre alcune vestigie di muraglie nei luoghi delle Case del fu N. H. Belegno Procurator, che confinano appunto col capo occidentale del Ponte. Ma qual più certo testimonio vogliamo avere del Borgo Bassanese, che ci viene già supposto del 1315. dal Padovano Diploma, e che continua sempre più ampio, e florido, sebben ora sia di Giurisdizion Vicentina, a ingrandire di gente, e di traffico

---

credendo bene di ricorrere alla potenza de' Padovani, perchè ne discacciassero i Veronesi, i quali assistiti venivano dal contrario Partito, ne avvenne quinci che i Padovani occuparon Vicenza, e sotto il dì 8. Giugno 1268. mandarono parimente un Sindaco a prender possesso di Bassano. Ed ecco in qual maniera siamo noi passati sotto il Dominio di Padova. Del 1274 i Padovani poi stabilirono che in Bassano, oltre un Podestà, vi risiedesse un Assessore, e ci riconfermarono le nostre Leggi. Nel nostro Archivio del Consiglio esistono molte vecchie Pergamene di Diplomi Padovani. L' accennato Diploma del 13. Dicemb. 1315. ordina alcune altre fortificazioni, oltre quelle all' una, e all' altra Torre, che poste erano in capo del Ponte, vale a dire, che si facesse una guardia sopra le Mura del Castello fralla Chiesa Archipresbiterale, e la Porta del Margnano, e fossero allungate le Mura dalla Porta Aurcola fino alla Porta del Margnan con Torricella. In esso Diploma si comanda in oltre che si riduca il *Casaro* della Torre bianca in abitazione del Podestà; il che fu eseguito, ed è ove al dì d' oggi risiedono le Pubbliche Rappresentanze; per le quali fatture destina il Comune di Padova, ed esborsa Lire mille a Bassano. Coteste fortificazioni ordinate erano da' Padovani per poter meglio resistere agli Scaligeri. Del 1318. fu fatta però la pace tra' Padovani, e Cane col mezzo di Jacopo da Carrara; e ridotti quelli a poca Signoria, elessero il Carrara per Capitano del Popolo, dal che cominciò il Dominio de' Carraresi, che durò circa cent' anni. Bassano dunque venne sotto de' Carraresi, e poscia del 1320. fu ceduta dal Conte di Gurizia, Governatore di Trevigi per l' Arciduca d' Austria, a Cane in cambio d' Asolo, e Montebelluna, al qual Conte era già stata data dal Carrara Bassano. Del 1324. 22. Novembre morì Jacopo da Carrara, detto il Grande, Signore di Padova: il dì lui Erede fu il Nipote Marsilio, il quale diede la Città di Padova in dominio di Cane del 1328. a cagione delle rivoluzioni, e violenze de' Grandi, facendosi far Vicario della medesima. Quindi Cane fece il suo ingresso in Padova nel dì 11. Settembre 1328. e finì così la guerra di diciassette anni. Del 1330. 22. Luglio morì Cane, e lasciò in dono a Marsilio Carrara Padova col suo Territorio; Marsilio però disse di voler governar Padova a solo nome del Successori di Cane. Del 1338. morì Marsilio da Carrara, ed elesse in Successore Ubertino suo Parente in quinto grado. Nello stesso anno fu stipulato l' Instrumento di pace tra' Veneziani, e Fiorentini da una parte, e li Signori Mastino, e Alberto Fratelli dalla Scala dall' altra, Notajo Jacopo di Giovanni, e fu pubblicato nella Città di Venezia in Chiesa, e innanzi all' Altare di S. Marco sotto il dì 24. Gennajo Indizione 7. 1338. in virtù di cui Bassano venne sotto la Signoria della Repubblica Veneziana, essendovi ivi questo Capitolo, che D. Mastino, e Alberto debbano rilasciare liberamente, ed espeditamente, e che così rilasciano, e concedono il Castello, Terra, e Fortezza di Bassano coi suo Distretto, pertinenze e giurisdizioni a D. Doge, e Comune di Venezia, i quali ne possano disporre a loro parere e volontà. Ma siccome Bassano, e Castelbaldo, roccato parimente a' Veneziani in cotesta Convenzione, erano di Giurisdizione Padovana, così la Repubblica li donò subito ad Ubertin da Carrara;

Signo-

1315. co r Certa cosa mi pare che i primi Abitanti, che vennero a borgare cotesta Contrada Traspontana (e Dio sa in quai rimoti tempi cominciarono a venirvi) qua si saranno tratti in grazia del Ponte, che per assai più antica Tradizione, ed esperienza, che noi non possiamo adesso dedurre, prima di stabilirvisi, si saranno accertati che la situazione presente del Ponte era la ordinaria, e la propria, e per conseguente, che quivi facea d' uopo piantar le lor Case, se comodo, e utilità riportar volevano da cotale passaggio.

Quanto poi alla Tradizione, che il nostro Ponte un tempo esser potesse un tiro d' archibuso più insù, per prova additando anche un Terrapieno, esistente pochi passi fuori del Volto del N. H. Priuli, quasi che stato ei ne fosse il fianco di

soste-

Signore di Padova, con patto però che Castel Baldo fosse di tutto. A nome dunque del Carrara venne Dusio Buzzacarino a prender possesso di Bassano, e Andreazzo de' Rossi da l'arma fu mandato per Podestà. Ritorrò pertanto Bassano in potere de' Carraresi. Quindi più lungo sarebbe, che a Nota non conviene, il riferir qui gli avvenimenti della guerra, che insorse dipoi tra' Carraresi, e la Repubblica Veneziana. Accennerò solo che Francesco da Carrara, al tempo di cui ardeva la detta guerra, per meglio riparare Bassano dagli assalti nemici, ne fortificò il Castello colle Mura interne, ove in due luoghi vedesi la sua Arma, lasciando le vecchie esterne per parapetto. Fu egli parimente che del 1370. veggendo sterile e incolta la Campagna di ragion pubblica di Bassano, cavò dall' alveo del Fiume Brenta un grosso rivolo d' acqua, e ne la irrigò, e ridusse a coltivazione; onde cotesto Gorgo appellasi Rosta Carrarese, ma ora più comunemente chiamasi Rosta Rosà. Del 1374. 21. Settembre fu fatta la pace tra' Veneziani, e il Carrara con questo, che Francesco andasse ad umiliarsi al Principe, e a dichiarare ingiusta la guerra; che distruggesse i Castelli di Oriago Castel Carro, e la Torre sopra il Brenta; che amicasse la Repub. col Re d' Ungheria; che pagasse subito a' Veneziani 40. mila Duc., e poi 15 mila ogni anno per cinque anni; che cinque Savj di Venezia affigessero in loro coscienza i Termini tra il Trivigiano, Padovano, e Bassanese. In fatti furono mandati cotesti cinque Savj Veneziani, cioe Giacomo Dolfin, Giovanni Trivisan, Piero Correr, Piero Giustinian, e Piero Gradenigo, e con Terminazione dei 13. Marzo 1374. stabilirono essi confini, che nel tempo della guerra erano stati atterrati, occupando del Bassanese per dieci miglia circa di lunghezza, e più di mezzo miglio di larghezza. Di ciò parlano anche gli Atti pubblici della Città d' Asolo. Del 1378. essendo il Carrara di nuovo unito con molti in far guerra a' Veneziani, i Bassanesi levarono via quegli affissi termini, e riacquistarono il proprio Territorio. Del 1381. 24. Agosto fu fatta la pace in Torino; ed al Carrara restò tutto il piemonte. Del 1385. Francesco da Carrara, collegato col Patriarca d' Aquilea, ed indi ancora col Duca d' Austria, ritornò in guerra contro i Veneziani, e contro pure gli Scaligeri. Alla Repubblica si unirono anche Galeazzo Visconti, Duca di Milano, il Marchese di Ferrara, il Signore di Mantova, e gli Udinesi. Da questi Collegati Bassano fu il primo ad essere attaccato, e ne sostenne l' impeto, ed obbligò l' Esercito ad abbandonare l' impresa. Quindi Francesco da Carrara cedè pubblicamente la Signoria di Padova al Figlio Francesco, ed ei si ritirò in Trevigi. Ma Francesco Juniore scoprendo in prossimo pericolo la sua Signoria, si portò dal Visconti cedendo Padova al Generale di Questo. Nell' additamento di tutti cotesti fatti mi son riportato alla testimonianza delle Storie, che concordemente ne parlano.

buire ad Ezzelino IV. una tale intrapresa: Anacronismo però 1402.
che non si può prendere, se non da chi non ha per poco tintura di Storia.

Resta parimente a intender bene l'altra Tradizione, che il nostro Ponte ordinario di Brenta giacesse una volta al di sopra di San Bartolommeo. E' vero che in que' contorni vi fu un Ponte, e se ne riscontrano oggi pure alcuni segni, e detto era per comune consenso di quelle contrade, Ponte Ponzio. E qui il Sig. Giuseppe Costantini nel suo Libro intitolato „ *La verità del Diluvio Universale* „ troppo facilmente s'indusse a crede-

---

il Visconti sotto il dì 26. Giugno 1390. scrisse Lettere di aggradimento con Decreto, che separava Bassano perpetuamente dalla Provincia di Padova, e la ricorredava della sua antica Giurisdizione del mero, e misto imperio. Rimesse in appresso le differenze, vertenti tra il Carrara, e il Visconti, nel Doge di Genova Antonio Adorno, e in Ricciardo Caracciolo, terminarono Questi che restasse Padova al Carrara con obbligo di pagar $\frac{a}{10}$ Fiorini al Visconti per anni 50., e che del Visconti poi fosse il resto. Ma del 1392. collegati di nuovo i Fiorentini, i Bolognesi, i Pisani, il Marchese d'Este, Francesco II. da Carrara, Francesco Gonzaga, e il Polenta, diedero molto da pensare al Visconti; nella qual contingenza appunto fu che coresto Duca di Milano nostro Signore allargò il Continente di Bassano colla costruzione di nuove Mura, come ora si vede: per quanto me ne fa testimonianza una Cronica MS. che ciò asserisce, senza però recar pruove di carte, o di lapidi. A detta dunque della medesima l'antico circuito delle Mura di Bassano era brevissimo, perocchè dal Castello del Colle incominciando, si estendevan Elleno dalla parte d'Oriente alla Porta Aureola, che stava situata al Piazzotto di S. Zeno, volgarmente appellato del Zaina, della qual Porta si vede ancora il segno, stando sul Prato della Fiera. Di là giravano verso mezzogiorno giù alla Contrada dietro al Palazzo Pretorio; fin che volgendosi ad Occidente venivano a passar per mezzo alla Piazza presente; e dove sta ora piantata la Colonna di S. Marco, ivi trovavasi una Porta, che conduceva nei Borghetti, così chiamata la Contrada dietro a S. Giovanni. Continuavano quinci le Mura giù per li Portici lunghi, e givano a riscontrare la Porta di Brenta. Toccavano dipoi verso Monte, pervenendo al Ponte, e mettendo capo di nuovo al Castello del Colle. Allora la Piazza era il Piazzotto ora detto del Sale, e il Palazzo, ove risiedevano i *Vicedomini*, e i Podestà, stava in capo della Contrada di Cornorotto, risguardante sopra di essa antica Piazza, nel qual Casamento, che si abita pur oggidì, si scoprono ancora dei chiari segni, manifestanti che quello fu veramente Luogo di pubblica Rappresentanza. Furono poi i Padovani, che con Diploma 13. Dicembre 1315., come si è detto, ordinando di ridurre il *Casaro della Torre bianca* in abitazione del Podestà, ne trasferirono coresta pubblica Residenza al sito, e Palazzo, ove il Podestà soggiorna presentemente. Ciò vero, Galeazzo Visconti allargò il descritto Continente di Bassano a mattina dalla Porta Aureola fin dove piantò la Porta, detta delle Grazie, da una Chiesetta dedicata a M. Vergine con questo Titolo, la qual Porta però chiamasi in certi pubblici Instrumenti, che ho riscontrati, Porta Austriaca. Di qua estese le Mura fino al Lione, ove fabbricò un Castello, fuori del quale, e in fianco d'Occidente, eravi la Porta, che conduceva a Padova, come evvi tuttavia, dalla Chiesa vicina nominata ora Porta dell'Angelo. Del 1541. Domenico Diedo, estendo Podestà per la Repub. Veneziana, aprì poscia in esso Castello, che dicevasi inferiore rispetto al Superiore del Colle, una Porta, che fu intitolata, Porta Dieda, come anche vi si legge di sopra, Porta Dieda. *Dominico Diedo Præt. et Præf.* MDXLI. per dove lasciando la vecchia, si cominciò a passare; e di

qui in-

1402. re, ſenza verun appoggio di pruove, che una tal denominazione di Ponte Ponzio riferir debbaſi al tempo de' Romani. Io per tanto da una Carta ſtipulata ſotto il dì 9. Luglio 1127. in virtù della quale fu donato all' Abate di San Benedetto di Polirone di Mantova da i Giuriſdicenti del Luogo di Caldonazzo tutto ciò che nel luogo di Campeſe poſſedevano, dal Ponte cioè della Piovega ſino al Ponte Ponzio, vengo in cognizione, che denominavaſi così quel Ponte da un tal Sig. Ponzio, Compadrone di Caldonazzo, che n'era ſtato l'Ordinatore .... *uſque ad pontem, quem Dominus Pontius bonæ memoriæ fieri ordinavit.*

---

quinci la Contrada, che riferiſce direttamente a cotal Porta, ſi preſe a dire Via Nuova. Dietro alla intrapreſa linea continuò il Viſconti a eſtendere le Mura ſin che giunto al Campomarzo, Terreno pubblico di ragione del Comun di Baſſano, ed ora Contrada comunemente riconoſciuta col Titolo, dei Murganci, ſi rivolſe verſo Monte, andando ad inconerare le Mura vecchie a Porta di Brenta. In coteſto giro furono fabbricate 12. Torri, e tutte le Porte aſſicurate furono da una Foſſa con ponte levatojo. Quindi un lungo ſpazio di terreno fuori di coteſte nuove Mura conſerva pur oggidì la denominazione di Foſſe.

Del 1392. 29. Marzo i Baſſaneſi ebbero dal Viſconti il benigno Reſcritto alla Supplica preſentata, ove ci concede, e rimette il poſſeſſo della Campagna, che eraci ſtata come uſurpata da Franceſco Vecchio da Carrara del 1370. per rendere la quale atta alla coltura e fertilità ſi è detto che aveva Egli tratto dal Fiume Brenta una buona porzione d'acqua, da lui detta Roſta Carrareſe, ora della Roſà.

A i noſtri Statuti già compilati del 1389. vi mancava l'approvazion del Viſconti: però ſotto il dì 25. Agoſto 1392. trasmette queſto Principe al ſuo Podeſtà di Baſſano, Giovanni de' Viſtarini, e ai *Sapienti* della noſtra Terra, a' quali ne commette anche la eſecuzione, il Diploma confermante gli Statuti medeſimi. *Statuta Noſtri Communis Baſſani, quæ ſunt capitula quinque centum quinquaginta tria, quæque videri, examinari, & corrigi fecimus, prout pro communi bono hominum dictæ noſtræ Terræ cognovimus expedire, vobis remittentes annexa Statuta ipſa ſic correcta præſentium ſerie laudamus, approbamus, & confirmamus, obſervarique jubemus, & volumus ad litteram, ſicut jacent &c.*

Del 1401. i Principi d'Italia ſi collegarono con Roberto Bavaro Imperatore, il quale conduſſe $\frac{m}{15}$ Cavalli contro il Viſconti. Allora queſto Duca di Milano congregò un corpo conſiderabile di milizie in Baſſano ſotto il comando dell' Aldighieri, e ne le diſtribuì alla cuſtodia dei Caſtelli della Scala, del Covolo, del Ciſmon, e di Solagna, Caſtelli tutti ſoggetti alla Giuriſdizion Baſſaneſe. E quindi nel 1402. intrapreſe la fabbrica del Ponte, della Baſtia, e la eſcavazione d'un nuovo alveo, per cui voleva ſcorreſſe in appreſſo il fiume Brenta, onde non bagnando più Padova, Franceſco II. da Carrara, ſuo Nemico in guerra, ne riſentiſſe per ciò grave danno. Del 1402. morì Galeazzo Viſconti Duca di Milano, Conte di Virtù, e al ſuo Funerale v'intervennero, oltre gli Ambaſciatori de' Principi, Quegli di 46. Città, tra' quali dallo Storico Piloni ſi noverano anche i Baſſaneſi. Nel ſuo Teſtamento laſcia Egli Baſſano al Figlio Secondogenito Filippo Maria. Dipoi fu fatta la pace frai Viſconti, e Franceſco II. da Carrara da Clemente Bolzanio Belluneſe, a cui s'erano rimeſſi, il quale terminò che foſſe diſtrutto il prefato Ponte, che ſviava da Padova il corſo del fiume Brenta, e che parimente veniſſe reſtituito al Carrara il ſuo Avere nel Vicentino. Prima di chiudere queſta Nota voglio anche rimarcare un onore, che fe' il Viſconti ad un noſtro Cittadino, di che ne partecipò tutta la Patria. Fioriva qui allora Andrea Forcatura Dottore, della qual Famiglia Baſſaneſe, ora trapiantata

in

dinavit ſuper flumen Brentæ intra Vallixonem ec. (VI.) Ecco dunque che, nel mentre che abbiam reſo chiaro il giuſto ſenſo delle prefate Tradizioni, la di cui alterazione ſarà provenuta dal giro, che fecero Elleno per le bocche d'una sì lunga Poſterità, venimmo inſieme a confermare la verità, che il noſtro Ponte non ebbe altra ſituazione che la preſente. 1402.

Ciò

---

in Padova, ci caderà in acconcio diſcorrere appreſſo in una Nota particolare; e però dal Viſconti fu eletto eſso Andrea per ſuo Segretario familiare; indi al creſcer del merito aumentandoſi pure la grazia del ſuo Signore, fu deſtinato al governo del Marcheſato di Caravaggio, e finalmente fu ſollevato al poſto di Vicario, in Vicenza, carica, che in que' tempi ſolevaſi riguardare come una coſpicua dignità, come anche a' dì noſtri in coteſto Nicchio vi ſi collocano ſolamente Soggetti di condizione, e di merito. Oltre di ciò per contraſſegno di amore e di ſtima gli donò il Viſconti la ſua Impreſa del Serpente da potere inſerire nello ſtemma della Famiglia Forcatura, il che porta Ella per onorata memoria.

(VI.) Dal confronto di queſta Carta ſtipulata del 1127. 9. Luglio colla Donazione, con cui Orandino de' Roſſignoli donò Baſſano alla noſtra Comunità del 1178. da Noi alla prima Nota rapportata, appariſce, che tra i Signori del Luogo di Caldonazzo ſi debbono conſiderare alcuni de' noſtri Cittadini Baſsaneſi, mentre in quella Carta 1127. nominanſi, come Congiuriſdicenti, Alberigo da Romano, Gionata da Angarano, Varimberto di Caldonazzo, a' quali medeſimi, come Cittadini, e *Primati* di Baſſano, Orandino del 1110. avea dato l'onorevole incarico di conſervare, e difendere le antiche Leggi, e Diritti, di cui decorava Egli di nuovo la Patria. La Donazione di Orandino è già rapportata: ecco la Donazione dei Signori di Caldonazzo fatta a i Monaci di S. Benedetto di Mantova, nel cui Archivio ella eſiſte, del luogo di Campeſe. 1127. 9. *Julii* .... *Ideoque Nos qui ſupra Tiſo Novello, Albericus de Romano, Jonathas, & Bertolaſo de Angarano, Inglepertus de Maroſtica, Rodulphus, Henricus, & Artincus Pater, & Filius, & Henricus de Collo Penſo, Varimbertus, & Gulielminus propinqui & parentes de loco Caldonatio pro remedio Animæ noſtræ noſtrorumque Parentum offerimus, & donamus, & corporalem traditionem facimus præfato Monaſterio per Vos Dominum Henricum S. Benedicti Abbatem, & per veſtros Succeſſores ordinandò quidquid Juris, & proprietatis quod habere, & poſſidere viſi ſumus in pertinentia loci, qui dicitur Campeſe, ſicut ſummitas Montium circumdat, & ſicut Brenta fluit uſque ad Pontem, quem Dom. Pontius bonæ memoriæ fieri ordinavit ſuper Flumen Brentæ inter Vallixonem uſque ad Pontem Plevie cum omnibus ſuis pertinentiis omnia i. integrum ec.* Anche quel Tiſo Novello io ritrovo in molte pubbliche Carte ch'era Cittadino Baſsaneſe: ma quando rileviamo quivi che coteſti Compadroni di Caldonazzo erano fra di eſſi propinqui e parenti, mi pare d'aver buona ragione da credere, che Baſsaneſi foſsero anche Quegli altri ivi nominati, de' quali ci mancano ora documenti per dimoſtrarlo. E quinci imparino a diſingannarſi coloro, che indiſcretamente penſarono, per non dire malignamente, che Baſsano poſsa eſsere ſtata un domicilio oſcuro di Uomini traſficanti ed ignobili, allorchè poſson vedere che fino da sì rimoti tempi fiorivano qui illuſtri Famiglie, e qualificate da' proprj Titoli, e Giuriſdizioni, oltre a quella condizione, che li diſtinguea per eſsere Cittadini di una Patria, la quale poteva da per ſe medeſima, come lo può tuttavia, dar luſtro a chiunque in eſsa nobilmente ſoggiorna, perchè può ella in ſeſteſsa vantare (come lo abbiam reſo chiaro coi riſcontri degli accennati Monumenti) quelle nobili prerogative e caratteri, per cui meritamente d'onor degna e di grandezza qualunque Città ſi reputa, che di sì belle memorie e coſpicue Doti conſervi, come la noſtra Patria, gli onorati retaggi.

II.

1402. Ciò premeſſo, venghiamo ora a riferire cronologicamente le Vicende di eſſo Ponte, delle quali non mi venne fatto di riſcontrar memorie, ſe non dopo i tempi della felice Dedizion noſtra alla Sereniſſima Repubblica Veneziana. (VII.) Raccolgo per tanto da un Decreto del Senato in data degli 11. Ottobre del 1409. che abbiſognava il Ponte di Riparazione, per il qual effetto fu data facoltà al Nob. U. ſ. Vito Canal, Podeſtà e Capitano di Baſſano, che ſpendeſſe ſei cento lire di piccoli.

Vol. P. a Proc. P.

1409.

1421. Dell'anno 1421. ſotto il dì 4. Marzo ritrovo un altro Decreto, che aſſegna quattro in cinque cento Ducati al più dei denari del Comune Veneziano, ritratti da i pubblici Dazj di Baſſano, per riparare debitamente il Ponte, che tendeva a rovina. Ma commette in oltre il Senato al Reggimento noſtro, che faccia adempiere a i Comuni delle circonvicine Podeſterie quel che erano già ſoliti fare da antico tempo per la Riparazione del Ponte . . . . *Mandando quod fieri faciat per Diſtrictuales noſtros*

ivi

Il riſcontro poi della prefata Carta dei Signori di Caldonazzo mi dà il fondamento di rilevare un piccolo sbaglio di Monſignore Fontanini, il cui equivoco ci avviſa eſſer fallibili anche i Letterati di chiariſſimo nome, e della più vaſta e recondita erudizione; afferendo queſto Monſignore nel ſuo libro della Eloquenza Italiana Bibliot. cl. 3. che il Folengo (detto nella Maccaronea Merlino Coccajo) *morì tra' ſuoi Monaci di Santa Giuſtina nel Priorato di Campeſe preſſo Baſſano, Territorio di Padova*. In virtù dunque della ſurriferita Donazione continuando al dì d'oggi il Moniſtero di Mantova nel poſſeſſo del Priorato, e de' Beni di Campeſe, deeſi però dire, che il Folengo morì tra' ſuoi Monaci di S. Benedetto di Polirone di Mantova, e non *di Santa Giuſtina*, nel Priorato di Campeſe, Territorio Vicentino, e non *di Padova*. Io non mi ſarei indotto a fare coteſta poſtilla, tanto è il riſpetto che ho a queſto eſimio Letterato, ſe egli nell'Opera ſteſſa lib. I. cap. 20. non me ne daſſe il coraggio in riconvincerè, ch'ei fa, un Autore di Note di certa Cronaca, caduto in un quaſi ſomigliante sbaglio, ammonendoci eſſo Fontanini, *che è ſempre bene emendare gli altrui errori*.

(VII.) Dalla morte di Galeazzo Viſconti preſe ſperanze Franceſco II. da Carrara di dilatare la ſua Signoria, aſpirando ſubito al Dominio di Breſcia, Bergamo, e Cremona. Ed il Malateſta avea pure datò impulſo a Guglielmo Figlio Naturale del quondam Cane Grande II., che ſtava in Francia, a venire ad occupare Verona: ed in ſomma lo Stato del Viſconti era tutto in ſovverſione. Laonde veggendo i Sudditi di non poter eſſere provveduti, ed aſſiſtiti per riparare l'imminente pericolo di ſoggiacere alla violenza dei ſuſcitati Pretendenti, Vicenza la prima ſi diè ſotto la Repubblica Veneziana, indi ne ſeguì l'eſempio Belluno, e Feltre. Quindi Giovanni Bon Patrizio Veneto nella ſua Storia MS. pag. 189. riferiſce che Baſſano parimente ſe dedicò alla medeſima Repubblica, quantunque Ella per tale acquiſto pagò una groſſa ſomma di contante agli Ambaſciatori dei Viſconti. Ci conferma queſto il Reſcritto del Doge Michiele Steno, che ei mandò a' Vicentini del 1406. 26. Marzo, i quali ritornati erano in umore di pretendere giuriſdizione ſopra la noſtra patria, ove però eſpreſſamente loro dichiara, voler che Baſsano ſia liberamente del Dominio Veneziano, e non della giuriſdizion Vicentina . . . . . *Et de Baſſano dicimus, quod conſiderata maxima ſumma pecuniæ, quam pro emptione dicti loci expendimus, volumus, quod cum ſuis pertinentiis ſit libere noſtri Dominii, & non juriſdictionis Vincentiæ.*

Del

noſtros ea quæ ſoliti ſunt facere per elapſum pro reparatione pon- 1421.
tis ec. Di fatti ſi ritrovano in queſto propoſito tre Lettere al Clariſſimo di Baſſano, e regiſtrate nel Libro Rubeo pag. 43. eſiſtente nell' Archivio del Conſiglio. La prima ſotto il dì 7. Aprile 1421. ove gli danno avviſo di aver ricevute le di lui colle lettere Ducali ſopra il fatto di condur legni a Baſſano, e che in conſonanza di eſſe deſtinarono Maeſtro Franceſco Ingegnere al luogo di ſ. Pietro Ungude a vedere i legni colà apparecchiati. La ſeconda ſotto il dì 27. Maggio, della quale eleſſero Apportatore il *Nob. Valerio Chericato, Cittadino di Vicenza*, per avere una chiara informazione dei legni da condurſi a Baſſano da i Boſchi per la Riparazione del Ponte. La terza finalmente ſcritta a i 3. di Giugno, nella quale ſi accenna il parere di que' Cittadini alle coſe utili della Patria Deputati, i quali, interpretando a loro favore le Lettere Ducali, ſoſtenevano di non poter eſſere obbligati al carico di condurre a Baſſano

---

Del 1404. ſiam dunque ritornati per la ſeconda volta ſotto l'Inclito Dominio della Sereniſſima Repubblica Veneziana, e Iddio voglia che vi duriamo ſino che il Mondo ſuſſiſte. Il primo Podeſtà, ch' Ella ci mandò, fu lo ſpettabile ed Egregio ſ. Franceſco Bembo. *Spectabilis & Egregius Miles Dominus Franciſcus Bembo pro Excellentiſſima & Inclyta D. Dominatione Venetiarum Terræ Baſſani Rector & Gubernator*; ſiccome dagli Atti noſtri del Conſiglio ſi vede.

Del 1405. 7. di Settembre fu preſa Parte in Conſiglio di ſpedire due Ambaſciatori dei più eſperti alla preſenza del Ducale Dominio per congratularſi dell' accreſcimento tranquillo, pacifico, e felice del ſuo Stato; indi perchè gli umilino i Capitoli ſopra le utilità del noſtro Comune, e ne ottengano la confermazione. Queſti due Ambaſciatori furono ſ. Orandino de' Verzignoli, e il Signore Andrea de Forcatura, del di cui merito e buona fortuna preſſo il Viſconti ne abbiam più ſopra parlato. E nella medeſima Parte ſi preſe di eleggere i *Sapienti*, che formaſſero gli addirati Capitoli. E queſti furono quattro, Giovanni de' Rolandi, Baldaſſar Maggio, Andrea Gerardo, e Antonio dell' Amico. In queſti Capitoli ſupplicarono la conferma della noſtra antica Giuriſdizione col mero e miſto imperio, e la indipendenza e ſeparazione da qualunque Città, ſecondochè aveaci anche accordato il Viſconti. E di fatto del 1406. 6. di Giugno il Doge Michiele Steno ci rilaſciò la Ducale corroborante i preſentati Capitoli, de' quali importerà ora ſaper ſolamente il primo. *Primo namque ad primum Capitulum continens, quod cum Terra Baſſani ab antiquis temporibus citra, quorum initij memoria non exiſtit, fuerit, & hodie ſit in poſſeſſione, vel quaſi reddendi jus, & juſtitiam exercendi per Poteſtates, & Vicarios ſuos tam in criminalibus, quam in civilibus, atque mixtis cum mero, & mixto imperio, ac gladij poteſtate, ac etiam ſit ipſa Terra exempta, & ſeparata a quacunque Civitate, & Juriſdictione cujuſcunque Civitatis, quæ Juriſdictio cum mero & mixto imperio ipſis Communi, & hominibus confirmata fuit per q. Dominum Ducem Mediolani, tunc Dominum dictæ Terræ; Dignaremur confirmare dictum Commune, & homines, ac etiam ipſam Terram in ſua antiqua Juriſdictione cum mero, & mixto imperio, ac gladij poteſtate, & ipſam Terram cum hominibus habitantibus in ea eximere, & ſeparare a Juriſdictione cujuslibet Civitatis, & Terræ: Et quod Poteſtas, & eius Vicarius in dicta Terra, & ejus diſtrictu teneantur reddere jus, & juſtitiam ſecundum Statuta, & conſuetudines dictæ Terræ, & non ſecundum Statuta, & conſuetudines alterius & Civitatis, & Terræ. Reſpondemus, quod placet nobis, & volumus quod Rectores, qui per tempora erunt pro noſtro Dominio*

1421. ſano 35. capi di legni a loro ſpeſe ; ma dipoi ci ſi aſſicura, che intendendo eſſere aſſai dannevole ogni ritardo, atteſo il fragiliſsimo ſtato del Ponte, ordinano i ſuddetti Clariſsimi che debbaſi provvedere il più preſto ſi poſſa alle condotte de' legni medeſimi. E per ragione di ciò veniamo a conoſcere, che il Ponte continuava a piantarſi di Legno.

Nell' anno 1450. avvenne una intera Rovina di Ponte. Ce
1450. l' avviſa una Ducale del Doge Franceſco Foſcari in data degli 8. Gennajo 1450. ove commette preciſamente allo Sp. Venceslao Riva, P. C. di Baſſano, che ſecondo la conſuetudine gli Aſo-
Libr. Rubr. pag. 44. lani, e i Caſtellani ſomminiſtrino 300. Operaj per ciaſcheduno de' loro luoghi: che i Cittadellani, invece di 300. opere, conducano i Legni da i Boſchi di Cittadella: e che i Vicentini concorrano con tanti Operaj, quanti vagliano per quaranta legni altre volte condotti ſino al Ponte in ragione di ſei Ducati per legno. (VIII.) Ecco come appariſce chiara e da queſta, e meglio dalla Ducale 4. Marzo 1421. l' antichiſsima conſuetudine di coteſte quattro Podeſterie contribuenti per il fatto del noſtro Ponte 300. opere per ciaſcuna, a tal che poſsiamo dire, che ſe non anche di là, almeno in tempi uguali alla Dedizione ſotto la Sereniſsima Repubblica, fu in pratica coteſta ſomminiſtrazione; il che mi pare che le dovrebbe rendere più facili a ſottometterſi ſenza contraſti, che pur elle amano di promuovere qualunque volta ne avvenga il biſogno, ſebbene indifferenti non ſieno loro i vantaggi, che dalla comunicazione del Ponte provengono.

Qui ſottentra la Guida fedele degli Atti del noſtro Conſiglio, che appreſtandoci nuovi lumi, ci farà continuare dirittamente l' intrapreſo cammino. Trovo adunque che ſotto il dì 18. Luglio 1451. ſi dà libertà dal Conſiglio a Bartolommeo Maggi,
1451. (IX.)

---

nio in Baſſano poſſint, & debeant facere jus, & juſtitiam in civilibus, & criminalibus cum mero, & mixto imperio ſecundum Deum, & honorem, ac bonum noſtri Dominii, & ſecundum Statuta, & ordines dicte Terre, dummodo non ſint contra honorem, & Statum noſtrum. Ecco l' onorevole retaggio, che ci è rimaſto, e che tuttavia conſerviamo mercè la Munificenza della noſtra Sereniſſima Repubblica, cioè a dire, la Indipendenza, e la ſeparazione da qualunque Città, e il Governo ſopra le noſtre Patrie Leggi, Statuti, peſi, e miſure.

(VIII.) *Franciſcus Foſcari Dei gratia Dux Venet. &c. Spectabili Vincislao de Ripa Poteſt. & Cap. Baſſani ... Placet nobis plurimum & laudamus quod ſolicite procureris, ut videmus per veſtras literas Vos feciſſe, & facere, quod quæcunque neceſſaria pro ponte illo preparentur, & ponantur in ordine, ut quamprimum detur principium, & fiat pons ſuperdictus, & volumus ut juxta conſuetudinem illi de Aſylo, & illi de Caſtrofranco contribuant operarios 300. pro quolibet ipſorum locorum: de illis de Cittadella nihil dicimus, quoniam dicitis vos intelligere cum Poteſtate noſtro ipſius loci, ut loco ſuorum 300. operariorum conducant lignamina*

acce-

(IX.) e à cinque altri Consiglieri ; cioè à Zenon Paradisio, Lodovico Romano, Antoniobon Novello, Bernardo Botton, Marco Campesano, di provvedere per il minor prezzo possibile all' Opere del Ponte, o ritrovando chi assumer volesse sovra sestesso il peso delle Maestranze occorrenti, ma con questa limitazione di non poter conchiudere contratto, se non alla somma di L. 250. o deliberando le suddette Maestranze all' Incanto. Nello stesso Consiglio si prende un' altra Parte di stabilire la mercede di sei lire di piccoli al mese a certo Aldigerio, abitante di là dal Ponte, per la custodia del Porto; accettando questo Aldigerio alla presenza dello Sp. Venceslao Riva P. C., dei Signori Sindaci Lodovico Romano, e Pietro Amico, e dei Consiglieri, coll' assumersi l' obbligo di passare i Bassanesi, e le robe loro senza verun pagamento sopra il Porto

1458 *Atti del Consigl.*

accepta de numeribus Cittadellæ ; & insuper deliberamus quod Vicentini contribuant ad dictum Pontem tot operarios quot sint pro quadraginta lignaminum ultra citra quæ alias conduxerunt usque ad dictum Pontem in ratione Ducatorum seu pro quolibet ligno &c.

(IX.) La Famiglia Maggio, fu Cittadina Bassanese, ora estinta, diè alla Patria dei Soggetti, che onor le apportarono e utilità. Tra' quali uno fu Baldassar Maggio, cui abbiam inteso essere stato eletto dal nostro Consiglio nel numero dei quattro *Sapienti* per la formazione dei Capitoli Statutarj da presentarsi alla Serenissima Repubblica Veneziana ; e in proposito di questo Baldassar Maggio ritrovasi un Decreto del Magnifico s. Bartolommeo Nani Podestà di Padova in data del 13. Gennajo 1427. ove gli si concedono certe esenzioni sopra de' Beni, che possedeva nel Padovano ; del qual Decreto piacemi osservare il Titolo, che un Nani Podestà di Padova fino del 1427. (nel qual tempo i Patrizj Veneziani si dicevano semplicemente *Magnifici*) dà a questo nostro Cittadino Bassanese. Eccolo : *In Christi Nomine Amen. Magnificus & Generos. Dñs Bartholomeus Nani Dignissimus Potestas Paduæ, audita requisitione* Nobilis Viri *s. Balthassaris de Maggio de Bassano, & Egregij Legum Doctoris D. Nicolai ejus filii dicentium &c. Ex actis Cancellariæ Paduæ 13. Januar.* 1427. Di ciò però non si faccia gran caso, perchè ne potrei apportare molti altri esempj, e ne vaglia uno, che è anteriore all'accennato, e ci vien raffermato dal Salomon nel suo Libro, *Agri Patavini*, dove ci rapporta una Memoria di Franceschino de' Normancini, la quale erasi fatta in Conselve di Lui, mentre vi fu Vicario del 1402. Eccola: MCCCCII. DEL MESE D' AGOSTO PER LO NOB. HOMO FRANCESCHINO DI NORMANCINI DA BASSANO HONOREVOLE VICARIO DI CONSELVE FA EDIFICAR QUESTA LOZA DE I DANARI SCHOSSI DI DANNI DATI IN LE CAMPAGNE DELLA VICARIA DI CONSELVE. E qui noiam di passaggio, che questo Franceschino de' Normancini nel suo Testamento 13. Feb. 1398. lasciò i suoi Beni ai PP. Eremitani di Padova, a fine che venisse edificato in Bassano un Monistero, onde dovesse la Religione Agostiniana qui stabilirsi. Ma morto Franceschino, nacquero varj litigj fra la nostra Città ed essi Padri. Finalmente vennero le Parti a' Concordati, e gli stipularono con Instrumento 4. Luglio 1441. ove da questa Città fu consegnato a' PP. Agostiniani il Monistero di S. Caterina, che abitano presentemente. E cotesti Instrumenti si leggono nel Volume de' Padri medesimi. In fatti non sarebbero stati eletti molti de' nostri Cittadini, oltre Vicarj, anche per Podestà delle Città più illustri, come per testimonianza del Piloni pag. 145.

Sta-

1451. to delle Navi, Da qui ſi può raccorre che foſſe coſtrutto co-
teſto Porto di due Barche grandi, ſovra le quali vi foſſe il
ſolajo: ma di ciò, e del ſuo ſito ne verremo in chiaro poco
appreſſo.

Sotto il dì 22. Luglio ſ' incantano le predette Opere del Ponte; e Jacopo Redolfo Trombetta fa ſotto la Loggia di Piazza queſto ſtridore, che in oſſequio della ſua antica ſemplicità voglio rapportare tal quale lo trovo ſcritto: „ El ſe incan-
„ ta, e ſi ſe vol deliberar al publico incanto tutte le oure le
„ qual ſe dara per lo Comun de Baſſan a la fabrica del Pon-
„ te de Brenta de Baſſan, e ſi ſe deliberara a quelui che per
„ manco prezzo tora le dite oure a raſon e a conto d- oura
„ la qual ſe deba dar a di e tempi come ſon de biſogno, per
„ le qual oure da fin dade quelui che le tora deba e ſia te-
„ gnudo

Storico e Nobile Belluneſe, del 1314. dal Comun di Belluno fu eletto Pe-
ranzan di Biaſi, e del 1377. Nedo di Dedi Baſſaneſi, amendue per Podeſtà e
Rettori in Belluno, ſe i Noſtri non foſſero ſtati riputati Uomini di merito in-
ſieme e di condizione. Ma ſenz' accorgermi vengo a fare ingiuria alla mia Pa-
tria, mentre io cerco di dimoſtrare illuſtri e nobili i ſuoi Cittadini: perocchè El-
la portando impreſſe nel petto quelle prerogative, e caratteri, che la pareggia-
rono un tempo alle più grandi Città, oſſia Comunanze, e che da Queſte ora
non la rendono tuttavia diſſimile, non ſi ha quinci da ſillogizzare oramai più,
nè cercar pruove di quel che viene ad eſſere una neceſſaria conſeguenza, ch'
ella cioè poſſa, e debba rendere partecipi i ſuoi Cittadini dei Diritti di nobil-
tà, e d'onore, quanto ſa ciaſcun'altra. E per queſto appunto, perchè era paleſe
l'intrinſeco merito della noſtra Patria, le accennate potenti Comunanze non
isdegnavano di contraſſegnarla nelle pubbliche Scritture con que' medeſimi Tito-
li, con cui sè pure contraſſegnavano. Poſſon far pruova di ciò i Monumenti in
addietro rapportati, oltre cento altri che potrei addurre. Nella terza Nota ab-
biamo riferita la Carta dei 9. Ottobre 1259. ove il Patriarca d' Aquileja, e Gui-
do Podeſtà di Padova promiſero ec. *pro ſe & Communi Padue*, alla preſenza
di que Baſſaneſi, che facevano *pro ſe & Communi de Baſſano & hominibus
ille Terre &c.* Così pure nel Decreto, ove facevano i Vicentini grandi offerte
a' Baſſaneſi, ſe queſti volevano ſottometterſi alle loro leggi, riguardo a' titoli
altro non ſi dice, ſe non . . . *quod ſi Commune, & homines de Baſſano venerint ad mandata Communis Vicentie . . . Item quod Poteſtas, Commune, & homines de Vicentia non aggravabunt Commune, & homines de Baſſano &c.* Qui
è noto che la ſemplicità di que' remoti tempi, amando meglio la coſa, che l'odo-
re, contentavaſi di denotare il Corpo nobile ſotto il Titolo di Comune, e il
Corpo popolare ſotto la denominazione di Uomini. Quindi altro mai non ſi leg-
ge negli antichi Documenti, ſe non, Comune di Venezia, di Padova, di Bolo-
gna, di Firenze ec. e quando poi avveniva di dover nominare particolarmente
alcun Cittadino del Comune, dicevaſi Nobile, Spettabile, Magnifico ec. co'
quali Termini onorevoli ſi ritrova da per tutto eſſere ſtati chiamati ſucceſſiva-
mente i Cittadini Baſſaneſi, appunto perchè Cittadini di una Patria, che di-
ſtingueva in sè il Corpo Nobile dal Popolare, ed in cui ſcelto v' era il Comu-
ne di Cittadini, in mano di cui ſtava una libera Polizia di Governo, ed a' quali commeſſa era la eſecuzione delle Patrie Leggi. Quindi anche Guglielmo
Ongarella Padovano nella ſua Cronaca MS. di Padova ſeguendo un così fatto
coſtume antico di parlare, ſcrive, che nel 1207. il Mareheſe d'Eſte avendo
preſo Ezzelino (il Monaco) lo trattò onorevolmente, e liberandolo poſcia,

man-

„ gnudo de dar bona ſegurta de atender e mantegnir le dite 1451.
„ oure a lui deliberade per lo dito Comun de Baſſan over per
„ nome de quelo, dechiarando chel dito Comun dara e page-
„ ra a quelui che tora le dite oure de tempo in tempo ſegon-
„ do chel dara le dite oure. „ (x) Si deliberarono quindi dai Signori Antoniobon Novello, e Marco Campeſano alla preſenza di tre Teſtimonj ſ. Giovanni, e ſ. Piero degli Amici, e un tal Cazaguerra, oltre una moltitudine di Popolo, a Jacopo Barbono per ſoldi dodici di piccoli.

Il dì 29. Luglio ſi prende di gettare una Colta per ſoddisfare alle ſuddette Opere, e ſi diè l'incarico ai Sindaci, e Ragionati di farne la deſcrizione per quanto dovea pagarſi per Maſſerizia, e non già per Eſtimo. Da un'altra Parte ſotto il dì 13. Settembre eſſendo Podeſtà e Cap. lo Sp. Marco Grade-

D 2 nigo,

---

mandollo a Baſſano con 100. Soldati per guardia, *i quali ſoldati riceverono grande onore dalle Signorie ed Uomini di Baſſano*. E ſe camminò ſempre del pari la noſtra Patria, e i ſuoi Cittadini fino da' tempi, di cui non v'è memoria, nelle prerogative, nel merito, nei Titoli colle più Illuſtri Comunanze, o vogliam dire, Città, ch'è lo ſteſſo, col qual nome non vogliono i Dettatori della Giuriſprudenza, che ſi chiamino ſe non Quelle, che colle proprie Leggi governanſi, non dovran dunque negarſi a Baſſano que' diritti, per li quali fummo ſempre conſiderati in paſſato uguali alle altre coſpicue Comunanze. Breve è il giro si delle noſtre Mura, riſtretto il Territorio, ma la indipendenza, e il valore de' noſtri Statuti, che conſerviamo al preſente, ſono quelle Doti, e caratteri, che coſtituiſcono il merito intrinſeco della noſtra Patria, e che ci fanno eſſere nella ſoſtanza uguali a ciaſcun'altra Città divenuta Suddita. Nel reſto l'avere ampiezza di Mura, e vaſtità di Territorio è gloria accidentale: della quale facendo poco caſo anche gl'Iſtitutori della preſtantiſſima Religione Geroſolimitana, nelle loro Leggi diedero capacità di poter pretendere per giuſtizia l'Aggregazione all'Ordine a chiunque ſoltanto foſſe di Patria, nella quale ſi diſtingueſſe il Corpo nobile dal Plebeo, date quelle pruove, che ſon neceſſarie riguardo alla propria Famiglia. E ſul fondamento di cotai Leggi abbiamo già eſempj recenti e celebri di aver dovuto la grande Aſſemblea di Malta accordare, dopo lunghe diſcuſſioni, la Croce a chi ebbe a dimoſtrare, che davaſi appunto nella ſua Patria la prefata diſtinzione di Cittadino, e di Popolare.

(x) Rilevato che abbiamo, e meglio ci è da rilevarlo per moltiſſimi pubblici documenti, che compreſe ſempre Baſſano in ſe medeſima un Corpo nobile di Cittadini, gli uffizj, ed impieghi de' quali eran dapprima l'attendere alla coltura delle Lettere, e delle Scienze, per indi poter con decoro e profitto intereſſarſi nel governo civile, e politico della lor Patria, e delle Patrie altrui parimente, allorchè venivano traſcelti a preſiedervi in qualità di Vicarj, e di Rettori, ſeguitiamo ora a vedere che in Baſſano pure mantenevanſi due lingue vive: la latina, la quale riſiedeva ſolamente preſſo il Comune, oſſia preſſo i Cittadini del governo, cui ſempre è ſola uſavano nella eſteſa degli Atti pubblici, e di qualunque Scrittura: e la romanza, municipale, o volgare, che dir vogliamo, nella quale parlando intendevaſi il Popolo. Oſſervo però che ſcrivevano ancora nel volgare idioma, ma nei caſi ſolamente che d'uopo era far capire al Popolo il contenuto della Scrittura: come appunto ſi vede nel rapportato Stridore d'Incanto per appaltare le Opere del Ponte, il quale ſi ſcriſſe nel dialetto volgare, perchè neceſſario era che il Popolo ne lo intendeſſe, ſe dovea

egli

1451. nigo, ſi rileva che la ſuddetta Colta era di ſoldi venti, dalla quale furono aſſolti i Villici Baſſaneſi.

Opportunamente giunge qua una Ducale in data dei 6. Settembre, ove conſolandoſi 'l Doge Foſcari d'aver inteſo dalle Lettere del Podeſtà Gradenigo, che il Ponte è in buona parte fatto, gli dà dipoi permiſſione di ſpendere quattrocento Ducati dei denari del Dominio ricercati per compierlo; ma vi aggiunge, che debba il Podeſtà provvedere di tutto ciò che foſſe opportuno a ſpeſe del Principato, affinchè non ſi perdeſſe mai quel che già fatto ſi era. (XI.)

Alla fine ſotto il dì 30. Gennajo del 1453. ſi eleſſe dal Podeſtà Niccolò Zaccarin Ciabattino per Cuſtode del Ponte, unitamente con Giovanni Pojanella, principiando a riſcuotere il dì

---

egli concorrere ad offerire. Quindi per cagione di queſte due lingue, latina, e volgare, che vivevano amendue nelle Città, l'una delle quali era riſerbata al Ceto nobile e letterato, e l'altra all'uſo ſerviva del Popolo, i Predicatori parimente d'allora, dopo di aver recitate le lor Prediche latinamente in Chieſa, entro al qual ſacro e venerabile Luogo il rito di que' tempi non permetteva che parlaſſero ſe non in favella latina, erano obbligati ad uſcir poi nella Piazza a predicare al Popolo nell'idioma volgare. Intorno a ciò l'Autore dell'antica iſtoria di Roma in favella Romana, preſſo Monſignore Fontanini Eloq. Ital. lib. 3. cap. 2. racconta a capi vi. come nell'anno 1333. Fra Venturino da Bergamo dell'Ordine de' Predicatori con gran concorſo de' Romani predicò nella Chieſa della Minerva latinamente, e che poi fuori di Chieſa andò a predicare al popolo nella Piazza del Campidoglio in volgare. E quì dopo di aver io fatto riconoſcere fra di Noi l'uſo delle due lingue, latina, e volgare, le quali vivevano inſieme ſenza meſcolamento in quelle gentili Città, o Comunanze, in cui davaſi diſtinzione di corpo nobile, e di popolare, mi pare altresì di poter far rilevare l'accennata coſtumanza anche nella noſtra Patria di predicare latinamente in Chieſa alle perſone civili e colte, e volgarmente di fuori alla gente comune. Trovo per verità in un lacero Libro di Livellarj, inſerto nel Volume *Arciprestado*, eſiſtente nell'Archivio del noſtro Conſiglio, due Abbozzi di Prediche ſcritte da un tal Benedetto di Valdagno Arciprete di Baſſano, l'una in favella latina, e l'altra in idioma volgare, preparate amendue per il giorno decimo di Maggio del 1429. leggendoſi una tal data in fronte di eſſe del medeſimo carattere. Ora ciò non ſi può interpretare ſe non in conſonanza delle prefate conſiderazioni; cioè a dire, che l'Arciprete Benedetto ſi aveſſe apparecchiato una Predica latina da recitare in Chieſa al Conſeſſo nobile e letterato, e una Predica volgare da dire poi fuori di Chieſa per iſtruzione della gente imperita e rozza. In queſto mi conferma la varia condotta delle medeſime Prediche; poichè nella Predica latina vi ſi ſcopre nerbo d'argomento, ſceltezza di dottrina, ornamenti di Sacra Storia, e coſe in fatti, che colti e intelligenti gli Uditori ſuppongono: all'incontro la Predica volgare è un diſcorſo umile, baſſo, e alla portata appunto dell'intendimento popolare. Il rito pertanto di predicare in Chieſa latinamente, e di fuori in volgare durò fino alla fin di quel Secolo XV. Ma le Città tirarono innanzi a ſcriverè i loro Atti latinamente anche oltre al principio del Secolo XVI. e qui da Noi gli Atti pubblici del Conſiglio ritrovanſi ſcritti in latino fino al 1568. poſcia in volgare Italiano, ma con tutto ciò per molti e molt'anni ancora continuarono a cacciarvi dentro aſſai più del latino, che del volgare.

(XI.) . . . *Vos & ex parte veſtra pro aliis expenſis & rebus, quæ fieri debent*

il dì primo di Febbrajo proſſimo. Da ciò par che vi foſſe la Gabella in paſſar il Ponte, ma niente io riſcontro per rapporto alle condizioni, e tariffa. Qui ſi vede che s' impiegarono tre anni in queſta Rifabbrica, della quale reſta a deſiderare la Forma, ſecondo cui s' abbia coſtrutto il Ponte, e la ſomma in oltre della ſpeſa, che vi occorſe; ma per riguardo a queſta può eſſer contenta la noſtra curioſità nell' aver inteſo, che non ebbe Baſſano altra impoſizione, ſalvo che la Colta mitiſſima dei venti ſoldi, e che nel rimanente ci ſollevò la Munificenza del noſtro Principe con paterna liberalità, imponendo ai quattro Comuni la ſomminiſtrazione dei 300 Operaj per ciaſcheduno ſecondo la conſuetudine, e il taglio de' legni, e dei denari effettivi lo sborſo; che in oltre vi abbiſognarono, con cuor magnanimo concedendo. 1453.

Quindi abbiamo Noi forſe da credere, che non ſia accaduta al Ponte alcuna neceſſità di riparo per il corſo di trenta anni, nel cui mezzo niente parlano di Ponte gli Atti del Conſiglio, e ſolamente ſotto il dì primo Ottobre del 1486. vi ſi riſcontra registrata dal Cancelliere Bartolommeo Betuſſi (XII.) queſta 1486.

---

debent per noſtrum Dominium, ſumptibus noſtris provideatis ad omnia opportuna, ne ferdatur id quod factum eſt &c.

(XII.) Della Famiglia Betuſſi Cittadina Baſſaneſe, che più non v' è, fiorì Giuſeppe Betuſſi, per il cui pulito ſcrivere e giudicioſo, sì in proſa, che inverſo nella volgar lingua d'Italia, meritò il ſuo nome di renderſi chiaro fragl' Illuſtri Letterati dell' aureo ſuo Secolo XVI. E Monſignore Fontanini reſe queſto onore all' Opere del Betuſſi di ricordarle nel ſuo Libro della Eloquenza Italiana. Scriſſe Giuſeppe Betuſſi un Dialogo d'Amore, intitolato il *Raverta*, il qual Dialogo, prima che foſſe dato alla Stampa, fu dall' Autore, mentre ſoggiornava in Venezia, mandato ad Aleſſandro Campeſano Concittadino, e Letterato, di cui parleremo a ſuo luogo, perchè ne diceſſe il ſuo parere; e in certa Raccolta di Lettere Stampate di Uomini più celebri in letteratura di quel Secolo XVI. ſi legge la riſpoſta del Campeſano al Betuſſi in data di Baſſano del 1543. . . . „ Ora per dirvi del voſtro ragionamento di Amore, egli mi è piaciuto molto, e mio Padre ſe ne rallegra con Voi, e così fanno degli altri „ noſtri, i quali dal figliuolo giudicano il Padre bello, e buono . . . A Monſignore Fontanini Bibliot. cl. 2. pare però che dove parla il Betuſſi in queſto Dialogo del *Raverta* del ſoggiorno in Piacenza del Doni, ivi eſca poi del ſeminato, favellando di Roma. Ma qui non vorrei che in ciò leggendo, prendeſſe taluno materia di ſcandalo, e formaſſe un ſiniſtro concetto del noſtro Betuſſi, penſando per avventura aver lui ſparlato di Roma in quanto Sede Appoſtolica, e come Chieſa, mentre non fa egli colà ſe non che avvertire il ſuo Amico Doni del coſtume politico della Corte Romana: e però per togliere ogni ombra, e dar la debita ſpiegazione alle parole del Fontanini, ecco la lettera del Betuſſi ſcritta al Doni, la quale ſi legge appunto nel ſuddetto Dialogo del Raverta. „ Al „ R. M. Antonfranceſco Doni. Chi vi conſiglia, Fratello onorando, a laſciar „ Piacenza per andare in corte, e poi a Roma, dove la virtù non è ſtimata, i „ buoni coſtumi ſono cacciati, e il ben vivere è odiato, non credo, che vi ſia „ punto amico. Nè penſo che voi ſiate di sì corrotto giudicio: perchè ſapete „ ben,

1486. queſta ſemplice Parte, che chi vuol arricordare qualche coſa circa il Ponte, che torna in rovina, proponga? Può darſi, che non gli ſia avvenuta in queſto frattempo alcuna eſtraordinaria vicenda, ma pur tuttavia la di lui conſumazione naturale, e giornaliera lo avrà reſo, come a' noſtri tempi lo rende, biſognoſo d' annui riſtauri, quando non voleſſimo penſare, che la non curanza d' allora, traſcurando il poco, laſciato lo aveſſe inſenſibilmente rivolgere alla rovina dalla Parte additata, e quindi eſſer poi coſtretti a far il molto. In fatti due anni appreſſo non vi fu più da indugiare. Tendeva già il Ponte alla ſua

„ ben, che oltra il farvi di libero ſervo, vi biſognerebbe anco di ſincero di„ ventar ſimulatore, di buon triſto, di dotto ignorante, e di gentil villano. „ E volendovi mantenere in grazia del clero, vi ſarebbe di meſtieri far tutto „ il contrario di ciò, che ſi conviene a un virtuoſo voſtro pari: Imperocchè „ da loro non ſono amati, nè avuti cari altri che gli apportatori di proprj di„ letti; non s'apprezzano ſe non gli adulatori; non ſi ſtimano ſe non i buffoni; „ nè ad altre perſone ſi dona. I poveri virtuoſi vi muojon di fame; e in capo „ delle fini logorano la pelle ſullo ſpedale. „ Compoſe il Betuſſi altro Dialogo amoroſo, nel quale profetò dell' Aretino quello che gli avvenne veramente. Ciò furono cinque colpi di pugnale nel petto con lo ſtorpiamento ancor delle mani. Il Signore Conte Mazzuchelli nella Vita dell' Aretino tocca queſto caſo, e ne addita la cagione, e lo fa vedere avvenuto in Roma, e non in Venezia, ſiccome altri ſcriſſero. Compoſe un altro Dialogo, che fu ſtampato *in Firenze pel Torrentino* 1556. *in* 8. il cui Titolo, *Le Imagini del Tempio di Donna Giovanna d' Aragona, Dialogo di Giuſeppe Betuſſi*. Fece un Ragionamento ſopra la vera bellezza, col titolo, *La Leonora*, ſtampato *in Lucca preſſo il Buſgrado* 1557. *in* 8. Se in altre ſue proſe, e poeſie inſieme ſi manifeſtò il Betuſſi di ſpirito brillante, e di leggiadro ingegno, qui ſi fa vedere tutto Filoſofo, di giuſto concepimento, e di ſano giudicio; e Monſignore Fontanini annoverò il detto Ragionamento fralle Opere di *Morale* al Cap. 3. della Cl. VII. Deſcriſſe il Palazzo di Caſa Obizzo del Catajo, Libro noto. Traduſſe poi in verſo ſciolto italiano il ſettimo Libro dell' Eneide di Virgilio, ſtampato in Venezia per Comin da Trino 1548. in 8. Volgarizzò parimente la Genealogia degli Dei di Giovanni Boccacio, e fu ſtampato queſto Libro in Venezia al ſegno del Pozzo 1547. in 4. per il quale volgarizzamento M. Alberto Lollio nella Orazione, che fe' in lode della lingua Toſcana, la qual ſi legge nella Raccolta del Sanſovino, dà il merito al Betuſſi di aver mantenuta viva la memoria di coteſta Opera. Così Egli: *Il medeſimo è interveuuto a Dante, e al Boccaccio, che ſe non fuſſe ſtato l' amorevole induſtria di M. Giuſeppe Betuſſi, il quale per riſpetto, e per onor di un tanto Uomo, le Genealogie degli Dei di Latina in Toſcana lingua traduſſe, ſi ſarebbe affatto a queſta ora di sì lodevole e onorata fatica il nome e la memoria perduto*. Vi ſono *i caſi degli Uomini Illuſtri di Meſſer Giovan Boccaccio, tradotti di lingua latina in volgare per M. Giuſeppe Betuſſi. In Fiorenza. Per Filippo Giunti* 1592. Volgarizzò in oltre le *Donne illuſtri* del Boccaccio medeſimo, e vi fece anche una Giunta: nella qual Giunta vi colloca Renata di Francia, figliuola del Re Luigi XII. Moglie d' Ercole II. Duca di Ferrara, e la celebra per aſſai buona, e pia Donna, ſiccome Quella, che animata era dallo ſpirito di San Paolo, e colla ſua virtù ſapea raddrizzare nella via del Signore coloro che ne andavano ſmarriti. Ma qui pare che non poſſano accordarſi sì fatti encomj con ciò che ſi dice, aver Renata chiamato a ſe Calvino per Maeſtro, ed eſſerſi moſtrata fautrice della coſtui Setta. Per non riprendere come falſi, e rei ſimulatori del vero inſieme col noſtro Betuſſi tutti que' molti valenti Scrittori d'Italia, che la pietà di coteſta Ducheſſa magnificarono, convien dire,

ſua diſtruzione, quando il Cl. Simon Zeno P. C. umiliò al Doge Agoſtino Barbarigo ſupplichevoli lettere, alle quali vi unirono le ſue i noſtri Sindaci, tutte ſignificanti la maſſima neceſſità di ripararnelo ſenza indugio per prevenirne il totale roveſciamento. Ce le indica la Ducale di Riſcritto, che ſotto il dì 11. Febbrajo 1488. m. v. ci mandò il Sereniſsimo a co- 1486. *Libr. Rubr.* 1488.

mu-

re, che Renata o non aveſſe per anche prevaricato, o ſegreta teneſſe ancora la ſua paſſione per il Calviniſmo, ed eſercitaſſe in pubblico una Pietà veramente degna di sì alte lodi; il che avrebbe ella potuto accordare coi degmi della novella Scuola Calviniana. Nella Giunta alle Donne illuſtri del Boccaccio il Betuſſi dà pure luogo onorato a Bianca figliuola di Antonio Roſſo, o de' Roſſi Baſſaneſe, Moglie di Batiſta dalla Porta pur Cittadino di Baſſano. Egli racconta, che Bianca de' Roſſi, per difendere inſieme col Marito Capitano di ſoldati Baſſano ſua Patria dagli aſſalti di Ezzelino IV., e per inanimire i Baſſaneſi impauriti, dopo d'eſſere ſtata ſopra le Mura a combattere, calò ad una Porta a diſſuadere la reſa; ma pure introdotto dentro Ezzelino nella notte, allora Bianca col Marito accorſe, e per loro ſventura rimaſero amendue prigioni, e Batiſta fu poi condannato alla morte. Quindi di sì nobile e valoroſa Prigioniera innamoratoſi Ezzelino, riduſſe un giorno a violente cimento dentro una Camera la di lei oneſtà, la quale piuttoſto che macchiare, e rea farſi di fede violata all' onorate ceneri del Marito, coſtante ſi gettò da una fineſtra, e un braccio ed una ſpalla ſi fracaſsò. Allora diſperando Ezzelino di poter più ſuperare con luſinghe e con promeſſe la virtù di Donna sì forte, riavuta che s'ebbe, riſolvette il Tiranno valerſi della forza, e fattala ſtrettamente legare, ſoddiſfece così all' empie voglie di ſua libidinoſa paſſione. Diſſimulò Bianca lo ſfregio, e la ignominia recatale, fin che potè gire al Sepolcro del Marito, il quale fattoſi aprire, entro vi ſi slanciò, e col laſciarſi cader ſopra il capo la Pietra, che le diè morte, volle dare al Mondo un eſempio di Donna veramente Forte, e di Moglie amoroſa. Queſto fatto aſſeriſce Egli avvenuto nell' ann. 1226. Ne fu poi compoſto un Dramma Tragico intitolato, *Bianca*, e ſi ſtampò in Padova nell' ann. 1671. Qui mi fa da ridere lo Scardeone, che volle dare ad intendere eſſere ſtata Padovana coteſta Bianca, in quanto che foſſe Baſſano come un Municipio dipendente nell' eſſer ſuo da Padova. I Monumenti rapportati, e le coſe conſiderate in addietro, hanno deciſa la gran cauſa, e ad evidenza hanno manifeſtata l' originaria indipendenza, e ſeparazione di Baſſano da qualunque Città, oltre all' aſſoluto Dominio ſopra ſe medeſima, con cui ſi governò ella parimente: e ſe cadde ſotto i Padovani, ciò fu per iſtrano accidente, ma non mai per naturale e legittimo diritto, che vantar ne poteſſero. Per altro in queſta maniera ſi potrebbe anche da Noi dire, che, eſſendoſi Ezzelino IV. il quale riſiedeva in Baſſano, come in ſua Patria, impadronito per violenza di Padova, ſieno ſtati per ciò i Padovani ſoggetti a Baſſano.

Per quello poi ſi raccoglie dalla ſovraccennata Raccolta di Lettere, Giuſeppe Betuſſi teneva corriſpondenza, ed era ſtimato dai primi Letterati di quel felice Secolo, e da' Perſonaggi più illuſtri per naſcita e per dignità. Nella più ſu addotta Lettera Aleſſandro Campeſano gli ſcrive pure .. *Attendete che il Sanſovino lavori intorno a quanto promettete: perciocchè ne avrete Voi altresì onore e gloria, atteſa la grandezza di cotal materia da Voi a Lui propoſta* ... Da ciò riſulta qual foſſe il talento, e il merito del noſtro Betuſſi, potendo Egli e ſapendo proporre al celebre Franceſco Sanſovino Opere di grande materia. Ora eſſendo ſtate molte le Opere grandi e preſtantiſſime fatte dal Sanſovino, non ſaprei indovinare qual foſſe ſtata la ſuggeritagli dal Betuſſi. Da una Lettera del Betuſſi ſcritta al Cardinal Salviati in data di Venezia ai 10. d' Aprile nel 1542. apparisce che queſto gran Cardinale lo avea deſtinato per Segretario di ſuo Fratello; ma ſi rileva altresì che il povero Galantuomo avea allora guaſto il cuore di paſſione amoroſa, per il che il Cardinale ne lo rimbrotta, ed ei nel tempo

mede-

1488. mune noſtra conſolazione, partecipandoci d'avere ſtabilito col Conſiglio del Pregadi, che ſi ripari 'l Ponte, e quinci eſſere oramai avanzati gli ordini al Podeſtà di Trevigi, e ai Rettori di Vicenza, che da ciaſcuna di quelle camere mandino a Baſ-

---

medeſimo che confeſſa il ſuo male, e il ſuo torto, con aſſai d'ingegno viene a difenderſi, e in certo modo a ſcaricarne la colpa ſopra il Cardinale medeſimo, per impegnarlo vie maggiormente ad eſſergli utile Protettore. La lettera non può eſſere ſcritta con miglior garbo e finezza, e di qui ſi ſcorge pure quanto addentro ſapeſſe nell'arte del ben dire. Apporterò alcuni tratti di queſta aſſai lunga Lettera . . . *V. S. Rev. mi ſcrive nell'ultima ſua dolendoſi, che io noſtro più apprezzare un vano diletto, che curare il proprio bene, e onore ſenza punto giovare a meſteſſo. Egli è vero, Ill., e Rev. Monſignore, che io non doveva far ciò a patto alcuno; ma ſarei anco degno di maggior caſtigo non che riprenſione, ſe ciò mi foſſe occorſo dal dì in poi, che V. S. Rev. mi tolſe in protezione. Ma che? molto prima che allora m'avea io laſciato a lunſinghevoli parole di Donna allacciare di maniera che quando me le offerſi ſervo, e che Ella mi accettò, aſſai prima non era io di mia libertà . . . Ma il voler ſuo fu, che io agli ſtudj di Padova mi conduceſſi per due o tre meſi, aſpettando il ritorno di Francia in Italia dell'Ill. e Rev. ſuo Fratello, al quale ella deſtinandomi per Segretario, io lo aveva accettato per Padrone. Dio ſa che mal volontieri ritornai; perocchè, ſe bene io avea per fermo, che acqua lontana non poteſſe ſpegner foco vicino, nondimeno ben ſapeva io che la vicinità più l'accreſceva, e che Padova era troppo d'appreſſo a Vinegia; e più volontieri, ſe mi fuſſe ſtato allora lecito dirlo, farei venuto ſeco a Roma . . . Il Signor Priore non è ritornato, ed io non potendo più vincer l'amore, il quale da maggiori di me non è potuto eſſere ſtato ſoggiogato, ſono ſtato cóſtretto nuovamente tornare all'abito antico, nel quale ſon così avezzo, che io ſono sforzato ridermi del proprio male, piangendo del bene, e ſono guidato ad amare non ſolamente altri più di me, ma meſteſso odiare: tali ſono le amoroſe leggi, e le invincibili forze ſue. Onde ſe V. S. Rev. per ſua bontà, e benignità, non già per li miei meriti, nè per il valore che in me ſia, ha tolto cura di ſollevarmi, e di non mi laſciar così dimeſſo, conſenta che io abbia da levarmi di qua, e ridurmi altrove ecc.*

Vi è pure una lettera del Betuſſi all'Ill. Sig. Vicino Orſino in data di Venezia 20. Gennajo 1544. dal cui concetto raccoglieſi che paſſava fra loro due un'intima confidenza di coſe le più dilicate e ſegrete, confortandolo ivi a darſi animo per la morte di certa ſua Donna, che amava, perchè *Iddio giuſto riguardatore di tutte le coſe, veggendo V. S. Ill. involta nei lacci d'Amore non così lodevoli, come forſe, e ſenza forſe all'altezza dell'uno, e alla baſſezza dell'altra era più lecito, ha voluto, prima che un sì nuovo Amore più invecchiaſſe trovarne lo ſtame vitale a colei, la quale, ſe più lungamente fuſſe viſſuta, le poteva più toſto partorire più danno e vergogna, che utile e onore; imperciocchè dal canto di V. S. Ill. queſto Amore non era nè tutto buono, nè tutto utile, e meno oneſto ecc.* Indi gli fa riconoſcere da cotal perdita il vantaggio, che gli venne di eſſerſi ammogliato colla Farneſe Nipote di Paolo III., e qui non ſcrive più in Lei, ma in Voi, com'era allora il coſtume di fare ... *E ſe altro di buono non ſi aveſſe trovato da queſta perdita, è nato almeno, che non è ripugnato poco, ma aſſai, che Vi ſete congiunto di conjugale e oneſto amore con quella Ill. Giulia Farneſe ... e vi ſete fatto figliuolo, non che parente, di un tanto Pontefice.*

Nel Libro intitolato, *Rime di diverſi Autori Baſſaneſi*, ſtampato in Venezia preſſo *Pietro de' Franceſchi e Nipoti* 1576. leggonſi molti Sonetti, e Canzoni di Giuſeppe Betuſſi, da cui ben ſi comprende quanto Egli aveſſe del buon guſto di quel ſuo aureo Secolo nella Poeſia Italiana. Intorno alla perſona di Giuſeppe Betuſſi avrei ancora molte coſe da dire, della cognizion delle quali ſon de-

bito

Baſſano 200. ducati, che in tutto ſaranno 400. (XIII.) Nelle Riparazioni adunque, non che nelle Rifabbriche, concorreva la Provvidenza del noſtro Principato a ſollevarci. Così continuò a rilevare, che il dì 7. Ottobre del 1493. ſi prende in Conſiglio l'elezione d'un terzo Oratore, oltre i due di già eletti per altre cauſe, affinchè tutti e tre, portandoſi a Venezia, eſpongano al *prelibato Ducale Dominio* la rovina del Ponte, con ſupplicarlo, che provvegga alla di lui refezione. Queſto terzo Oratore fu l'Egregio ſ. Marco de' Diedi, il quale, prima di partire, come Giudice già della Ragione, eſponendo ſotto il dì 13. Ottobre la diſtruzione della maſsima parte del Ponte nei giorni paſſati avvenuta, e le triſti e dannevoli conſeguenze di una tale interſecazione di commerzio additando, per un opportuno provvedimento perſuaſe la iſtituzione di un Porto ſopra il Fiume, ſiccome in fatti nel dì ſeguente dei 14. ſi riſcontrano i Capitoli formati dal Magnifico Podeſtà, Sindaci, ed Uffiziali della Comunità riſpetto a queſto provviſionale compenſo. Ne rapporterò il primo Capitolo nella ſua originale eſpreſsione, ſpiegandoci Egli la forma di queſto Porto, e la ſua ſituazione. „ Che de preſenti el ſe fazi uno „ porto bon & ſuficiente con do barche grande de pezo over „ rovere, o lareze con el ſo ſolaro & ſartio & altre coſe oportune per ditto porto el qual ſia meſſo fuora de la porta de „ Brenta de la Terra de Baſſan per tragetar atraverſo el ditto „ fiume per fina che el Ponte de Brenta ſara fato & renduto „ a perfetion, & queſto a ſpeſe de la Comunita de Baſſan. „ Dagli altri Capitoli ſi vede che i Baſſaneſi colle loro coſe, carri, e cavalli non pagavano gabella, anzi nemmeno i lavoratori de' Baſſaneſi nel Territorio Vicentino, quando paſſavano per ſervigio dei loro Padroni. Per altro i Foreſtieri pagavano un quattrino per perſona, un ſoldo per cavallo, tre per carro, e ſei ſoldi per centinajo di pecore: e queſta gabella avèa da durare ſolamente ſino che s'era rinfrancato il danajo ſpeſo per la facitura d'eſſo Porto. Ma intanto che coſtruiſcono queſto Porto, attendiamo a quel che ci reca l'Orator de' Diedi da

1488. 1493.

E

---

bitore alla erudizione vaſtiſſima del Chiariſſimo Signore Appoſtolo Zeno, che nomino a titolo d'onoranza, la di cui morte non ceſsero mai di piagnere, perchè la ſua converſazione, a cui era io da lui ammeſso con benignità intereſsante, mi fu ſempre una grande ſcuola; ma ciò che mi reſta, mi riſerberò dirlo nell'Operetta, che ſpero di poter compilare in qualche tempo, la quale avrà per Titolo, Vite degli Uomini illuſtri di Baſsano per Dignità, Lettere, ed Armi.

(XIII.) *Auguſtinus Barbadicus Dei gratia Dux Venet. &c. Intellecta pluribus*

1493. da Venezia. Fece Egli commettere le informazioni ai Rettori di Vicenza, perchè questi le prendessero dagl' Ingegneri di colà; onde poi sotto il dì 24. Novembre si rispedì 'l Diedo, o de' Diedi, al cospetto dell' Illustris. Ducale Dominio colle Lettere informative degl' Ingegneri, avute dai Magnifici Rettori di Vicenza secondo i comandi Ducali. Quindi si affittò il Porto sotto il dì 9. Dicembre a Maestro Lionardo Picino Legnajuolo, accettando egli d' esserne Conduttore, col pagare cinque ducati d' oro in ciascun mese, sue intendendosi le riscossioni estese negli accennati Capitoli.

Veggendo qui, che l' affare del Ponte sveniva sotto una
1494. troppo lunga fermentazione, il Sig. Giorgio Angelini, Giudice della Ragione, fa prendere perciò sotto li 10. Feb. del 1494. la risoluzione di rimandare il Sig. Marco Diedo a Venezia, siccome Quegli, ch' era ottimamente istrutto della materia, per sollecitare cotesta Riparazione del Ponte col vantaggio migliore di questa Comunità, e colla minore spesa; che far si potesse. Non parve però, che questo solo bastasse all' *Esimio* D. Medico, il Sig. Marco Broccone, il quale, come Console, pose subito un' altra Parte d' eleggersi un secondo Oratore per così promuover la cosa con la maggiore sollecitudine; dalla estesa della qual Parte si viene in cognizione, che v' erano sul Tavoliere dei progetti di fabbricare, anzichè di legno, il Ponte di pietra; e che questa Comunità vi avesse da concorrere colla terza parte di spesa, nel qual caso, il Console Broccone instruisce i due Oratori, che supplichino, e si affatichino d' ottenere, che la suddetta terza parte di spesa venga ripartita al Territorio Vicentino, Padovano, Trivigiano, e Bassanese coi carreggi necessarj per la prefata Rifabbrica. Ma se ciò non si ottenga, continua Egli, che insistano a supplicare, che si rifaccia di legno a spese del Nostro D. Dominio *juxta consuetum*. L' elezione di questo secondo Oratore si fece nella persona ragguardevole del Sig. Carlo Broccone Dottore di Legge. (XIV.)

Intanto affittano di nuovo il Porto sotto li 2. Agosto a Maestro Michiele Legnajuolo per cinque anni, pagando questi in ogni mese quattro ducati d' oro alla Comunità. Si leggono ivi i Ca-

---

vobis vestris litteris & Syndicorum vestrorum maxime necessitate apandi & reparandi pontem istum, statuimus cum Nostro Concilio Rogatorum, ficque jussimus Pot. & Cap. nostro Tervisii, & Rectoribus Vincentiæ, ut ab utraque Camerarum illarum mittantur ad Vos Ducati 200. Itaque in totum erunt Duc. 400.

(XIV.) Il riscontrare negli Atti del nostro Consiglio, che questo Carlo Broccone, Famiglia ora estinta, destinato era sempre alle cariche più onorevoli e ri-

le-

i Capitoli, i quali, per eſſere una diceria troppo lunga e tedioſa, riferirò in riſtretto. I Baſſaneſi, e i lavoratori de' Baſſaneſi nel Vicentino ſono eſenti, come altra volta fu detto. Il Foreſtiero a Cavallo, o con Cavallo carico, o no, un ſoldo, con carro pieno, o voto, ſoldi due per ciaſcuna volta che paſſa: che il Foreſtiero a piedi non abbia da pagar niente, ſalvo che dal tempo della Fiera: (xv.) che il Conduttore ſia obbligato di mantenere ben adatto a ſue ſpeſe il Porto riguardo alle Barche, al ſolajo, ai Pontilli da un lato, e dall'altro del Fiume, ſalvo che il *Sartio*, ovver Corda, la quale ſi cuſtodiſca bene, ma che rompendoſi 'l danno ſia della Comunità, come pure l'obbligo di rimetterla. Ma queſta affittanza durò poco, riſcontrandoſi ivi appiè della pagina una Nota del Cancelliere della Comunità d'allora, la quale accenna, che di comando del Magnifico Podeſtà, e Uffiziali della Comunità fu intercluſo il Porto di Brenta nel dì 29. pur di Agoſto, per il caſo della Peſte urgente nella contrada di capo del Ponte, *ut deficiente cauſa* (come notò egli) *deficiat effectus*. 1494

Continuò però poco l'apprenſione di coteſto infortunio, perocchè ſotto li 19. Ottob. il Magnifico ſ. Fantin Zorzi, Po-

levanti della Patria, mi fece formar concetto che foſſe veramente Uomo di talento e di merito oltre alla mezzana ſfera. E in verità che parlando un giorno di lui col Signor Marcantonio Ronzoni, fra' noſtri Cittadini viventi Soggetto, che merita tutta la ſtima, mi raccontò che tolſe dalle mani di un Salſicciajo certo antico e logoro MS. il quale ſcoperſe dipoi eſſere la Vita di queſto Carlo Broccone, ſcritta da lui medeſimo in lingua latina, dove Ei narra di sè il bene e il male ſinceramente, da cui però ſi ricava eſſere ſtato eletto dalla Sereniſſima Repubblica di Venezia per Miniſtro a trattare degli Affari pubblici allora pendenti col Duca Ercole di Ferrara.

(xv.) Il noſtro Statuto, che vale oggidì, Quello che ſi compilò DA ANTICHI E ANTICHISSIMI VOLUMI DI STATUTI DI BASSANO, ſotto il Dominio del Duca Viſconti nel 1389. poſcia confermato dalla Sereniſſima Repub. di Venezia nel 1406. ſtabiliſce alla Rubr. *De nundinis & mercato Sancti Martini Lib. 2. pag. 71.* dovervi eſſer Fiera in Baſſano nel giorno di S. Martino, oltre a due giorni avanti. Allora queſta facevaſi ſul Prato, che per ciò ſi chiama ancora, Prato della Fiera; e quivi obbligati erano tutti gli Artefici, e Mercatanti di tutte l'Arti di Baſſano, eccetto che i Fabbri, di traportare le loro Stazioni, e trafficare le loro merci per tutti que' tre giorni. Per Giudice di queſta Fiera, deſtinato a decidere quelle controverſie, che inſorger potevano, ordina ivi lo Statuto che dal Podeſtà, e dagli *Officiali del Comune* eleggaſi un Cittadino del Corpo degli *Officiali* ſteſſi, o, come ora diciamo, della *Banca*. Sul Prato ſuſſiſte ancora la Fabbrica, che negli Atti del Conſiglio appellaſi *Padiglione*, nella qual riſiedeva al tempo della Fiera coteſto Giudice per render ragione. Oltre a queſti tre giorni, celebravaſi la prima Domenica di Luglio, il qual giorno dicevaſi della *Sagra*, come ſi vede alla Rubr. *De Feſto Sacræ*, nel quale era permeſſo che ſteſſero aperte tutte le Botteghe. Nella Vigilia di queſta *Sagra* ſi erigeva in Piazza un'Antenna alta per lo meno ſeſſanta piedi, ben liſciata con ſapone, in cima di cui affigevaſi un braccio di Panno ſcarlatto di valore di un

1494. deſtà, il Sig. Jacopo Fontegaro Sindaco ; e li Signori Carlo Broccone, e Matteo Forcadura Giudici riaffittarono il Porto a Maeſtro Lionardo Picino Legnajuolo per tutto il meſe di Maggio dell' anno 1495. col pagare alla Comunità due ducati d'
1495. oro in ogni meſe coi Capitoli di ſopra. Così pure nell' anno 1495. ai 29. di Maggio il Magnifico ſ. Bernardo Bondulmer Podeſtà, *de conſenſu* degli Egregj Signori Matteo Forcadura, e Giovanni Uguccione Giudici, lo deliberò allo ſteſſo Lionardo per Ducati 25. d' oro per un anno coi Capitoli ſoliti. Finito queſto il Magnif. ſ. Pietro Lando P. C. e Uffiziali lo allogarono
1496. per un altro anno il dì 14. Giugno del 1496. a Lionardo Botignaſca di Primolano cogli obblighi, e patti del Picino.

Sotto li 31. Luglio ſi riſcontra una Parte, propoſta dagli Eſimj Dottori di Legge, il Sig. Carlo Broccone Sindaco, e il Sig. Andrea Fracaro Conſole, dalla cui eſteſa ſi raccoglie ch' era già fiſſata la maſſima dal *prelibato* noſtro Dominio, che ſi rifaceſſe il Ponte a ſpeſe ſovrane, ma che reſtava ottenere il Decreto del Senato, per il che conſeguire, eſpone la Parte, che s' erano offeriti 'l Sig. Marco Diedo, e il Sig. Michele Stecchini, quando loro dati ſi foſſero, a negozio fatto, venticinque ducati d' oro. Appreſſo ſi vede che il Conſiglio ottenne a pieni voti queſta propoſta, e ſotto li 14. Settembre vi è regiſtrata l' accettazione del Diedo, ch' è : *Die mercurii 14. menſis Septembris ſ. Marcus de Dedis exiſtens in generali Concilio hujus Communitatis coram Magnif. Dom. Pot. & Cap. & Syn-*

Ducato, e un pajo di Stivali, e un pajo di ſperoni; le quali coſe ſi davano in premio a chi ſenz' ajuto di veruno ſtrumento, di per sè ſtriſciavaſi ſino all' alto a pigliarla. Con Parte del Conſiglio ſotto il dì 10. Ottob. 1507. fu poi traportata la Fiera dal Prato in Piazza; e quindi ſi antiquò la Feſta della *Sagra* coll' accennato Spettacolo, avendoſi eſteſo invece la Fiera medeſima a otto giorni, cominciando Ella il dì 14. di Agoſto, e non più di San Martino. L' Illuſtre Privilegio Statutario di eleggerſi un Cittadino del Corpo della *Banca* per Giudice di queſta Fiera di otto giorni, che ha l' autorità di decidere ogni controverſia, e di gaſtigare i miſfatti, che dentro ai preſcritti limiti della medeſima ſuccedeſſero, conſervaſi in fior tuttavia: ed è bel vedere la ſera dei 14. Agoſto a Tamburi battenti portarſi il Giudice al Palazzo Pretorio a ricevere da S. E. Podeſtà le Arme, e la Spada ſignificanti l' Autorità, che in Eſſo Lui ſi traſmette, preceduto dalla ſua Guardia di ſei veſtiti di Livrea pubblica con Aſte in iſpalla, e da un Conteſtabile in Cappa; ed indi di ſeguito ad eſſo Giudice veſtito di una Veſte nera e lunga, e ſimigliante a quelle, che uſano appunto i Giudici e Vicarj delle Corti, vanno gli altri nove Soggetti Componenti la *Banca* in Abito di Città, e poi tutta la comitiva dei Signori Concittadini. Il Luogo deſtinato al ſuo Tribunale, ove aſcolta le iſtanze, e donde pubblica i ſuoi Proclami, è la Loggia ſopra la Piazza; e quando qua viene, o eſce di Caſa per udir la Meſſa, ſempre compariſce con tal pubblica Formalità.

Syndicis ac Officialibus, & Vicariis habita vera notitia de continentia preſcriptæ partis acceptavit. (XVI.) 1496.

Qui ritornano ad affittare il Porto nell' anno 1497. agli 11. Giugno a Maeſtro Lionardo Picino per tre anni, pagando 22. ducati d' oro al meſe coi patti di ſopra. 1497.

Biſogna dire che giti foſſero a voto gli uffizj, e i maneggi, che ſaranno ſtati certamente promoſſi con tutto il calore dai due Soggetti Diedo, e Stecchini, perocchè rinvengo una Parte, poſta dallo ſteſſo Diedo, come Giudice, ſotto il dì 26. Novemb. 1497. ove eſpone l' obblazione, che avea fatta Monſig. Benedetto Novello, Arciprete di Baſſano (XVII.) di portarſi a Venezia ſenz' alcun aggravio della Comunità a impetrare dall' Illuſtriſ. D. Dominio la ſoſpirata Riparazion del Ponte a ſpeſe della medeſima Dominazione *juxta ſolitum*; con queſto però, che, ottenendo la grazia, gli ſi limitaſſe dalla Comunità un premio, cui promettea Egli di applicare alla Fabbrica della

---

(XVI. Nella Nota quinta parlando dello Statuto Viſcontiano del 1389. abbiam rimarcato che le Pubbliche Rappreſentanze venivano a Baſſano con Vicario, Aſſeſſore, e Corte: *Statuimus & ordinamus quod Poteſtas electus, & qui venerit ad regimen terræ Baſſani, & ejus Vicarius, & Aſſeſſor, & Univerſa ejus Societas & familia &c.* Ora il rapportato Atto di accettazione di Marco Diedo, o de' Dedi, regiſtrato ſotto il dì 14. Settemb. 1496. chiaramente ci dà a divedere, che anche dopo il Dominio della Sereniſſima Repub. di Venezia continuava bene ad eſſervi qui Corte Pretoria. *ſ. Marcus de Dedis exiſtens in generali Conſilio hujus Communitatis coram Magnifico Dño Pot. & Cap. & Syndicis ac Officialibus, & Vicariis &c.* ma da queſto Atto in poi non potei più rinvenire di ciò riſcontro veruno.

(XVII.) Antichiſſimo è il Titolo dell' Archipresbiterato nella noſtra Chieſa di Santa Maria della Plebe, detta poi del Colle, ed antichiſſimo ugualmente appariſce il Juspatronato, che ha il Conſiglio di Baſſano, di eleggerne l' Arciprete. Se non che le rinunzie vicendevoli, che givano facendo di coral Benefizio gli Arcipreti, a quelli che ambivano di ſuccedere, introdotto aveano un abuſo, che il Diritto della Comunità andava molto offendendo. Finalmente una volta nacque che un tal Niccolò di Roma Arciprete ſi portò appunto a Roma a rinunziare il Benefizio; e quindi colà erafi trasferito ſubito D. Benedetto Novello, Cittadino Baſſaneſe d' anni 19. circa, per eſſerne egli inveſtito; ma allora la noſtra Comunità fe' ricorſo al Sereniſſimo Principe, ed ottenne la ſeguente Ducale indiritta al Podeſtà d' allora Andrea Minoto in data dei 18. Gennajo 1473.

Nicolaus Marcello Dei gratia Dux Venetiarum &c. . . . Audiveramus enim Presbiterum Nicolaum de Româ Archipresbiterum Terræ predictæ Romam ſe contuliſſe animo renunciandi, vel potius per Simoniam cedendi alicui beneficium ſupradictum. Nos autem volumus, & ita etiam velle vobis declaravimus, ut perſona in illud ingrederetur, quæ digna illo eſſet, & grata iſti noſtræ Communicati. Nuper autem expoſitione prudentium Virorum Bernardi de Boſſono, & Mathei de Forzatura Oratorum ejuſdem Communitatis didicimus quemdam Presbiterum Benedictum de Novello Juvenem, vel potius adoleſcentem annorum 19. circiter Romam ſe contuliſſe intentione, & ſpe inveſtiri ſe faciendi de prædicto beneficio, quæ res non minus nobis, quam fidelibus iſtis Civibus Noſtris moleſta eſt. Idcirco volumus, & vobis mandamus, ut receptis præſentibus præcipere debeatis

1497. della Chiesa della B. Vergine della Plebe di Bassano sua Archipresbiterale. Un zelo, e un disinteresse di questa tempera non si può sentire, senza concepirgliene un' altissima stima. In fatti se gli altri Soggetti più sopra additati riuscirono male in sì fatta impresa, il Canonico Arcip. Novello seppe colla sua abilità, e col suo credito dar alla ruota un movimento così giusto, che in meno di due mesi condusse l'affare intrapreso al suo compimento felice. In testimonianza di quanto io dico, sia il Decreto da lui ottenuto in data dei 20. Gennajo 1497. m. v. ove delibera il Senato, *quòd Pons Bassani infallanter fiat, & fabricetur ligneus, ut prius erat*, per il che fare destina 400. ducati delle Camere di Trevigi, e Vicenza, dugento per ciascheduna.

Vol. P. Proc.8.

In

---

beatis Bartholomæo de Novello Patri ejusdem Benedicti, & Antonio Bono Patruo suo, cæterisque necessariis ejus, & cuilibet eorum, ut quantum caram habeant gratiam nostram, subito advisent, & moneant Benedictum prædictum, ut ab impetratione supradicti beneficii, & ab omni de illo cogitatione se abstineat. Et si forte jam investitus fuisset, illud renuntiet ... de persona sufficienti, idonea, & grata isti Fidelissimæ Communitati provideri beneficio prædicto, quia reputandus est Episcopatus istius Terræ, omnino volumus, & intendimus &c. Dopo sì speziosa Ducale venne il nostro Consiglio alla elezione dell' Arciprete, e sotto il dì 25. Gennajo 1474. rimase D. Michiel Leze Patrizio Veneziano; e sotto il dì 25. Aprile dello stesso anno gli formarono i Capitoli secondo lo Statuto di Bassano, *Capitula Domini Presbiteri Michaelis de Lege secundum Statutum Bassani, qui fuit electus in Archipresbiterum die 25. Januarii 1474.* Coteste è il Titolo, indi seguono i Capitoli nel Volume, *Summario degli Atti del Consiglio.* Con tutto ciò non si acquietarono i Congiunti del Cherico D. Benedetto Novello, anzi ebbero il coraggio di contestar causa, e comparire in Contraddittorio avanti 'l Sereniſſimo Collegio, donde emanò la sentenza in favore della Comunità, come dalla seguente Ducale del Doge Niccolò Marcello diretta al Nob. Francesco Nani Podestà e Cap. di Bassano in data del primo di Luglio 1474. apparisce .... *Auditis nuper in Contraditorio Juditio Prudentibus Viris Bernardo a Botono, & Matheo de Caffeto Oratoribus istius Fidelissimæ Communitatis ex una, & Benedicto Clerico, Francisco Antonio Bono, & Juliano omnibus de Novello Patruis, & Affinibus dicti Clerici ex altera, Causa Archipresbiteratus Parochialis Ecclesiæ Bassani, & visis & intellectis litteris nostris emanatis in hac materia, & omnibus maturè consideratis, Deliberavimus, & terminavimus, quod juxta electionem istius nostræ Communitatis, & confirmationem summi Pontificis, venerabilis Presbiter Michael de Leze Venetus noster probatæ bonitatis, integritatis, & ætatis Vir remanere, & esse debeat Archipresbiter dictæ Ecclesiæ, eamque regere, & gubernare, ac possidere, quemadmodum facit in præsentiarum, admissus jam constitutus & deputatus canonicè Custos dictæ Ecclesiæ, & Bonorum ejusdem &c.*

Il Novello fu poi Arciprete nel 1477. e da un Instrumento in Atti di Giovanni Stecchini, stipulato il dì 30. di Gen. nel 1497. nel Monistero di S. Fortunato, si raccoglie che sussisteva ancora al suo tempo il Capitolo de' Canonici. L' Instrumento è una rinnovazion di livello Enfiteotico sopra il fondo di esso Monistero e Chiesa di S. Fortunato, come fondo di Santa Maria di Bassano Archipresbiterale, con una parte ancora di *Brolo* di mezzo campo. 1497. *Ind.* 14. 30. *Januarii. Actum in Monasterio S. Fortunati in foresteria ... Ibique Jure renovationis veteris & antiquissimi livelli perpetualis renovandi singulo vigenio novenio. Cum solut. x. quæ renovatio & si non fieret &c. R. & Excellens Decretorum Dr. D. Benedictus Novellus Archipresbiter & Canonicus plebis Sanctæ Ma-*

In conſonanza di ciò convocarono quivi 'l Conſiglio ſotto il dì 7. Feb. del 1498. dove i Signori Marco Botton Dottor Medico, e Jacopo Fontegaro Sindaci, propoſero che ſtata eſſendo commeſſa la riparazione del Ponte dall' Illuſtriſ. D. D. al Magnif. ſ. Girolamo Quirini, P. C. Noſtro, ſi eleggano due Soggetti diſcreti e idonei per ſopraſtare alla Riparazione medeſima, a' quali diceva ſua Magnificenza di voler limitare un ſalario oneſto e conveniente dei denari del *prelibato* Dominio. Fragli eletti rimaſero il Sig. Baldaſſar Maggio, e il Sig. Piero Gelſo. 1498.

Continuando quindi 'l benemerito Arcip. Novello nel buon ſentimento di giovare alla ſua Patria, ſiccome dee onorato Cittadino, intrapreſe un altro viaggio a fine d' impetrare alcuni Rove-

---

te Marię de Baſſano, ibi pŗs per ſe, & Succeſſores ſuos, ac vice & nomine dicte plebis, ſuique Capituli, in quo pendit tota authoritas .... ſolemniter inveſtivit R. in Chriſto Patrum Dñm. Chriſtophorum de Papia honorandum Abbatem Monaſterii Sancte Juſtine de Padua ... de uno terreno ubi ſituatum eſt Monaſterium & Eccleſia S. Fortunati, de quo terreno dictum Monaſterium tenebatur ſingulis annis ſolvere dicte Plebi Lib. unam Cera & ſoldos decem Veronenſes, qui faciunt ſoldos xiii. denarios 4. Venet. Item de quadam parte broili, que dicitur menſura dimidii Campi baſſanenſis, pro qua dictum Monaſterium reſpondere tenebatur annuatim dicte Plebi Maſtelum Vini unum ad menſuram paduanam, & ſoldos quatuor. Item ſolvere tenebatur dicta plebi pro Eccleſia S. Laurentii libram mediam cere & dimidiam libram incenſi integri ecc. Ora ſe da qui veggiamo che della Città noſtra, oſſia della Chieſa Archipresbiterale, ch' è lo ſteſſo in virtù del Juſpatronato, è il fondo del Moniſtero di S. Fortunato, poſto di ſotto a Baſſano un miglio in riva del Brenta, deliziоſo in verità e ameniſſimo Moniſtero, dagli Atti del noſtro Conſiglio rilevaſi in oltre, che tenevane anche giuriſdizione. E che ſia il vero, il Conſiglio prende Parte ſotto il dì 15. Novemb. nel 1408. che veggendoſi andare in peggio la Diſciplina, e i Beni del Moniſtero di S. Fortunato per difetto del mal governo dell' Abadeſſa, che rimaſta era ivi ſola a riſiedere, ſi preghi per mezzo del Sig. Pod. e Cap. (Bernardo Giuſtinian) Monſignore Veſcovo di Vicenza di voler Egli privare del ſuo uffizio l' Abadeſſa medeſima, e deſtinare alla reggenza di eſſo Moniſtero, e al governo de' ſuoi Beni, degli oneſti, buoni, e religioſi Uomini, che gli ſi offeriſſero, da eſſere però preſentati da parte della noſtra Comunità. 1408. 15. *Novembris Baſſani in Cancellaria Communis poſita ſub Lodia platee Congregato Conſilio pro utilitate reipublice pertractande . . . & ſpetialiter circa regimen Monaſterii Sancti Fortunati in ruynam capitantis defectu mali regiminis, quod gerit Abbatiſſa, que in dicto Monaſterio preſentialiter reſidet, promiſſum fuit & eſt vere obtentum & deliberatum quod per Dominum Poteſt. & Cap. Noſtrum ſtab. Dño Ep. Vicentino quod ... dignetur & velit eamdem Abbatiſſam de ſuo officio privare, Monaſteriumque ipſum circa ad regimen tradere & aſſignare honeſtis bonis & religioſis Viris ſe offerentibus ad regimen & gubernationem tam dicti Monaſterii, quam bonorum ejuſdem, parte dicte Communitatis preſentandis, ut dictum Monaſterium & bona ſibi ſpectantia valeant augeri repariri & bene gubernari ecc...* In conſonanza di queſta Parte la prefata Abadeſſa rinunziò al Veſcovo Vicentino coteſto Moniſtero, ſiccome ſotto il dì Lei Ritratto eſiſtente nell' Archivio di S. Fortunato la ſeguente Iſcrizione ſi legge.

D.

1498. Roveri dalla liberalità Sovrana, i quali in effetto ottenne, riportando l'onore d'essere nominato nel Decreto stesso del dì
Vol. P. Proc. 8. 7. Marzo, che ne concedeva il taglio. Sotto il dì 3. Feb.
Vol. P. 2. Proc. P. 1498. m. v. ritrovo altra Ducale, che commette al Magnif. s. Simon Zen P. C. di Bassano, che facesse Egli andare a Venezia i Capi di questi Territoriali per costituir loro la parte dell' Opera del Ponte, che conveniente si giudicasse: nè rinvenendo io altre Carte, che parlino di questa Riparazione, è da credere, che, dopo cinque e più anni d'intermezzo, sia stata compiuta finalmente in quest'anno 1499.

Non passò gran tempo, che fu di mestieri dar mano a una nuova riparazione del nostro Ponte. Nell'anno 1506. in data dei 30. Gennajo il Doge Lionardo Loredano trasmette una sua Lette-

---

D. MARGARITA DE MONSIGNORIIS DE LEONICO
CÆCA
SOLA IN MONASTERIO ABBATISSA
COENOBIUM EPISCOPO VICENTINO
RENUNTIAT.
ANN. MCCCCIX.

E Monsignore Vescovo di Vicenza ne investì la Congregazione di Santa Giustina di Padova: e nell'ann. 1411. vi venne per Rettore un tal Zeno, sotto il cui Ritratto ivi parimente si leggono queste parole:

D. ZENO DE SEBASTIANIS
VERONENSIS
SANTÆ JUSTINÆ MONACUS
AB EPISCOPO VICENTINO MONASTERIO
DONATUS
ABBATIÆ SANTÆ LUCIÆ POTITUR
RECTOR
ANN. MCCCCXI. MCCCCXII.

Nell'ann. 1439. poi un tal Prete Niccolò Fiesso da Ferrara ottenne con Diploma di Eugenio IV. d'aver egli in Commenda il Monistero, e i Beni di S. Fortunato, coll'Abazia di Santa Lucia. Ma goduto che n'ebbe per undici anni il possesso, volontariamente dipoi se ne spogliò, restituendo ogni cosa alla medesima Congregazione. Ciò intendo che sia semplicemente accennato, per cui appoggio rapporterò intanto la memoria, che sta scritta appiè del Ritratto di esso Prete, che si vede nell'Archivio suddetto.

D. NICOLAUS FIESSO A FERRARIA
PRESBYTER SECULARIS
PULSIS MONACHIS RECTOR MCCCCXXXIX.
ET
DELETA FUNDITUS PRÆCLARA
SANTÆ LUCIÆ ABBATIA
COENOBIUM MALE PESSUNDATUM
MONACHIS RESTITUIT.
ANN. MCCCCL.

Quindi nel Catalogo dei Padri Ecumenici di Trento ritrovo, che frai sette Abati,

Lettera Ducale, fermata dal Senato, al Magnif. Piero Nani, 1505.
P. C. di Trevigi, la quale si è la prima, che trovo in questo proposito scritta in lingua volgare, e la sola, che commetta la soprantendenza del Ponte, in esclusione del nostro, al Reggimento di Trevigi; il perchè poi non si sa, nè tocca ora a noi l'investigarlo; ove, dico, il Serenis. spiegandosi d'aver

F inteso

---

bati, che furono al Tridentino Concilio, il quinto si è un tal Eutichio de Cordes di Anversa, che v'intervenne col titolo di Abate di San Fortunato: *Eutichius de Cordes, Antuerpien. Abb. S. Fortunati apud Bassianum, Congreg. Cassin.* Ora cotesto non è più Monistero, ma chiamasi Corte, dove risiede un Monaco Rettore dell'Entrate. I Beni appartenenti a S. Fortunato non so quanti fossero in allora, che la nostra Comunità acconsentì che in dominio passassero della Prestantissima Congregazione di Santa Giustina. Mi fa ben fede una pubblica Perticazione di un tal Camillo Brena Agrimensore, autenticata dal giuramento del P. D. Anton Maria Marchetti, fu qui Rettore non molti anni sono, che presentemente sono Campi dugento e due, e quarti tre incirca, oltre una Posta di Molini, e varj livelli, che pure ad essa Corte appartengono.

Quanto al Capitolo de' Canonici, nell'Archivio del Consiglio, Volume *Arcipretado*, esiste l'originale Diploma di Francesco Latino, Vescovo d'Ostia e di Velletri, e Legato Appostolico in Firenze in data dei 9. Marzo 1280. sotto il Pontificato di Niccolò III. che stabilisce il Capitolo di quattro Canonici, compresa la persona dell'Arciprete, il numero de' quali dice che abbia ad accrescersi allora che nella Chiesa della Plebe le facoltà si aumentino.

Franciscus Latinus permissione divina Ostiensis & Velletrensis Episcopus Apost. Sedis Legatus. Dilectis in Christo Archipresbytero, & Canonicis Plebis S. Mariæ de Bassano Vicentinæ Diœcesis salutem in Domino .... Eapropter Dilecti in Domino vestris justis postulationibus grato concurrentes assensu Quaternarium Canonicorum numerum, Te Archipresbytero computato .... Statuentes ut prædicta Plebs de cetero præfato numero sit contenta, nisi adeo ipsius excreverint facultates, quod numerum ipsum merito exigant augmentari, mandato Sedis Apost. & Nostro nihilominus semper salvo.

Dat. Florentiæ ix. Kal. Martii, Pontificatus Dñi Nicolai PP. Tertii anno 3. anno Sal. 1280.

In qual maniera siensi poi smarriti cotesti Titoli nella nostra Chiesa Archipresbiterale, non so trovare accertate memorie, e cose rinvengo solamente che mi danno a conghietturare essersi perduti nei tumulti, e sovversioni, che patì Bassano in tempo della guerra volgarmente detta, *Della Lega di Cambraj*; e molti Beni, spettanti ai suddetti Canonicati, esser passati in potere dei nostri Padri Agostiniani di Santa Caterina.

Cotesto nostro Capitolo di Santa Maria della Pieve riscuoteva le Decime di Bassano, e del suo Territorio: e in prova di ciò io riscontro nel Repertorio delle pubbliche Scritture pag. 212. esistente nell'Archivio del Consiglio un Registro di certa Investitura di coteste Decime sotto li 30. di Gen. nell'ann. 1305. ove si dice, che le Decime di Bassano e del suo Distretto appartenendo alla Chiesa di S. Maria, ne restava ella defraudata da cento e più anni per la potenza de' possessori, a' quali esse Decime erano state date in feudo, onde D. Bon Arciprete, e Canonici congregati in Capitolo, conoscendo impossibile il ricuperamento delle medesime, risolvono di darle in feudo a persone probe, e in Bassano per opera e parole Potenti, siccome le concedono a D. Andrea q. D. Biasio Giudice, Gerardo q. D. Suliman Giudice, Giovanni q. D. Bovolin, Giacomo q. D. Giovanni de' Biasi, Durello q. D. Alberto, Alberto de' Carezati, Pace q. D. Gupedo, Zambello q. D. Giovanni de' Trabucco, i quali presenti ricevono dette Decime in feudo tanto de' Maschi, che di Femmine, sicchè quelli mancando, succedano queste; e gli investisce esso Capitolo con dar loro il Bastone, che l'

Arci-

1506. inteſo dalla noſtra parte la neceſſità di riſtaurare il Pont
Baſſano, il di cui pronto provvedimento deſiderava, gli
mette che ſpediſca qua un Ingegnere a rilevarne il biſogn
ſecondo le date relazioni tagliar faceſſe i legnami, che vi
correſſero; nel rimanente *facendo far la ſpeſa de li dana*
qu

Arciprete teneva nelle mani. Nello ſteſſo Repertorio ritrovo un' altra co
Inveſtitura ſotto il medeſimo giorno ed anno dei 30. Gen. 1305. fatta da
D. Lorenzo Arciprete della Chieſa di S. Euſebio in Angaran alla preſen
Zambon q. D. Zordan de Pilato, e Vicenzo q. Giovanni Donato, il qual
prete concede in feudo la Decima d' Angaran a diverſi *Potenti* di Baſſa
perſone d' Angarano, che in tutti ſono venti tre; e fra que' Baſſaneſi ivi
nati veggo un Giovanni q. D. Deolavanzo de Compoſtella, la cui famiglia
qui ſuſſiſte, e con decoro mantienſi; e fuor di queſta, oſſervo che le alt
riguardevoli e *potenti* Famiglie de' Baſſaneſi quivi deſcritte tutte an
eſtinte.

Intorno al Juspatronato, che ha la Comunità di Baſſano ſopra l'elezion
Arciprete, mi reſta dire che dopo la confermazione di cotal antichiſſim
ritto, ottenuta per Ducale del Doge Marcello nel 1474. in Contradditorio
tornato era a introdurſi l'abuſo, che gli Arcipreti ſceglievano i loro Suc
per via di Rinunzie, e così fattamente avea preſo piede coteſta corruttela
ricadute pur troppo erano in confuſione le ragioni della Comunità ſopra
Juspatronato: ma pure rivangando le Carte antiche di tal materia alcuni
benemeriti Cittadini nel 1722. tempo, in cui prevedevano viciniſſima la
dell'Arciprete d' allora, il fu degniſſimo Monſignore Co: Abbate Barbieri, e ri
do Eglino lo ſtato della coſa, concretarono di munirſi con Lettere Avv
ſche, proibenti alla Curia Vicentina l' Elezione dell' Arciprete di Baſſano
lorchè il caſo ne avveniſſe. In fatti muore il Sig. Abate Barbieri nello
anno 1722. ed ecco la lite ſubito in campo. Riſtringiamoci al Giudicio
nacque in Collegio ſotto il dì 21. Luglio 1723.

„ Uditi li Nontij della Fedeliſſima Communità di Baſſano humilmen
„ mandanti, che in conformità della ſua humiliſſima Supplica 21. Marzo
„ reſtò terminato e deciſo, che nella preſente Vacanza dell' Arcipretado d
„ to luoco, e ſempre in avenire ſpetti alla detta Communità la libera elle
„ dell' Arciprete, per doverlo poi preſentare alla Curia Epiſcopale di V
„ per la recognicione della idoneità, e Canonica inſtituzione in conſonanz
„ antichiſſimo Jus Patronato ſtabilito con Canonici Titoli, ſoſtenuto ſ
„ col peſo, e per Secoli continuato coll' incontraſtabile Poſſeſſo non mene
„ in eſſecutione delli Giuditii del Prencipe Sereniſſimo, deciſivi della ma
„ e ſeguito in Contraditorio ſopra lo ſtato perpetuo di detto Juspatronat
„ noſciuto, e prononciato di perpetua ragione di eſſa Comunità fino nel
„ 1474., proteſtando alle reprobatezze & inconcludenze diſputate per part
„ verſaria, e ciò per più ſue ragioni da una.

„ E dall' altra udito D. Franceſco Reato Procurator della Curia Epiſco
„ Vicenza, con la preſenza, & aſſiſtenza del Rev., & Eccell. Franceſco I
„ milmente inſtante dover eſſer la ſuderta Communità licentiata dalla p
„ novità &c.

„ Fu poſto il Boſſolo Bianco per la Communità di Baſſano, il Verde
„ Curia Epiſcopal di Vicenza, & il Roſſo non ſincero, & fu preſo nel I
„ per la Communità.

Per attraverſarci dipoi l'eſecuzione di tal Giudicio, ſi combinarono
circoſtanze di coſe, le quali ſarebbe ora ſuperfluo ridire: ma alla fine a
poi luogo la giuſtizia della ſentenza ſeguita ſotto il dì 11. Luglio 1734. il
Conſiglio venne alla elezione del ſuo Arciprete, e rimaſe il degniſſimo M
Andrea Verci, che vive.

M

quela Camara. (XVIII.) Continovaſi a vedere che coſtruivano 1506.
di legno il Ponte; ma della ſua Forma per anche non ci ſi preſentano lumi, che riſchiarinci le tenebre, che ſu queſto punto c'ingombrano. Ciò nonoſtante dalla Lettera prepoſta al noſtro Statuto, e diretta a' Baſſaneſi da un tal Ottavian Vicentino, in occaſione che Arrigo Librajo pur di Vicenza lo diè alle Stampe nell'anno appunto 1506. ſi comprende, che anche in que' tempi vi riſplendeva nell' architettura del Ponte grande eleganza, e decoro, decantandoſi queſto ſin d'allora per un principale ornamento di Baſſano. Così ſi legge ivi: ... *Hæc enim Terra* (*Baſſanum*) *antiqua eſt civium nobilitate clara ... Abluitur flumine Brenta ... quam etiam pons ligneus deſupra tectus*

Monſignore Tommaſo Campeggio, Nunzio Appoſtolico in Venezia, di conſenſo di Sebaſtiano Bellencino Arciprete, ſmembrò nel 1525. dalla noſtra Archipresbiterale la Villa della Rosà, per la lontananza e vaſtità del Villaggio, titolando la Cappella di S. Antonio in Vienna, che eravi colà, in Parrocchia: e quindi aſſegnarono la Comunità di Baſſano, e gli Uomini della Rosà venticinque campi al ſoſtentamento del Rettore; per la qual Dotatione eſſo Nunzio fè detta Chieſa Juspatronato, che tanti Uomini della Rosà quanti ſono i Signori del Conſiglio di Baſſano, concorrano inſieme a eleggere il Rettore. In appreſſo del 1610. 19. di Aprile Monſignore Dionigi Dolfino, Veſcovo di Vicenza, dismembrò parimente dall'Archipresbiterale la Cappella di S. Zeno, e la iſtituì Parrocchia, dando il Diritto d'eleggere il Rettore al Comune ſteſſo di San Zeno: convenendo coll'Arciprete d'allora Monſignore Girolamo Compoſtella, che morto Lui, i Succeſſori Arcipreti di Baſſano debbano contribuire trenta Ducati per ogni anno a queſto Rettore di S. Zeno, ed altri trenta ne ſomminiſtri eſſo Comune. La noſtra Archipresbiterale ne porta però il Primato, e nei Riti e Cerimonie del Sabbato Santo è riconoſciuta per Madre. Ella non per tanto conta ſoggette otto in nove mila Anime.

Sarebbe qui da parlare ancora della illuſtre Badìa di Santa Lucia nelle rapportate Iſcrizioni di San Fortunato additata, la cui Chieſa Titolare ſuſſiſte cinque in ſei miglia di ſotto Baſſano nelle pertinenze della Villa delle Tezze. Vi è il ſuo perchè eretto fu da antichiſſimi tempi nella noſtra Chieſa Archipresbiterale l'Altare intitolato a Santa Lucia; e il perchè ſi ſolenneggia pure al dì d'oggi il giorno di queſta Santa, come Feſta preciſamente degli Arcipreti. Ma sì queſto punto, che quelli del Moniſtero di San Fortunato, e del Capitolo de' Canonici, richiederebbero una Diſſertazione per ciaſcheduno; e verrebbeſi a rilevar coſe degne d'intereſſare lo zelo de' miei ſavj Cittadini, che preſcelti eſſer ſogliono alla direzion della Patria, ed a promuoverne il ſuo decoro, e vantaggio.

(XVIII.) Il Luogo, ove riſcuotevaſi, e riſerbavaſi 'l danajo pubblico delle Gravezze, e de' Dazj, una volta dicevaſi *Canipa*, e *Cæniparius* chiamavaſi 'l Cuſtode. Così era in Baſſano, come in tutte l'altre Città: ed appunto il rapportato Diploma Padovano 1325. per le fortificazioni, che ivi ordina farſi in Baſſano, ſtabiliſce due mille ducento lire di piccoli del danajo, che era nelle *Cænipe* del Comune di Padova ... *& ad faciendum infraſcripta denarii dicto Communi Baxani prò Commune Paduæ de Dominatione Communis Paduæ, qui erant & pervenerint in* Canipas *Communis Paduæ, libras mille ducentas parvorum* ... Dipoi Camera, e Camerlengo ſi preſe a nominare. Ora queſto *Caniparo* veniva qui eletto dal noſtro Conſiglio, come abbiamo rimarcato negli antichi Statuti di Baſſano; ma dopo la Dedizione alla Sereniſſima Repubblica di Venezia, ſi è congiunto il Camerlengato alla perſona del Podeſtà, ſicchè

que-

1506. *mira fabricatus arte exornat.* E ſi conchiude con queſto Diſtico:

Clara ſitu fulget Baſſanum antiqua per Orbem,
Quam Pons nobilitat ligneus in Fluvio.

Ma ſe lagrimevoli ſono ſempre le perdite del noſtro Ponte,
Vol.P.2. di compaſſion degna e di pianto ſopra tutte ſi fu la caduta,
Proc.P. che c'indica lo ſteſſo Doge Loredano in una Ducale emanata
1511. l'anno 1511. (il dì e il meſe non ſi può rilevare) nel cui avvenimento non ebbevi già parte l'impeto dell'elemento, contra cui ſi ſa che ingegno non vale, o induſtria umana, ma tutta

queſto era il Cuſtode del pubblico danajo; al quale però era ſtata fatta la preſcrizione di dover paſſare nella Camera di Trevigi il denaro, che ſovrabbondaſſe alle ſpeſe, che qui accadeſſe di fare per conto pubblico; e quinci ſi ha inteſo più volte che il Principe commetteva al Podeſtà di ſpendere di queſto danajo della Signoria, eſiſtente nella Camera di Baſſano, anche per riparare e rifabbricare il noſtro Ponte di Brenta. La ragione poi del perchè fu poſta la ſuddetta preſcrizione ai Rappreſentanti di Baſſano, io non la ſo, nè la dobbiamo ſapere, né inveſtigare. Mi viene bensì a lume che per cagione di cotal traſporto di danajo nella Camera di Trevigi, veniva la noſtra Patria a riſentire alcuna volta dei pregiudizj in riguardo a' ſuoi Privilegj d'Indipendenza e di ſeparazione da qualunque Città; il perchè eſsendo ſicorſa la noſtra Comunità al Sereniſſimo Principe, ottenne anche una Ducale del Doge Franceſco Foſcari in data dei 17. Agoſto 1440. diretta al Nob. Proſdocimo Rimondo Podeſtà di Baſſano, ed a' Succeſſori, ove commette doverſi dalle medeſime Pubbliche Rappreſentanze mantenere e conſervare le conſuetudini e giuriſdizioni della noſtra Patria, la quale, come eſiſtente da per sè, non dee eſſere in alcuna menoma parte ſoggetta a Trevigi.

Franciſcus Foſcari Dei gratia Dux Venetiarum &c. Communitas, & fideles noſtri Baſſani nobis nuper fecerunt exponi, quod nullo unquam tempore fuit illa Terra ſuppoſita Civitati noſtræ Tarviſii, quodque eſt membrum de per ſe non exiſtens juriſdictionis illius Territorii Tarviſii, ſed de per ſe, & ſupplicare Nobis fecerunt, quod eorum juriſdictio ſervetur, circa quod pro evitandis omnibus erroribus volumus & vobis mandamus, quod conſuetudines, & juriſdictiones illius Terræ ſolitæ per elapſum obſervari manuteneatis, & ſervetis, & quod illa Terra non ſit ſubtus Tarviſium, ſed de per ſe. Ita tamen quod de tempore in tempus id quod ſuperabundat pecuniæ in illa Camera deſtinetur, & portetur Cameræ Tarviſii juxta conſuetum.

Biſogna poi dire, che il Principe non foſſe molto contento dell'amminiſtrazione di coteſto pubblico danajo, ſiccome mandò Inquiſitore ſopra le Camere il N. H. ſ. Benedetto da Mulla, il quale per rapporto alla Camera di Baſſano terminò che un ſoldo di cotal denaro non ſi poteſſe più diſporre dai Rappreſentanti noſtri ſenza prendere la permiſſione Sovrana. Fu invero coteſta una impoſta aſſai più ſevera della prima additata; ma ne nacque quindi, che negl'Incanti deliberavanſi qui dipoi i Dazj a colui, che più offeriva una buona mancia, quando anche foſſe ſtato un nome fallito, e per conſeguente avveniva, che la Camera ad ogni tratto rimaneva intaccata, e dilapidavaſi così 'l pubblico Patrimonio. Ora in viſta di cotal diſordine, ecco che il Doge Girolamo Priuli col Senato, e coll'approvazione del Maggior Conſiglio deliberò ſotto il dì 13. Ottob. nel 1566. che tutti i Dazj, i quali ſoleano eſſere appaltati dalla Camera di Baſſano, e Saravalle, fieno nell'avvenire affittati dai Rettori di Trevigi, e nella me-

tutta la cagione ne fu la rabbia e l' odio di una Nazione nemica, che ſenz' alcun ſuo pro, e con tanto danno noſtro ce lo incendiò, permettendo per queſto il Doge nella citata Ducale al Magnif. ſ. Domenico Pizzamano P. C. di Baſſano di affittare 1511.

---

medeſima Città incantati, come anche riſcoſſi da queſta Camera. In queſta maniera pertanto venimmo qui a perdere la pubblica Camera. Ma inoltre nella ſuddetta Ducale era ſcappata dalla penna del Segretario maliſtruito una eſpreſſione, che offendeva eſſenzialmente il Diritto della noſtra Indipendenza, mentre dava ivi a ſupporre, che Baſſano foſſe inchiuſa entro alla Provincia Trivigiana, dicendo, che ſi doveſſero incantare i noſtri Dazj *nella Città di Trivigi, come quella, ch' è capo di tutto il Triviſano*. Supplicò però ſubito la noſtra Comunità per la regolazione, e ſpiegazione di ſiffatte parole; ed in fatti l' Doge Girolamo Priuli medeſimo col Senato parimente dichiarò toſto la coſa con Ducale in data dei 2. Novemb. 1566.

Hieronimus Priolus Dei gratia Dux Venetiarum &c. „ Dalla ſupplication ora „ letta della fideliſſima Comunità noſtra di Baſſano queſto Conſiglio ha inteſo li „ gravami, ch' eſſa fideliſſima Comunità ha fatto eſponer alla Sig. N. per cauſa „ della deliberatione di queſto, e del Maggior Conſiglio di 7., e 13. del Meſe „ paſſato, per la qual è ſtatuito, che li Dazj di detta Terra ſiano incantati per „ li Rettori noſtri di Trevigi; Onde avendo tra le altre coſe allegato li Ambaſciatori di detta fideliſſima Comunità, che per quelle parole, che in detta „ deliberazion dicono: e nella Città di TREVISO, COME QUELLA, CHE „ È CAPO DI TUTTO IL TRIVISANO: potria eſſer fatto grande pregiudizio alli privilegj di ſeperazione, e alli Statuti della Terra loro, potendoſi „ interpretare, che per eſſe parole ſi unifca Baſſano con Trevigi; ſupplicandone „ però di opportuna proviſione, acciocchè nelle coſe giudiziarie, e nelle contribuzioni delle gravezze, e coſe ſimili, non ſegua qualche diſordine, o diſcoltà con diſturbo, e danno ſuo, e a propoſito ſatisfare in queſta parte alla „ predetta fideliſſima Comunità, non eſſendo ſtata intenzione della S. N. nè „ delli predetti Conſigli per la predetta deliberatione di far altra proviſione, „ che in materia de' Dazj predetti, nè perciò pregiudicar ad alcun privilegio, „ o ſtatuto di detta Terra. Però l' andarà Parte, che per autorità di queſto „ Conſiglio ſia dechiarito, che per le dette parole non ſi intenda eſſer fatto „ pregiudizio alcuno ad alcun privilegio di ſeparazione, nè ad alcun ſtatuto „ della Terra predetta: Dovendo reſtar nel medeſimo vigor, e robor, e in quell' „ iſteſſa oſſervanza tutti li privilegj di ſeparazione, e Statuti di eſſa Terra, che „ erano avanti, che la predetta deliberazione del Senato, e maggior Conſiglio „ foſſe fatta: così ſi ha ſcritto alli Podeſtà, e Capitani noſtri di Trevigi, e „ Baſſano preſenti, e futuri, che habbiano ad eſeguire....

Col traſporto adunque della Camera da Baſſano a Trevigi non inteſe il Principe, ſe non che aſſicurare il Pubblico Patrimonio contro quelle dilacerazioni, che d' eſſo venivano fatte, ſalvi ed intatti, e nel ſuo antico vigore laſciando ſempre i noſtri Diritti, e Statuti riſguardanti la noſtra originaria Indipendenza. Di qui però è chiaro che, quantunque più non ſi abbocchino in Baſſano i Dazj, pure in virtù dei Privilegj noſtri di ſeparazione da qualunque Città ſuddita, tocca al noſtro Rappreſentante la giudicatura, ſiccome delle altre coſe, così parimente delle controverſie, che ſogliono naſcere in materia dei Dazj medeſimi, appunto perchè entro alla ſua Giuriſdizione non deono altri, da lui in fuori, comandare, nè giudicare, eſſendo Egli Podeſtà, e Capitano, che non riconoſce ſopra di sè, che il Principe Sereniſſimo. Ma pure il Reggimento di Trevigi tentò alcuna volta di farſi ſua cotal materia de' Dazj, e pretendere la giudicatura delle differenze, che per tal occaſione ſono accadute nella Giuriſdizion Baſſaneſe. Ci ſiamo però ſempre oppoſti validamente; nè ebbe campo l' abuſo d' introdurſi, perchè nel ſuo naſcere fu ſoffogato mai ſempre. Per accertar queſto vero, rapporterò un Decreto del Pregadi 6. Ottob. 1623. al Podeſtà e Cap. di Trevigi, ed a' Succeſſori.

Fu

1511. tare il *Porto ordinato in loco del ponte bruſato*. Famoſa è la guerra, detta comunemente della Lega di Cambraj, che ardeva in que' tempi, nel corſo della quale ebbe Baſſano a patire per ſei volte l' invaſione dell' Inimico, della cui barbara avarizia eravam noi divenuti oggetto infelice. (XIX.) Ora al noſtro

---

Fu ſempre intenzione del Senato di non derogare in alcuna parte alli privilegi delle Città, Terre, e luoghi noſtri, volendo la Repubblica, che ſia conſervata immune, e intatta la condizione, con la quale ſi ſono li popoli obbligati volontariamente al noſtro Dominio: tra queſti vi è la fedeliſſima Terra di Baſſano, che dalla originaria dedizione ſua ha goduto, e gode la libertà di non riconoſcere alcuna dipendenza dalle Città ſuddite della medeſima Repubblica, e tale volemo co'l Senato ſia conſervata per tutti li accidenti, e occorrenze, ſenza che ne riceva, per qual ſi voglia emergenza, alcun pregiudizio. Moſſi adunque da così giuſte cauſe, come per molte noſtre deliberazioni reſta decretato: per riſpoſta delle voſtre lettere delli 2. del preſente vi dicemo co'l medeſimo Senato, volontà noſtra eſſere, che nelle differenze, che, come intendemo in eſſe, e in quelle del Podeſtà, e Capitano di quella Terra de' 30. del Meſe paſſato di Settembre, verſicono al preſente tra coteſto Reggimento, e quello di Baſſano per occaſione del Dazio del Ducato per botte, e altre, come in eſſe, ſiano li Ordini del diletiſſimo Nob. noſtro Zaccaria Bondumier, già Inquiſitor di Terra Ferma di qua dal Menzo, fatti pubblicare nella medeſima Terra, e ſuo Territorio e da quel Podeſtà e Capitano affigere ne' luoghi ſoliti, e contra li trasgreſſori capitare in quelle pene, che meritaſſero le loro colpe, e anco ſotto ſuo nome, per conſervazione della giuriſdizione, e indipendenza di quel Reggimento, faccia parimente pubblicare li ordini, e Proclami in Stampa, co' quali Aleſſandro Bordon Trivigiano ha elevato in coteſta fedeliſſima Città il Dazio del Ducato per botte di Vino della medeſima Terra di Baſſano, e Borghi, e ſia il preſente Podeſtà, e Capitano, e Succeſſori ſuoi, come hanno ſempre accoſtumato li ſuoi Predeceſſori, Giudici, e Cognitori di tutte le controverſie fin hora nate, e che naſcer poteſſero in avvenire per occaſione de' Dazi con le ſolite appellazioni: e reſti di queſto modo per ſempre regolata la preſente materia di giuriſdizione, e giudicature: il che vi dicemo co'l Senato per eſpreſſione ſempre maggiore della pubblica volontà in queſti propoſiti, che doverà eſſer da Voi, e Succeſſori voſtri eſeguita: e però farete regiſtrare le preſenti noſtre in coteſta Cancellaria a continua memoria di eſſe, e ci avviſarete l' eſecuzione.

Ora nel tempo ſteſſo che ho cercato di mettere in eſſere il fatto della pubblica Camera, mi compiaccio d'eſſer venuto ancora comprovando ſempre più la libertà della noſtra Patria, e ciò non fuori di biſogno penſo aver fatto, allignando pur troppo nella teſta di taluno il falſo pregiudizio, che cioè da Trevigi dipenda Baſſano.

(XIX.) Pur troppo è vero che per Baſſano furono lagrimevoli d'aſſai que' tempi, in cui arſe la Guerra della Lega di Cambraj. Il riferirne però gli avvenimenti riſguardanti la noſtra Patria penſo che poſſa eſſer coſa intereſſante la curioſità di chi ebbe la pazienza di leggere le precedenti Note, che verſarono intorno alle vicende dello ſtato noſtro, il filo delle quali ripiglierà la preſente, con cui ſono per additar memorie, che nelle Storie non leggonſi, oppure che nella loro debita viſta non furono riguardate. Ora pertanto prenderò il principio del mio racconto da una Memoria, che ſta regiſtrata in un Libro del Comune di Valſtagna, ſcritta allora allora che naſceva coteſta guerra dagli Uomini di que' ſette Comuni nel loro volgare idioma. Ecco le preciſe parole di quel che ora torna a Noi di ſapere. *Eſſendo deſideroſi noi homeni del Commun di Valſtagna, Valier, & Campolongo di tenire memoria dele guerre che al preſente corre, in te le quali ſe movè lo Imperatore con ſuo eſercito per venire a tore Baſſan, & altri lochi de li noſtri Signori Venetiani. Sentindo diti noſtri Signori, che*

noſtro propoſito l'accuratiſſimo Guicciardini ſcrive, che, diſegnando Maſſimiliano d'intruderſi novellamente nello Stato de' Vene- 1411.

che tal Eſercito vegniva ſi leſe provedador Miſier Vicenzo Valier il quale era zonto & vine con il ſuo Eſercito in un loco chiamato Primolan ſotto il Caſtello dela Scala, & ivi fato li ſuoi baſtioni, e ſempre volſe li homeni di Valſtagna alla ſua guardia perchè erano fideliſſimi di San Marco . . . . . dapoi l' Alemani vene per bruſare Baſſan, & altri lochi, & andare a tore Padoa, & li homeni di Valſtagna i ſe meſſe all' ordine, e ghe andè in contra, e ghe fu adoſſo con le arme, e Saſſi, che i menava da le Montagne, e leve queli di Valſtagna ghe amazzè la mità del Campo, e li altri che reſtà andete, & brusà Valſtagna per non ſe haver voluto render ſotto Todeſchi, & vene Re Maſſimiliano del 1509. con il campo à tore Padoa, & li deti di Valſtagna andava con le ſue zante a Padoa de note per ſuſſidio della Città, & era Provedadori Miſier Andrea Griti, e Miſier Criſtoffano Moro, & il Signore Bortolamio da Vian veguiva con la ſua fantaria a fare la Storta, che li deti di Valſtagna podeſſe intrare con le ſue Zatte in ſuſſidio della Città, & all' hora ſe cognoſceva chi era fidi di S. Marco, & viva M. S. Marco per mare & per terra.

Ora è vero pur troppo che ſul bel principio della guerra dovè ſubito patir Baſſano la violenza di dover riconoſcere per Signor l'Inimico; la onde ſotto il dì 14. Giugno nel 1509. ſi ragunò qui il Conſiglio, nel quale v'intervenne, come Podeſtà dell'Imperadore, il Magnifico Girolamo Romagnoni Dr. di Legge, e propoſe il Sindaco Giambatiſta Ugucciони di eleggere ſei Soggetti, i quali a nome della Comunità ſi portaſſero a Trento, o altrove, per ſupplicare la Ceſarea Maeſtà di Maſſimiliano, che degnaſſe confermarci que' Capitoli Statutarj, che penſavan di preſentargli. Queſti ſei Ambaſciatori furono lo Sp. Signore Gaſpero Novello Dr., lo Sp. Signore Antonio Gardellino Dr. ſ. Giovanni Summouzio, ſ. Benedetto Campeſano, ſ. Marco di Dedi, ſ. Franceſco Romano. Il primo di coteſti Capitoli conteneva, che, eſſendo ſempre ſtata Baſſano di ſuo giure, ſeparata da qualunque Città, e in poſſeſſo per li ſuoi Rettori e Giudici di render ragione, e amminiſtrar giuſtizia nelle Civili e Criminali cauſe con mero e miſto imperio, ſi compiaceſſe però Ceſare di conſervarci in queſta antica Giuriſdizione, confermandoci gli Statuti. Nel ſecondo Capitolo addimandavano, che queſta Comunità poteſſe eleggere il ſuo Podeſtà ſecondo gli antichiſſimi Statuti della medeſima. Ma non iſtarò qui a riferire ſiffatti Capitoli, i quali furono preſentati, è vero, ma le rivoluzioni della guerra non dieder luogo di poter verſare ſopra di medeſimi per la conformazione. Dirò bensì che in quella occaſione Maſſimiliano eleſſe per Podeſtà di Trento il Dr. Antonio Gardellino, uno dei ſei Ambaſciatori Baſſaneſi, il quale per le ſue degne qualità, ſecondochè ſcrive il Salomon, incontrò aſſai nell'affetto di Ceſare.

Ai 10. di Luglio venne poi Maſſimiliano per la Valſugana a Baſſano con ſei mille Fanti, ed alloggiò in Contrada di Campo Marzo, volgarmente dei Murganti, nella Caſa dei Manardi, ora del N. H. Capello. Gli fu preſentato in ſegno di riverente obblazione per parte della Comunità alcune Cere, Zuccheri, e Confezioni. Quindi impoſe a Baſſano di far la Leva di 200. Fanti; per il che ſi gettarono due Colte, e il Conſiglio diede l'incombenza di provvedere al neceſſario per ciò a Giovanni de' Fracari dalla Porta, e a Niccolò Eſtenſe, amendue Sindaci di Baſſano. In fatti ai 27. di Agoſto fu eletto dal Conſiglio, per Conteſtabile di cento Fanti, Girolamo Buccacarino, e degli altri cento Giovanni q. Baſilio Negri (del primo ſi è eſtinta la Famiglia, ma del ſecondo continua ella a ſuſſiſtere nel ſuo antico luſtro e decoro) coll'onorario di x. Ducati al Meſe, e coll'autorità di far eſſi gli Uffiziali della Compagnia. L'Imperadore Maſſimiliano, che portatoſi era di nuovo a Trento, ai 14. di Settembre ritornò a Baſſano, e paſsò indi ad aſſediar Padova, alla quale, per poter durare nella ſua valoroſa difeſa, giovarono veramente i ſoccorſi delle vittuarie, che le conducevano giù per il noſtro fiume Brenta i Popoli di queſto Canale. La ſera dei 22. Novembre 1509. giorno di S. Clemente, fu che all'improvviſo sloggiarono

1511. Veneziani per la Val di Brenta, mandò ordini al Signor della Paliſſa, Capitano del Re di Francia, che giſſe ad aprirgliene il paſ-

---

rono da Baſſano i Tedeſchi, e ſe ne impadronì ancora la Repubblica, la quale mandò toſto per Podeſtà Antonio Michieli. E del 1510. 21. Marzo, per cotal liberazione, il noſtro Conſiglio preſe di celebrare in ogni anno la Feſta di S. Clemente, di erigervi nell' Archipresbiterale un Altare, e di far una ſolenne Proceſſione; il che ſi oſſerva tuttavia, unita eſſendo queſta alla Feſta di S. Baſſiano. Nel prefato Conſiglio furono pure eletti quattro Oratori, che giſſero a Venezia a rallegrarſi del riacquiſto di Baſſano, e colla ubbidienza offerire 400. Ducati, i quali ſi deſtinarono alla Fabbrica del Covolo.

Ma il primo di Giugno 1510. ritiratoſi l' Eſercito Veneziano verſo Padova, ſi avanzò qua l' Armata Ceſarea, e il Proveditor Peſaro, abbandonando Baſſano, laſciò che ſe ne impoſſeſſaſsero di bel nuovo i Tedeſchi. Riconciliatiſi però i Veneziani col Pontefice, ripigliarono Baſſano nel dì 28. Agoſto 1510. Dipoi il Paliſſa ſe ne inſignorì ancora nel Meſe di Luglio 1511. ed abbruciò il noſtro Ponte. Quindi d' Agoſto fu ritolto Baſſano da' Veneziani. L' Eſercito Ceſareo ſi portò per la ſeconda volta all' aſſedio di Padova nel dì 21. Agoſto 1512. e non avendo ivi ſperimentata miglior ſorte della prima, ſi partì di là, e venne a Baſſano, crudelmente ſaccheggiandolo per teſtimonianza del Guicciardini.

L' Arme di Ceſare eran diviſe in due Corpi, l'uno nel Friuli ſotto la direzione di Criſtoforo Frangipani, l' altro per la Valſugana ſotto la condotta di Criſtoforo Callepino. Ora queſti eſeguendo i comandi Imperiali, eraſi moſſo per venire alla ripreſa di Baſſano, ed indi paſſare la terza volta all' attacco di Padova. Inteſaſi però qui la novella per via degli Uomini del Canal di Brenta, in ajuto e rinforzo dei medeſimi vi ſi ſpedirono ſubito alcuni Soldati, e Cavalleggieri, affinchè reſiſteſſero, come meglio potevano, all' ingreſſo dell' Armata nemica, fin che poi andaſſe a farle fronte, ed attaccarla il Podeſtà ſ. Franceſco Duodo alla teſta de' fedeli Cittadini, e valoroſo Popolo di Baſſano, ficcome alleſtivaſi. In fatti ſovraggiunge ſollecitamente Callepino al luogo, ove era d'uopo uſare gli ultimi ſforzi, per impedirgli il paſſar oltre. Il valore pertanto di que' Popoli del Canale, prevedendo la diſparità totale d' arme, e di Soldati, onde poter incontrare a petto aperto, ed inveſtire l' Eſercito devaſtante, penſato avea di ricorrere a que' ſtratagemmi, che la ſituazione di que' Luoghi Montani rende opportuniſſimi per ſiffatte contingenze, e terribili ſono ſempre nel loro effetto. Congegnarono ſopra quelle cime certi ammaſſamenti di groſſe pietre, che ad ogni picciol urto poteano far cadere a baſſo; e così fecero appunto, allorchè ſcoperſero eſſer giunto il tempo di farne la pruova. E ciò fu, quando videro ormai capitato in mezzo all' inſidie ſenz' accorgerſi Callepino coll' Armata, la quale ſotto il flagello de' Saſſi, che rotolando giù pe' dirupi con eſtrema violenza andavano a percuoterla, e malmenarla, riſtaſe per la maggior parte rotta, e fracaſſata; e per ultimo glorioſo trionfo di sì bella impreſa, arreſtarono lo ſteſſo Callepino, e fu egli fatto ſchiavo e prigione del valor di que' Popoli. Queſto avvenimento ſta pur regiſtrato nel ſuddetto Libro del Comun di Valſugana, e qui ne rapporterò la ſcritta Memoria, perchè ſe n' abbia la preciſa notizia.

Memoria come dell' anno 1513. eſſendo M. Chriſtoffano Calapin Capitanio dell' Imperadore a Feltre la Zobbia graſſa brusà la detta Città di Feltre, e poi ſi moſſe da Feltre per venire a fare el ſimile a Baſſan, & altri lochi per vegnire a Pava, e queli di Valſtagna habiando aldù dire dela ſua veuuta ſe delibera di volerli affrontare, & mandà uno meſſo ſubito al Conte Bernardin da Sieua, el quale era Capitanio a Cittella ſel voleva dar ſocorſo à nuo huomeni de Valſtagna ne baſtaria l' animo de romperlo, & ſubito il Conte Bernardin mandà trenta Cavagli à ſoi fedaliſſimi de Valſtagna per andar; e ghe andaſſimo contra a M. Chriſtoffano Callapin, & parte de nuo andeſſanso con le Scalpelle à pie per quelle montagne, & parte iè con i Cavagi leuieri, & in quegi, che giera ala Montagna con el menar de la prie, ghe toſſe la via, & il reſto de huomeni

con

il paſſo col vincere il Covolo, e il Caſtello della Scala, 1511.
(xx.) ch'erano ſtati ripreſi da' Veneziani, il quale toſto da
G Vero-

con i Cavagi da l'altra banda de . . . che a i toleſſante in mezo in tra el menare i ſaſſi dalla montagna grandi e puzadi sì de ſortù che rompeſſante M. Chriſtoffano Calapin che el ghe ne ſcampà pocchi, che romagni vivi fu fatto preſoni a tale, che nui poveri di Valſtagna ſtamo banditi per queſto dalla Città di Trento, che ſe andeſante à Trento, & eſſere cogноſui, i ne tagierave in pezzi, e nui di Valſtagna ſemo fedeli di S. Marco.

Ancora meneſante M. Chreſtoffano Calapin Capitanio de Campo dell' Imperadore Maſſimilian preſo a i noſtri Signori, & vegnando per ſtrada quando foſſante a le Laſte da Loca incontreſante el Magnifico Podeſtà de Baſſan, che ne vegniva in contra, e live vedè M. Chreſtoffano Calapin preſon, e ghe diſſe el Mag. Podeſtà à M. Chriſtoffano Calapin Capitanio volevi vegnir à ſcazarne da Baſſan ma si ſi remagnù preſon, & Mag. Chriſtoffano Calapin riſpoſe Magnif. Podeſtà l'haveria anche fatto, ſe'l no foſſe ſtato li huomini de Valſtagna, che hano rovinù mi, e la mia zente, & el Mag. Podeſtà le diſſe non ſapeia che li noſtri de Valſtagna tutti ſono fidelli di S. Marco, & ſtati ſempre mai, & viva S. Marco.

Nella Chieſa Parrocchiale di Valſtagna ſi conſerva oggi giorno la Tazza d' argento, ove beea Callepino, conſagrata in uſo di Calice. In riconoſcenza di sì rilevante vittoria il Doge Lionardo Loredano ſcriſſe una graziosiſſima Ducale in data dei 21. Febbrajo 1513. al Podeſtà noſtro Franceſco Duodo, la qual è:

Leonardus Lauredanus Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobili, & Sapienti Viro Fruntiſco Duodo Poteſtati, & Capitaneo Baſſani &c.

„ Ne dechiarano le lettere voſtre del terzo zorno reſponſive a noſtre de' 17.
„ la eſecuzione per Voi fatta sì in laudar quelli do Capi di ſoldati noſtri dell'
„ aver acquiſtato contra gl' inimici, come circa li prigioni per loro fatti ec. Nel
„ qual propoſito non volemo reſtar di dirvi per queſto quello che ordinaſſimo ſi
„ faceſſe nelle dette lettere de 17. e innavertentemente fu pretermeſſo, il che ne
„ ha dato moleſtia; perocchè la virtù, e diligenza voſtra in queſta operazione,
„ ſiccome in tutte le altre fatte da Voi, grandemente ci ha ſatisfatti, ſatis-
„ facendoſi etiam parimenti le affettuoſiſſime demoſtrazioni di tutti quelli fide-
„ liſſimi noſtri Cittadini, populo, e del Canal, quali ſi prontamente, come ne
„ avete ſcritto, ſono concorſi a tal effetto, e però vi raccomandiamo ex cor-
„ de, che da noſtra parte laudiate tutti eſſi fideliſſimi noſtri con ferma atteſta-
„ zione, che ne ſiamo per tener ottimo conto, e memoria dimoſtrativa della
„ gratitudine noſtra.

Dopo la preſa, e rotta di Callepino, la noſtra Patria non ebbe a patir moleſtie di conſeguenza, e da allora in poi ci ſiamo aſſicurati di continuare a vivere ſotto il ſoave e munificentiſſimo Dominio della Sereniſſima Repub. di Venezia. Aggiungerò che eſſendoſi dipoi Luigi XII. Re di Francia confederato co' Veneziani nel 1515. nella fiera battaglia di Marignano combattè Lorenzo Appolonio Cittadino noſtro, Capitan di Cavalleria, in prova del cui valore ci è un belliſſimo Atteſtato di Domenico Contarini Proveditor Generale.

(xx.) Per quanto ho letto in certa antica Cronaca MS., Alberto dalla Scala, eſtendendoſi col ſuo Dominio ſino a Trento, chiamato indi a Feltre, di cui s'impadronì, ereſſe nel 1296. il Caſtello, che per lui fu poſcia detto *Della Scala*; e ciò fe' per congiugnere il Feltrino colla Valſugana. Quindi giacendo queſto Caſtello in Primolano, cioè dentro alla Giuriſdizion Baſſaneſe, la noſtra Patria venne poi ad aver Diritto ſopra il medeſimo; e il noſtro Conſiglio eleggeva un Cittadino per Capitano del Caſtello della Scala, ove abitava; e nelle contingenze della guerra della Lega, additate nell' antecedente Nota, fu ſpedito Caſtellano Antonio Stecchino nel 1509. Gli Atti del Conſiglio dimoſtrano conteſte perpetue elezioni dei Capitan della Scala. Ciò nonoſtante la Comunità di

Fel-

1511. Verona sloggiando con 1200. Uomini d'arme, e 8. mila Fanti, prese la via di Bassano, che espugnato abbruciò. Questo fatto lo segna sotto l'anno 1511. del mese di Luglio, essendo Podestà nostro il Magnif. Donà, il quale si rifuggì in Trevigi al primo avviso, che a gran passi avanzavasi l'Palissa per far giornata: onde a questo corrispondendo bene il tempo della predetta Ducale, asserisco quindi senza esitanza, che nella riferita contingenza avvenuto sia appunto l'incendio del nostro Ponte.

Riconciliata che fu la pace tralle guerreggianti Potenze, e ricominciato avendo noi già a vivere in dolce quiete sotto l'Inclito Dominio della Serenis. Repub. Veneziana, presero qui in

---

Feltre cercò di dare a credere che di sua giurisdizione fosse la Villa di Primolano, e per conseguente il Castello della Scala, e bisogna che ciò Ella stessa tanto credesse, che non ebbe paura di venire in Contraddittorio avanti il Serenissimo Collegio, ove però furono licenziate le sue mal fondate pretese, avendo decretato il Doge Tommaso Mocenigo col Senato in data dei 25. Gennaro 1440. che il Castello della Scala, e la Villa di Primolano appartenga a Bassano, siccome da rimoti tempi giuridicamente ciò possedeva.

Thomas Mocenico Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobilibus, & Sapientibus Viris Antonio Venerio de suo Mandato Potestati & Capitaneo Bassani, & Successoribus &c.

Vertente differentia, sicut scribitis, inter fidelem Communitatem nostram Bassani ex parte una, & Communitatem nostram Feltri ex altera parte pro Castro Scale & Villa Primolani, quod Castrum, & Villa utraque Communitas ad se, & jurisdictionem suam de jure spectare dicebat. Pro qua causa ambe dicte Communitates, videlicet Communitas Bassani prudentes Viros Joannem de Vezatis, & Thodesobinum de Somatio, & Communitas Feltri prudentem Virum Zan Zilium della Porta suos Ambasciatores, & Nuntios in suis juribus informatos ad nostram presentiam transmiserunt. Nos volentes unumquemque, sicut decet, in suis juribus, & jurisdictionibus conservare, Auditis juribus, Scripturis, privilegiis, & omnibus, que dicte partes producere voluerunt, intellectisque allegationibus utriusque partis omnibusque ad hanc materiam pertinentibus mature discussis, & bene consideratis. Clare vidimus & indubitanter cognovimus dictum Castrum Scala, & Villam Primolani ad districtum, & jurisdictionem Terre nostre Bassani delicte, & juridice pertinere, & propterea deliberavimus, & statuimus cum nostris Consiliis Rogatorum, & additis, quod dictum Castrum Scale cum Villa Primolani deputari, & observari debeat sub districtu, & jurisdictione Terre nostre Bassani, sicut antiquitus consuevit &c.

E per verità fino del 1100. dal Diploma di Arrigo III. prodotto nella prima Nota, si viene a raccogliere che Bassano era già in possesso d'una estensione di Territorio dalla parte di Settentrione, che giungeva alla Valsugana, *usque ad Vallem Euganeam*, e per conseguente della Villa di Primolan situata dietro a cotal linea, alla quale poi le variazioni delle guerre, e delle Signorie hanno abbreviato e ristretto il Territorio nostro, ed è parimente ove finisce anche lo Stato Veneziano. E in oltre la Comunità di Feltre voleva maggiormente ristringercelo, nel qual proposito perseverando anche dopo l'additato Decreto, che ce ne confermò il possesso, tentò Ella ancora di spogliarcene, ma vuoti ugualmente andarono i suoi Disegni, come lo dimostra la Ducale in data dei 25. Giugno 1625.

Joannes Cornelio Dei gratia Dux Venetiarum &c. Universis &c. & presertim Potestati, & Capitaneo Feltri, & Potestati & Capitaneo Bassani &c.

Signi-

in vista l' importante Affare del Ponte; proponendo il Sig. Andrea Maggio Sindaco sotto il dì 19. Agosto del 1518. di eleggere due Oratori, che gissero a Venezia, per impetrarne dall' Illustrissimo Ducale Dominio la Rifabbrica *juxta consuetum*. E questi furono lo Sp. s. Pietro Campesano Dottor Fisico, (xxi.) e lo Sp. s. Giovanni Fontegaro Dottor di Legge. La Ducale, che riscontro, diretta al Magnif. s. Filippo Molino P. C. di Bassano in data dei 31. Dicemb. 1518. ci dà a divedere, che ben accorse sollecitamente la provvida Clemenza del nostro Principato a felicitarci. Si spiega quivi 'l Doge Loredano con espressioni, che intenerisconо, dicendo d' avere inteso dagli Ambasciatori della fedelissima, e a Lui carissima Comunità di Bassano il bisogno, che avevam del rifacimento del Ponte dalle passate guerre ruinato; che però è deliberazione Sovrana, ch' ei sia riedificato per comodità sì del Territorio nostro, come del Trivigiano, e Vicentino, nullameno che per utilità dei pubblici Dazj; e quindi che si rifacesse secondo ch' era dianzi, usando del danajo della Signoria. 1511. 1518.

In consonanza di ciò il Sig. Giambatista Angelini, Giudice *della Ragione*, fa ottenere sotto il dì 7. Gennajo del 1519. l' elezione di un Oratore per Venezia, la cui incombenza fosse il rintracciare un sufficiente Ingegnere. In questo mezzo 1519.

Significamus hodie in Consilio nostro Rogatorum captum fuisse Partem tenoris infrascripti, videlicet.

„ Che conforme all' instanza della fedelissima Comunità di Bassan, e per quel-
„ lo si è inteso dalle risposte ora lette, così del Podestà, e Capitano di quella
„ Terra, come del Podestà, e Capitano di Trevigi, da' quali viene pienamente
„ comprobato con la narrazione di varj giudizj, e pubbliche deliberazioni l'
„ antico possesso, e giurisdizione della medesima Terra di Bassano sopra il
„ Castello della Scala posto a quei confini; veduta parimente la risposta del Po-
„ destà, e Capitano di Feltre, sia ad essa fedelissima Comunità in conformità
„ di altre precedenti deliberazioni con l'autorità di questo Consiglio confer-
„ to il suo antico possesso, e giurisdizione sopra il predetto Castello dalla
„ Scala; con dechiarazione però, che, finito il tempo del presente Capitanio
„ di quel luogo, debba nell'avvenire (precessi li soliti Proclami) farsi dal
„ Collegio nostro l'elezione di esso Capitano per anni cinque, dovendo chi sa-
„ rà eletto haver la contumacia per il medesimo tempo delli anni cinque, che
„ starà in detto carico: e della presente deliberazione sia dato avviso dove sa-
„ rà bisogno per l'esecutione.

Ecco per tanto che le molestie promosse dalla Comunità di Feltre, se non ebbero l'effetto di farci perdere la Giurisdizione sopra la Villa di Primolano, ed il Castel della Scala, questo però ci cagionarono di male, che fu tolto al nostro Consiglio il bel Privilegio di eleggere questo Capitano, nel qual picchio collocavasi onorevolmente, e con utilità un qualche nostro benemerito Cittadino.

(xxi.) Pietro Campesano professava la Medicina, ed era anche valente in Lettere. Ma quegli che accrebbe a cento doppj il lustro alla Famiglia Campesano, poco fa estinta, fu Alessandro, Figliuolo di Pietro, Uomo che possedeva in ec-

1519. capita altra Ducale in data dei 27. Aprile 1519. alla Rappre-
Vol. P. 2. Proc. 7. sentanza noſtra, ove l'avviſa che con lettere dei 20. del cor-
rente meſe ſtato era impoſto ai Rettori di Vicenza, e di Tre-
vigi, che contaſſero 200. ducati per ciaſcuna di quelle Came-
re; e così pure alle quattro Podeſterie d'Aſolo, Caſtelfranco,
Cittadella, e Maroſtica, che contribuiſſero le 300. opere per
ciaſcheduna.

Quegli anni rivoltoſi delle additate guerre biſogna che vie-
tato anche abbiano il tragetto del Porto, che ordinato già
aveaſi invece dell'incenerito Ponte, trovando io una Parte del
Conſiglio ſotto il dì 25. Novemb. del 1520. poſta dallo Sp.
1520. Signor Sindaco Pietro Campeſano, dove ſi eleggono due Ora-
tori, affinchè ſi portaſſero a ſupplicare il *prelibato* Dominio
della conceſſione del Porto. Riguardo a ciò non veggo altro
di più.

Avemmo già a rilevare dalla Ducale dei 31. Dicembre
1518. che deliberato aveaſi di rifare il Ponte ſecondo la pri-
miera antica ſua Forma. Quindi lo Sp. Pietro Campeſano, co-
1522. me Giudice, propone ſotto il dì 23. Aprile del 1522. che il
Ponte di fatto ſi rifabbrichi di legno, ſecondochè ne' tempi
andati eſiſteva. Sotto il dì 15. Maggio dal Conſiglio ſi deſtina
il prefato Campeſano a ottenere licenza di tagliare i Roveri
oc-

---

in eccellente grado le Lettere, le Filoſofie, le Leggi, ſtimato perciò come ornamento e decoro della noſtra Patria dal ſuo Concittadino, e gran Letterato Lazero Buonamico in un Carme di 86. verſi diretto al Campeſano:

Cum venit in mentem patriæ (quod ſæpe fit) illam
Contemplans animo, quæ nos in luminis oras
Edidit, & primis nos educavit ab annis,
E deſiderio ipſius, mihi crede, liqueſco.

Occurrunt dulces, animi ſolatia, Amici,
In quibus es noſtræ decus Urbis candide longe
Primus Alexander; Vos cum contemplor, abire, &
Hinc velut abruptis vinclis properare laboro.

Studiò Aleſsandro prima in Padova, ove ſi addottorò in ambe le Leggi: paſsò indi a Bologna nella Scuola del celebre Alciato. Il credito poſcia e la ſtima, in che viveva Egli preſso i principali Lumi del Mondo Letterario di quel ſuo auguſto Secolo XVI. mi obbliga a credere che riuſcito foſse un Uomo di merito ſingolare: e non lo deſideravano come Amico ſemplicemente, ma lo eleggevano come Conſultore delle loro Opere, e de' loro impieghi eziandio. Nella Raccolta altrove citata di Lettere Italiane, ſcritte dai più inſigni Letterati d'allora, in data di Baſsano 22. Luglio 1543. ſi riſcontra una Lettera del Campeſano indirizza a M. Antonfrancesco Doni Fiorentino. Egli è quel Doni, cui il no-

occorrenti, per indi dare cominciamento all'opera. E il Magnif. ſ. Giovanni Memmo P. C. di Baſſano con non minor ſollecitudine fa convenzione del 1522. [il dì e il meſe non ſi legge nella Carta] con Girolamo Picino circa la riedificazione del Ponte, il qual Picino Legnajuolo ſi obbligò di fare il Ponte ſopra il Brenta al luogo uſato di lunghezza di piedi 20 il Quadro, e di larghezza dieci, armati entro, e fuori, col ſuolo ſufficiente per tranſitar, e portar peſi, ſecondo era prima, ſenza ſponde, e coperto, ma ben atto a ſoſtentar queſto e quelle, mettendo a ſue ſpeſe tutto ciò che occorreſſe per fatture di Legnajuolo. E all'incontro il Magnif. Memmo promiſe dargli ſovra il lavoro tutti gli appreſtamenti sì di legname, come di ferramenti, e otto opere continove, e due Uomini pratici dell'acque, e al biſogno altre opere comandate per *Piovego*, dando al Picino ſteſſo per ſua mercede e compiuto pagamento 170. ducati in ragion di L. 6 : 4 per ducato. Queſto ci ſviluppa un poco l'idea della Forma del noſtro Ponte rapporto anche a' tempi più rimoti, avendoſi già inteſo che ordinavaſi ſempre il Ponte giuſta l'antica ſolita forma. Sotto il dì 28. Agoſto ſi elegge dal Conſiglio il Sig. Giovanni Falconcino per Oratore alle Podeſterie obbligate alla contribuzione delle 300. opere per ciaſcheduna, perchè ce le ſomminiſtrino, ovver convengano di sborſare tanto danajo, che equivaglia Quando ſiaſi compiuta queſta Rifabbrica, non lo rilevo preciſamente. La Iſcrizione però, ſcolpita nel Frontiſpizio della Porta Orientale del Ponte, mi dà a credere, che ſeguiſſe ſotto il Reggimento dello ſteſſo Magnif. M. Giovanni Memmo, a ſuo onore ivi leggendoſi.

1522. Vol. P. 2. Proc. 6.

Joan-

---

noſtro Betuſſi ſconſigliava di andare a farſi ſchiavo, ed avvilire la ſua virtù, ed avventurare il ſuo merito in una Corte, e maſſimamente in Roma; ed è Quegli, che fu Autore di molte illuſtri Opere, e ſarà ſempre Onore d'Italia, ſebbene l'Eloquenza Italiana di Monſignore Fontanini non parli di Lui, ſe non con eſpreſſioni di puntura. Ah il Fontanini aveva un buon parlare! Dalla ſuddetta Lettera ſi raccoglie per tanto come bene accordavanſi que' miei due Concittadini in conſigliare il Doni per rapporto alla determinazione del ſuo impiego. Il Campeſano gli ſcrive così: „ L'amor voſtro, M. Antonfranceſco mio „ Caro, come d'Uomo pieno di ſpirito, e di valore, mi ſarà ſempre racco„ mandato, e in ogni luogo . . . Mi duole, che ſcrivendo al Domenichi io „ foſſi così parco in ragionare della voſtra Muſica, degna di gran loda . . . Ma „ mi peſa molto, il mio caro Doni, e gentile, che io non ſia così Valentuo„ mo, come v. g. alcun Prelato Pampacoſo, il quale può, e pur non vuol dare „ ſpeſe ſiate, ſe non dà a chi non merita, che io vorrei donare a quale foſſe „ degno di doni. Ma eſſi hanno tolto per ſe quel Può, e Nonvuole, e a me „ hanno laſciato il Nonpuò, e Vuole . . . . . Non ſi deve rimaner per queſto „ dal bene e virtuoſamente operare, diſperandoſi: anzi abbiamo più noi a lodar„ ci della natura, che ci abbia dati gli animi, i quali ſprezzino le ricchezze, „ e ami-

1522. *Joanne Memmo Praet. Ac Praef. Integerrimo.*

Ma che? Troppo preſto debbo io eſſere apportatore della ſpiacente novella, che il Ponte in rovina ricadde, riſcontrandoſi una Parte del Conſiglio ſotto li 15. Marzo del 1524. ove
1524. lo Sp. ſ. Pietro Campeſano Sindaco fa ottenere l'elezione di tre probi Soggetti, che furono ſ. Niccola degli Amici, ſ. Giovanni Falconcino, ſ. Marco Gardellino, a' quali reſtò impartita la facoltà di fare ogni debita provvigione di denari, ed altre coſe neceſſarie per coſtruire di nuovo il Ponte di Brenta. Fu in queſto tempo ch' e' ſi coſtruſſe di pietra, ma provo lo ſcontento di non poterne apportare tutte le preciſe notizie a cagion che le Carte per ciò neceſſarie non ſi riſcontrano, abbandonandoci ſopra tutto la fedele ſcorta delle Ducali, di cui, nonoſtante le diligenti ricerche, che feci anche nella Cancelleria Pretoria, non mi venne fatto di ſcoprir traccia. Tutte le memorie, che di queſta Fabbrica eſiſtono, ſono in primo luo-
Vol. P. 1. Proc. 6. go una Scrittura originale del Sig. Giovanni Uguccioni Cancelliere della Comunità in data dei 28. Aprile 1524. ove il Magnif. ſ. Giovanni Dolfino P. C. di Baſſano, e il Sig. Niccolò Eſtenſe Sindaco, e i Sigg. Deputati alla Fabbrica convengono con Giambatiſta dei Lazaroni, abitante in Cador, di far tutti i ferramenti di qualunque ſorte, fuorchè i chiodi, per la facitura del Ponte neceſſarj, in ragione di L. 12 : 10 : al cen-

„ e amino il buon ſapere, che a dolerci di Lei, perchè ella non ci abbia cre„ ciate in corpo quelle animaccie avare e deſideroſiſſime di guadagno ..... Co„ me che io creda, che il Giovio, eſſendo virtuoſo, non vi procurerà Signo„ re, il quale non gradiſca le virtù voſtre, tuttavia io vi conſiglio ad aprire „ gli occhi ben bene, e piuttoſto ad accoſtarvi a Signore povero, dirò così, e „ dotto e amatore della Virtù, che a molto ricco, ma del volgo ..... Af„ fine che conoſciate qualmente io vi ho ricevuto per vero Amico, diſcorrendo „ intorno alla Lettera voſtra al Giovio, ho ragionato con Voi come vedete: e „ ſe pure ancora queſto non baſtaſſe a fare che Voi non vi maravigliaſſe, ſup„ pliſca il Domenichi come Quello, che mi conoſce per veduta, e ſachente fia „ il mio animo verſo gli amici. Vivete, e amatemi. „ Monſignore Giovio da Como, Veſcovo di Nocera in Puglia, Scrittore delle Storie de' ſuoi tempi ec., e il Sig. Lodovico Domenichi Fiorentino, Letterato ugualmente chiariſſimo per l'Opere da Lui compoſte, e per le tradotte, riformate, e raccolte, erano in fatti Amiciſſimi del Campeſano, come appare dall' affettuoſo ed erudito carteggio di Lettere in più Raccolte ſtampate, che paſſava fra loro. A propoſito della ſtima che faceva il Domenichi del noſtro Aleſſandro ſi legge una Lettera in data di Piacenza 3. Aprile 1543. ſcritta dal Sig. Bartolommeo Gottifredi al Campeſano, ſtampata nella ſurriferita Raccolta, ove ſi legge ..... *Alli paſſati mi convenne eſſere a Venezia, dove io andai colla maggior allegrezza del Mondo, non tanto per contentar gli occhi miei circa il vederla, la qual coſa mi era ſommamente a core, quanto per poter nel ritorno mio ſoddisfare al deſiderio, che ho ſempre avuto di viſitar la V. S. e farle conoſcere quanto io ſia ſervo delle ſue gentili e virtuoſe qualità impreſſe nell' animo mio così vivamente dal Sig. Lo-*

do-

centinajo, condotti a Baſſano. Dipoi un' altra Carta di Con- 1524.
venzione ſotto il dì primo Maggio, per cui lo ſteſſo Magnif. Podeſtà, e il Sig. Niccola degli Amici, il Sig. Giovanni Falconcin, il Sig. Marco Gardellin Sopraſtanti al Ponte; e dall' altra parte Bernardino Tagliapietra da Bergamo, Baldaſſar Tagliapietra d' Angaran, Baldaſſar q. M. Giorgio rimaſero d' accordo, di ſcavar queſti al luogo della Priara tutte le pietre neceſſarie, e opportune per coſtruire il Pilaſtro del Ponte, e condurle in capo al Ponte per lavorarle, e riporle indi in opera: e il Magnif. Podeſtà, e Sopraſtanti di pagar per mercede della eſcavazione, e lavoro delle ſuddette pietre in tutto e per tutto, conforme dal prudente Uomo Marc' Antonio Proto, ſalariato dall' Illuſtriſ. Senato Veneziano, verrà limitato. Di più promiſero ai detti Tagliapietre 25. *pendole* di ferro, due *liviere*, e due *Maggie* di ferro, con patto però che ſì fatti Strumenti reſtino alla Fabbrica, finita che ſia. Sotto il dì 17. Giugno 1524. rinvengo una Parte del Giudice Sig. Niccola degli Amici, ove dal Conſiglio ſi dà libertà al Magnif. Rettore, Sindaci, ed Uffiziali di vendere la Torre del Fontico del Comune, ovvero diſtruggerla, e ſervirſene dei materiali nella Rifabbrica del Ponte. E dal Sig. Antonio degli Amici 'l dì 20. Giugno ſi fa l' accordo con Jacopo Battaggia, Fornaciajo alle Marcheſane, di prender 15. m. quadrelli buoni e ſtagionati a L. 6: il centinajo, e carra ſette di Calcina a L. 2: 10: il carro; il tutto però con obbligo del ſuddetto ſ. Antonio degli Amici di far condurre al Ponte. Dal Libro de' Computi, che ſi conſerva in Archivio del Conſiglio, allegato al Volume I. Ponte, rilevaſi che ſ. Benedetto Gardellino conduſſe da Venezia per Proto un tal Franceſco Meggio, oltre quel M. An-

dovico Domenichi, che ſe fortuna, e tempo non ſaranno mai baſtanti a trarnele fuori ec.

Sopra tutti però era il Campeſano Intimo Amico di Franceſco Sanſovino, ſiccome allevati inſieme negli ſtudj di Padova, e di Bologna, ſoſcrivendogliſi ſempre nelle Lettere, *Voſtro buon Fratello Aleſſandro Campeſano*, come in quella dei 18. Giugno 1563. di Baſſano . . . . . *La mia vita è, ſi può dir, ſolitaria, sì per lo caldo grandiſſimo, che di rado mi dà campo d' uſcir di Caſa, come anche per la poca converſazione. I Libri ſupplisſono. Ho ventura che la mia Camera è aſſai freſca, e mi dà campo per una finestra a farmi buon Arciero . . . . . Scrivete, molto mandandomi di nuovo, avviſandomi delle voſtre Lettere, della Traduzione del Vangelo, alla quale impreſa io vi conforto; raccomandandomi al Magnifico Divino, a M. Bernardino Daniello, al Barbetaro, e a tutti gli altri Amici ec.*

Coteſta cara Stanza, di cui ſcrive al Sanſovino, era poco di ſotto a Baſſano, ove teneva un Poderetto, che chiamava ſuo dilettiſſimo Diverſorio, e ne lo deſcriſſe altra volta in un Sonetto al Sanſovino medeſimo:

Vici-

1524. Antonio ſtipendiato dal Senato. Si vede ivi che M. Giovanni dalla Marziabona incominciò il primo a lavorar ſull' opera del Ponte nel dì 7. Luglio 1524. Ricavaſi pure che la Torre del Fontico fu comperata da M. Giovanni Novello Fiſico, il quale diè prima a conto L. 31. nel dì 13. Settembre; e nel dì 17. Dicembre contò per ſaldo L. 93. computate cinque corone avanti sborſate ai 27. Settembre. Si affittò il dì primo di
1525. Gennajo del 1525. il Ponte, che andavaſi coſtruendo, a ſ. Giovanni Figlio di ſ. Tommaſo Lugo per L. 4960. per cinque anni, che finir doveano il dì 31. Dicemb. del 1529. Queſto Incanto ſta nel Libro del Magnif. ſ. Giovanni Dolfino P. C. in Cancelleria Pretoria. Del 1525. riſcontraſi una Carta (ſenza potervi leggere il dì, e il meſe) di Convenzione tra 'l Cl. Dolfino P. C., Niccola degli Amici, Franceſco Campeſano Sopraſtanti al Ponte, e M. Paolo da Caſtello, Proto ſopra le Fabbriche della Città di Padova, Simon ſuo Fratello, Giammaria da Chiavena, abitante in Padova, M. Giovanni da Cremona, Franceſco dalla Piave, i quali Muratori ſi obbligarono di

---

Vicino al mio Baſſano in ſu la riva
Manca di Brenta un Giardinetto ameno
Nodriſco: e alligna in ſuo fertil terreno
Vite, pero, granato, lauro, oliva.

Qui, Sanſovino, dalla face eſtiva,
Ed al vulgo m' aſcondo, e accolgo in ſeno
La mia Cecrina, il cui ſguardo ſereno
Gli arbori, e l' erbe, e queſta mente avviva.

Per tornarſi a me toſto, e più ſovente,
L' acque quinci portate, al proprio albergo
Subito giunta, ella adopra, o diſperde.

O quante ſcorze del ſuo nome io vergo!
O foſſe meco, e colei parimente,
Che non ſerba la fede, e molto perde.

Nel ſuo Teſtamento, che fe' nel 1572. anno in cui morì, iſtituiſce di cotal ſuo cariſſimo Poderetto una Primogenitura, e così ne parla: *Amo tanto queſto dilettiſſimo Diverſorio per la piacevolezza del ſito, per la comodità del Fiume, per la ſua vicinità, e per lo proſpetto e viſta gratiſſima, che, ſe la Fede non mel vietaſſe, ardirei di dire averſi a veder o certo udire ſpeſſo a diportarſi dopo mia morte di me qualche ombra agli odori, e all' aura di quegli Alberi, poſſo dir fat-*

di fare il Ponte cogl' infraſcritti Capitoli; cioè a dire, che ſia 1525.
di lunghezza, qual ſi trova; di altezza di piedi 27. largo 28.
e più ſe ſi potrà, colle ſue ſponde e fortificazioni neceſſarie,
onde tranſitare ſi poſſa a piè, a cavallo, e con carri ſicura-
mente. E il Cl. M. Podeſtà e Sopraſtanti promiſero quindi di
dar loro ſopra l'opera tutte le coſe neceſſarie per la detta Ri-
fabbrica, calcina cioè baſſaneſe, e padovana per li *centini* dei
Volti, ſabbioni, pietre cotte, pietre vive, e tutti i legnami
e ferramenti per le Armadure. Così di pagar tutte l' opere de'
Manuali, che richiederanno detti Maeſtri, ma che a quelli
non ſi dia più che a tre ſ. 30 alla giornata, e agli altri me-
no che ſi potrà. Per mercede poi d' eſſi Muratori fu convenu-
to di dar, fatto che foſſe il Ponte, 131. ducati da L. 6 : 4.
ma con obbligo di compierlo per la Paſqua: dichiarando in
oltre che ſe il Ponte patirà per difetto del Pilon, che i pre-
fati Maeſtri obbligari non ſieno a danno alcuno, così pure ſe
ne riſentiſſe egli pregiudizio per l' accreſcimento dell' acque da

*fatture dello mie mani, e creature mie quaſi inter amœna piorum concilia fortu-
natorum nemorum, ſedeſque beatas.* Quivi poi raccomanda a M. Raffaello e A-
leſſandro ſuoi Nipoti (avendo egli provato lo ſcontento di morir ſenza figli-
uoli) la cuſtodia degli Scritti, e componimenti tutti da lui raccolti così di
Leggi, come latini e volgari di Lettere, Orazioni, Verſi ec. Elegge pure i
Magnifici ed Eccellentiſſimi Meſſer Valerio Sale, e M. Zerbino Ronzoni, ſuoi
Amici e Concittadini, e vi aggiunge il celebre Meſſer Antonio Querenghi a
ſcegliere un Volume di tutte le Lettere a lui ſcritte da molti Signori, e Ami-
ci ſuoi, col pulirne certe poche in alcuno loro parti, quanto alla lingua, e a
fare ch' eſſo Volume foſſe poi impreſſo in di lui memoria. Se poi ciò ſtato ſia ve-
ramente eſeguito, non lo ſo; tuttochè abbia io uſata la poſſibile diligenza in
ricercar cotal Volume, e procurato io abbia ancora d' averne notizia preſſo co-
loro, che amano d' imparare a mente un Dizionario di Frontiſpizj; ma ciò
tutto in vano; il che mi fa temere che in fatti non ſia comparſo alla pubblica
luce. *Dei pochi umili e incolti componimenti* ſuoi (per valermi delle ſue mo-
deſte eſpreſſioni) dice Egli di non oſare parlarne; *che tuttavia alcuni verſi
vulgari a ricreazione d' animo, e per virtuoſo eſercizio, e alcuna fiata per ob-
bligo ancora dettati, e ſcritti di propria mano in un Libro bianco in quarto Fo-
glio, piacegli che appreſſo il detto Meſſer Raffaello ſi rimanghino. Deſidera in
oltre che il Ritratto di M. ſuo Padre, di Dante, del Petrarca, del Boccaccio,
e appreſſo l' Immagine fatta far a Bologna del Chiariſſimo Meſſer Andrea Alcia-
to ſuo Precettore, e l' altre Pitture, ch' erano in Caſa, ſi rimangano pure quaſi
muti eccitamenti alle virtuoſe opere, e adornamenti riguardevoli per tutto il
tempo che dureranno. Che i ſuoi Libri, come ſua propria e peculiar ſuppellettile,
bramerebbe che reſtaſſero in mano d' Uomo, che li conoſceſſe, e ne faceſſe conto,
e gli aveſſe cari.* Laſcia poi il ſuo *Ritratto piccolo in Tavola di Cipreſſo, fatto
dal noſtro buon Meſſer Giacomo, eſſendo di età di 40. anni, al Molto Magnifi-
co Signore Ottaviano Maggi Segretario del Senato, affinchè gli ſerbaſſe intera e
viva la ſua benivolenza.* A propoſito di coteſto Ritratto del Campeſano, fatto
da Jacopo da Ponte celebre Pittor Baſſaneſe di que' tempi, comunemente rico-
noſciuto colla nominanza di *Baſſan vecchio*, ſi legge un Sonetto di Meſſer Lat-
tanzio Perſicino nella Raccolta altrove accennata, Delle Rime de' Poeti Baſſa-
neſi:

Ben

1525. 4. piedi in ſu, ma da piedi 4. in giù ſieno tenuti a mantenerlo. Dall'accennato Libro de' Computi appariſce lo ſpeſo in queſta Fabbrica, che rileva a L. 13976 : 9 : 6.

Ecco dunque coſtrutto il Ponte di Pietra, che per eſſer tale, immaginerà qui forſe ciaſcuno che la di lui durevolezza gareggiar doveſſe colla eternità. Ma la contraria ſperienza ce ne diſinganna, chiaramente manifeſtandoci che inſuſſiſtente Mole e caduca è mai ſempre il Ponte noſtro, di Pietra ſia Egli, o di legno, per reſiſtere alla ſtrabocchevol piena di queſto Fiume, qualora Torrente rovinoſo divenga. In fatti ſotto il dì

Ben l'Arte, o Ponte, a la Natura eguale
Rendi col tuo felice, e raro ingegno,
Mentre del Campeſan famoſo e degno
Ritrar tenti l'aſpetto almo e reale;

E ſe per farti eterno, ed immortale
Brami del tuo valor dar chiaro ſegno,
Queſto fia il più gradito e bel diſegno,
Che Tu poſſi formar d'alcun Mortale.

Meraviglia è veder l'Effigie eſpreſſa
Con modo tal che quaſi vita ſpira,
Onde ſtupiſce la Natura iſteſſa:

E' l'Opra tua conforme al gran Soggetto,
L'Opra che ogn'uno riverente ammira,
Cui ſol manca la voce, e l'intelletto.

Ordinò Aleſſandro d'*eſſer ſepellito nella Chieſa di San Giambatiſta di Baſſano ſotto il Sepolcro di Meſſer Piero ſuo Padre in terra con una pietra longa drita nel muro*, nella quale vi s'intagliaſſe queſta Iſcrizione „ Aleſſandro Campeſano, Uomo amico di ſapere, e di vita ritirata, è qui ſotterrato. Ricorda a „ tutti vivere in modo, che di morire non ſi dimentichino; e priega chiunque „ è d'animo candido che non gli ſpiaccia deſiderargli corteſemente ripoſo eterno. „ Fu anche ciò fedelmente eſeguito: ſe non che, pochi anni ſono, cioè ai 5. di Agoſto 1747. ſi levò via cotal onoranda Pietra per occaſione del rinnovamento, che ſi ha intrapreſo di eſſa Chieſa di San Giambatiſta; ma voglio credere che non ſi traſcurerà di riporre alla veduta comune un Monumento, che ci tien viva la memoria d'un Cittadino, da cui venne alla Patria tanto luſtro ed onore. Meſſer Marco Stecchini, Poeta Baſſaneſe del Secolo XVI Poeta aſſai leggiadro, e che ſapea bere ai veri Fonti, ha pianto quinci la morte del Campeſano con un Sonetto:

Qui

dì 30. Novembre del 1530. dal Conſiglio ſi eleggono tre Oratori a Venezia, il Sig. Giovanni Dottor Roberti, Cittadino di gran talento e valore, e benemerito aſſai della ſua Patria, il Signore Franceſco Sale, (xxii.) e il Signore Niccola degli Amici, per ſupplicare il Principe, che il Ponte diſtrutto ſi riedifichi; e quinci che la Camera di Trevigi, e di Vicenza contino il danajo ordinario; come pure Aſolo, Caſtelfranco, Cittadella, e Maroſtica contribuiſcano giuſta il ſolito. Per aſſerire con ſicurezza che conſeguirono queſti Oratori l' effetto della loro gita, biſognerebbe che pervenuto mi foſſe il Sovrano Reſcritto, che rinvenir non potei; ſebbene di tutta veriſi- 1530.

Qui giace il Campeſan. Di pianto aſperga
Ogni almo ſpirto queſta ſacra Tomba,
E al ſuo gran nome ancor th' alto rimbomba
Tacito miri, e in Lui ſi ſpecchi e terga;

Che vedrà poi come da terra s'erga
Qual bianco Cigno, o candida Colomba;
Degno, che d' Arno ſol la chiara Tromba
Cantaſſe Lui, che là ſu vive, e alberga.

Queſti fu, mentre viſſe, a Febo amico,
E dir ſolea cantando in novi accenti
Coſe, che pon più che metalli e marmi.

Ahi orba Patria, ahi Cittadin dolenti,
Spento è il Ben voſtro, ed io nudo e mendico
Sempre piangendo andrò con meſti carmi.

(xxii.) Della Famiglia ancor ſuſſiſtente Sale, detta anche Sali, e in latino de Salis, fiorì 'l Dottor Valerio Sale, Amico del Campeſano, dal quale fu nominato nel ſuo Teſtamento col Titolo di Magnifico ed Eccellentiſſimo, ed eletto inſieme col Dottor Zerbin Ronzoni, e col famoſo Querenghi a compilare, ripulire, e dare alla Stampa un Volume di Lettere, ſcritte ad eſſo Campeſano da varj Signori, e Amici ſuoi. Ma era dovuta a Valerio queſta ſtima, che di Lui facea il Campeſano, mentre avea Quegli una Teſta di molto cervello, ed aſſai ben quadrata. Ciò prima ſi comprende dal ſuo comporre in verſi, nelle cui poeſie, che ſe ne leggono molte fralle Rime de' Poeti Baſſaneſi, ſi ſente un Poeta d'alto e ſano concetto, e di tutto nerbo; e ſi ſcopre aver voluto Lui eſſere molte volte Imitatore preciſo del gran Monſignore Giovan della Caſa. Per eſempio vaglia un Sonetto, cui 'l Sale conduſſe ſul torno di quel Caſino tanto celebre ſopra la Gelosia, che comincia, *Cura che di timor ti nutri e creſci*, e preſe anche a trattare lo ſteſſo ſoggetto. Eccolo

Fiam-

1530. miglianza ſia, che, ſiccome nelle paſſate, in queſta contingenza parimente accordato ci abbia la grazia il Sereniſſimo noſtro Dominio, tanto più che una Ducale del Doge Andrea Gritti diretta al Magnif. Gianjacopo Bembo P. C. di Saccil in data degli 8. Feb. 1530. m. v. ci dà a divedere l'impegno, che avea di già preſo la Sovrana Munificenza per queſta Rifabbrica, comandando ivi 'l Doge con li Capi dell' Eccelſo Conſiglio di X. al ſuddetto Podeſtà di Saccil, che permetta al Nunzio della Comunità di Baſſano di trarre di là dodici migliaja di ferro da impiegarſi nella facitura del Ponte di Brenta, al quale ſi ſpiega qui 'l Sereniſſimo di voler preſtare tutto il favore.

Mentre ſtavaſi per riſolvere, ſe di Pietra, o di Legno aveaſi da riedificare il Ponte, il Sig. Marco Gardellino Conſole, poco diſanimandolo la recente caduta, arringò a tutto potere, perchè ſi rifaceſſe di Pietra. Ma il Sig. Matteo Forcadura

---

Fiamma, che degli altrui gravoſi e tanti
Soſpir Ti accendi, e di gelato umore
Ti nutri, e creſci, e vai ſpargendo fuore
Atra nube, che il vero, e il falſo ammanti:

Acerba peſte de' più fidi Amanti,
Che di ſpeme nemica, di timore
E d'odio figlia, il bel regno d'Amore
Conturbi, e ſolo hai teco e ſtrida e pianti:

Invido Augello, orrido e fero Moſtro,
Per qual mio fallo, e come, e donde uſciſti
Per torme il ſonno, e i dolci piacer miei?

Coll' ali de' penſier nojoſi e triſti
Perchè m' aduggi? or ſazio ancor non ſei
Di temprar nel mio cor l' adunco roſtro?

Ma quel che rende tutto l'onore al Sale, e ce lo contraſſegna per Uomo d' aſſai giuſto giudicio, e d'intelletto, che penetrava molto al didentro delle coſe, e di qual ſonde di ſcienza andaſſe dovizioſo ci manifeſta, egli è il Libro piccolo sì, ma prezioſo, intitolato, *Parafraſi della Leggi di M. Valerio Sali Baſſianeſe, ove diſcorrendo dai Principj e dalle Rivoluzioni degli Stati, ſi prova la neceſſaria introduzione delle Leggi umane, e divine per la conſervazione univerſale de' Popoli. In Venezia preſſo i Fratelli Guerra* 1580 in 4. Sarebbe erudita ed utiliſſima coſa il riſtampare queſto Libro coll' aggiungervi un Commentario di oſſervazioni, in cui prendere a diſaminare le differenze, i rapporti, le obbiezioni, gli aſſurdi, le conſeguenze, le corruttele, e ſomiglianti coſe, con fare

(xxxii.) Dottor Sindaco l'altro partito ſoſtenne, che ſi fab- 1531.
bricaſſe di legno, ſiccome in fatti dal Conſiglio il dì 14. Novemb. del 1531. fu deliberato. Si eleſſero quindi Sopraſtanti li Signori Girolamo Novello, Bernardin Sale, e Niccolò degli Amici. Non parlandoſi poi niente della forma, è da ſupporre che oſſervata ſiaſi quell'antica. Se ci foſſe pervenuto il Libro de' Computi, che tenne il Sig. Niccola degli Amici, per il che fare trovo che gli ſi aveano ſtabiliti dieci ducati dal Conſiglio ſotto il dì 27. Aprile 1530. potrei aggiugnere delle altre notizie, che ci reſtano da deſiderare. L'anno, in cui ſi compiè queſta Fabbrica, ci vien additato dalla Iſcrizione impreſſa ſopra la Porta Occidentale del Ponte.

Jo: Aloiſio Grimani Praet. ac Praefec. MDXXXI.

Dacchè ebbeſi ſtabilita queſta Rifabbrica, non ſi rinvengono Carte, che teſtimonianza ci rendano di avvenuti infortunj, ſe non

---

re il confronto di ciò che queſto Valente Italiano mio Concittadino ſeppe meditare a buon'ora, e quel che ſcriſſero dipoi ſopra cotal materia con profondo ingegno, ma con principj troppo violenti e cattivi, il perſpicaciſſimo Obes Ingleſe, nel ſuo Libro *De Cive*, e ſapientemente il chiariſſimo Pufendorff *De Officio Hominis, & Civis.*

(xxxii.) Fralle illuſtri Famiglie, alle quali la noſtra Patria preſtò il latte, e in condizione le miſe di eſſere onorate di cariche e di titoli decoroſi, e ch'ebbero poſcia l'ingrato cuore di rinunziarla, trapiantandoſi altrove, ſi conta la Famiglia de Forcadura, Forcatura, o Forzadura. Sino del 1200. Jacopino Forcatura fece qui fabbricare un Oratorietto, dedicato a San Vittore, detto ora Chieſa di San Giuſeppe, ſopra la cui Facciata leggevaſi

A Jacopino Forcatura Divo Victori Dicatum MCC.

Queſta Famiglia in fatti diede alla noſtra Patria molti Cittadini, che utilità e onor le apportarono. Negli Atti del Conſiglio è chiaro il nome del Dottor Andrea de Forcatura, amato dal Duca Galeazzo Viſconti, e fatto ſuo Segretario familiare, poſcia eletto al governo del Marcheſato di Carravaggio, indi eſaltato al Vicariato di Vicenza nel 1393. facendogli finalmente l'onore di dare a Lui l'Impreſa Viſcontiana del Serpente per eſſere inſerita fra quella di Caſa Forcatura; e nel 1405. fu Andrea fragli Eletti dal noſtro Conſiglio per Oratori a Venezia in occaſione di andare a riconoſcere la Sereniſſima Repubblica per noſtra Sovrana, e ad offerirle la ſommeſſione e fedeltà noſtra. Trovo pure che Benedetto de Forzatura, Figlio di Andrea, era Sindaco di Baſſano nel 1437. e che Matteo, figliuolo di Benedetto, fu ſpedito dal noſtro Conſiglio Oratore a Venezia inſieme con Bernardo da Botton per aſſiſtere alla cauſa del Juspatronato ſopra l'elezione dell'Arciprete contro D. Benedetto Novello, alla prudenza de' quali commiſe il Podeſtà d'allora, Andrea Minoto, con Mandato 4. Gen. 1474. l'affare. *Nos Andrea Minoto P. & Cap. Baſſani cum conſenſu Majoris Partis Deputatorum per Conſilium dicte Terre ad providendum contra diſceſſum Archipreſbiteri dicte Terre, ut in*

Par-

1544. non del 1544. una Ducale in data dei 13. Novembre, ove il Doge Pietro Lando fa intendere al Magnif. Pietro Pizzamano
Vol. P. I. Proc. 16. P. C. di Baſſano eſſer Lui col Conſiglio del Pregadi contento che applichinſi cinquanta ducati dei denari delle condanne per l'effetto ſupplicato dal Nunzio della fedeliſſima Comunità di Baſſano, di acconciare cioè il Ponte, che in cattivo ſtato trovavaſi. Oltrecchè ivi dice d'avere ſcritto al Podeſtà di Trevigi, che mandar debba altri 40. ducati della medeſima natura; e ricerca in fine l'informazione dei legni, e ferro, ch'erano per abbiſognare. Ma nel timore che troppo indugio vi ſi frapponeſſe in mettere inſieme l'aſſegnata ſomma di danajo, delibera la Provvidenza preveditrice del noſtro Principato con una
1545. Ducale dei 31. Marzo del 1545. che debba il Podeſtà Noſtro ſpendere cento ducati per la prefata Riparazione dei denari de' Dazj ec. Ma non avendo queſti baſtato, con Decreto dei 15. Otto-

Parte capta in dicto Conſilio continetur, mandando committimus Vobis Egregiis & fideliſſimis Oratoribus noſtris Bernardo de Bottono, & Matthæo de Forcatura Civibus dictæ Terræ ec. Da queſto Matteo nacque Alviſe, e queſto ebbe in Figliuolo Matteo II. a nome del quale, allorchè era Vicario in Breſcia, il Padre Alviſe comperò dieci campi circa al Baſtion, fuori ſubito delle Mura di Baſſano a mezzogiorno, da Alviſe Romano, Cittadino Baſſaneſe, fu del NOBILE Sig. Giovanni; il che appare dal pubblico Inſtrumento ſtipulato ſotto il dì 15. Gen. 1548. in atti di Raimondo dei Martini, ove ſi fa eſſo Alviſe Forcatura Cittadino ed Abitante di Baſſano . . . . . *Sier Aloyſius de Romano q.* NOBILIS *Dñi Joannis vendidit Egregio Viro Dño Aloyſio Forcatura q. Dñi Matthei Civi, & habitatori Baſſani, ementi nõe Sp. & Ex. I. U. Doctoris Dñi Matthæi ejus filii Vicarii in Civitate Brixiæ unam petiam terræ camp. x. circa in loco vocato, el baſtion ec.* Ora Matteo II. è Quegli, che, eſſendo Sindaco, ſoſtenne che il Ponte doveſſe rifarſi di Legno, e non di Pietra; ed è Quegli, di cui Aleſſandro Campeſano nel ſuo Teſtamento 1572. fa onorata menzione, chiamandolo per uno de' più vecchi Amici, che aveſſe in Patria. Il Maurocini parimente, Medico pubblico, nel ſuo Libro, intitolato *il Baſſano*, parlò di Matteo II., come vivente al ſuo tempo nel 1577. e lo encomia con queſte parole „ Oltre a queſti Defonti ancor potria numerare molti di quelli, „ che vivono a gloria voſtra, Uomini di buone Lettere, ed in legge Dottori „ Eccellentiſſimi . . . . . come l' Eccellentiſſimo ſ. Matteo Forcadura per „ Vicariati ben retti famoſo, Gentilnomo di molta integrità, e bontà, Giudice „ e Conſultore de' noſtri tempi degniſſimo. „ Queſto Matteo II. comperò altri cinque campi al Baſtion; il che appare dall'Inſtrumento ſtipulato ſotto il dì 7. Giugno 1581. in Caſa di eſſo Matteo, poſta nel Borgo del Lione di Baſſano, Notajo Giulio Goſetto; ma qui al Cittadino Baſſaneſe ſi aggiunge Nobile Padovano, eſſendochè alla nobiltà di Padova era ſtata già aſcritta la noſtra Famiglia Forcadura . . . . *in Domo infraſcripti Dñi Emptoris poſita in Burgo Leonis Baſſani e Dñus Gaſpar Novello q. alterius Dñi Gaſparis I. U. Doctoris Civis Baſſam vendidit Mag. & Exell. I. U. Doctori Dño Matthæo Forcatura q. Spect. Dñi Aloyſii Civi Baſſanenſi, & Nobili Patavino campos quinque in Contrata Baſtionis ec.* Dopo queſto tempo andò la Famiglia Forzadura a trapiantar ſuo domicilio in Padova. Quindi da Ermete, Figliuolo Primogenito di Matteo II., al quale Aleſſandro Campeſano laſciò in Teſtamento i tre Tomi delle Orazioni di Cicerone in ſegno d'amore, nacque Matteo III., ed Agoſtino, il quale venne al Mondo nel 1591. e fu fatto Cavaliere Geroſolimitano del 1611. e creato

Ottobre del 1547. ne deſtina altri cento dei denari obbligati alle Fabbriche del Palazzo di Baſſano da ſpenderſi già pel riſtauro del Ponte dal Noſtro Rettore, ma coll' intervento dei Deputati di queſta Comunità. Due anni appreſſo da una Carta di Convenzione ſotto il dì 17. Ottobre del 1549. tra i Signori Provveditori al Ponte, e M. Franceſco Squarza, e M. Franceſco della Graziola Legnajuoli ſi trae, che ſi riſtaurò il Coperto, e ſi fe' la ſponda di ſopra, ed abbaſſaronſi le Colonne della ſponda di ſotto, quanto facea di meſtieri, per le quali operazioni fu ivi ſtabilito ad eſſi Legnajuoli 'l prezzo di 36. ducati d'oro da L. 6 : 4. oltre la ſomminiſtrazione di tutte l' opere, ferramenti, e legnami. Quindi da ciò ſi raccoglie, che nella Rifabbrica 1531. era ſtato coſtrutto il Ponte colla Coperta. Nel medeſimo Proceſſo 4. vi ſtanno pure le Polizze delle ſpeſe fatte in riparazione del Ponte dal 1547. ſino al 1549. che rilevano L. 6448 : 3 : 6. 1545. 1549.

Ma non andò molto che in biſogno di riſtauro ritornò il noſtro Ponte, il quale minacciando anche rovina, dal Doge Marcantonio Trivigiano ſi diè ſotto il dì primo Marzo del 1554. col Senato facoltà al Magnif. ſ. Franceſco Michieli P. C. di Baſſano di poternelo riparare col danajo deputato alle fabbriche del Palazzo: e non avendone a ſufficienza, ſi valeſſe di quello delle condanne, che da lui ſi faceſſero, ſino a ducati 80. da L. 6 : 4. Egli ingiunge in oltre che intendendo eſſer 1554.

per

è creato dipoi gran Pior di Lombardia nel 1660. e morì nel 1661. Matteo III. diede Antonio, Franceſco, e Carlo; il ſecondo de' quali, cioè Franceſco, ritornò a vivere nella ſua Patria, e Caſa nel Borgo del Lione; e negli atti del noſtro Conſiglio di Lui trovo coteſto Memoriale preſentato al Conſiglio medeſimo ..... „ Uno de' più preziosi privilegj, che gode queſta Patria dalla „ Pubblica Sovrana Munificenza, è la facoltà, che hanno ſempre mai avuta, ed „ hanno i Cittadini della medeſima, di poter vendere il vino delle loro Entra„ te a minuto ſenza l'aggravio del Dazio della Spina ..... queſta facol„ tà viene ora poſta in conteſa a me Franceſco Forzadura dal N. H. ſ. Andrea „ Capello, per l'acquiſto da Lui fatto del jus di far Oſterie, Magaceni ..... „ L'aver i miei Antenati, ed io goduto ſempre libero, e pacifico l'uſo di que„ ſta facoltà con quel Titolo di Cittadini di queſta Patria, che moſtrano i pub„ blici Documenti, e i Venerabili Decreti di Sua Serenità, e la Caſa aperta, „ che quivi tengo, e ch'è ſtata per Secoli tenuta, mi fanno certo ec. „ In fatti ſotto il dì 27. Giugno nel 1697. in conſonanza del Memoriale ſi preſe dal Conſiglio la Parte *di aſſiſtere alla cauſa del Sig. Franceſco Forzadura, Nobile Padovano, Cittadino originario, ed abitante in queſta Patria per ſoſtenere il Privilegio ec.* Da Franceſco nacque Matteo IV. e da queſto i due Figliuoli, Giuſtiniano, Cavaliere di Malta, e Andrea, Cavaliere di San Stefano, ora vivente.

Ecco la genealogica deſcrizione della Famiglia Forzadura Baſſaneſe: ed io mi ſon dato la briga di accertar qui coll'evidenza dei pubblici riſcontri l' antica origine, e la coſtante e ſempre fiſſa abitazione di Secoli di cotal Caſato in Baſ-

ſano

1554. per gran parte cagione dei danni del Ponte i Legni delle *Menade*, vi provvegga nell'avvenire, o facendo in maniera, che non reſti 'l Ponte pregiudicato, oppure condannando i Mercatanti, in ciò che gli pareſſe conveniente, da' quali 'l danno veniſſe.

1559. Un Decreto del Senato in data dei 21. Ottobre del 1559. ci accenna un' altra Riparazione, per lo cui effetto ſi commette al Podeſtà di Trevigi, che faccia la preſtanza dei denari di quella Camera al Podeſtà Noſtro per Ducati 273. la qual ſomma dalla depoſizione de' Proti era ſtata giudicata neceſſaria pel ſuddetto riſtauro.

Ma l'intrapreſo ordine delle coſe ora ci porta a rammemorare una Fiumara così ſtraordinaria nella ſua eſcreſcenza, e nelle funeſte ſue conſeguenze così dannevole, che ſtimarono i noſtri Avi di tramandarcene la memoria, affigendo alla Porta di una Caſa, poſta lungo la Roſta del N. H. Priuli, una Lapide, ove ſta ſegnata la ſtrabocchevole altezza dell'acque, e poi ſi legge, eſſere ſtato da cotal piena diſtrutto il noſtro Ponte, e il Paeſe danneggiato nel giorno dei 30. Ottobre del 1567.

1567. In coerenza di ciò riſcontraſi una Parte del noſtro Conſiglio ſotto il dì 14. Dicembre 1567. ove lo Sp. Dottor di Leggi Vittor Gardellino, e il Signor Agoſtino Buonamico (xxiv., Sin-

---

ſano ſua Patria, perchè mi tocca al dì d'oggi ſentire alcuna volta a mettere in forſe, e talor anche a negare del tutto una verità così aperta. La ignorò ancora, o piuttoſto ſe ne infinſe, Renato Maſſucio, il quale celebrando panegiricamente la Famiglia Forzadura nel Libro intitolato, *Eſequie fatte in Padova al gran Prior di Lombardia F. Agoſtino Forzadura Sig. di Candiolo ec. li 19. Aprile 1663.* neppur ebbe la bontà di dire, che paſsò Ella ſe non altro per Baſſano. E sì mi pare che facil coſa era allora ſapere, che Ermete, Padre di S. Agoſtino, viſſe col Padre Matteo II. ſino al finire del Secolo XVI. in Baſſano, ove abitavano di continuo come in patria ſtanza; il che ſe non foſſe Rara, il noſtro Conſiglio non avrebbe eletto più volte eſſo Matteo II. Sindaco, nè Quelli accettato avrebbe tal Carica, che importa l'attuale e aſſiduo impiego della perſona. Ma non è la ſola Famiglia Forzadura, che ſiaſi trapiantata in Padova. Colà trasferironſi parimente la Famiglia de' Baſſani, e quella de Bottoni. Oh felice la noſtra Patria, ſe non aveſſe Ella patito la ſfortuna d' eſſere abbandonata da tanti ſuoi Cittadini, e da quelle Famiglie, che il maggior luſtro ed onor le apportavano.

(xxiv.) Non ſi può nominar la noſtra Famiglia Buonamico Cittadina Baſſaneſe, di già eſtinta, ſenza ricordar Lazero Buonamico, Uomo di Letteratura eminente, Profeſſor pubblico di Umane Lettere nel gran Liceo di Padova, ma profeſſor veramente di ſana, non falſa, nè liſciata Eloquenza, chiariſſimo già ſenz' altro nella Repubblica Letteraria. Tutto il ſuo affetto però rivolto era alla lingua latina, e lo dee Queſta riconoſcere per verità come uno de' principali Riſtauratori del di Lei buon guſto e decoro, in que' tempi ſmarrito pur troppo e corrotto in mezzo alle barbare Nazioni, che venute già erano a guaſtare tutta la noſtra bella Italia. Non poteva quinci Lazero darſi pace in vedere una corrente

Sindaci, propoſero d' imporre una Colta di 200. ducati per coſtruire un Porto, il qual ſerviſſe frattanto a trapaſſare il Fiume, ma di queſto danajo ſe ne deſtinaſſe una porzione eziandio per mandare all' Illuſtriſ. Dominio, e per ſupplicar la facitura del Ponte. E di fatti ſotto il dì 3. Gennajo 1568. ſi procedè alla elezione di Gioſeffo Pellaterio per Portinajo e Conduttore del Porto con ſalario di lire venti al meſe, dovendo Ei dare una idonea pieggieria di 25. ducati, e queſto aveſſe da tragittare tutti i Paſſeggieri a piedi, e a cavallo, carri, carrette, ed altro ſenza pagamento alcuno, volendo così 'l comune intereſſe di Baſſano, e del Territorio, che vengano liberamente le vittuarie; per il qual effetto, da quanto mi ſi ſuppone in coteſta Parte, s' erano obbligati 'l Comun d' Angaran, e i Mercatanti, ed altri di Baſſano, dè contribuir Eſſi al Portinajo lo ſtabilito ſalario. 1567.

Impertanto alla voce, che divolgata ſi era d' ogn' intorno, della total rovina del Ponte di Baſſano, capitò qua un Ingegnere da Cividal con un Modello di Ponte di Legno: la qual

I coſa

---

rente d' inſigni Letterati di quell' aureo Secolo XVI. Antiſignano de' quali era Monſignore Pietro Bembo, fu Cardinale, i quali attendevano ad eſaltare la Serva ſopra la Padrona, cioè a dire, la Lingua Italiana ſopra la Latina; e ſi doleva, che perdeſſero il tempo in queſtioni troppo leggiere, qual ne fu una la famoſa controverſia, che miſe in orgaſmo tutto il Mondo Letterario d' allora, cioè, ſe chiamar ſi doveſſe la noſtra Lingua, VOLGAR Lingua d' ITALIA, oppure ſempliciemente, TOSCANA; e contro a tutto ciò declamava pubblicamente Lazero in Padova, avvocando la cauſa della Lingua Latina, l' amor di cui ſtudiava Egli d' iſpirare negli altri, e con ſue dotte Lezioni, e co' felici ſuoi Componimenti ne andava inſegnando l' eleganze e i pregj: e del partito di Lazero era l' Illuſtre Romolo Amaſeo, il quale contra la lingua Italiana declamò in Bologna per due giorni in ſila nel 1529. alla preſenza di Papa Clemente VII. e dell' Imperador Carlo V.; ed a que' due univaſi parimente Piero degli Angeli da Barga, Profeſſore nello ſtudio di Piſa.

Il Tommaſini *Gymnaſ. Patav. lib. 3. cap.* 40. ci riferiſce che fu promoſſo Lazero alla Lettura di Lettere Greche e Latine ſotto li 4. Novemb. 1530. coll' onorario di 300. Fiorini; e perchè intraprendeſſe queſta Cattedra di Belle Lettere, la quale poſta era quaſi in abbandono, fu pregato da Lorenzo Bragadino. Due anni appreſſo ch' era Lettore in Padova, fu eletto dal Senato dei Quaranta per Profeſſore in Bologna, mentre lo deſideravano colà gli Scolari di tutte le Nazioni: ma Gaſpero Contarini riferendo ciò al Collegio, e Senato Veneziano; indi partecipando al noſtro Lazero il diſpiacere, che ſentiva la Repubblica della di Lui dipartenza, ſi laſciò queſti indurre a fermarſi in Padova colla metà dello ſtipendio, che gli era ſtato propoſto a Bologna. Il Papa Clemente VII. ardendo di brama d' averlo ſeco, fe' iſtanza al Doge Andrea Gritti per mezzo del dottiſſimo Girolamo Aleandro, allora Nunzio Appoſtolico in Venezia, fu poi gran Cardinale ſotto Paolo III. e celebre nella Storia del Concilio di Trento, perchè permettreſſe a Lazero di gire a Roma, la qual licenza non gli fu accordata, nè Egli medeſimo la procurò. Rifiutò di andare al ſervigio del Re Ferdinando, invitato a Vindebona col provento di ottocento Ongari all' anno. Tutto ciò io raccolgo da una Lettera del Buonamico ſteſſo, ſcritta nel 1537. ai Riformatori dello Studio di Padova; ove appunto viene additando coteſti ſuoi capi di merito

1568. cosa mi vien a lume da una Parte del Consiglio sotto il dì 29. Gennajo del 1568. ch' è una delle prime dettate nella nostra volgar lingua, dalla cui estesa si capisce la Forma del prefato Modello. Ecco le parole originali. „ Il Sp. H. Dottor „ Vittor Gardelini Sindico, esponente, qualmente è venuto un „ Inzegnero da Cividali con un Modelo di un ponte di legno „ per far il ponte de la brenta, come quelo, & quelo introduto in Conseglio con esso Modelo di legno di un Volto „ solo con quatro stili sotto. Queli stili pero non s' incatenano con esso Ponte, se ben andasser via essi stili, resta pero esso Ponte di un volto solo, & se un legno si guasta, si „ puol tuor via, & metterne un altro senza pericolo di casear „ esso Ponte ec.

Non perdette tempo la Munificenza Sovrana di sovvenirci in un tanto bisogno, destinando per la Rifabbrica del Ponte con Decreto del Pregadi in data dei 28. Feb. 1567. m. v. 200. ducati della Camera di Vicenza, ed altri 200. di Quella di Trevigi; aggiungendo, che, questi 400. ducati non bastando, ce ne

---

sito (e si sente ivi che parla veramente una lingua maestra) a fine di conseguire un accrescimento di stipendio; il che fu Egli 'l primo ad ottenere. Questa Lettera si legge poi inserta con altre 14. del medesimo Lazero nella Raccolta di Lettere latine dei più illustri Letterati, fatta da Paolo Manuzio col Titolo; *Epistolæ Clarorum Virorum, selectæ de quamplurimis optimæ, ad indicandam superiorum temporum eloquentiam. Venetiis. M. D. LVI. Apud Paulum Manutium, Aldi Filium cum privilegio in* 8: ove si ritrovano parimente le altre Lettere, che mi caderà in acconcio di accennare qui appresso. Ma oltre a quel che dice la prefata lettera, rilevo da certi Versi di Lazero, fatti come in Voto a Giove, che fu chiamato anche da Cosmo Duca di Firenze, perchè insegnasse colà Filosofia Morale, e non si andò, quantunque l'onorario profertogli fosse degno della Magnanimità Medicea. Questi Versi si contengono in un Libro intitolato; *Lazari Bonamici Bassanensis Carmina*, stampato in Venezia presso Giambatista Sommasco 1572. in 4. In fatti Lazero era Uomo non curante d'oro, e d'onori; e giuva seltanto di vivere una vita quieta e dolce nelle amenità di sua Patria; e fralle armonie delle sue care Muse, e di sua Lira elegante. Egli medesimo le confessò in un altro Voto fatto a Giove, nel mentre che apparecchiava di tradurre dalla greca nella latina lingua Aristotile:

Si pietas, si Te tangit bone Jupiter ulla
Cura hominum, exaudi vota, precesque meas.
Non peto, ut Herculeis robur spirare lacertis,
Nirea purpureis nec superare genis;
Nec mihi des alios regnis anteire, nec auro,
Aurum, regna, decor, robur Apollo mihi est.
Hujus mi dulces artes, sophiamque, lyramque
Si dederis, dederis omnia, magne Pater.

ee nè ſieno contati altri cento, ad eſempio del 1519. in cui eſſo Ponte eraſi pure per riedificare, che vi aggiunſero 273. ducati dei denari della Signoria. Ma qui preſe un anacroniſmo il Segretario, ch'eſteſe queſto Decreto: eſſendo vero, che nel 1519. emanò una Ducale in data dei 27. Aprile, per la Riſabbrica del Ponte, che commiſe alle due predette Camere lo sborſo dei 400. ducati, come abbiam già veduto; ma l' aggiunta dei 273. fu commeſſa a Trevigi per la Riparazione 1559. con Decreto 21. Ottobre dello ſteſſo anno, da noi già ſurriferito. Ritornando poi al noſtro Decreto dei 28. Feb. 1567. m. v. ſi commette quivi finalmente alle Podeſterìe di Aſolo, Cittadella, Caſtelfranco, e Maroſtica la ſomminiſtrazione delle 300 opere per ciaſcheduna, appunto come pur eſeguirono nel 1519. E dello ſteſſo Decreto il Sereniſ. Doge Pier Loredano ne traſmiſe una Copia al Magnif. Domenico Priuli P. C. di Baſſano, inchiuſa in ſua Lettera Ducale in data dei 3. Marzo 1568. dove avviſa eſſerſi già avanzati gli ordini ai Rettori di Vicenza, e Trevigi per la eſecuzione. 1568.

E per tale riconoſciuto era e ſtimato dai principali Lumi di Letteratura, di Dignità, e di Naſcita, Jacopo Sadoleto degnava ſcrivere a Lazero con ſentimenti i più teneri e affettuoſi. In ſua Lettera in data di Carpentras 1532. così ſcrive a Lazero ..... *in deſiderio quidem certe tuarum fuì literarum .... Nec enim neque in naturæ ſimplicitate, ac ingenuitate, neque in amicitiæ fide, neque in omni laude virtutis, ac literarum habeo quenquam, quem tibi anteponam. Illud mihi magno dolori eſt, quod ita egit fortuna nobiſcum, ut uno in loco eſſe non poſſimus, &, qui eſt fructus veræ amicitiæ potiſſimus, una convenire ec.* Quanto da queſta Lettera ben ſi raccoglie l'amore e la ſtima del Sadoleto verſo Lazero, meglio ciò intendeſi da un' altra pur di Carpentras nel 1532. colla quale gli manda il Sadoleto, perchè lo eſamini ſeveramente, il ſuo Dialogo della buona Iſtituzione dei Figliuoli, e lo prega in queſta maniera ..... *Te quidem oro, mi Lazare, ut operam mihi & amicam, & fidelem præbeas, hoc eſt ut laborem quidem lectionis meæ cauſa libenter ſuſcipias, ſeveritatem autem in reprehendendo, & corrigendo eam adhibeas, quæ & fidei tuæ, & meæ famæ conveniat ec.* E gli mandò queſto Dialogo per Reginaldo Polo, che ritornava a Padova, come ſi continua ivi a leggere ..... *Cum Vir clariſſimus eximia virtute, nobilitateque præcellens Reginaldus Polo iſtuc revertatur ec.* Quindi la virtù di Lazero conoſcendo già il Polo, lo volle per Famigliare e Maeſtro, ſin che dimorò queſta volta in Padova; del che Reginaldo portando avviſo al Sadoleto con Lettera di Padova nel 1534. ſcrive così di Lazero ..... *Lazarum noſtrum, quem Magiſtrum, & quaſi tutorem harum ingenuarum & dulciſſimarum artium cognoveram, in contubernium vocavi, ut eo duce, & adiutore, facilius, quod volebam, conſequi poſſem ..... Cum Lazaro vero noſtro ſic jam vivo, ut, præter ſuæ vitæ conſuetudinis, in nulla re ejus opera utar. ſed morum in modum ejus me conſuetudo delectat, a qua plane non niſi invitus diſcedo .... in eo ſumma videlicet humanitas morum, vitæque integritas, animus ab omni libidine, & ambitione prorſus liber, nullius rei præterquam ſcientiæ, & virtutis cupiditate flagrans: pro quibus adipiſcendis nullos labores, nulla etiam pericula, ſi res ita ferret, eſt recuſaturus ec.*

In poche parole ſi ha qui il Ritratto del noſtro buon Lazero; e dar conviene tutto

1568. Alla vista di questo Decreto, e Ducale convocarono qui 'l Consiglio nel dì 16. Marzo, e presero di eleggere sei Sovrastanti alla Rifabbrica, tre del Consiglio, e tre del Popolo, i quali avessero il carico d' indagar Roveri, ed altri legni dai Boschi circonvicini. A tal elezione però non si venne, che nel dì 21. Marzo; e rimasero del Consiglio, lo Sp. Dottor Signor Giambon degli Uguccioni, lo Sp. Dottor Sig. Ventura Calvo, s. Bartolommeo dei Merzari.

Mi fa poi credere una Parte del Consiglio dei 31. Marzo stesso, che il Modello, esibito dall' Ingegner di Cividale, non sia stato giudicato opportuno, avendosi preso *che esso Ponte sia rifatto e construtto nel modo, e forma che era il precedente menato via dalla Brenta cum quelle adiunctе che parerà alli proti e maestri, che lo construiranno*. Nello stesso Consiglio si ottenne eziandio di spedir un Oratore ai piedi dell' Illustriss. Dominio per supplicar la licenza del taglio di cento Roveri, e in oltre che questa Sp. Comunità affittar potesse il transito del Porto, ed anche del Ponte, eretto che fosse, fin tanto che ritratto

tutto il peso, e gran considerazione aver di cotai lodi per sentirle uscir dalla bocca di sì preclarissimi Personaggi, celebri nelle Storie, Sadoleto, e Polo, amendue poscia Cardinali, e robuste Colonne della nostra Chiesa in allora, che bersagliata Ella era troppo e schernita dall' Eresie, ed Eresiarchi. Ricambiava però Lazero una giustizia sì dovuta, e ad Essi quando scriveva, manifestava colla sua lingua eloquente i caratteri eccelsi del loro merito; e massimamente nelle Lettere di gratulazione, allorchè fatti furono da Paolo III. Cardinali, fe' Egli argomento della loro sola esimia virtù la di lor Promozione, scrivendo di Padova nel 1537. in questo concetto al Sadoleto ..... *proxima renunciatione Card. audita, Dii immortales quanto gaudio exultavi, sublato timore, quo angebar: & cum summi Pontificis judicium, & virtutem admirabar, tum sperabam, aut confidebam potius, omnia in re christiana fore latissima. quid enim post hominum memoriam, aut cogitatum sapientius, aut glorioſius in urbe factum est? non enim ex voluntate principum, ut sæpe, in amplissimum ordinem ascîti; at sapientissimi, innocentissimi, clarissimi, & summa auctoritate prædîti viri, evocati, rogati, facti sunt cardinales. O præclara Comitia, o his difficillimis temporibus necessaria, o Pauli III. sapientiam, & bonitatem singularem. Christiano itaque nomini, & tibi gratulor ec.* E a Reginaldo Polo scrive parimente, *Utrum tibi magis, an religioni christianæ gratuler, nescio; utrique certe mirandum in modum gratulor: sed tibi, quod in eum locum ascenderis, unde præclarum lumen virtutum tuarum ab omnibus clarius conspici, & quamplurimis prælucere ad veræ religionis pietatem & decus poterit ..... nunc vero ipsius (Pontificis) constantia, omnia ad rem christianam constituendam referendi, ea fundamenta jecit, ut sperem omnes istam dignitatem, in qua te virtus tua collocavit, multo apud omnes augustiorem, ac venerabiliorem fore ec.* Di verità tal era il concetto ed il credito, che meritamente aveva Paolo III. della virtù di Questi due, che gli trascelse anche dipoi unitamente ai Cardinali Contarini, e Caraffa al grande uffizio di Riformatori della Disciplina Ecclesiastica. E quelle cose riformate, e già raccolte in Libro dai medesimi sono narrate da Natal Alessandro nel Tom. 2. della Istoria Ecclesiastica al cap. 1. del Secolo XVI. Ma giacchè accadde di nominare il prestantissimo Gaspare Contarini Cardinale (di cui avendo scritta la Vita Monsignore Giovan della Casa, si raccoglie qual Uomo egli sia stato di alta

tratto ſi aveſſe il danajo, pel ſuo rifacimento ſborſato. E qui 1568.
prevedendo, che il danajo, dall' Eccellentiſ. Senato decretato, eſſer non potea giammai ſufficiente a compier la grand' Opera, provvido accorgimento riputò che foſſe il Sig. Agoſtino Buonamico Sindaco, di prevenirne la mancanza, col far prendere dal Conſiglio ſotto il dì 19. Aprile la Parte di gettare una Colta reale di 400. ducati da ſpenderſi nel ſolo caſo, che reſtar ne doveſſe interrotto il lavoro a difetto di ſoldo. Ma una tale deliberazione fe' naſcere tanta commozione nel Popolo non avvezzo a riſentir peſo per cauſa del Ponte, che ſotto li 10. Maggio ritrattando il Conſiglio l' impoſizione di eſſa Colta, deliberò, che i ſei Sovraſtanti giſſero con un Libretto sì per Baſſano, che nei Borghi, e Territorio, a ricevere dalle Caſe de' Particolari quella taſſa, che imporre ciaſcuno ſi aveſſe voluto per la ſuddetta Riſabbrica.

In queſto mezzo venne giù una corrente d' acqua così impetuoſa, che menò via il Porto, ſquarciando le barche ſottoſtanti, per la qual coſa l' Eccellente Sig. Vittor Gardellini fe' ſubito

---

alta dottrina, di bontà ſoda, di paragonata prudenza, e di gran perizia nell' arte di Stato) dirò che anche Queſti era amantiſſimo, e apprezzatore del Buonamico: e nella Raccolta ſteſſa del Manuzio ſi legge una Lettera di Lazero ad eſſo Contarini in data di Padova nel 1535. in gratulazione del Cardinalato, a cui era ſtato Quegli promoſſo.

Entro però l' Italia non ſolamente, ma per tutta l' Europa eraſi eſteſa la fama di Lazero Buonamico, come di celebratiſſimo Letterato: e quinci d' averlo s' invogliarono e Franceſco I. Re di Francia, e Ferdinando Re d' Ungheria, e di Boemia, indi Re de' Romani, finalmente Imperadore nel 1558. dacchè ſuo Fratello Carlo V. rinunziato aveva al Mondo, e all' Imperio; ed Arrigo VIII. Re d' Inghilterra, al quale Lazero mandò un elegantiſſimo Carme, allorchè fu fatto appunto Re. Comincia così:

Rex heros, ingens heros, Rex maximus armis,
Maximus ingenio, maximus eloquio.

e finiſce

Hac Tu pro pietate Deorum maxime Cœlo
Accipe poſt Mundi totius imperium.
Dignus cœleſtes moderari es Jupiter arces:
Terrarum Henricus dignus habere ſola.

E per verità giuſte e dovute erano a quell' ora coteſte lodi di Lazero ad Arrigo, mentre ſi ſa quanto fu Quegli nel principio del ſuo Regno coltivatore, e Mecenate delle Lettere, e Promotore della Pietà, e della Fede Cattolica, in difeſa della quale ſcriſſe un Opuſcolo contro l' Ereſiarca Lutero, per il che meritò d' eſſer chiamato nel Diploma di Leon X. col glorioſo nome di Difenſor della

1568. bito chiamare alla preſenza del Cl. ſ. Podeſtà Maeſtro Mucchio Legnajuolo; col quale ſi conchiuſe il contratto di dargli dieci ducati d'oro da L. 6. 4: perchè egli rimetteſſe nel primiero ſtato il Porto ſdrucito. Ciò rilevo dalla ſpoſizione d'eſſo Gardellini, fatta al Conſiglio nel dì 15. Giugno 1568.

Stette poco a capitar la Ducale, corroborata dal Senato, cioè agli 11. Luglio, che conceſſe alla ſua fedeliſſima Comunità di Baſſano 200. Roveri, dei non ſegnati però per la Caſa dell'Arſenale, per eſſer poſti nell'opera de' Pali, che van ſotto acqua: e ne ingiunſe al Territorio l'obbligazione di condurli al luogo del Ponte.

Vol. P. 2. Proc. 6.

Quindi, perchè ſi metteſſe più preſto, ch'era poſſibile, la mano all'opera, riſcontro, che deliberò il Conſiglio ſotto il dì 24. Settembre 1568. che lo Sp. Dottor Signor Ventura Calvo, e il Sig. Niccolò Fabris Sindaci, ſcavar faceſſero dal Fiume le pietre del Ponte roveſciato fin del 1529. e conſtituendoſi la metà d'eſſe pietre per mercede agli Eſcavatori, e l'altra metà, che foſſe della Sp. Comunità, v'è luogo a penſare, che ne eſiſteſſe un numero conſiderabile.

Con

---

della Fede. Egli è poi vero che introduſſe nel ſuo Regno lo ſciſma, ed allora Lazero moſtrando di ciò un vero ſenſo di dolore, ſcriſſe un lungo ed eloquenſiſſimo Carme a Reginaldo Polo, ch'era ſtato chiamato a conſulta dal ſuo Re Arrigo ſopra il ripudio di Caterina, e il nuovo matrimonio colla fatale Bolena, ove il Buonamico, pien di zelo dava animo al ſuo Polo,

Qui potes huc fer opem, populo ſuccurre labanti:
Da lucem tenebris, caligineque hinc procul acta,
Veram oſtende viam . . .

. . . . . .

Fac tonet eloquii, fac fulminet illa tibi uni
Vis conceſſa . . . . .
Qui tanto ſtudio ſacros evolvere libros
A puero es ſolitus, puriſque haurire liquores
Fontibus . . . . .

E' un peccato di non poter apportar qui tutto intero coteſto lungo, ma aureo Carme. Morì Lazero Buonamico agli 8. di Febbrajo nell'anno 1552. e fu ſepolto nella Chieſa di Sant'Antonio in Padova, ove Girolamo Negri, Canonico della Cattedrale della medeſima Città, gli recitò l'Orazion funebre latina, la qual trovaſi ſtampata ſeparatamente dalle Lettere e Orazioni Latine di queſto Negri; e quivi pure Aleſſandro Ferrario lo encomiò con queſto Tetraſtico Sepolcrale:

Quan-

Con parte pur del Consiglio de' dì 21. Ottobre si diè libertà a' Sovrastanti di portarsi uno di essi all' Uffizio dell' Arsenal a richiedere il Proto per tagliare il resto dei 200. Roveri conceduti. E non trascurando punto di coltivare il conseguimento della grazia già supplicata, di poter affittare il Porto, ed anche il Ponte, aggiunsero al Sig. Andrea Guerzo, ora detta questa Famiglia, Verci, con Parte de' dì 16. Novembre eletto Nunzio per altri affari, gli aggiunsero, dico, la commessione eziandio di sollecitare la spedizion della supplicamentovata. 1568.

La resistenza dei Mercatanti di legname, vegnente giù per Brenta in *Menada*, di non voler pagare, a misura de' danni, che i lor legni apportavano al Ponte, la tangente, alla quale stati erano già condannati dalla sovrana Autorità fino con Decreto primo Marzo 1554. come vedemmo, diede giusto motivo al Consiglio di venire sotto il dì 23. Novembre alla risoluta deliberazione di comparire a' piedi dell' Illustris. Dominio, replicando più calde istanze, perchè stabilisse Egli a coteste *Menade* una precisa Tariffa, cui pagar dovessero i Mercatanti in

---

Quantum ager Arpinas Ciceroni, atque inclyta quantum
Palladis Urbs debet Socratis ingenio;
Bassani, & Patavi debent Tibi Mœnia tantum,
Lazare, quando illis unus utrumque refers.

Traportate dipoi furono le di lui ossa a San Giovan di Verdara, ove sotto una sua Immagine di Bronzo la seguente Epigrafe sta scolpita:

Lazaro Bonamico Bassanensi in quo uno totius Antiquitatis memoriam eruditionem judicium & eloquentiam sibi redditam putans Europa per annos ao. *&* 1. *Patavii admirata est Catharina Conjux & Lucretia Sexti Avunculi Benemerenti posuere.*

Vixit annos 74. *obiit iiii. Idus Februarii. MDLII.*

Stanislao Osio, Scolare di Romolo Amaseo, poi gran Cardinale, scrisse una Orazione al Guicciardini in lode del Buonamico: Giraldo fra i sommi Poeti della sua età lo annovera: Erasmo (*Epist. ad Bembum*) al supremo apice della Erudizione lo innalza: lo Speroni (*Dialog.* 3.) attesta, che toccò Lazero la sommità di quell' Arti, che professava. Ma troppo lungo sarebbe qui riferire tutti que' Letteratissimi Scrittori, presso i quali le laudi di Lazero a mano a mano incontransi, e co' quali Egli tenne un perpetuo letterario e famigliare commerzio. Anche lo Scardeone (*lib. 2. class.* 10. *pag.* 246.) celebra il nostro Buonamico per il più chiaro *Archididascalo* del Secolo XVI. ma poi mi offende il sentire che lo annumerì fra i Retori Padovani, falsa falsa supposizione che Bassano un tempo fosse Municipio Padovano. Osservammo già (nella Nota xii.) che questo Storico, secondo il fatto erroneo principio, fe' parimente Padovana la famosa Bianca de' Rossi nostra Bassanese; ma però credo non esservi più bisogno di fermarsi a confutare cotal errore, mentre fino dalle prime Note fu nostra cura rischiarare il gran punto della naturale libertà e indipendenza di Bassano.

Convien ben fermarsi di proposito sopra ciò che immaginarono di dire alcuni per

1568. in paſſando, ovver prima che dal Territorio Baſſaneſe colla mercatanzia uſciſſero, mentre ci atteſta la Parte, che la cotidiana ſperienza reſo oramai aveva troppo evidente, che quella nuova introduzione di condur giù legni ſlegati, da fuoco, e da opera in *menada*, oltre i graviſſimi danni, che al Porto arrecato avea di ricente, ſtata anch' era, per buona parte almeno, la fatale cagione della rovina del Ponte medeſimo; ma che, per togliere ogni occaſione di maldicenza, o ſoſpetto di fraude, il danajo, riſcoſſo di queſto effetto, poſto foſſe in Caſſa del Fontico, ovvero del Santo Monte, dando al Quadernier di Comun l'incombenza di tenere a parte un Libro del ricavato, e dello ſpeſo, nè in altro ſpender ſi doveſſe giammai ſiffatto danajo, fuorchè nei lavori del Ponte. L'eſito poi di queſta faccenda lo intenderemo al ſuo tempo.

Frattanto capita la Ducale, ottenuta dal benemerito Orator Guerzo, colla quale dà facoltà il Doge col Senato in data dei 28. Feb. 1568. m. v. di affittare il paſſo del Porto, e del Ponte, fabbricato che ſia, per cinque anni coi modi e condizioni, ſecondo cui s'era affittato del 1524.

Alla

---

ni per altro degni Scrittori intorno a' Natali del noſtro Lazero. Il Tommaſino (*in annot. ad Scard.*) il Pignoria, e il Salomon (*Inſcript. Gymnaſ.*) ſuppoſero eſſer nato Lazero di ruſticana famiglia, il di cui Padre condannato foſſe a maneggiar l'aratro, ed a zappare il campo, nelle quali ruſtiche funzioni incominciato aveſſe anche il Figlio ad eſercitarſi. Anche il Signore Papadopoli (fu Lettor pubblico nel Liceo di Padova, e chiaro Scrittore di noſtra età) nella ſua Storia del *Ginnaſio Patavino lib. 3. ſect. 2. cap. XI. pag.* 307. ciecamente riportandoſi all'autorità dei menzionati Autori, sdrucciolò nel medeſimo sbaglio. La ſeguente Tavoletta genealogica ricavata dall' Albero de' Buonamici, e confermata da un autentico Documento qui pur da additarſi, porrà in lume la verità.

Giovanni q. Buonamico Belini Teſt. 1501.

Agoſtino Amico Sebaſtian Antonio

Lazero Lettore in Padova.

Ora quel Giovanni fe' Teſtamento nell'ann. 1501. e marcò di Fidecommeſſo tutto il buon Patrimonio, che laſciava a que' ſuoi quattro contraſſegnati Figliuoli; ordinando d'eſſer ſepolto nella Sepoltura de' ſuoi Predeceſſori nella Chieſa di San Franceſco di Baſſano. Queſto Teſtamento leggeſi negli Atti del Notajo Giovanni Steeckini (*Protocolo ann.* 1501. *pag.* 150.) eſiſtenti nel pubblico Archivio; il qual Notajo decide la noſtra quiſtione, nominando il prefato Giovanni Cittadino di Baſſano, abitante alla Porta del Margnano. Ecco le preciſe parole: *In Chriſti nomine Amen: Anno ab ejuſdem nativitate MDI. indite quarta, die Jovis 27. menſis Maii Baſſani in domo habitationis infraſcripti Teſtatoris in contrata Portæ Margnani . . . Ibique cum vita hujus Mundi ſit fragilis & caduca, & nihil ſit certius morte, & incertius hora mortis; hoc itaque conſiderans probus Vir ſ. Joannes q. ſ. Bonamici Belini Civis Baſſani ec.* Qui biſogna ſapere, che queſta Famiglia dapprima chiamavaſi Belini, da un Aſcen-

Alla pubblicazione di una tal Gabella l'Univerſità di Angaran offerì 200. lire per goderne l'eſenzione in tutto il tempo della condotta; e queſta offerta accettata fu dal Conſiglio nel dì 19. Giugno del 1569. dichiarando i confini, vale a dire, che s'intendeſſero eccettuate ſolamente le Perſone abitanti dal Molino del Sig. Conte Jacopo Angaran al Molino dei Signori Ronzoni, e alla Trinità incluſivamente; comprendendovi pure la Colombara dello ſteſſo Sig. Conte Jacopo, la Contrada di Nardo Zanella, e quelle perſone della Romana, e di Giuſeppe Venturin. Quindi dal Libro de' Computi di queſta Riſabbrica appariſce, che nel dì 24. Giugno esborsò la detta Univerſità le lire 200. 1568. 1569.

S'incantò dipoi coteſto tragetto il dì 26. Giugno del 1569. e il Cl. ſ. Andrea Longo P. C. lo deliberò in ragion di L. 1515. all'anno a ſ. Baldaſſar del Mondo di Capo al Ponte per anni 5. Ma il Capitolare di queſta Affittanza non lo ſeppi rinvenire. Ricavo bensì dal predetto Libro de' Computi, che ſi fe' l'Incanto delle ſcheggie dei legni riquadrati ſotto il dì 2. Luglio, e ſi deliberarono a Jacopo Gardellini, come al più offerente, per L. 131. *Proc. A. pag. 11. Reſtelli del Pon.*

Sotto il dì 23. Giugno riſcontro una Convenzione, fatta tra il Cl. ſ. Giannandrea Longo P. C., gli Sp. Deputati alla Fabbrica, e ſ. Sebaſtiano q. ſ. Franceſco Apollonio Fabbro in Baſſano, il quale obbligoſſi di lavorar tutte le ferramenta appartenenti ad eſſa Fabbrica, mettendovi Egli 'l ferro, e l'acciajo buono, talchè i coſpi dei pali foſſero ben temprati a giudicio de' Periti, e ciò in ragion di L. 22. per ogni cento libbre di peſo.

Eſſendo così alleſtiti tutti i materiali, nè altro mancandovi per cominciarne il lavoro, ſe non la ſcelta di un Proto, che l'Opera ben dirigeſſe, trovo però una Carta di Convenzione dei 18. Luglio, ove, per interpoſizion del Magnif. Sig. Conte

cendente di nome Bellino, Padre di quel Buonamico, che ebbe per figlio il contraſſegnato Giovanni Teſtatore. Da quel Buonamico poi Ella incominciò a denominarſi generalmente *de' Buonamici*, o *Buonamicò*; ficcome anche al margine dell'accennato Teſtamento fu ſcritto di pugno dallo ſteſſo Notajo Stecchini *Teſtamentum Joannis Bonamici*; e così da allora in poi chiamoſſi ſempre con queſta denominazione. Ora tornando al punto, ſe coteſto Giovanni, Avo di Lazero, abitava in Baſſano, ove ſuſſiſte ancora alla Porta del Margnan la ricordata antica Caſa de' Buonamici; ſe ordinò d'eſſer ſepolto nella Sepoltura de' ſuoi Antenati; ſe provveduto era di buon Patrimonio, a tal che ſtimò bene marcarlo di Fidecommeſſo; ſe in fine il Notajo Stecchini lo chiamò, *probus Vir, & Civis Baſſani*; dunque chiaro appariſce, che Lazero diſcende da Cittadina Proſapia, e non altrimenti da Padre, che foſſe biſolco. E quindi mi confermo che parlarono a caſo i mentovati Scrittori da ciò che confeſsano poi di non ſapere in qual maniera il Padre di Lazero, così ruſticano, e mendico, come

1569. Jacopo Angaran, Nobile Vicentino, obbligoſſi M. Batiſta q. Guglielmo de' Marcheſi da Bergamo, di ſovrantendere alla Fabbrica del Ponte, per ſua mercede promettendo l' Eccell. Meſ. Ventura Dr. Calvo, e Meſ. Niccolò Fabris Sindaci, colla preſenza del Cl. ſ. Podeſtà e Cap. Noſtro, e del Magnif. Meſ. Andrea Dottor e Cavalier Ronzoni, (xxv.) Giudice della Ragione, di dar, e con effetto sborſar ad eſſo M. Batiſta dodici Scudi e mezzo al meſe per il tempo, in cui ſovraſterà; con queſto però che poteſſe Egli partire per qualche cauſa legittima, ma non mancare più che per tre giorni, paſſati i quali gli ſi aveſſe a dibattere il ſuo menſuale ſtipendio in ragion di quelle giornate, in cui 'l ſervigio ſuo non aveſſe preſtato.

Ma qui giungerà inaſpettata la propoſta di una Parte del Conſiglio 24. Luglio, dalla quale riſulta, che la preſidenza di quaſi un anno e mezzo, anzichè avere ai ſei Sopraſtanti a Ponte procacciato un buon merito, gli reſe immeritevoli di continuare in tal miniſtero ſino al compimento dell' opera proponendoſi quivi di eleggere nuovamente due ſoli Provveditori alla Fabbrica, che foſſero del Conſiglio, affinchè ſi daſſ alla medeſima una più celere eſpedizione; quaſi che per motivo di Quelli, pel diverſo loro penſare, o per qualche propria affezione, provenuto ne foſſe ritardo. Se la coſa è così, dobbiamo ammirare come ſavia la deliberazione del noſtro Conſiglio, che al vantaggio dell' intereſſe comune abbia voluto che ogni privato riſpetto cedeſſe. In fatti i novelli Eletti furono il Sig. Bartolommeo Merzari, e il Sig. Aleſſandro Molino.

Ai 4. Agoſto propoſero i Signori Sindaci Agoſtino Buonamico, e Antonio Locatelli di eleggere due Oratori per Venezia, coll' incombenza di ritrovar 1200. ducati a cenſo, fino in ragion

---

come eſſi lo vogliono, abbia avuto l'animo e le forze di togliere dalla zappa e dalla greggia il Figliuolo, mandandolo ne' pubblici Studj a bere il latte delle Muſe. Tanto però fe' Amico il Padre, perchè ſcarſo non era nè di que' nobili ſentimenti, che aver dee un degno Cittadino, nè di que' beni, che ſon neceſſarj per dare a' Figliuoli la conveniente Educazione.

Nel Muſeo Storico dell' Imperiali, ſtampato in Venezia nell'ann. 1640. preſſo i Giunti, ſi leggono le laudi, e ſi vede il Ritratto di Lazero Buonamico, poſto fra gli Uomini illuſtri del ſuo tempo.

(xxv.) La Perſona di Andrea Ronzoni Dottor di Legge, Cavalier, e che avea anche il Titolo di Senator Romano, è di ricordanza onorevole alla di Lui Famiglia, e alla Patria. Quel deſso Egli è che eletto fu inſieme con Valerio Sale da Aleſſandro Campeſano nel ſuo Teſtamento a fare il compilamento di quel menzionato Libro di Lettere; dal che appare la ſtima, che facea del Ronzoni

gion del 6. per cento, a condizion di poterſi affrancare in due, 1569.
o più volte, dopo cinque anni, aſſegnando per fondo il tratto del Ponte; e queſti per pagar legnami, ferramenta ec. Rimaſero Oratori il Signor Niccolo Fabris, e il Signor Giulio Goſetti.

Ma eſſendo io qui per dire, che ſtavaſi ſul cominciare effettivamente la facitura del Ponte, opportuna coſa è far riſovvenire la Parte del Conſiglio 31. Marzo 1568. poco addietro allegata, nella quale ſi preſe di rifare il Ponte ſecondo la Forma, che aveva dianzi, ſalvo che aggiugnere ſi poteſſe quel che a giudicio de' Proti in maggior ſua utilità e fortezza ridondaſſe. Imperciocchè poſto per inconcuſſo principio, che le Parti del Conſiglio religioſamente oſſervavanſi, nè era mai lecito, o permeſſo, come non lo è tuttavia, di contraffare alle medeſime, non poſſo io a meno di non mettere qui in forſe la Tradizione corrente, che il Palladio ſtato ſia Inventore d'una novella Forma di Ponte, ſecondo la quale ſia ſtato coſtrutto appunto in coteſto anno 1569. Per aver ſicurezza di ciò, mi pare che rinvenir foſſe d'uopo un' altra Parte del Conſiglio, che derogando la ſopra addotta, commetteſſe eſpreſſamente, com'è legge di dover fare, al celebre Palladio una novella Formazione di Ponte, dall'Antica diverſa. Ma queſta non v'è certamente; e ſoltanto nominato ritrovaſi 'l Palladio nel Libro della Speſa per occaſione d'avergli pagate L. 33 : 16. in mercede del Modello del Ponte ſotto il dì 26. Ottobre 1569. dal che non poſſiamo noi, quando mal non m'avviſo, ſe non dedurre che i Sindaci, o i Sopraſtanti abbiano bensì potuto ordinare al Palladio il Modello dell'antica Forma del Ponte, perchè queſto rinomato Architetto ne faceſſe anche quelle aggiunte, che utili da Lui ſi ſtimaſſero, per la maggiore ſolidità di quello; ma non giammai da ciò la conſeguenza tirar potremo legittima-

 mente,

zoni il Campeſano, e la Letteratura, che in Lui conoſceva. In fatti anche Lucillo Filalteo di Pavia, Zio di eſſo Ronzoni, e di nome chiaro, l'onora, e lo eſalta per Uomo di ſommo ingegno, e di acre giudicio, nella Dedicatoria del ſuo Libro *De Cœlo & Mundo*, cui il Filalteo mandò a preſentare a Pio IV, per lo ſteſſo ſuo Nipote Ronzoni nel 1565. . . . . *Verum Andreas Ronconus Jureconſultus, Eques, & Senator Romanus, Nepos meus, ſummo ingenio, & acri judicio Vir, Tuam Majeſtatem ut eligerem, & ſub tuis Auſpiciis, & Numine omnino voluit, ut liber hic in lucem prodiret, quod ego eo libentius confirmavi, quo ſponte mea propenſior ad tantum Patrocinium toto animo ferebar . . . . . Illum igitur ipſum Andream Nepotem meum una cum ipſis Commentariis ad oſculandos pedes tuos mitto ec.* Nel 1566. ſi divise in due questa degnissima Famiglia Ronzoni. Quella che andò ad abitare sulla Contrada volgarmente detta, Contrada Grande, ebbe un celeberrimo Giuriſperito, di nome Jacopo, il quale eſteſe la Pratica del Foro Baſſaneſe, il cui MS. conſer-

1569. mente, che il Palladio ne ſia ſtato l'aſſoluto Inventore; perchè paſſa una gran differenza tra il dire, che ne fe' il Modello, e il ſupporre che ne abbia inventato di pianta il Diſegno. Se coteſto Palladiano Modello ſtato foſſe formato ſopra un novello diſegno, l'ordine delle noſtre leggi avrebbe obbligato di preſentarlo al Conſiglio per ottenerne l'approvazione, ſiccome avevano già fatto per il Modello di quell'Ingegnere da Cividal poco addietro ricordato. Ma di ciò non ſi trova verbo negli Atti del Conſiglio medeſimo. E ſe facciam rifleſſo ai preparamenti, che andarono diſponendo ſubito appreſſo la caduta del Ponte, è a dire, i dugento Roveri, che ci donò il Principe per eſſer poſti nell'opera de' Pali, che doveano andar ſotto acqua; dal che pare che ſi aveſſero da piantar di due pezzi; e i ferramenti, e in iſpezie i coſpi da inteſtare i Pali, che ſi diedero a lavorare al Fabbro Franceſco Apollonio, tutti sì fatti preparamenti, dico, corriſpondono alla gran Fabbrica, che ſi fece, e che viene attribuita al Palladio. Eppur Queſto non avea per anche mandato qua il ſuo Modello, per cui prendere ſi ſpedì a Vicenza un certo Marin Striga ſotto il dì 22. Agoſto 1569. per la qual gita ſta regiſtrato nel Libro accennato della Speſa, che gli ſi contarono tre lire: laonde ſaper non potevaſi ciò che vi doveſſe abbiſognare, quando il Modello del Palladio, che attendevaſi, doveſſe eſſer formato ſopra un novello, e non prima uſato Diſegno. Ma ſe non pertanto vedemmo, che cominciarono sì per tempo ad alleſtire i materiali sì de' Legnami, come de' Ferramenti, e la quantità, e le forme circoſtanziavano, biſogna perciò dire che ciò facevano, perchè, dovendo rifarſi 'l Ponte ſull'antica ſua Forma, e queſta dovendoſi ſolamente modellar dal Palladio, ſi credevano ſenz' altro iſtruiti del biſogno occorrente.

Ma in avvaloramento di tutte coteſte rifleſſioni ſono io per aggiungere un fatto, che in pieno lume e certezza, ſe non m' inganno, mette la verità, che andiamo diſaminando. Sopra la porta della Camera, detta dell' Armamento, nel noſtro Palaz-

zo

ſervaſi nell'Archivio del noſtro Conſiglio, e paſſa in copia preſſo tutti quo', che camminano per la via dell'Avvocatura. L'altra ebbe dei Soggetti riguardevoli nello Stato Eccleſiaſtico; i quali furono Andrea Canonico, indi Vicario Veſcovile dell'Eminentiſſimo Cardinal Rubini, Veſcovo di Vicenza: Jacopo di Lui Fratello Archidiacono nella Cattedral Vicentina: Gianpietro, terzo Fratello, Canonico di San Lorenzo in Damaſo di Roma, poſcia Segretario d'Ambaſciata del Cardinal Ottoboni: finalmente Zerbino, Canonico di Vicenza, Nipote dei Sopraddetti.

zo Pretorio evvi una Pittura della B. V. e sotto a Lei vedesi 1569.
delineata Bassano col Ponte, il quale ha lo stesso partimento e figura di Stili, la medesima architettura di Balestri, e di Cadenette, sostenenti come in arco il pavimento, e la stessa forma di sponde, colonne, e coperto, che il Ponte, supposto del Palladio, porta oggidì. Autore di tal Pittura fu Giuseppe Nasocchio, nè può dubitarne chi per poco informato delle proprie maniere de' nostri Bassanesi Pittori, (xxvi.) confronta questa con molte altre pitture, che qui vi sono, del Nasocchio medesimo. Fiorì questi nel principio del secolo sestodecimo: fu coetaneo, ma più vecchio, di Francesco da Ponte, Padre di Jacopo, detto il Bassan vecchio, il quale fioriva al tempo di cotesta Rifabbrica, morto già essendo il Padre, e il Nasocchio per conseguenza. Ma che più? Al di sopra di cotesta Immagine vi sta segnata in numeri majuscoli la data di tempo, in cui fu dipinta, cioè, 28. *Luglio* 1528. viene a dire, 42 anni prima della Rifabbrica 1570. della quale al Palladio se ne attribuisse l' invenzione. Ora un Monumento, che è sì preciso riguardo l' anno e il giorno, che è originale, ed esistente in un Palazzo della Pubblica Rappresentanza, che intorno alla sua verità sospetto non può cader di malizia, perocchè se il Ponte in addietro così non fosse stato costrutto, il Nasocchio non lo avrebbe allora dipinto in quella forma certamente, un tal Monumento, dico, sembrami che possa dare sufficiente fondamento per discredere quel che passa per indubita-

(xxvi.) Se illustri Uomini nelle Lettere, nelle scienze, e nell' armi in Bassano fiorirono, nullameno alcun' altri eccellentemente riuscirono nell' arti, e nella Pittura massimamente. Al finire del Secolo quinto decimo maneggiava qui il Pennello un tal Giuseppe Nasocchio. Nelle sue pitture vi si vede la maniera antica del 1400. ma pure al suo tempo dovea meritare una più che mezzana lode. Ci è qui di Lui la mentovata Immagine di Maria con sotto il delineamento di Bassano col Ponte sovra la Porta della Camera dell' Armamento in Palazzo Pretorio; ed un' altra Immagine della Vergine, dipinta pure sul Muro, che forma Quadro all' Altare della Chiesetta comunemente detta di Palazzo. Ma quel che gli fa tutta la sua lode, sono le buone Storiature a fresco sulla Facciata di quella porzion di Casa de' nostri Signori Michieli, più alta del restante, una parte della quale guarda sovra la Piazza vecchia, volgarmente ora chiamata il Piazzetto del Sale, ed altra parte sovra la Piazza nuova, ove vicino a una bassa finestra con ferrata il Nasocchio se medesimo dipinse, stando su d'un antico Sedile in atto di pitturare. Al finir del Nasocchio crebbe in riputazione Francesco da Ponte, di cui conservasi un Quadro di San Paolo nella nostra Chiesa di San Giambatista, ed un altro di San Bartolommeo nell' Archipresbiterale. In fatti Francesco migliorò il gusto di dipingere. Diede Egli i principj di quest' Arte al Figliuolo Jacopo, il quale passò dipoi sotto il Bonifaccio. Secondo la maniera di cotal Scuola ha dipinto Jacopo un Quadro di San Marco, Titolare della Chiesa Parrocchiale di Cassola, Villa del nostro Territorio, il qual Quadro basterebbe per render degno del nome di valente Pittore l' Autor suo. Ma

1569. bitato, che il Palladio cioè ſia ſtato il primo ed aſſoluto Inventore della preſente Forma di Ponte. Le coſe di già ſopra conſiderate concorrono irrefragabilmente a verificarnelo, e le carte rapportate accorti in fatti ci reſero; che anche nella Rifabbrica 1522. ebbeſi mira di coſtruire il Ponte in modo, che atto foſſe a ſoſtenere le Sponde, e il Coperto; il che moſtra che avevaſi già l'idea e l'uſo di coſtruirlo coperto, ſiccome l'intenzione ancora di ricoprirlo in progreſſo, quantunque in allora ciò non ſi voleſſe intraprendere, a cagion forſe di non impegnarſi in tanta ſpeſa. E quinci rilevammo poi che nella Rifabbrica 1531. continuoſſi a riedificarlo effettivamente colle Sponde, Colonne, e Coperto, ſiccome faſſi al preſente; le quali ſuperiori parti del Ponte intendemmo che furono poſcia riſtaurate nella Riparazione 1549. Laonde, quand' anche la pittura non foſſevi del Naſocchio, che ce ne accertaſſe, ſi potrebbe con tutta ragionevolezza conchiudere, che doveſſe eſſer egli coſtrutto, poco più poco meno, nella maniera, che preſentemente ritrovaſi, per rapporto anche al ſuo abbaſſamento. E per verità ſe il noſtro antico Ponte di coteſta robuſta e magnifica architettura non foſſe ſtato, non avrebbeſi ſopra lui poſto il peſo di un sì fatto Coperto, che inſieme nel decoraſſe, nè quell' Ottavian Vicentino avrebbe potuto dire nella citata Lettera prepoſta al noſtro Statuto, che fino nell'ann. 1506. fu ſtampato, che coſtruttò egli foſſe con mirabil arte .... *abluitur (Baſſanum) flumine Brenta ..... quam etiam Pons ligneus deſupra tectus mira fabricatus arte exornat*; nè che

---

Ma deſideroſo Jacopo di riuſcire nell'eccellenza d'un'Arte, per cui aveva tutto l'ingegno, riſolſe di vedere una Campagna per andare alla Accademia di Roma, ove applicandoſi interamente ad imitare i migliori, ſulla maniera ſpezialmente del Parmegiano ſtudiando, tornò poſcia alla Patria coll'acquiſto di una nuova ſua propria maniera, e di artifizj ſuoi particolari, onde meritò quindi e dalla Poſterità meriterà ſempremai di eſſere celebrato per uno degl'illuſtri Pittori del ſuo Secolo, le cui lodi ſi leggono nel Libro *Meraviglie dell'Arte di Carlo Ridolfi*; *in Venezia appreſſo Giambatiſta Sgava* 1648. Di Jacopo abbiamo qui diverſe Palle. Nell'Archipresbiterale, La Madonna del Parto, e l'Inferno nel Quadro del Nome di Gesù. Nella Chieſa di San Franceſco la Palla di San Giovanni, e l'altra dello Spirito Santo. Nella Chieſa dei PP. Agoſtiniani Quella di San Martino. Ai Cappuccini il Paradiſo. Nella Chieſa di San Girolamo, la Fuga in Egitto, e il Martirio di Santa Caterina. Ma le Palle coſpicue, ed eccellentiſſime, nelle quali reſta quaſi vinta la Natura medeſima, ſono la Natività di noſtro Signore nella Chieſa di San Vittore, oſſia di San Giuſeppe: ed un San Valentino nella Chieſa della Madonna delle Grazie. Anche nella Chieſa di Sant'Antonio di Maroſtica ſi conſerva il gran Quadro di San Paolo Predicatore alle Genti, il quale a giudicio d'Uomini intelligenti ſi reputa, ſe pure perfezione ſi dà nelle coſe degli Uomini, un'Opera perfetta. Il Bozzetto di cotal Quadro ſi cuſtodiſce in Ravenna dalla Caſa Fantucci; manca però in queſto del Sig. Co: Fantucci il San Giambatiſta, che in quel di Maroſtica vi è dipin-

che Baſſano veniſſe da queſto nobilitata, ſiccome nel pentame- 1569.
tro del Diſtico parimente rapportato ſotto l'ann. 1506. ſi diſ-
ſe: *Quam Pons nobilitat ligneus in Flumio*. E qui forſe non ſi
creda che io intenda con ciò riconvenire di *plagio* il Palladio;
anzi piacemi piuttoſto alla verità del fatto conciliare la ſince-
rità di queſto Chiariſſimo Architetto, il quale ci laſciò ben
memoria del noſtro Ponte nel *Lib. 3. cap. 9.* della ſua *Archi-
tettura*, ma pure accuſarlo non ſi dee già, che abbiaſene qui-
vi attribuita l'invenzione, dicendo egli ſemplicemente, che *ha
ordinato il Ponte di Legname* ecc; e dir potevalo con verità,
poichè modellando l'antico Ponte di Baſſano già dalla Fiumara
portato via, venne egli in fatto a ordinarlo, come da nuovo,
nella ſua figura, miſure, e proporzioni. Dipoi oſſervo che il
Palladio, qualor parla d' Opere veramente di ſua invenzione,
fa darſene eſpreſſamente il merito. Così nel medeſimo *Libro
3. cap. 12.* egli dice: *Di un Ponte di Pietra di mia invenzio-
ne: Belliſſima è l' invenzione del ponte, che ſegue* ecc. e pari-
mente *al cap. 14. Di un altro Ponte di mia invenzione: Ricer-
cato da alcuni Gentiluomini del paver mio circa un Ponte, che
eſſi diſegnavano far di pietra, feci loro la ſottopoſta invenzione*
ecc. Ma parlando egli del noſtro, queſto è il titolo: *Del Pon-
te di Baſſano*, nè ſi eſprime che di ſua invenzione queſto foſſe,
ſiccome degli accennati egli diſſe. Chiaro perciò appariſce, che il
Palladio ne' ſuoi Libri rapportò il noſtro Ponte, non come ſua
invenzione, ma come Opera degna di memoria e ammirazione;
e avendo egli poi avuta la incombenza e la parte di rimetterlo
in

---

pinto. Del 1545. dipinſe Jacopo la Camera dell' Udienza del Palazzo Pretorio di commiſſione del N. H. ſ. Alviſe Minoto Podeſtà, e per queſto la ſi diceva Camera Minota, ove dormì Carlo V. nel 1552. in paſſando la ſeconda volta per Baſſano, poſciachè eravi già ſtato fino nel 1532. nella qual occaſione Lazero dal Corno, Cittadino noſtro, gli recitò un' Orazione panegirica ſopra il Ponte ai 2. di Novembre 1532. e in aggradimento di ciò con Diploma dei 9. dello ſteſſo Meſe l'Imperadore lo creò Conte Palatino, eſſendo in Mantova; ed eſiſte tuttavia queſto Diploma preſſo la Famiglia dal Corno, ſebben da gran tempo dicaduta di civiltà. Nella Camera Minota ſi appiccò dipoi fuoco, e ne rimaſe incendiata. Pitturò Jacopo la Facciata della porzion di Caſa più baſſa dei mentovati Signori Michieli, ch'è ſituata ſopra la Piazza vecchia, e la figurò ſul guſto del Pordenone di varie Pitture umane, ma il Fregio rappreſenta molte ſpezie d' Animali, nel che ſappiamo quanto riuſciſſe Egli eccellente. Quindi per l' eccellenza del ſuo dipignere Jacopo da Ponte fu aſcritto alla Cittadinanza, ed ammeſſo al Conſiglio nel 1549. nel qual anno fu eletto anche Conſole, ed Egli modeſtamente rinunziò. Dipoi per il medeſimo oggetto fu eſentato da gravezze nel 1566. Morì Jacopo ai 13. di Feb. nel 1592. d'anni 82. e fu ſepolto a man ſiniſtra ſubito dentro la Porta Maggiore della Chieſa dei PP. Conventuali di San Franceſco. Due anni appreſſo i di Lui Figliuoli gli poſero la ſeguente Iſcrizion Sepolcrale:

JA-

1569. in disegno, e farne il Modello, dice con verità che ne fu l' ordinatore, ma l'inventore non già. Bella cosa sarebbe per tanto poter ora avere sotto gli occhi lo stesso Modello del Ponte, che mandò qua il Palladio da Vicenza, per rilevar quinci, se architettato fosse Egli veramente tal quale ne lo descrisse alcuni anni appresso al *Capitolo IX. Lib. 3.* della sua *Architettura*. Così lasciò scritto: „ Del Ponte di Bassano. Presso a „ Bassano, Terra posta alle radici dell' Alpi, che separano l' „ Italia dalla Magna, ho ordinato il Ponte di legname, che „ segue, sopra la Brenta Fiume velocissimo, che mette capo „ in mare vicino a Venezia; e fu dagli Antichi detto Me„ duaco, al quale (come racconta Livio nella sua prima De„ ca) Cleonimo Spartano venne coll' Armata avanti la guerra „ Trojana. Il Fiume nel luogo, dov'è stato fatto il Ponte, è „ largo cento e ottanta piedi. Questa larghezza si divise in „ cinque parti eguali; perciocchè fortificate molto tutte le ri„ pe, cioè i capi del Ponte con Travi di Rovere, e di La„ rice, si fecero nel Fiume quattro ordini di Pali, distanti l' „ uno dall' altro 34. piedi e mezzo. Ciascuno di questi ordini „ è di otto travi, lunghe trenta piedi, grosse per ogni verso „ un piede e mezzo, e distanti l' una dall' altra due piedi, „ onde tutta la lunghezza del Ponte venne ad esser divisa in „ cinque spazj, e la larghezza sua di venti sei piedi. Sopra i „ detti ordini si posero alcune Travi, lunghe secondo la det„ ta larghezza, le quali inchiodate alle Travi fitte nel Fiume, „ le tengono tutte insieme congiunte e unite. Sopra questi „ correnti al diritto delle dette Travi si disposero otto altre „ Travi, le quali fanno la lunghezza del Ponte, e giungono „ da un ordine all' altro: e perchè la distanza tra detti ordini „ è molto grande, onde con difficoltà le travi, poste per il lun-

---

IACOBO. A PONTE. AC FRANCISCO. FILIO. SUMMIS. PICTORIBUS. RELIQUI. FRATRES. PATRI. UXOR. MOESTISSIMA. FRANCISCI. P. AC. POS. MDXCIIII.

Questa Iscrizione fu poscia scancellata per cagion che i nostri Padri Conventuali eransi fatto lecito di vendere ad altri cotal onorando Sepolcro: ma riconoscendone dipoi 'l fallo, lo ricuperarono, e vi si scrisse sopra, JACOBUS A PONTE, come leggesi oggidì.

I nostri Poeti Bassanesi di quel tempo celebrarono il merito, e l'eccellenza di così insigne Pittore loro Concittadino. Messer Marco Stecchini, Poeta altrove commendato, manda un Sonetto in lode di Jacopo da Ponte al Maggi Segretario del Senato, al quale il Campesano lasciò in Testamento il suo Ritratto, fatto appunto dal Ponte. Eccolo

„ lungo, avrebbono potuto reggere al carico; che lor foſſe 1569.
„ ſtato poſto ſopra, quando foſſe ſtato molto; ſi poſero tra
„ quelle, e i correnti alcune Travi, che ſervono per modi-
„ glioni, e ſoſtentano parte del carico: oltre a ciò ſi ordina-
„ rono altre travi, le quali affermate in quelle, ch' erano fitte
„ nel fiume, e piegate l' una verſo dell' altra andaſſero unirſi
„ con un' altra Trave, poſta nel mezzo della detta diſtanza
„ ſotto ciaſcuna delle travi della lunghezza. Queſte Travi co-
„ sì ordinate rendono l' aſpetto d' un arco, il quale abbia di
„ freccia la quarta parte del ſuo diametro: ed in tal modo
„ l' opera rieſce bella per la forma, e forte, per venir le tra-
„ vi, che fanno la lunghezza del Ponte, a eſſer doppie nel
„ mezzo. Sopra queſte ſon poſte altre travi per traverſo, le
„ quali fanno il piano, o ſuolo del Ponte, e ſportano colle
„ lor teſte alquanto fuori del rimanente dell' opera, e pajono i
„ modiglioni d' una Cornice. Nell' una e nell' altra ſponda del
„ Ponte ſono ordinate le Colonne, che ſoſtengono la coperta,
„ e ſervono per loggia, e fanno tutta l' Opera comodiſſima e
„ bella. „

Bella coſa e buona, torno a dire, ella ſarebbe il vedere, ſe in coteſte miſure foſſe formato il Palladiano Modello. Imperciocchè non è mia ſola opinione, che poco vale, ma comune di tutti que', che ſanno di ſiffatte materie, che poſto di po-

---

Se per fregiar lo ſtil d' alti lavori,
E a Noi verſar cantando eterni inchioſtri,
Rimbomba il ſuon de' bei concenti voſtri,
Spargendo di virtù ſublimi odori,

Pingete in Carte coi divin colori,
Maggi gentil, diletto ai ſacri Chioſtri
D' Apollo, e d' Elicona, un che a' dì noſtri
Rinnova de' Pittor gli antichi onori:

Il Ponte è queſti, cui celebra, ed orna
Con tante lodi 'l Campeſan, che Apelle
Perde, e con Zeuſi gli altri Maſtri egregi.

E ſe cantati fien ſuoi chiari pregi
Nel bel dir voſtro, ond' Adria s' erge, e adorna,
Poggiando in fama andrà ſovra le Stelle.

Da

Ora è tempo di rivolgerſi ai due Oratori ſpediti a Vene- 1569.
zia per ritrovare a cenſo i ducati 1200. per relazione de' quali Meſ. Agoſtino Buonamico Sindaco riferiſce al Conſiglio ſotto il dì 22. Agoſto 1569. non poterſi avere la predetta ſomma di danajo, ſe da qualche particolar perſona non ſi faccia vendita de' fondi proprj, e ſia laudata a nome della Comunità. Quindi ſi prende d' obbligare tutti i Beni di eſſa Comunità a chi ipotecherà liberalmente i proprj fondi. Ma non avendo io ſaputo ritrovare il pubblico Inſtrumento, ove ſi ſtipulaſſe coteſta Livellazione, non poſſo riferire quel che ne ſia ſeguito dipoi.

I Mercatanti pure da Panni, deſiderando d' eſentare le loro lane dalla gabella del Ponte, obbligaronſi di dar 117. ducati da L. 6 : 4. E dal menzionato Libro della Speſa ſi vede, che

---

Queſta Iſcrizione meritamente ricorda le inſigni Opere fatte da Franceſco nel gran Palazzo Ducale di Venezia; tra le quali ſi vede la Rotta, che diede Damiano Moro ai Duchi di Ferrara: la Vittoria ottenuta dall' Armi Veneziane contro Franceſco Maria Viſconti: la preſa, che fe' la Repubblica della Città di Padova l'ann. 1405. ſotto i Prov. Carlo Zeno, e Franceſco da Molino contro il Carrara; ed altre molte sì nella Sala dello Scrutinio, come del Maggior Conſiglio, e ſi poſſono anche riſcontrare nella Venezia del Sanſovino. Ma qui ho io da dire una coſa per effetto di verità, che non fu mai rimarcata dapprima, vale a dire, che nelle prefate Opere, le quali comunemente vengono attribuite al ſolo Franceſco, v' ebbe molto che fare l'invenzione, il conſiglio, e la mano maeſtra del Padre Jacopo, coll'ajuto del quale potè il Figliuolo, ciò che non avrebbe fatto da per sè ſolo, compiere i ſuddetti Quadri con tanta eccellenza. Di queſto vero mi vien dato lume da una Carta, eſiſtente nel ſovracitato Proceſſo dell'Inventario de' Beni ec. la quale è una Contro-eſteſa dei Fratelli Girolamo, e Giambatiſta Figliuoli del q. Jacopo da Ponte, alla Eſteſa di Giuſtina, Moglie relitta di Franceſco, Tutrice di due Figlie, e Commiſſaria Teſtamentaria, iſtante ſotto il dì 26. Settemb. 1592. avanti l' Cl. ſ. Lorenzo Avanzago, Podeſtà e Capitano di Baſſano, per la conſecuzione della legittima ſpettante al defunto Marito de' Beni paterni: alla cui preteſa proteſtando i ſuddetti Fratelli, dicono che fu troppo abbondantemente beneficato Franceſco dal Padre in vita, con pregiudizio di eſſi ugualmente Figliuoli, sì in ammaeſtrarlo nella pittura, nella quale riuſcì, per opera del Padre, ſovra gli altri Preſtantiſſimo, *& in eum auxiliando propriis manibus, & conſilio, ac adinventionibus in conficiendis & perficiendis picturis datis Serenæ Reipublicæ Venetæ, quibus ille ultimas impoſuerat manus, pro quibus Dñus Franciſcus maximam Famam; & grandem præterea denariorum ſummam, patris ope, & induſtria, ſibi acquiſivit* ec.

Il Cavalier Leandro ſecondo Figliuolo di Jacopo fu anche Egli eſpertiſſimo Pittore, e di gran nome, ma in particolare, perchè celebre Ritrattiſta.

Della Scuola de' Baſſani fu Alunno un tal Jacopo Apollonio, che dipingeva qualche coſa di buono. Nel principiare del preſente Secolo fu aſſai ſtudioſo della Pittura un tal Giambatiſta Volpato. Compoſe Egli un Trattato col Titolo *La verità Pittoreſca* diviſo in ſette Dialoghi, ove diè ſaggio veramente d'aver meditato aſſai ſovra queſta materia. Riuſcì al Sig. Algarotti, quando fu qui, di far l'acquiſto di coteſto MS. colle sborſo di pochi orì. Oltre alla molta teorica, ora il Volpato eſpurto di Diſegno, ricco d'invenzione, ed aveva una maniera di dipingere facile e naturale. Dipinſe il ſoffitto della noſtra Archipresbiterale, diviſo in tre Quadri ſovra Tela: ma con particolarità ivi ſi ammirì quel San

Cle-

1569. Meſ. Gabriel Marzaro, Gaſtaldo dell' Arte (xxvii.) contò i ſuddetti ducati nel dì 5. Settembre 1569.

1570. Con Parte del Conſiglio ſotto li 16. Luglio 1570. ſi preſe di gettar una Colta per reſtituire 450. Ducati alla Caſſa del Fontico, donde erano ſtati preſi. Dal prefato Libro della Speſa appariſce finalmente aver coſtato queſta Rifabbrica L. 18460 : 9 : 6. comprendendoviſi L. 3100. avute da Sua Serenità, oltre i Roveri, ſiccome riſulta da Fede giurata di Gaſpero Roberti Quaderniero. Si compiè dunque il Ponte del *Vol.P.2. Prov.P.* 1570. dopo d' avers' impiegati tre anni di ſtudio e d' opera per farlo riſorgere. Quanto al preciſo lavoro ſul Fiume, una Pietra, che ſta affiſſa nel Muro, entrando a man diritta nell' andito della Porta Orientale del Ponte, ricordandoci la vigilanza di Giannandrea Longo in allora P. C., ci dice eſſerſi infra dieci meſi 'l Ponte coſtrutto.

Joan. And. Longo Praet. Præfectoq. integerrimo ob Pontis molem, impetu Medoaci rapidiſſimo funditus abreptam, aſſidua ejus vigilantia, intra menſem decimum conſtructam, Baſſanenſes grati poſuere.

E qui voglio aggiungere un rifleſſo, che porta tutta la veriſimiglianza, ed è, che ſe il Palladio foſſe ſtato non ſolo il primiero Inventore, ma in altra guiſa ancora aveſſe avuto parte in coteſta Rifabbrica, oltre la ſola incombenza di ordinarne il Modello, i Baſſaneſi, pur grati verſo un Architetto di tal rinomanza, recato s' avrebbero a gloria di farne una onorevol menzione nella ſteſſa Iſcrizione, ove la ſemplice vigilanza di quel Rettore ebbero cura di rimarcare.

Stava per terminare la condotta dei cinque anni della Gabella, e prevedendo di non poter ſoddisfare ai molti impegni contratti, ne ſupplicarono la prolungazione d' un altr' anno.

Vi

Clemente nel Quadro laterale verſo l' Altar Maggiore, che certamente vi ſpica una gran bell' arte.

Allievo del Volpato fu Franceſco Trivellini, Pittore anch' Egli di qualche merito, ma non di tanto quanto Ei preſumea. La troppa arte, con cui volea maneggiar le ſue Opere, lo rendeva ſecco e ſtentato; ad ogni modo nella notomia valſe aſſai. Venne il pover uomo cieco affatto in conſiſtente età, e così finì in Lui neſſa noſtra patria ogni Studio e diletto per la Pittura.

(xxvii.) Sin dal 1435. ſi trovan qui i Capitoli della Matricola per l' Arte de' Mercatanti da Panni, decretati dall' Eccellentiſſimo Senato. Fioriva in fatti cotal Mercatanzia oltre modo, leggendoſi dieciſette Mercatanti ſottoſcritti nell' additata Carta a dare ſecondo la loro riſpettiva tangente la ſomma dei Ducati 117. per la Rifabbrica del Ponte nel 1569. Formavano Collegio, e da queſto eleggevaſi il Gaſtaldo dell' Arte, due Conſiglieri, ed altri Uffiziali, i quali ſi radunavano ogni martedì per rimediare ai diſordini, e per diffinire le vertenze, che

Vi acconsentì la Munificenza Sovrana, avvisando il Doge Alviſe Mocenigo con Ducale dei 18. Dicembre del 1574. il Cl. Meſ. Baldaſſar Moro, P. C. Noſtro, della deliberazione del Senato, che accordò alla fedeliſſima Comunità di Baſſano, finiti i cinque anni, di poter affittare per un altr'anno il paſſo del Ponte. 1574. *Vol.P.1 Proc.3.*

Ma qui chi crederebbe che ritornaſſe il Ponte così preſto alla miſera condizione d'abbiſognar di riparo? Eppur fu troppo vero, che del 1574. ai 4. Dicembre con Carta di Convenzione M. Melchioro, e Bernardino ſuo Fratello d'Igarnoti, Legnajuoli al Borgo del Margnano, ſi obbligarono di rifare i Volti del Ponte verſo Tramontana per Ducati 28. da L. 6 : 4. *Vol.P.1 Proc. 4.* E di ſeguito una Ducale confermata dal Senato de' dì 21. Maggio del 1575. che alla fedeliſſima Comunità di Baſſano conceſſe il taglio di 50. Roveri ne' Boſchi di Cittadella, e nel Territorio Vicentino, per eſſer poſti nell'opera della Riparazione dei due Speroni del Ponte. Nella Minuta di Speſa di coteſta Riparazione trovo che furono comperate per L. 18. trentacinque Piane per far le Candele e Caſtello per battere i Pali di coteſti Speroni: dal che preſumo che foſſe allora in pratica quello ſteſſo Edifizio, che qui uſoſſi ſempre dipoi, fino che uno ne fu inventato di quell'ammirabile potenza, che intenderemo nella Seconda Parte. 1575. *Vol.P.1. Proc.3.* *Proc. 4.*

Secondo la permiſſione avuta dall'Illuſtriſſima Signorìa di Venezia ſi deliberò poſcia per un anno il tranſito del Ponte nel

che accadevano. Il luogo di coteſta Riduzione era la Caſa, che fu poi dei Vanini, in Contrada della Via Nuova, ed il Sottoportico, che ancora ſuſſiſte, era il Foro, ove ſi ragunavano i Mercatanti. L'autorità pertanto di quel Gaſtaldo, e de' Conſiglieri non era però tale, come richiedevaſi, per correggere gli abuſi, e mantenere il buon ordine interamente. Quindi 'l Collegio de' Mercatanti venne in deliberazione di eſtendere tre Capitoli ſotto il dì 24. Gen. 1610. perchè, dopo d'eſſer preſi dal Collegio medeſimo, foſſero preſentati al Magnifico Conſiglio per l'approvazione, indi umiliati a Sua Serenità per la conferma. Il primo di queſti Capitoli era: „ Che per eſſer al preſente molto accreſciuta in Baſ„ ſano l'arte della Pannina noſtra, l'Arte ſolo tiene autorità di terminar le „ difficoltà, che in eſſa naſcono, ed è tenuta eſeguir, e far eſeguir li Capi„ toli della Matricola, decretati nell'Eccellentiſſimo Senato l'anno 1435. con„ dannando li tranſgreſſori, ſia de cetero eletto per queſto Collegio un Eccell„ Sig. Dottor di Legge del numero del Mag. Conſiglio di queſta Terra, il qua„ le abbia titolo di Rettore dell'Arte della Pannina, conforme anco a quanto „ è oſſervato nelle Città circonvicine, nelle quali non ſi fanno tanti panni, „ come in Baſſano, il qual Sig Rettore poſſa, e debba inſieme col Gaſtaldo, o „ in ſuo loco uno dei due Conſiglieri di eſſa Arte, aſcoltar, terminar, e ſen„ tenziar ſommariamente ogni difficoltà, e lite, che in queſta arte della Lana „ naſcerà fra Mercatante e Mercatante, o fra Operajo ed Operajo, o fra Mer„ catante ed Operajo, ed eſeguire, e far eſeguire i Capitoli dell'antidetta Ma„ tricola. Item i Capitoli degl'Illuſtriſſimi Signori cinque Savj ſopra la Mercatan-

1575. nel dì 12. Giugno 1575. a Bartolommeo q. Lionardo della Graziola, Abitante in Capo al Ponte per L. 2150. come al più offerente. Il Capitolare del ſuddetto Incanto egli è queſto, riſtretto alla pura Soſtanza: Che l'Abboccatore ſia obbligato di dar un ſufficiente Pieggio da eſſere approvato dal noſtro Conſiglio; e pagar la Ratta corrente di meſe in meſe ſotto pena del dieci per cento: Che ſieno eſenti le Perſone Eccleſiaſtiche a piedi, e a cavallo: Che in pena di L. 25. non poſſa riſcuotere, ſe non da ciaſcuna perſona a cavallo ſenza ſoma tre bezzi, e con ſoma due ſoldi: eſſendo a piedi ſei piccoli: da ciaſchedun carro ſcarico due ſoldi, e carico quattro: da ciaſcuna Carretta vegnente da Terre aliene, con perſone otto ſoldi, e vota quattro: da Carretta, e Cocchio de' Luoghi di queſto Illuſtriſſimo Dominio, vota due ſoldi, e quattro carica: da ogni centinajo di pecore foreſtiere quattro ſoldi; un ſoldo da un aſinello, ovver Cavallo, e i lor cuſtodi, o Padroni ſieno eſenti: che in tempo di notte i ſopraſcritti pagamenti ſieno duplicati: ma che s'intendano ſempre liberi sì nel venire, che nel ritornare, da ogni pagamento Quelli, che porteranno biade a vendere in Piazza di Baſſano; così legne da due ſoldi in ſu; carbon in ſoma; e i pedoni portanti vittuarie paghino ſei piccoli ſolamente per venire, e ritornare: Che s'intendano pur liberi tutti que' della Terra, e Territorio di Baſſano, a piedi, o a cavallo, con carri e robe di qualunque ſorte, eccetto che Mercatanzie: così ſieno eccettuati i Molinari, che macinano a Baſſaneſi; e tutti gli Stipendiati dall'Illuſtriſſimo Dominio. A piè di queſto Capitolare ſi legge, che ſotto il dì 25. Giugno alla preſenza del Cl. Podeſtà, e Magnifici Sindaci, ſtanti ſopra la Loggia di Piazza, un tal Batiſta Guerra, per nome ſuo, e della Univerſità di Angarano, diſſe di contribuire alla Magnif. Comunità noſtra per l'anno venturo di Pedaggio a ragguaglio delle 200. lire date per li cinque anni paſſati.

Sin del 1554. 1. Marzo abbiamo poi inteſo, che avea deliberato il Conſiglio di ſupplicare l'Illuſtriſſimo Dominio, perchè a' Mercatanti di legne imponeſſe una conveniente penſione per riguardo a' danni, che a motivo delle *Menade* il noſtro Pon-

„ tanzia di Venezia terminati fra noi, e Teſſeri, ed anco ogni altro ordine „ contra qualunque perſona ſalvo l'appellazione all'Illuſtriſſimo Sig. Podeſtà, e „ Cap. di Baſſano, che per tempo ſarà. „ Nel ſecondo Capitolo ſi ſtabiliva no dieci ducati per ſalario all'Eccellente Sig. Rettore, il quale doveſſe eleggerſi d'anno in anno, dando al medeſimo l'obbligo di ridurſi ogni martedì, e ciaſcun altro giorno, che occorreſſe, al luogo deputato al ſuo Uffizio. Nel terzo, che eſſo Rettore, e Gaſtaldo poteſſero in ogni tempo, in ogni luogo, e in ogni caſa di Baſſano, e del Territorio, mandar Miniſtri pubblici per trovar qualche mancamento e tra-

Ponte, andava riportando. Ma cosa si sia frapposta, non so; trovo che non fu umiliata una tal supplica, se non il dì 22. Novembre del 1586. ove si determina la precisa dimanda d'un soldo de' piccoli per ciaschedun passetto di Bore, o Legnami, vegnenti in *Menada* giù per lo Fiume. Qui i Mercatanti si opposero, e con fiero litigio ci sospesero per molti anni l' effetto della Supplica presentata. 1575. 1586. Proc. 4.

Ma siamo pervenuti al gran punto di ripigliare per mano la prefata Descrizion del Palladio, e di schiarire il dubbio promosso, ed accertarci, che state non sono piantate quelle Travi Palladiane lunghe 30 piedi, e grosse uno e mezzo per ogni verso, come un'idea, ch' era poco atta ad eseguirsi, e fuori della pratica antica. In fatti 'l rincontro d'una tal verità ci fu nascoso fino a questo momento; e sebbene chi rettamente pensa, non si potesse persuadere l' effettivo impianto di cotestе Travi sì smisurate, pur non avendo pruove, e documenti al contrario, non osava di contrapporvisi assolutamente. Ora ch' io ebbi la buona sorte di rinvenire tra un fascio di Carte non curate e neglette quella Carta, che in pienissima luce mette la cosa, mi fo bello nel rapportarnela a definizione d' ogni contrasto. Trovo dunque che sotto il dì 29. Gennajo del 1593. gli Eccellentissimi Provveditori all' Arsenal commettono a Michel di Giovanni Piccoli Sottoproto, che si porti a Bassano per esaminare il Ponte, la quantità e qualità di Roveri annotando, che, per ripararnelo, erano per far di bisogno. In fatto viene qua il Piccoli, e presa in riflessione ogni cosa, estende il dì 6. Feb. 1593. la sua Perizia; ed eccola nelle sue precise parole: „ Il Ponte è passa num. 35. longo, largo pie „ 24., qual si ritrova in poste num. 4. de pali sono alti dall' „ acqua in suso pie num. 30., dall'acqua in zoso pie num. 13. „ dove ditti pali vol esser de due pezzi; i primi da basso de „ pie num. 16. e li calmi da alto, che va zontadi, de pie num. „ 24. e sono per posta num. 8. ditti pali 5 per restaurar esso „ Ponte, vol esser legni num. 28. de pie num. 5. de grossez- „ za; per li speroni legni num. 72. grossi pie n. 5. longhi pie num. 1593.

---

e trasgressione, che venisse fatta contra gli ordini e capitoli dell' Arte, e quindi castigare i Rei secondo la disposizione dei Capitoli medesimi. In effetto il Collegio de' Mercatanti da Panni, presentò i suddetti tre Capitoli al nostro Consiglio sotto il dì 26. Gen. e questo tutto propenso a mantener florido e ben regolato cotal Negozio, deputò il Eccellente Sig. Jacopo Apollonio, e il Molto Magnifico Sig. Andrea Tasca, a fine che esaminassero e prendessero informazione di quanto paresse loro opportuno ed utile, e poscia producessero in iscritto un Capitolare di regolazione dei Lanificia, in pregiudizio di cui erano stati introdotti abusi e disordini notabili, e per esser andata in disuso molte leggi, ed ordini

1593. „ n. 20. legni da cente per ligar li ſperoni a torno via dalla „ banda di tramontana num. 80. de pie num. 14. , però li fa „ biſogno ditti legnami per reſtaurar ditto Ponte con mio giu„ ramento. Michiel de Zuane Piccoli. „ Io ho inſerite sì la Carta dei Provveditori all' Arſenal, che la detta Perizia nel Proceſſo, Ponte, Vol. I. eſiſtente nell' Archivio del Conſiglio. Da qui ſi raccoglie a buon conto, che i pali erano di due pezzi, coll' inneſto de' quali ſi veniva a formare la neceſſaria lunghezza. Di ciò pertanto non fe' parola il Palladio, il quale, ſenza parlar punto dell' incalmo, ſuppoſe un corpo continuato di Palo, lungo 30. piedi. So che mi ſi può riſpondere, eſſer coſtume degli Architetti dar le miſure, e poi laſciar la cura a chi ſoprantende attualmente all' Opere di eſeguirle nella più acconcia maniera; e così anche il Palladio aver data la lunghezza, e groſſezza del Palo, ſenz' altro individuare, ſe di un ſolo, o di più pezzi aveſſe ad eſſere il Palo medeſimo. Ma mi pare che potrebbe valere coteſta riſpoſta in ogni altro propoſito, fuorchè nel preſente. Imperciocchè o era perſuaſo il Palladio, che ſi poteſſe effettivamente piantare i Pali d' un ſolo pezzo ſecondo la lunghezza e groſſezza da Lui ſegnata, oppure era perſuaſo che neceſſità foſſe di doverli piantar di due pezzi. Se di un pezzo ſolo, biſogna dire che foſſe mal informato della qualità del fondo Brenta, perchè poſſibile non era di eſeguire cotale impianto, quando Egli non aveſſe inventato uno Stromento atto per ciò. Se poi di due pezzi, mi pare che l' averlo taciuto ſia ſtato un grave peccato di ommiſſione, perciocchè laſciò così all' arbitrio di chi ſapeva meno di lui l' operazione degl' Incalmi, la quale non abbiſognava meno del ſuo ſapiente conſiglio, che quella dell' impianto ſteſſo de' Pali. Per verità avrebbe fatto meſtieri che deſſe Egli la forma, ſecondo cui tagliare coteſti incalmi, onde veniſſero nella più forte maniera a connetterſi. Comunque ciò ſia, la ragione però ſi acquieta in rilevare finalmente con ſicurezza, che di fatto furono piantati fino in allora eſſi Pali di due Pezzi, come ſi uſa oggidì. Quindi paſſiamo innanzi a diſcorrere della groſſezza

di

---

dini del Collegio, come anche per la forma inſolita inventata, ed introdotta intorno alla coſtituzione e fabbrica de' panni medeſimi. Tanto eſeguirono i due Deputati, riſtringendo a diecisette capitoli quelle coſe che abbiſognavano per loro avviſo di riforma: ed il noſtro Conſiglio ſotto il dì 2. Feb. 1610. preſe parte di raſſegnare a Sua Serenità coteſto Capitolare unitamente ai tre Capitoli eſteſi dal Collegio de' Mercatanti, poichè tutto ciò Ella approvaſſe e riformaſſe: al che graziosamente condiſcese il Doge Lionardo Donato col Senato in data degli 11. Dicembre 1610. Andò poſcia decadendo il Negozio de' Panni al creſcer di quello delle Sete; ma qui riflettiamo che, ſe pregievoliſſima abbiamo

rico-

di eſſi Pali, e confrontiamo, ſe giuſta la Palladiana di un pie- 1593.
de e mezzo per ogni verſo, ſtati ſieno riquadrati i Pali medeſimi nella Rifabbrica del 1570. Certa coſa è che il Piccoli avrà aſſegnata ai 28. Pali, che abbiſognavano nelle Fondamenta, la groſſezza dei 5. piedi, per conformargli alle miſure, ſecondo le quali vedeva fatto l' univerſale impianto; trattandoſi qui di riſtauro, e non già di novella coſtruzione di Ponte, ſuſſiſtendo al tempo del Piccoli già quella, che aveaſi intrapreſa del 1570. Ora ſecondo gl' inſegnamenti dei Geometri, e della ſteſſa dimoſtrazione, da un perfetto circolo, la cui circonferenza ſia cinque piedi, il maggior quadro, che in eſſo poſſa cavarſi, è di once 13. e venti due decimi. Quando dunque i Roveri, che doveano ſervire di Pali, per teſtimonianza del Piccoli, doveano eſſer groſſi 5. piedi di circonferenza di circolo, non ſi avrà potuto dar loro, ſe non al più once tredici, e venti due decimi di quadro, e non once 18. come ſcriſſe il Palladio. Ciò poſto, reſta in oltre da riflettere, che ſi poſſono cavare once 13. e 22. dec. di quadro al più da un circolo di 5. piedi, che ſia però perfetto, ma di sì fatta perfezione di circolo non ſi trovano giammai i Legni, oſſia Roveri nei Boſchi, eſſendo tutti poco più poco meno torti, e magagnati, onde parlando noi 'n ſoggetta materia, e al fatto, non ſiamo qui in caſo di attenerci neppure alle additate leggi della Teorica, ma a quelle ſoltanto della pratica dobbiamo accomodarci. Inſegnano dunque per eſperienza i Boſcajuoli, e i Taglialegname, che volendo *ſpigolare*, o vogliam dire, riquadrare ciaſcun legno, ordinariamente ſe ne perde una terza parte; e quinci al noſtro propoſito togliendoſene via una terza parte dai cinque piedi, reſta il Quadrato di once quaranta, e per conſeguente viene ad eſſere la groſſezza del Palo di ſole once dieci per ogni verſo. Oh coteſte sì che ſon miſure, ſecondo cui potevaſi impiantare entro al fondo del Brenta i Pali del Ponte, ma non giammai ſecondo le Palladiane, per eſſere troppo magni-

M fiche

---

riconoſciuta la noſtra Patria nelle coſe in addietro rimarcate, per aver Ella ſempre avuto un corpo diſtinto di Cittadini, l'impiego de' quali è lo attendere al buon governo di Lei, e all' oſſervanza degli antichiſſimi ſuoi Statuti, e contro gli abuſi invigilare, che introdurſi voleſſero in pregiudizio delle proprie Giuriſdizioni di ſeparazione e d' indipendenza: di conſiderazione ella è anche degna dall' altro canto, per comprendere in sè medeſima un fiorido corpo di Mercatanti di diverſo Traffico, che in Lei mantiene commerzio, e popolazione, e le arti vi fa fiorire, e ricca a proporzione la rende.

1593. fiche e maeſtoſe. E qui circa la profondità de' Pali avvertaſi, che, ſe atteſtò il Piccoli ch'erano quelli piantati tredici piedi dall'acqua in giù, ciò potevaſi allora fare anche col prefato antico Edifizio, perchè una metà più di ghiara trovavaſi, ch' ora non v'è, dacchè diſtrutte furono certe Roſte dalla Fiumara 1707. che di cotale ammaſſamento erano la cagione, ſiccome ſotto il tempo ſuo ne reſteremo in ſeguito pienamente informati.

1595. Del 1595. ſi terminò la ſuddetta Riparazione; e di queſta, come dell'altra 1574. eſiſtono le Polizze della Speſa, la quale in tutto aſcende a L. 3616 : 17. Da eſſe Minute appariſce, che di sì fatta ſomma vi furono 850. ducati di ragione di Colte: e ducati cento avuti dall'Illuſtriſſima Signoria.

Vol.P.1 Proc. 4.

Le accennate oppoſizioni dai Mercatanti di Legni interpoſte ſin dal dì della preſentazione della noſtra menzionata Supplica 22. Novembre 1586. dopo lunghi rigiri, finirono in un forte Contraddittorio avanti 'l Sereniſſimo Collegio; e quindi eſſendo pronunziata ſentenza in favore della Comunità, emanò dal Pregadi un Decreto, del quale il Doge Marin Grimani reſe inteſo il Cl. Vincenzo Viaro, P. C. Noſtro, con Lettera Ducale 11. Novembre 1595. ove ſi delibera, che conoſciuta dal Senato la neceſſità del paſſo importantiſſimo del noſtro Ponte, ed inſiememente la inſufficienza della Comunità di Baſſano, per ſupplire alla ſpeſa del di lui annuale riſtauro e mantenimento, e dall'altra parte udito avendo che graviſſimi danni ne viene eſſo Ponte a riſentire dalle percoſſe dei Legnami, condotti giù per lo Fiume, nonoſtante le coſe dette in Contraddittorio dai Mercatanti, i Conduttori d'eſſi legnami pagar debbano per anni otto continui un bezzo per paſſetto da eſſere riſcoſſo da chi ſarà Deputato dalla noſtra Comunità, ma non da ſpenderſi, fuorchè nella fabbrica e riparazione del Ponte medeſimo.

Di fatto troppo frequentemente accadeva il biſogno di riparare il Ponte, rilevandoſi da Polizze, che la ſpeſa dei riſtauri dal 1597. 15. Gennajo, ſino al 1603. 10. Maggio monta a L. 3536 : 4. E la ſomma del danajo riſcoſſo dalle *Menade* aſcende a L. 2550 : 7.

1597. 1603. *Vol.P.1. Proc.4.*

Finito il tempo limitato a coteſta riſcoſſione, ſupplicò la Comunità per la continuazione: e ce la confermò il Senato per altri otto anni con Decreto 18. Luglio del 1605.

1605.

Ma ciò nonoſtante continuava la Provvidenza Sovrana a donarci i Roveri; il che ci dimoſtra la Ducale in data degli 11. Agoſto 1611. ove il Doge Lionardo Donato, riſpondendo alle Lettere ſupplichevoli di Girolamo Zane, P. C. Noſtro, concede col Senato il taglio di venticinque Roveri per la riparazione

Vol.P.1. Proc.8. 1611.

ne del Ponte. Quindi dal 1605. fino al 1612. trovo che si 1612.
ſpeſe alla ſomma di L. 3187 : 5. entrandovi L. 2385. riſcoſſe dalle *Menade*.

Vol.P.1. Proc.4.

In confidenza del felice avviamento, che preſo avea la eſazione delle *Menade*, ſi prende dal noſtro Conſiglio il dì 28. Dicembre 1622. che data ſia facoltà al Sig. Vittor Vittorelli (XXVIII.) di ſupplicar a nome della Comunità, perchè le veniſſe dal Principe decretata la permiſsione di riſcuotere un ſoldo per paſſetto almeno per venti anni, atteſe le ſtraordina-

(XXVIII.) Nel nominare la degniſſima Famiglia Vittorelli, Concittadina noſtra, diviſa oramai in ſei, io accetto ben volentieri la bella occaſione di fare onorata menzione, ma per modo di cenno, di quell' illuſtre, e gran Teologo Andrea Vittorelli, che fiorì nel principiare del Secolo decimo ſettimo. Fu Canonico della Cattedrale di Padova, ma amando meglio di ſtare a Roma, colà ſua vita conduſſe, applicato ivi a ſcriver Opere degniſſime tutte di ſomma lode. Continuò egli le Vite de' Pontefici, e de' Cardinali del Ciaconio, e' ſi ſtamparono nel Vaticano nell' ann. 1630. Illuſtrò parimente il Toleto con delle Aggiunte aſſai dotte e giudicioſe. Scriſſe un Libro de' Giubbilei, il cui titolo *L' Iſtoria de' Giubilei Pontificj da Bonifacio VIII. fino a Clemente VIII. ſcritta da Andrea Vittorelli Baſſaneſe. In Roma preſſo il Maſcardi 1625. in* 8. Compoſe un Trattato *De Sacramento Extremæ Unctionis*, il quale è dotto ed erudito, ma l'opinione Vittorelliana di unger le femmine anche *propè Umbilicum* meritamente vien ripreſa dal Chiariſſimo Sig. Arciprete Baruffaldi nel ſuo Comentario ſopra il Rituale pag. 62. Scriſſe ſei Libri *Dei Miniſterj, e Operazioni Angeliche*, dedicati al Cardinal Borgheſe. Camillo Angoſſola Canonico Vicentino, e Interprete della Sacra Scrittura fe' di coteſta Opera il ſeguente Atteſtato: *Hoc opus de Miniſteriis Angelicis cum digreſſione de rebus Gentilium translatis ad cultum Chriſtianæ Religionis, conſcriptum a Religioſiſſimo ac Excellentiſſimo Doctore Andrea Vittorello, de mandato Adm. R. P. Inquiſitoris noſtri Vincentiæ perlegi diligenter. Nihil in eo deprehendi Catholicæ veritati, aut ſanctis moribus contrarium, imo potius afflantem magnam pietatem, ſolidam doctrinam, multiplicem ac variam rerum divinarum & Eccleſiaſticarum ſcientiam. Quare digniſſimum judico, qui typis mandetur, & manibus piorum hominum frequentiſſime teratur: ex ejus enim lectione ubertimum fructum cum ſingulari animi voluptate percipient.* Queſto Atteſtato ſi legge impreſſo nella Edizione *di Vicenza appreſſo Pietro Paolo Tozzi* 1611. Il Vittorelli compoſe coteſta Opera, eſſendo ancora in Padova, ſiccome raccoglieſi dalla Lettera Dedicatoria ad eſſo Cardinal Borgheſe, la cui data è appunto di Padova ſotto li 16. di Feb. 1611. mentre viveva Monſignore Marco Cornaro, a propoſito del quale ſi legge in eſſa Lettera: *Approverà queſta mia deliberazione Monſig. Marco Cornaro Veſcovo di Padova, Prelato di ſegnalato zelo e pietà, riverente ammiratore dell' eroiche virtù di V. S. Illma, di molte ſante Opere, e de' miei ſtudj (quali elli ſi ſiano) padre e promotore.* In fatti la dottrina di queſto noſtro Teologo è di tanto credito, che ritrovaſi ſovente preſſo gli Autori citata l'autorità del Vittorelli. Morì Egli in Roma nell' ann. 1653. e ſopra la Porta verſo monte della Chieſa dei PP. Conventuali di S. Franceſco v'è qui innalzata la ſua Statua con ſotto la ſeguente Iſcrizione.

ANDREÆ. VICTORELLO. CIVI BASSANENSI. THEOL. PRÆSTMO CANONICO. PATAV. QUI. ROMÆ. DIU. CUM. PIETATIS. ET ERUDITIONIS. LAUDE. VERSATUS. TANDEM. AN. CIↃIↃCLIII. OBIIT. IBIDEM. IN. PRÆCLARIS. INGENII. MONUMENTIS. ÆTERNUM. SUPERSTES ANDR. VICTORELLUS. PRO. PATRUO BENEMERENTI. P. AN. CIↃIↃCCXLV.

(XXIX.)

1612. rie ecccedenti ſpeſe, alle quali per riparazione del Ponte era d'uopo ſoccombere. Ma accortiſi qui per avventura, che intrapreſo eraſi l'affare con una tiepidezza, che al biſogno diſconveniva, mandarono però un'altra Parte il dì 15. Aprile del 1613. d'eleggere due Conſiglieri per Venezia, affinchè ſol-
1613. lecitaſſero la ſpedizione della prefata Supplica, e ad un tempo di quell'altra, che riguardava le due Sentenze conformi; (xxix.) e gli eletti furono l'Eccell. Sig. Giovanni Lugo, e il Sig. Bianchin Bianchini. A sì fatte nuove propoſizioni d'accreſcimento riſvegliaronſi i Mercatanti, validamente contraddicendo ad ogni infantata idea della Comunità di Baſſano; del che mi dà lume una Parte del noſtro Conſiglio ſotto il dì 21. Settembre 1613. ove ſi aggiunge ai due Ambaſciatori la commeſſione di comparire a nome della Magnif. Comunità nel Sereniſſimo Collegio contro i Mercatanti opponenti. Ma con tutto ciò, da quanto mi fa comprendere una Ducale 12. Dicembre 1613. del Doge Marcantonio Memmo, pensò poſcia meglio la noſtra Comunità ritirarſi dalla conceputa iſtanza, e riſtringerſi a ſupplicare l'ordinaria eſazione; ſignificando quin-
Vol. P. 1 Proc. 8. di nella detta Ducale il Doge Memmo all'Illuſtriſsimo Gaſpero Duodo, P. C. Noſtro, che, conforme alla Supplica della fedeliſsima Comunità di Baſſano, deliberava inſieme col Senato, che paghino i Conduttori de' Legnami un bezzo per paſſetto per altri dieci anni continui.

Rapporto io qui coteſti Atti, i quali, ſe non appartengono dirittamente alle Vicende del Ponte, che mi ſon propoſto di narrare, danno però a divedere, che la noſtra Comunità veniva una volta ſollevata o in una maniera, o nell'altra dai gravoſi diſpendj dei ripari del Ponte ſteſſo; e quinci baſta queſto a me, come quello che mi preſiſsi ancora di nulla ommettere nelle preſenti notizie intorno a ciò, che in materia di Ponte metteſſe conto ſapere.

Ma ritornando in cammino, trovo una Ducale in data dei 29. Maggio del 1624. ove il Doge Franceſco Contarini ſignifica all'Illuſtriſsimo Pier Marcello, P. C. Noſtro, d'averſi preſo

(xxix.) Il bel Diritto di eleggerſi dal noſtro Conſiglio due Cittadini del corpo del Conſiglio medeſimo in Giudici, che decidano le Cauſe Civili di qualunque materia e ſomma elle ſieno, ſuo valor prende dagli antichiſſimi Statuti di Baſſano, de' quali ce ne fe' ricordanza la Carta di Donazione 1110. di Orandino de' Roſſignoli, in conſonanza de' quali medeſimamente riordinati furono gli Statuti del 1259. allorchè eravam ritornati in aſsoluto Dominio di Noi medeſimi, dacchè morto era Ezzelino IV., ove ſi rimiſe in vigore coteſta Magiſtratura, la quale ci venne poſcia riconfermata da tutte quelle Signorie, che aſsoggettaron Baſsano, e ſpezialmente dal Duca Galeazzo Viſconti, ſotto di cui rifor-

preſo nel Senato che poſſano i Fedeliſsimi Sudditi Baſſaneſi tagliar dieci Roveri, groſsi da quattro piedi in giù, per la Riparazione del Ponte. Qui ſi andò diminuendo la groſſezza de' Roveri da quella ſegnata dal Sottoproto Piccoli. 1624.

Terminando poi i dieci anni, ne decretò il Senato per altri dieci la ordinaria riſcoſsione del bezzo per paſſetto; e quindi 'l Doge Contarini con Ducale 4. Giugno 1624. ai Rettori delle Città, e Caſtelli circoſtanti manifeſta rende queſta Sovrana Deliberazione.

Del 1633. 18. Agoſto, ſino ai 6. Ottobre trovo una Polizza di Legname, comperato da ſ. Carlo Rieſe per accomodare il Ponte, la qual tira L. 631 : 5. 1633. *Vol. P. r. Proc. 4.*

In fatti una coſtante ſofferenza ottiene alla per fine ogni coſa. Quel che non potè la Comunità ſuperare di primo lancio, e col rumore di legali Formalità riguardo all' accreſcimento della eſazione delle *Menade*, pacificamente impetrò dipoi, riſcontrando io una Ducale in data dei 10. Ottobre del 1634 nella quale il Doge Franceſco Erizzo dà avviſo all' Illuſtriſſimo Marco Moroſini, P. C. di Baſſano, d' aver col Senato impoſto a' Mercatanti per un altro decennio l' obbligo di pagar nove piccoli per paſſetto. *Proc. 8.* 1634.

Molto opportunamente a dir vero accadde l' additato accreſcimento, mentre non tanto da una Ducale 5. Aprile del 1642. dal Doge Erizzo traſmeſſa all' Illuſtriſſimo Alviſe Minoto, P. C. Noſtro, ove coll' aſſenſo del Senato ci concede 60. piedi di Roveri, quanto da una Polizza volante, che inſerirò nel Volume Ponte II. diſpoſto che ſia, ſcopro io che nel detto anno 1642. dovè farſi una generale Riparazione, e un quaſi intero rinnovamento del Ponte, aſcendendo in eſſa Polizza la ſpeſa a L. 12462 : 18. Qual foſſe la ſomma del danajo riſcoſſo dalle *Menade*, non la poſſo riferire, rinvenuta non avendola giammai. 1642.

Continuava il Principe a provvidamente riconfermarci la riſcoſſione dei nove piccoli per paſſetto; il che fece il Doge Franceſco Molino con Ducale 31. Ottobre del 1653. mandata all' 1653.

---

formò la noſtra patria i ſuoi antichiſſimi Statuti nel 1389. e finalmente ce l' approvò la Sereniſſima Repubblica Veneziana, quando venimmo nel 1404. per noſtra gran ventura ſuoi Sudditi. Se non che negli antichi tempi le Sentenze di queſti due noſtri Giudici non pativano altra Appellazione, che quella avanti 'l Podeſtà, dal giudicio del quale dipendeva la definizione delle Cauſe: e dopo la dedizion noſtra al Sereniſſimo Dominio di Venezia cadevano anche in ſeconda Appellazione avanti ſua Serenità; e ciò grave diſpendio recava, e ſuperiore anche potea divenire all' importanza della cauſa ſteſſa, ſe di poco momento ella era

1653. all' Illuſtriſſimo Girolamo Piſani, P. C. Noſtro. Se ne ritrova pure un' altra del Doge Domenico Contarini diretta all' Illu-
1664. ſtriſſimo Benedetto Giorgi, P. C. di Baſſano, in data dei 13. Agoſto del 1664. ma queſta fu l' ultima, ceſſato eſſendo per verità il motivo d' addimandarne più la grazia, perchè i Mercatanti prender fecero altro viaggio alle loro mercatanzie per ragione delle gravi ruberie, che, ſenza potervi metter riparo, ne pativano loro malgrado. Di queſto almeno mi aſſicura Perſona nonagenaria per tradizione paterna; alla qual aſſerzione piacemi di acconſentire, piuttoſto che adottare quella opinione, che ſuppone aver la noſtra Comunità deſtinata per una volta, come in regalo, coteſta eſazione dei Legnami a un benemerito Rettore, e ch' indi i ſuoi Succeſſori, in pregiudizio della ſteſſa Comunità, ſe l' aveſſero arrogata. Ma come può eſſere ciò veriſimile, non che vero, ſe la Comunità eſigeva quella impoſizione per grazia anche a tempo limitata, e colla privativa di non diſporre di quel danajo, ſe non nelle riparazioni del Ponte? E improntato queſto danajo di una tal marca, avremo per avventura da credere, che la Comunità oſato aveſſe d' impegnarlo per altri uffizj? A ſtare ſopra di ciò in dubbio ſi farebbe una graviſſima ingiuria ad eſſa Comunità, religioſa Oſſervatrice delle Leggi Sovrane. E poi non ſon perſuaſo, che i Mercatanti accomodato s' aveſſero a corriſpondere la prefata penſione ai Rettori ſenza Decreti del Senato, i quali ſeguitaſſero a comandargliela: e per non pagare avrebbero ben

---

era per avventura, ſiccome alle volte avveniva. Laonde penſando qui di voler porgere ſollievo alla giuſtizia di Que', che in Giudicio con ragion vi ſon trattì, ſiccome di metter freno all' animoſità di Quegli altri, che litigano con paſſione; e nello ſteſſo tempo cercando di mantener in qualche parte almeno l' Illuſtre antichiſſimo Diritto, che poſſiede il Magiſtrato di queſti due Giudici, che dal noſtro Conſiglio vengono eletti, ſupplicò quindi la Comunità di Baſſano, che voleſſe Sua Serenità accordarci, che almeno le Cauſe civili, importanti al più la ſomma di cinquanta ducati, reſtino qui definite ſenz' altra Appellazione, quando alla ſentenza dei noſtri due Giudici ſia conforme la ſentenza del Podeſtà. In fatti 'l Doge Marcantonio Memmo col Senato eſaudì graziosamente la noſtra Supplica; e in data dei 7. Dicembre nel 1613. emanò il ſeguente Decreto:

Marcus Antonius Memmo Dei gratia Dux Venetiarum &c.

„ Avendo ſupplicato alla S. N. la fedeliſſima Comunità noſtra di Baſſano, „ che conforme allo Statuto di quella Terra, e a quello, che ſi oſſerva nelle „ altre Città ancora in propoſito delle due Sentenze conformi; voleſſimo ordina„ re, che le ſentenze delli Giudici di detta Terra da cinquanta ducati in giù, „ dopo appellate a quel Podeſtà, e Capitano, e laudate da lui, non poſſano eſ„ ſer più appellate altrove, e queſto per ſollievo di quelli fedeliſſimi Abitanti, „ acciò non ſieno aſtretti a venir a litigar in queſta Città con grandiſſimo ſuo „ diſpendio, e intereſſe per ſomma di così poco momento, però l' andarà Par„ te, che per le cauſe di ſopra narrate ſia conceſſo alla fedeliſſima Comunità

di

ben preſto reſo informato il Principe, che il loro danajo non andava oramai più ſpeſo in benefizio del Ponte. Ma io ben iſcopro, ſe mal non m'avviſo, donde può aver preſo fondamento l'accennata opinione volgare. Egli è vero che ricavavano i noſtri Rettori un bell'utile dalle *Menade*, che venivano giù per Brenta, ma è da ſaperſi, ch'era loro proprio e legittimo, avendo ſtabilito ad Eſſi 'l Doge Girolamo Priuli col Senato ſino con Ducale 16. Settembre 1565., in conto di regalia, due paſſetti e mezzo di legna da fuoco per ogni migliajo; e così al Cancelliere un paſſetto e un quarto; e al Capo de' Birri mezzo paſſetto e un quarto. Quindi facile coſa è che abbia poſcia penſato il Volgo, portato di ſua natura a fermarſi alla corteccia delle coſe, per non aver forſe occhio da penetrar dentro la verità, in veggendo che la Comunità più non riſcuoteva, e ad eſiger continuavano i Rettori dalle Legne da fuoco la loro tangente, ch' Ella ceduto aveſſe ai Medeſimi un tale diritto. 1664.

Ora paſſiamo innanzi a riferire la riparazione della Muraglia, che ſoſtenta a mattina il capo del Ponte. Una Carta dunque, ritrovata in luogo particolare, ſebben ella ſia pubblica, mi dà a divedere, che il Sig. Vittor Vittorelli q. Andrea, e il Sig. Zerbin Lugo q. Orazio (xxx.) Provveditori al Ponte, convennero ſotto il dì 16. Feb. del 1695. con Meſ. Giovanni Miazzo, e Meſ. Antonio Maule Legnajuoli, e Meſ. Niccolò Poato, e Andrea Teſſarin Muratori, di accomodar la detta Muraglia col prezzo di 250. ducati, oltre la roba, che abbiſognaſſe. Appiè di queſto Accordo ſaggiamente vi hanno deſcrit- 1695.

» di Baſſano, che nell'avvenire le ſentenze, che ſaranno fatte dai Giudici di » quella Terra da ducati cinquanta in giù, e laudate da quei Podeſtà e Cap. » ſieno inappellabili, ſecondo il ſolito delle due conformi, a ſollievo e benefi» zio di quegli Abitanti. *Quare auctoritate dicti Conſilii* ec.

Qui adunque poſſedono due Cittadini, eletti che ſono dal noſtro Conſiglio alla Giudiciaria Magiſtratura, l'autorità di giudicare nelle Cauſe civili di qualunque ſomma, ed entro alla ſomma di cinquanta ducati hanno il valore le loro ſentenze d'eſſere inappellabili, quando in laudo delle medeſime vi è la ſentenza conforme del Podeſtà. Codeſto Diritto invero è degno d'ogni più illuſtre Città: e viene ad acquiſtare il ſuo maggior pregio in eſſer Lui, non un ſemplice Privilegio di freſchi giorni, ma una Giurisdizione nata inſieme cogli Statuti della noſtra Patria, il primo principio de' quali, ficcome della Patria ſteſſa l'origine, non ſi può ſapere per la loro troppa antichità.

(xxx.) In onore di queſta Famiglia Lugo il fu Dottor Teologo, Canonico di Padova, ed eruditiſſimo Scrittore Andrea Vittorelli nelle ſue Aggiunte alle Vite de' Pontefici, e de' Cardinali del Ciaconio pag. 1922. riferiſce che un Giovanni Lugo fu Auditore di Carlo Dangene Franceſe, Veſcovo Cenomanenſe, Ambaſciatore a Papa Pio V. per Carlo IX. Re di Francia, e Cardinale del Titolo di S. Eufemia. Aggiunge che queſto Cardinale eſſendoſi portato a Pa-

1695. descritta per documento de' Posteri la maniera e l'arte, che usarono in eseguire cotesta opera malagevole. Ne rapporterò un trasunto, essendo esteso l'originale con una troppo lunga superfluità di malacconcie parole. Presero per tanto un *Padelone* di ferro, a guisa di un gran Vomero, il quale teneasi diritto da due Uomini, stando sopra de' porti, per via di due legni ad esso attaccati, ed altri con due corde tirandolo, asportavano così a seconda dell' acqua lungi dalla rottura la sabbia, ossia ghiara. Trovato il sodo, profondarono due ordini di Pali co' suoi cospi di ferro all' intorno della Muraglia rotta, e vi attraversarono ad alto e a basso delle travi bene inchiodate, indi presero degli Scorzi (per valermi dello stesso noto termine) e li disposero in piedi dietro ai detti Traversi, connessi a modo, che formavano un cassone, largo tre piedi, lungo quanto la rottura, e da questa distante una pertica. Il fondo di questo Cassone si riempiè di creta ben pesta, e poscia di terra fino a segno, che la corrente sopravanzasse; ma perchè, fatta la pruova, sortiva l' acqua per disotto, formarono un Contracassone, e quinci a forza di molti Uomini con secchie, e *ginne* gittando fuori l' acqua, che pur scaturiva, *essendo impossibile fermarla affatto per causa della giara* (e queste ultime son parole precise della Carta) sottocavarono il fondamento, e a gran fatica scoperto finalmente il *caranto*, vi posero delle grosse

---

Padova, passò anche a Bassano, ove onorò colla sua presenza la Casa del suo Auditor Lugo, e quivi allegrato dalle amenità del nostro Paese, si compiacque di farne lode. Queste sono le parole del Vittorelli: *Carolus Dangenes a Rambouillet Gallus, Episcopus Cenomanensis, Caroli Noni Regis Galliæ apud Pium V. Orator, ingenio, scientia, & religionis ardore præstans, Presbyter Cardinalis Tituli S. Euphemiæ, regante eodem Gallia Rege creatus. Hic Cardinalis Auditorem habuit Joannem Lugum, Concivem meum, & cum Patavii fuisset, Bassanum profectus, illius ædes sua præsentia illustravit, nobilisque Oppidi amœnitatem demiratus laudibus extulit.* E nell' accennare ciò non potè frenare la sua compiacenza il Vittorelli in rapportar ivi in oltre, sebben fuori del suo proposito, anche quell' Encomio, che alla nostra Patria fa Jacopo Cavazzo Padovano, Monaco Cassinese, nella Prefazione al suo Museo degl' illustri Anacoreti, ove si legge: *Bassanum Oppidum Urbibus conferendum, & plurimis earum longe amplius, si cives, opes, & ædificia cogites, quibus splendide admodum nitescit. Finditur ab ipso Medoaco, sed Ponte conjungitur sublicio quidem, sed qui marmoreis præstat vetustate & elegantia; quem incolæ ad publicum decus maxima impensa tuentur. Hâc frequior in Germaniam trajectus est. Regio tota Villulis, & ædibus abundat. Cœlo fruitur adeo salubri, ut a plerisque nimis tenue, puramque prædicetur. Hiemis rigorem montes temperant in Septemtrionem protensi. Gens ita literarum ac armorum studiis apta . . . . ceterum erga rem Divinam egregia omnia, pietas, civiles mores, mire erga hospites officia.*

Ma quel che il maggior lustro alla Famiglia Lugo apportò, e un illustre ornamento accrebbe alla Patria, fu Monsignore Zerbino Lugo traslatato alla Cattedra Vescovile di Feltre nel dì 9. Gennajo 1639. Studiò d' esser Vescovo veramente, qual volea San Paolo che fosse il suo Tito, e Timoteo. Consisteva il suo Zelo, più

groſſe e vive pietre quadre l'une ſovrà dell'altre ; con calce Padovana raſſodate, le quali calavanſi giù dal Ponte per un buco appoſta , sì che alla vecchia rotta Muraglia rialzatiſi , la chiuſero , e con buone pendole di ferro la riunirono , impiegato avendovi due meſi di faticoſo lavoro. 1695.

Non andò molto che biſognò riparare il Ponte , è a dire, del 1701. ma all'entrare di queſto Secolo XVIII. mi ſi para innanzi la noſtra povera Comunità in un aſpetto troppo compaſſionevole , veggendola oramai condotta alla dura neceſſità di ſoccombere ella ſola alle gravi ſpeſe delle Riparazioni , 1701.

N quan-

più che in parole, negli eſempj, e ne' fatti. Ereſſe a tutte ſue ſpeſe in Feltre la magnifica Fabbrica del Seminario: laonde dopo ſua morte, ebbe Feltre il giuſto ſentimento di farne perpetua gloriosa memoria in una Iſcrizione impreſſa nel Frontiſpizio riguardante Ponente del Seminario ſteſſo, la qual è:

D. O. M.
ZERBINO LUGO EPISCOPO FELTREN. ET COMITI
QUI
VIRTUTUM MERITIS CUMULATUS
AD
PASTORALIS APICIS FASTIGIUM SUBLIMATUS
INTER PRÆCLARA GESTA
ECCLESIASTICAM DISCIPLINAM SEMINARIO HOC,
PROPRIO ÆRE EXTRUCTO,
RELIGIOSE VALLAVIT,
EJUSDEM SEMINARII MODERATORES MUNIFICENTISSIMO
PRÆSULI DICARUNT
ANNO DOMINI MD.C.XLIX.

Verſo la ſua Chieſa Cattedrale fu Egli beneficentiſſimo parimente in vita, ſiccome anche in morte, avendole laſciato in Teſtamento ſeſſanta ducati annui: per il che il Capitolo de' Canonici ne volle tramandare a' Poſteri la dovuta riconoſcenza coll'affigere la ſeguente Iſcrizione in cornò dell'Epiſtola:

ZERBINO LUGO
ANTISTITI OPTIMO
OB MULTA IN HANC ECCLESIAM
COLLATA BENEFICIA
IN PERENNE MONIMENTUM
CAPITULUM FELTREN.
P. C.
ANNO M. D. C. XLVII.

Morì nel 1647. e ne fa onorata menzione l'Ughelli Fiorentino nella ſua Italia Sacra Tom. V. pag. 354. in coteſte parole: *Zerbinus Lugo Epiſcopus Millopomenſis, huc translatus die 9. Januarii 1639. obiit menſe Januario 1647. nomina apud homines exiſtimatione ob præclaras ſuas animi dotes, quibus ceteros ſui temporis Præſules æquabat.* Ora la menzione, che facemmo di queſto noſtro Monſignore mi porge motivo di rammentar qui ancora quegli altri Prelati Baſſanesi, da' quali viene alla Patria noſtra tanto luſtro e decoro. Circa la metà del Secolo quarto decimo Monſig. Biaggio de' Biaggi Baſſanese, Minor Conventuale, fu Veſcovo di Vicenza, intorno alla cui perſona ſarebbonvi molte coſe

da

1701. quando pure i vantaggi di coteſto paſſaggio a tanti Popoli foreſtieri eſtendono. Pazienza che aveſſe Ella rendite ſufficienti da impiegarne una parte in ſi fatte emergenze, ma per ſupplire ad eſſe, come a tant' altri obblighi e impegni riguardanti la pubblica Polizia, fa meſtieri cavar danajo per via di Colte dalla ſtentata induſtria, e dai riſtretti poderi de' particolari abitanti, e territoriali di Baſſano. Così con Parte del Conſiglio

14.

---

da dire, che ad altri tempi riſerbo, in ammenda di ciò che di Lui dice il Pagliarini Storico Vicentino. Vi fu Monſignore Agoſtino Fligerio eletto Veſcovo di Sebenico nell'anno 1685. Moſignore Baldaſſar Noſadini Veſcovo di Veglia 1694. Ma di coteſti già trapaſſati Prelati rinnovano l'onorevol memoria, ed a Baſſano la gloria accreſcono in alto grado, i tre Veſcovi Baſſaneſi, che vivono preſentemente. Il primo, egli è Monſig. Baldaſſar Remondini Piete conſagrato Veſcovo del Zante e Cefalonia nell'ann. 1786. Vive nella ſua Reſidenza, infatticabile nella coltura della Vigna commeſſagli, attorniato da quella inquieta gente. Nell'ann. 1747. ritornò a Noi, portandoſi a Roma per trattare col Sommo Pontefice alcune coſe rilevanti, che occorrevano nella ſua Dioceſi; ed ivi diede alla pubblica luce un Libretto con queſto titolo: *Sancti Marci Monachi, qui ſaeculo quinto floruit, Sermones de Jejunio & de Melchiſedech, qui deperditi putabantur, nunc primum cum Latina Interpretatione a Balthaſſare Maria Remondini Zacynthi ac Cephalenie Epiſcopo in lucem prolati. Rome ex Typographia Antonii de Rubeis 1748. in 8. di pag. 72.* Il Secondo egli è Monſignore Jacopo Coſta Teatino, fu Veſcovo di Ripatranſona, ora Veſcovo di Belluno. Mentre addottrinava in Genova gli Allievi Teatini nella Sacra Teologia, la Congregazione *de Propaganda* lo riſpedì a Leopoli per reggere in qualità di Prefetto quello ſteſſo Pontificio Collegio, ove alcuni anni prima avea ammaeſtrati nelle Filoſofiche diſcipline gli Alunni Ruſſiani. E ritrovandoſi queſta ſeconda volta in Polonia, maneggiò con tanto buon ſenno, e riuſcita, certi affari rilevantiſſimi affidatigli dal Re Jacopo II. Stuardo, che ſi vide ben preſto rimeritato della Mitra. Di tutto ciò ne fa di propoſito onorevol menzione anche il noſtro P. Gaetano Travaſa Teatino, Oratore, che fall i primi Pulpiti d'Italia, dedicando appunto a Monſignore Coſta il primo Tomo della ſua Storia Critica delle Vite degli Ereſiarchi; Il che dopo aver fatto, finiſce la Lettera Dedicatoria con queſte preciſe parole. *Ed invero egli era ben giuſto che io deſſi notizia della gloria ridondante alla comune noſtra Patria dall' eſſer Voi il terzo tra i ſuoi Cittadini, che attualmente la illuſtrano collo ſplendore della Veſcovil Sacra Mitra.* Il terzo egli è Monſig. Eugenio Piloti Minor Riformato Veſcovo Portimenſe. Nell'ann. 1730. fu ſpedito dalla Sacra Congregazione *de Propaganda* Miſſionario Appoſtolico alla Cina, e ne lo ſperimentò la S. Sede sì capace, sì degno, e benemerito, che nel finire dell'ann. 1739. Papa Clemente XII. gli traſmiſe due Brevi, in uno de' quali lo eleſſe Veſcovo Portimenſe, e coll'altro lo deputò Coadjutore nel Vicariato Appoſtolico delle due Provincie di Xensy, e Xansy colla futura ſucceſſione al medeſimo, ſiccome avvenne dipoi. E in oltre per ſpeział Decreto della S. Congregazione *de Propaganda* venne deſtinato Eſaminator Generale dei Libri, che ſtampar ſi voleſſero dai Miſſionarj in tutto l'Imperio Cineſe, qualor ne' luoghi, ove dovevano ſtamparſi, accadeſſe la Vacazione di qualche Veſcovato, o Vicariato Appoſtolico. Nelle Lettere, che d'anno in anno andò egli ſcrivendo di qua, ci diede eſattiſſimi ragguagli intorno alle principali Città della Cina, ai coſtumi di que' popoli, alle maſſime e riti della loro Religione, ed allo ſtato, leggi, e governo politico di quell'Imperio Cineſe: e quindi ci avvedemmo di molte favole, che ci vendettero certi Scrittori per rapporto a que' Paeſi Aſiatici. Ci recò egli ancora qualche intereſſante novella *dello* ſtato di quelle Miſſioni, oſſia riguardo alle perſecuzioni degl'Imperatori, oſſia riguardo alle controverſie inſorte, e vertenti fra Miſſionarj medeſimi. Quella in

ordi-

14. Feb. del 1706. ſi preſe di levare 400. ducati dal Monte di Pietà dei denari colà eſiſtenti di ragione del Pubblico, per eſſere impiegati in riparare il Ponte, con impegno di reſtituirneli al primo getto di Colte. E quindi camminando di queſto paſſo, il fatto ſi è, che per Fede giurata del Quadernier Lorenzo Baroncelli, data il dì 6. Dicembre del 1707. la Comunità dovè ſpendere dal 1701. ſino al 1707. di Aprile L. 9071 : 17. per riſtauri del Ponte. 1706. V.P. 11. Pro.P. 1707.

Quaſi poi non foſſimo baſtevolmente abbattuti, e a calamitoſe contingenze eſpoſti mai ſempre a cagion dell' armi marziali',

ordine alla permiſſione, o proibizione d'alcuni Riti Cineſi s'è fatta da gran tempo celebre per l'Europa; e le turbe, cui eccitarono dipoi i Libri del P. Norberto Cappuccino Franceſe, ſon già famoſe, e troppo famoſe. A cotal lite ſi ſa che diedero occaſione due *Paſtorali*: una di Monſignore Franceſco Saraceni Veſcovo Lorimenſe, e Vicario Appoſtolico delle due vaſte Provincie di Xensy, e Xansy, proibente l'eſercizio di otto capi di permiſſioni laſciate nella Cina da Monſignore Legato Mezzabarba: l'altra di Monſignore Veſcovo di Pekino alla prima direttamente oppoſta. Ora non ſi può dire quanto adoperoſſi Monſignore Piloti per conciliare i diſparerì d'amendue i partiti; quello del Lorimenſe, cioè de' ſuoi Franceſcani, e quello del Pekineſe, cioè de' Geſuiti; e quanto ſcriſſe alla Sacra Congregazione *de Propaganda*, ſuggerendole i mezzi più facili per conſeguire il fine della concordia. Ce ne faccia fede per ora una Lettera del P. Miralta Cherico Minore Protonotario Appoſtolico, e Procurator Generale della Cina, e de' Regni Convicini, ſcritta a Monſignore Piloti ſotto li 10. Ottob. 1740. da Macao. „ Illuſtriſſimo e Reverendiſſimo Sig. Sig. Patron Colendiſſimo. „ Queſta è la terza volta, che ſcrivo a V. S. Illuſt., dopo l'arrivo delle Navi „ d'Europa, e ciò, che mi ſi preſenta in queſta di ſignificarle, ſi è l'aver ri„ cevuta una ſua gentiliſſima in data dei 14. Luglio, ed in eſſa le due occluſe „ per Roma, le quali ſaranno nel ſolito piego della Sac. Congregazione inviate. „ Le nuove, che V. S. Illuſt. compiacesi comunicarmi, ſpettanti al bene co„ mune delle Miſsioni, ed a quello ſpeciale della Sua, mi ſono ſtate di una „ non ordinaria conſolazione, mentre nella converſione dei 109. e fra eſsi d' „ un Mandarino colla di lui Famiglia, vedo il preſente aggrandimento della „ Noſtra S. Legge; e nella correzione, che V. S. Illuſt. mi accenna, delle Ta„ belle ne preveggo il futuro; e tanto maggiormente che l'una e l'altra ridon„ da in ſua gloria; e ſpero che V. S. Illuſt. colle forti ragioni, che l'aſsiſtono, „ accompagnate dalla ſua efficacia e prudenza, ſuperarà ogn' intoppo, che mi dice „ ritrovare dalla parte di Monſignore Lorimenſe. Le ragioni e rifleſsioni, che „ V. S. Illuſt. degnoſsi trasmettermi circa la neceſsaria permiſsione delle Im„ magini, la finalmente ottenuta correzione delle Tabelle, e la totale abolizio„ ne delle ſuperſtizioſe Menſe, non ſono che convincenti e di grande efficacia „ per capacitare qualunque ſiaſi: e perciò credo che ſaranno molto gradite „ dalla Sac. Congregazione, e V. S. Illuſt. averà il vantaggio di ſuperare ogni „ difficoltà, e concedere a queſte Miſsioni quella pace, che da gran tempo ve„ deſi eſule dalle medeſime. E ſtimo ſuperfluo motivar altre ragioni alla Sac. „ Congregazione circa tal affare, eſſendo ſufficientiſſime quelle, che V. S. Illuſt. „ le adduce ec. „ Speraſi infra un anno di veder qui eſſo Monſignore Piloti, avidamente da noi deſiderato; e potrà darſi che ſtampiamo allora le accennate ſue Lettere erudite e curioſe, aggiungendo loro quelle nuove notizie, che gli piaceſſe ſomminiſtrarci colla viva voce.

1707. ziali, le quali risuonavano d'ogni intorno (xxxi.) per colmo delle nostre male avventure ci sopravvenne anche una Fiumara, la cui strabocchevol corrente, tutta l'organizzazione del Ponte scompaginando, lo incurvò a guisa d'arco, ma sì crucito in modo, che mal sicuro divenuto n'era il passaggio; onde a nuovi e trascendenti dispendj porger mano fu d'uopo. Ella è qui famosa, e ce la ricorda una Pietra affissa al Palazzo in Valstagna della nostra degnissima Famiglia Perli, ove si è descritto il giorno, il mese, l'anno d'essa Fiumara, e la qualità desolatrice di quell'acque, oltre il segno, ove alzaronsi; il che tutto rinchiudesi in un Distico, esteso dalla energìa poetica del nostro Stimatissimo Sig. Arciprete Andrea Navarini, allora per altro Giovane, Soggetto che possiede le Lettere Greche e Latine, e ora vive a sestesso, dopo aver rinunziato a buon Benefizio. Il Distico egli è questo:

Huc quinto Nonas septem post Sæcla decemque
Scorpio prædantes septimus egit aquas.

Avvenne dunque cotesta Fiumara ai 3. di Ottobre 1707. Quindi con Parte del Consiglio 29. Novembre si spedì Nunzio a Venezia il Sig. Girolamo Beltramini Miazzi per implorare la licenza di tagliar 80. Roveri da Pali colla loro condotta. Ai funesti avvisi dell'accaduta vicenda risvegliaronsi ben presto nel cuore di Sua Serenità que' sentimenti di provvida Clemenza, che sono suoi propri, decretando il Doge Alvise Mocenigo col Senato ai 13. Dicembre, che in riflesso della urgente necessità di riparare il Ponte di Bassano, sieno a tal effetto somministrati 300. ducati da ciascheduna delle due Camere di Trevigi, e Vicenza; che le quattro Podesterìe concorrano colle 300. opere per ciascuna; e che dal Reggimento dell'Arsenal si mandino Proti per il taglio, e consegna di 80. Roveri, a tutto ciò invigilar dovendo l'Illustrissimo Lodovico Cornaro, P. C. Nostro. Provvidenza fu cotesta invero degna di Principe amante de' suoi Sudditi, ma con tutto ciò pel compimento di sì fatta Riparazione ebbe la nostra Comunità a spendere L. 3956 : 6. di danajo di Colte, siccome dimostrano i Libri del Quaderno; donde apparisce parimente, che dal 1707. in-

clu-

(xxxi.) Si sa che la morte del Re di Spagna Carlo II. senza figliuoli, seguita nel 1700. cagionò la gran guerra frall'Imperadore Leopoldo, e il Re di Francia Luigi 'l Grande, pretendendo Quegli 'l Dominio delle Spagne, come legittimo Erede in mancanza di Maschi; e l'altro di porre sostentando in quel Trono il Nipo-

cluſivamente ſino a tutto l'anno 1722. eſſa Comunità dovette 1722.
ſagrificare di danajo pur di Colte L. 25543 r 18 : 6. ſalvo errore, per mantenere riſtaurato il Ponte ſteſſo. Circa poi le Roſte, da queſta Fiumara 1707. diſtrutte, una Lettera del Podeſtà ſotto l'anno 1725. ci renderà poco appreſſo avviſati.

A forza dunque di toppe e racconciamenti proccurò la Comunità noſtra con tanta profuſion di danajo di mantenere in piedi 'l Ponte ſino al 1722. ma invecchiando egli ognora più, e nella maſſa univerſale fralezza e caducità da ogni parte ſpirando, a tal che cominciato già avea ad incurvarſi nel mezzo, e sgangherarſi alcun poco dalla ripa occidentale, per prevenir però Noi quella rovina, ch' Ei minacciava imminente, ſi preſe con Parte 29. Agoſto di ſupplicare dal Sereniſſimo Principe col mezzo del N. H. ſ. Gioſeffo Barbaro, P. C. di Baſſano, un opportuno ſovvenimento, onde intraprenderne ſi poteſſe la di lui neceſſaria vaſta Riparazione, la quale a dir vero fu quaſi una nuova Rifabbrica. Si eſteſe in fatti la Supplica, e ſi tocca qui l'importanza della ſuſſiſtenza del Ponte riguardo ai vantaggi del commerzio, e all'intereſſe de' Dazj; e l'impotenza *Proc. P. AA. p. v.* di queſta Comunità ſi rimarca per ſoſtenerlo più a lungo, non che per rifarlo; e la ſi ſpedì il dì 15. Settemb. 1722. ma traſcurarono per mio avviſo di dir quello, a che il primo luogo ben conveniva, ch'era la rappreſentanza della continuata ſerie di Ducali, da Noi ben rapportate nelle preſenti notizie, da dove la Sovrana Munificenza eſempio prendeſſe per determinarſi anche queſta volta a quelle beneficenze, che ne' Secoli antiſcorſi di sè degne Ella credette, trattandoſi di coſa ſua, qual è il Ponte, non meno che confacenti al biſogno, e ſollievo inſieme de' ſuoi poveri, ma fedeliſſimi Sudditi, quali noi ſiamo, e ci pregiamo d'eſſere. Foſſero i Noſtri, o no, informati di tai Documenti, e ſtata ſia, o no, pigra non curanza di ſvolgere i Volumi per ricercarneli, il fatto ſi è, che da una tale ommiſſione, ſe mal non m'appongo, ne avvenne il roveſciamento dell'antico piano, ſu cui felicemente camminava da Secoli l'intereſſe del Ponte, ed altri principj di maſſime adottaronſi, a' quali forſe non s'avrebbe dato luogo di meditare, ſul fondamen-

---

Nipote Filippo Duca d'Angiò, chiamato al Reame di Spagna col Teſtamento del Re defunto: e quinci deliberata la guerra, calarono in Italia 40. m. Tedeſchi ſotto la condotta del Principe Eugenio di Savoja, la maggior parte pel Vicentino alla volta di Schio. Egli è vero che toteſta Guerra non apportò una minima conſeguenza funeſta allo Stato Veneziano, mercè la noſtra Sereniſſima Repubblica di conſiglio ſempre ſapientiſſimo, la quale ſeppe mantenerſi Spettatrice indifferente ſenza eſſer tocca dal fuoco, che ardeva intorno. Ma pure in ſiffatte contingenze non laſciava Baſſano di vivere con iſtraſacuore, e con molta

1722. mento che ſotto il noſtro Cielo le novità ſi sfuggono, e care ſono ſempre le antiche uſanze, ſe la condotta di que' tempi andati opportunamente meſſo in veduta s' aveſſe. Ignaro dunque il Senato di ciò ch' era ſtato ſolito per l' addietro di fare in ſomiglianti occaſioni, decretò ſotto il dì 2. Gennajo 1722. m. v. che i Rettori di Trevigi, Vicenza, e Baſſano ſuggeriſſero le Comunità, che dal Ponte riſentivano comodo e benefizio, per quelle obbligare alla contribuzion della ſpeſa dei ducati 6000. rilevata dal Mag. all' Acque, per riparare il Ponte, *trovandoſi giuſto che abbia eſſa a cadere ſopra le medeſime ſenza peſo della Pubblica Caſſa*. A dir vero porta tutta la ragionevolezza il Sovrano Conſiglio, e a prima viſta pare il più opportuno e naturale, che abbracciar ſi poteſſe, piantata ch' eraſi la maſſima di non punto toccare la Pubblica Caſſa; ma ſe proſeguito s' aveſſe a volerne ottenere l' effetto, temo che la novità della impoſta commoſſo avrebbe pur troppo le Comunità aggravate a rimbeccare, e fieramente oppoſi, coſicchè prima di venirne Noi a capo, veduto avreſſimo il Ponte a rovinare affatto.

1723. Troppo tardi per tanto ſi avvisò il Cancelliere Pretorio di dire, in riſcrivendo ſotto il dì 9. Feb. del 1723. all' additato Decreto, che dai Regiſtri, che qui ſi riſcontrano, non apparisce eſſere ſtate obbligate giammai altre Comunità in addietro a contribuire per le occorrenze del Ponte, fuorchè le quattro Podeſterie d' Aſolo, Caſtelfranco, Cittadella, e Maroſtica, ſomminiſtrando ciaſcuna d' eſſe 300. opere; e nel reſto aver Sua Serenità deſtinato ſempre denaro delle ſue Caſſe.

Quindi cadde l' affare in una fatale obblivione, nè v' era ſperanza che riſorgeſſe, quando vi ſi diè movimento con una Informativa, traſmeſſa dal Noſtro Rappreſentante il dì 12. Gen-
1724. najo del 1724. ove ritoccando le contenzioni, e le difficoltà, che incontrate s' avrebbono, imponendo alle Comunità, che dal Ponte benefizio riportano, qualunque ſi foſſe aggravio, ſi diſcende

---

ta apprenſione di male, ſe non per conſeguenze di guerra, per li danni almeno, che poteanſi ben prevedere nella neceſſità, in cui eravamo di dar qui paſſaggio, e ſoffrir la viſta dell' arme guerriere. Così fu ai 5. di Luglio 1703. che vennero giù tre mille Tedeſchi di Cavalleria per la ſtrada di Brenta, e paſſarono per il Borgo del Margnano, indi aſceſero alle Foſſe, prendendo la via verſo San Pietro in Perno; e in que' contorni, di là però del Brenta, pernottarono. Il Popolo di Baſſano, dopo la guerra della Lega, non avvezzo oramai più a vedere ſomiglianti comparſe, eraſi meſſo in confuſione e in tumulto: ed i Bombardieri armati guardarono con Cannone le Porte per quattro giorni. Baſſano poi divenne una Città di rifugio per li poveri Trentini, i quali udendo che Franceſi eranſi anche impadroniti fuor d' ogni aſpettazione del Caſtello d' Arco ai 17. di Agoſto 1703. qua tuttodì concorrevano, e con più franco piede porta ronviſi, allorchè ben ſi accorſero eſſer tutta propenſa la noſtra Città a dar loro

un

de poſcia a ſuggerire l'iſtituzione d'un Pedaggio per quel tempo, che equivaleſſe al rinfrancamento della ſpeſa; ma ſi aggiugne di più, che in diſperazione di migliori ritrovati, accordavano i Sindaci, e i Deputati della Città di Baſſano, che al detto Pedaggio ſoggetti s' intendeſſero anche gli ſteſſi Baſſaneſi, i quali dianzi erano ſtati ſempre amplamente eſentati. Di verità fu ben toſto accettato il ſuggerimento; ed il Senato con Decreto 26. Feb. 1723. m. v. approvò l'impoſizione ſopra il tranſito del Ponte per cinque anni, conferendo al Mag. all' Acque la facoltà di regolare una Tariffa entro a convenienti miſure; ſiccome di verſar Egli nell' eſame delle inveſtite delle Roſte, che ſtavano ſituate a un tempo poco di ſotto al Ponte, dalla cui mancanza a giudicio del Profeſſor Zandrini ne proveniva gran detrimento al Ponte, per riferire dipoi quali obbligazioni agl' Inveſtiti di quell' acque potrebbero imporſi. Permette in fine che provvegga la Comunità noſtra il pronto Contante ſino alla ſomma di 6000. ducati, e prendendoli a livello ſi affrancaſſero i capitali, e i pro ſi pagaſſero parimente col ritratto del Pedaggio. Qui intanto fecero eſtender da' Proti una Nota de' Materiali, e Fatture, che occorrer dovevano in queſta Riparazione, e ſomma ella L. 32478. In diligenza manda l'Eccellentiſſimo Mag. all' Acque la Tariffa, ed è queſta: Che ciaſcuna Perſona sì di Baſſano, che di qualunque altro Luogo, niuna eccettuata, pagar debba per il tranſito del Ponte, piccoli ſei, così nell' andar, come nel ritornare: Per ciaſchedun Cavallo, o Aſinello ſenza ſoma, piccoli ſei, e con ſoma un ſoldo: Per ciaſcheduna Carretta, o Carro, ſoldi ſei, e voto ſoldi due: Per ciaſcun Carretto, o Sedia con un Cavallo, ſoldi due: Per ciaſcuna Carrozza, o Sedia con due Cavalli, ſoldi quattrò: Per ciaſcuna Carretta, o Carrozza con quattro, e più Cavalli, ſoldi ſei: Per ogni dieci pecore, ſoldi uno: Per ciaſcun Animale Porcino, piccoli ſei: Per ogni Animale Bovino ſciolto, un ſoldo. Di queſta Tariffa ve ne ſono ancora moltiſſime Copie ſtampate nel cancello P. dell' Archivio del Conſiglio. 1724.

In

---

un cortese ricetto, ed accoglierli dentro a sè come in asilo. Oltre moltissimi adunque di que' Signori di Trento, vennero anche quà le Monache di Santa Chiara della medesima Città in numero di 34. ai 28. di Agosto 1703. e furono alloggiate nella Casa presso i PP. Cappuccini, ch'era del Sig. Niccolò Beltramini, ora della Famiglia Ronzi, ove riceverono la più interessata assistenza dal nostro Provicario di Bassano, a cui erano state raccomandate dal Principe e Vescovo di Trento, come pure s'impegnò con tutto l'amore la nostra degnissima Casa Golini, perchè fossero ben trattate e servite, conforme agli uffizj, che da questa parte erano

1724. In obbedienza del venerabile Decreto 26. Feb. 1723. m. v. preſero in Conſiglio il dì 14. Agoſto di pigliare a cenſo 700. ducati dalle Monache di Santa Chiara di Baſſano al quattro e mezzo per cento, obbligando i Beni della Comunità. Si legge l' Inſtrumento, ſtipulato il dì 21. Agoſto 1724. in atti del Sig. Vittor Vittorelli.

P. AA. pag. 37. Il N. H. ſ. Daniel Balbi, P. C. di Baſſano, manifeſta ſotto il dì 13. Settembre all' Eccellentiſ. Mag. all' Acque l' imbarazzo, nel qual Ei ſi trovava intorno alla deſtinazione d' un Perito, che alla Fabbrica ſoprantendeſſe, dalle avute relazioni temendo, che queſti Legnajuoli non ſofferiſſero la dipendenza fra d' eſſi, eletto che uno ne veniſſe in figura di Capo, in tutti 'l medeſimo pregiudizio predominando di crederſi Proti. Suggeriſce i Legnajuoli migliori, ch' erano Franceſco Coltri, Antonio Pizzardin, Franceſco Galvan, e Antonio Mondato: ma gli arricorda un tal Giambatiſta Etro, come Uomo di ſperimentata cognizione nei lavori di Brenta.

Il dì 9. Dicembre dal noſtro Rappreſentante ſi porta avviſo al Mag., che ai primi giorni del meſe di Gennajo s' era per dar principio all' opera; che fra gli additati quattro Legnajuoli ſcoprendoſi ſempre più dell' affettata emulazione, credeva bene traſcegliernе due dei migliori, da' quali ſperar ſi poteſſe concordia, e direzion buona; che qui i Signori della *Banca* potrebbero ſoprantendere a queſta Riparazione, e che i due ordinarj Provveditori al Ponte, ch' erano il Sig. Dottor Giambatiſta Brocchi, e il Sig. Domenico Tattara, riceveſſero il danajo dalla Caſſella del Pedaggio, per depoſitarne in fine d' ogni ſettimana nella Caſſa del Fontico quella porzione, che alle ſpeſe giornaliere ſopravanzaſſe. Riſponde il Mag. ſotto il dì 16. Dicembre, che alla direzione dell' opera ſieno deſtinati i due Maeſtri Franceſco Coltri, e Antonio Pizzardin, di ſufficiente capacità riconoſciuti; e nel reſto concorre eſſo Mag. ad accordare le ſopraſtteſe propoſizioni, raccomandando al noſtro Rettore di ſcegliere per l' eſazione del Pedaggio due Uomini atti, e fedeli, e di procurare in oltre tutte le maggiori notizie per rapporto alle Roſte, che un tempo eſiſtevano.

Il

---

erano ad eſſa venuti. Anche le Monache d' Arco avevan preſo ad affitto il Convento di San Donato in Capo del Ponte per loro ricovero; ma poi non vennero.

Nell' attacco di Vercelli, fatto da' Franceſi nel meſe di Giugno 1704. che fu la prima operazione in Italia, i Tedeſchi, che ritrovavanſi in Oſtiglia, conoſcendoſi inferiori di forze, penſarono bene di ritirarſi col Cannone: e però fatta la ſtrada di Biron, Villaggio non molto diſcoſto da Vicenza, arrivarono al 4. di

Il Conſiglio noſtro delibera ſotto il dì 16. Gennajo del 1725. 1725. di prendere 700. ducati a cenſo, 500. dal Sig. Bartolommeo Negri, e 200. dal pio Spedale degl' Infermi colla corriſponſione del quattro e mezzo per cento.

Il Podeſtà traſmette in diligenza ai 18. Gennajo la Informazione, deſiderata dal Mag. all' Acque, nel propoſito delle Roſte: e tre dice eſſervene ſtate ſino al 1707. La prima nel Vicentino dei Signori Ronzoni, di cui ne eſiſte ancora la quarta parte. La ſeconda nel Baſſaneſe, detta Roſta Rosà, ch' è di molti Conſorti, ſoſtenuta in allora da alcune *Bricconate*. Che nel mezzo di queſte due vi eſiſteva la terza, ch' era dei N. N. H. H. Capelli Moroſini. Aggiugne che per le dimoſtrazioni dei Proti, e per l' evidenza del fatto ſi conoſce che le ſuddette tre Roſte furon cagione di un ammaſſamento di ſabbia ſotto il Ponte all' altezza di circa ſei piedi, dal che rilevò eſſere avvenuta nella Fiumara 1707. la grande eſcreſcenza ſino a due ſoli piedi di meno dal pavimento del Ponte, talchè, ſe l' impeto del fiume rapidiſſimo non iſpiantava la Roſta di mezzo, e l' altre due non iſquarciava, ſicchè l' acque con eſſe la ghiara traendo; aperto non s' aveſſero un corſo più libero, ſarebbe pur troppo accaduta la totale rovina del Ponte ſteſſo. Per ciò giudicava Egli col ſentimento de' Proti dannevole la rinnovazione di queſte Roſte; tanto più, perchè dall' anno 1707. frequenti s' erano di troppo reſe ſimiglianti eſcreſcenze, e che maggiori e più calamitoſe erano da temerſi a cagion d' un Torrente del Feltrino, che in ſiffatte ripiene nel Brenta ſtraripa. Ma che neceſſaria bensì reputavaſi in poca diſtanza di ſotto al Ponte una *Traverſagna*, oſſia Mezzaroſta, la quale togliendo all' acque il loro precipitoſo declivio, ne livellaſſe il letto del Fiume, onde queſto rapidamente ſcorrendo, poteſſe meno il fondamento eſcavarne. Paſſa quindi a dargli avviſo, che il giorno dei 22. Gennajo s' avea da cominciar l' opera, e che per ſollecitarne il lavoro, vi avea aggiunto per terzo Proto Fran-

O ceſco

---

4. di Luglio in Venerdì nella Villa delle Nove Territorio Vicentino, 4. miglia diſtante da Baſſano, in numero di due mila tra ſoldati, ed altra gente, che aſſiſteva alla condotta di molte Donne, di Beſtiame, Cannoni, e robe alla ſomma di 850. carriaggi. Qui biſognò che la noſtra Comunità a tutte ſue ſpeſe faceſſe erigere un Ponte, onde codeſta Gente, e Convoglio poteſſe paſſare il fiume Brenta, e dal Vicentino tragittaſſe nel Baſſaneſe, per prender poſcia la via di Germania. Nel dì 6. Giugno ſi fece adunque codeſto Ponte da Franceſco Galvan, Capo principale, e Giammaria ſuo Fratello, con molti Operaj di Baſſano, in un giorno e mezzo. Il Ponte veniva a riferire nel Baſſaneſe di ſopra all' Edifizio del N. H. Capello Moroſini. Gettarono dieci grandi e forti Cavalletti in mezzo al Fiume, poſcia vi attraverſarono ſopra alcuni Scaloni dall' una all'

altra

1725. ceſco Galvan, Uomo di buona ſperienza: Che all' eſazion del Pedaggio avea Egli deſtinato un tal Giovanni Ceccolan, e Antonio Zanchetta, amendue di buon nome coll' utile del dieci per cento del danajo, che nel corſo di tre meſi ritratto aveſſero.

In conſonanza della Parte ſovradditata del Conſiglio riſcontraſi l' Inſtrumento di D. 500. tolti a livello dal Sig. Bartolommeo Negri, e ſtipulato il dì 20. Gen. 1725. in atti del Sig. Vittor Vittorelli.

Di verità per quanto ci dimoſtra altra Lettera del noſtro Rettore, data il dì 23. Feb. 1725. all' Eccel. Mag. all' Acque, ſi diè cominciamento all' Opera il giorno diviſato dei 22. e ai 29. pur di Gen. ſi cominciò a eſigere la gabella del Pedaggio; per la qual coſa nacque ſubito dell' ammutinamento nei Paſſeggieri, non ſolo dalla parte di Baſſano, che pure meritar poteva no i Baſſaneſi un qualche compatimento, ſe accomodar non ſapevanſi così di botto a una impoſizione, che in addietro non eravi per eſſi ſtata giammai, come oſſervammo; ma i Foreſtieri ancora violentemente ricalcitravano a ſottometterſi a ſiffatta gabella; laonde pensò bene il Podeſtà, com' Ei s' eſprime nella detta Lettera, di mettervi ai Reſtelli una Guardia di nove Soldati colla mercede di L. 12 : 18. al giorno fra tutti; e a motivo di queſta Guardia ſi ſtabilì ai Guardiani dei Reſtelli, che appoſti eranſi all' una, e all' altra Porta del Ponte, invece del dieci per cento, due lire al giorno per ciaſcuno, ma ſi manteneva anche un Aſſiſtente, che apriſſe il Reſtello, a cui ſi dava una lira al giorno. E ſtipendiare a queſta maniera queſti Cuſtodi, fa ivi vedere il Noſtro Rappreſentante eſſer più vantaggioſo al pubblico Intereſſe, perocchè dal Pedaggio ritraevaſi, giuſta la di lui aſſerzione, più di 300. lire alla ſettimana. Meglio però accertò Egli di una tal verità il Mag. con una Lettera dei 4. Marzo, raſſegnandogli in eſſa dai 29. Gen. ſino ai 28. Feb. le Minute del ritratto dal Pedaggio, che aſcende a L. 1304 : 13. e dello ſpeſo, che monta a L. 1875 : 9. non compreſi i ferramenti, le tavole, e i legnami,

altra riva, e ſopra ancora vi miſero altri legni viciniſſimi gli uni agli altri, indi per lungo una mano di tavole, e un' altra mano per traverſo, finalmente una linea di groſſe tavole, per dove giravano le ruote. Paſsò tutto felicemente: e da ciò in poi non ebbe Baſſano a patire verun' altra moleſtia; e le patite furono a dir vero leggieri, coſicchè ſopravanzò di molto le medeſime il piacere, che avemmo, di dare oſpitalità amoroſa a' que' moltiſſimi Signori di Trento, che qua vennero per rifugio.

mi, provveduti ſul credito; onde in quel meſe la ſpeſa fu mag- 1725.
gior dell' entrata di L. 570. Ai 2. di Aprile gli avanza le Minute del meſe di Marzo: il ricavato arriva a L. 1352. e lo ſpeſo giunge a L. 2426 : 17. e così la ſpeſa dai 29. Gen. ſin' allora era maggiore di L. 2645 : 13. Colla ſteſſa Lettera il noſtro Podeſtà Balbi porta avviſo al Mag. del piacer, che ebbe in veder finito l' impianto de' Pali dei quattro Speroni a monte. Ma io non vi ſo veder gran motivo di godere per eſſerſi piantati gli Speroni davanti in più di due meſi. Gli partecipa in oltre, che i tre Proti ricercavano una lira di più al giorno, oltre alle tre e mezzo, che aveano, e le Maeſtranze eſſe pure l' accreſcimento di cinque ſoldi chiedevano, oltre li quaranta cinque, che lor ſi paſſavano.

Siamo alla neceſſità di provvedere denaro; onde dal Conſiglio ſi prende ſotto il dì 5. Aprile 1725. di ricevere 500. ducati a livello al 5. per cento da queſte noſtre Monache di San Girolamo, per impiegarli ſpezialmente nella provviſione di legnami. Di fatti riſcontraſi l' Inſtrumento in atti del Sig. Vittor Vittorelli, fatto il dì 17. Aprile 1725.

Continua il Noſtro Rappreſentante a ragguagliar con Lettera 4. Maggio il Mag. all' Acque del riſcoſſo nel meſe di Aprile, ch' era L. 1008 : 11. e parimente della uſcita, che giungeva a L. 2174 : 10. onde ſin qua lo ſpeſo aſcendeva più del ricavato a L. 3811 : 12. oltre i Ducati 700. impiegati in legnami prima del Pedaggio. Dopo ciò gli avanza l'avviſo, che coi rinforzi de' Lavoratori, e de' mezzi ſolleciti aveaſi fatto l' impianto di otto Pali ſotto il fondamento del Ponte, e in avvantaggio levate via le cinque Pianazze verſo Monte, come anche il Coperto. Paſſa quindi 'l Rappreſentante nella medeſima lettera a informare il Mag. della condotta, che teneaſi per non interrompere il paſſaggio, e proſeguire il lavoro, disfatto avendo il pavimento del Ponte ſino alla metà per togliere via l' altre quindeci Pianazze, e rimetterle poſcia nella loro diritta ſituazione; e intanto l' altra metà ſuſſiſtendo, paſſar potevaſi con animali, e con legni rotabili comodamente. Approva il Mag. ſotto il dì 12. Maggio l' operato, e agli Artieri accorda l' accreſcimento, che richieſero, della loro mercede.

Facean d' uopo 14. Roveri per il fondamento; onde il Podeſtà noſtro ne umilia la iſtanza al Mag. colle miſure della lunghezza di 30. piedi, e della groſſezza di once 8. nella cima, perchè vedeſſe di ottenerne dal Senato la permiſſione del taglio. Sotto il dì 2. Giugno gli traſmette dipoi la Polizza di Maggio, ove il ricavato del Pedaggio ſomma L. 1092 : 18. e lo ſpeſo L. 3864 : 19. ſicchè queſto ſuperava quello dal principio ſin' ora di L. 6583 : 12. oltre i ducati 700.

1725. Ecco che riſcontraſi una nuova Parte de' dì 3. Luglio, che dà facoltà al Dottor Giambatiſta Zeloſi, allora Nunzio ordinario di Baſſano in Venezia, di procurar ivi 'l ritrovamento di 3900. ducati per l' effetto del Ponte a ragion del 4. e mezzo per cento. In fatti un Inſtrumento rinvengo dei 4. Luglio, atti Vittorelli, di 3000. ducati, tolti a livello dal N. H. ſ. Filippo Donà. E un altro ne veggo ſtipulato dallo ſteſſo Notajo ſotto il dì 14. Luglio di L. 1280. tolte qui dallo Spedale degl' Infermi per pagargli 'l cinque per cento di cenſo.

In eſecuzione delle Lettere del Mag. che commettevano al N. H. ſ. Daniel Balbi P. C. di togliere al Pedaggio il titolo del nome pubblico, ed una particolare perſona, qual più offeriſſe, inveſtirne, ſi fece qui ſotto il dì 20. Agoſto il primo Incanto, per affittare eſſo Pedaggio, la qual affittanza avea da cominciare il primo di Settembre, e continuare quattro anni, e cinque meſi, colla condizione che ſeguiſſero i pagamenti in ratte di meſe in meſe anticipate, e che non s' aveſſe in verun tempo, o maniera da alterare, e contravvenire alla Tariffa da noi più ſu rapportata. Ai 21. fu il ſecondo Incanto; ai 22. il terzo; e il quarto ai 23. ſul quale offerì Guglielmo Apollonio 100. ducati al meſe. Antonio Naſcimben q. Jacopo da Baſſano eſibì con polizza ſegreta 1680. ducati all' anno, ſono L. 868. al meſe. Jacopo Campagnolo q. Giovanni da Baſſano con polizza pur ſegreta arrivò ad abboccarlo per ducati 1869. annui, ſono L. 972 : 12. al meſe, il quale, in grazia d' un uffizioſo maneggio del Podeſtà, accrebbe anche la ſua eſibizione ai ducati 2000. all' anno, che ſono L. 1033 : 6. al meſe, colla pieggieria di Antonio Fava q. Antonio. Furon dipoi traſmeſſe le relazioni di queſt' Incanti al Mag. all' Acque per la Deliberativa, il qual Mag. ſotto li 3. Settembre approvò, ed ammiſe la Polizza del Campagnolo, oſſia del Fava, all' uno e all' altro d' eſſi ingiungendo di far Coſtituto di Obbligazione in Forma al Mag. ſteſſo. Fatto queſto, fu rilaſciato loro il Mandato dell' attual Poſſeſſo ſopra gli utili provenienti dal Pedaggio, giuſta però ſempre la detta Tariffa. Ma qui ſi torna a prendere a livello ducati 900. da un tal Amadoni 'l dì 10.

1726. Gen. 1726.

Ed ecco che conſumati i ducati 6000., i quali baſtar doveano per giudicio dei Proti, fa d' uopo implorarne dal Senato degli altri per compier l' Opera. Si ottiene dunque un Decreto de' dì 2. Marzo del 1726. che ci permette prendere altri quattro mila ducati colla legge di prima, di affrancare i capitali, e i pro col ritratto del Pedaggio, il quale ſe neceſſità foſſe prolungare oltre i cinque anni già ſtabiliti, poteſſe il Mag. ciò fare.

Proceſ. Car. concernenti al Ponte 1724.

In

In conſonanza prende il noſtro Conſiglio ſotto li 25. Marzo 1726. di pigliare a livello 2500. ducati dalle Monache di San Giambatiſta al 4. e mezzo per cento, i Beni della Comunità obbligando. Fu poi ſtipulato l' Inſtrumento il dì primo Aprile, atti Vittorelli. Finiti queſti, ſi dà commiſſione con Parte 24. Luglio al Dottor Zeloſi, Nunzio in Venezia, di trovar Ducati 1500. Il N. H. ſ. Filippo Donà fu quegli, che ce li diè al 4. e mezzo per cento, come ſi vede dall' Inſtrumento 3. Agoſto, atti Vittorelli.

Si terminò finalmente queſta Riparazione nel ſegnato anno 1726. e qui ſe non temeſſi di meritarmi la taccia di maligno, mentre ſincero io ſtudio d' eſſere, direi, e la ſperienza mia mallevadrice ſarebbe, che riparazione non vi fu più ſventurata di queſta per rapporto alla cattiva ſcelta de' legnami, e alla poco leale accuratezza degli Operaj, perocchè con maggior difficoltà, e con minor fortezza piantar non potevanſi i Pali; iſpezion principale, che dee averſi 'n ſiffatta Opera, dal qual punto dipende tutta la ſua ſuſſiſtenza: e direi, che riparazione non vi fu di queſta più diſpendioſa, e alla noſtra povera Comunità di ricordanza ancor troppo funeſta; non giovando poi qui a nulla l' eſaminare, ſe neceſſario e legittimo ſtato ſia tutto sì fatto diſpendio, il quale arriva a Ducati 13600. circa, per quanto riſulta dai Libri nell' Archivio del Conſiglio eſiſtenti. Ma intorno a queſta riparazione tornerà in propoſito di doverne parlare nella Seconda Parte.

Continuava dipoi la gabella del Pedaggio, ma però non era ancor divenuta così inſenſibile, che a quando a quando riſſe non inſorgeſſero, e delle violenze non ſi praticaſſe eziandio. Con tutto ciò neceſſità troppo ſtringente ci obbligava a ſoſtentarlo, per poter così rinfrancarſi dai debiti contratti, al qual fine, ſtando per finire la condotta d' eſſo Pedaggio, il N. H. ſ. Maffio Badoer Podeſtà ſotto li 3. Giugno 1729. ne richieſe al Mag. all' Acque la prolungazione fin che eſtinti ſi foſſero i 1729. Capitali. Di fatti ſpirata l' Affittanza del Fava, il Mag. eſteſi avea i Proclami per la continuazione di altri due anni di gabella, ma un Decreto 25. Marzo 1730. m' indica non eſſervi 1730. ſtate queſta volta eſibizioni da poter accettare, attaccandoſi perciò il Senato al ſuggerimento del Mag., che queſta Comunaità ne lo abboccaſſe Ella alla condizione del Fava. Di fatti poſta ella nella dura neceſſità, o di ricevere ſopra di sè la Gabella, o di ſoccombere all' affrancazione dei Capitali, caſo che per mancanza d' Abboccatori aveſſe dovuto il Pedaggio cadere, ſi riſolvette di aſſumerne il dì primo Febbrajo il peſo.

Ne proſeguì anche da ſei meſi e mezzo, e a dire, ſino al dì 14. Agoſto, l' eſazione ſotto la nuova condotta. Ma mentre

1730. tre era Conduttore ancora il Campagnolo, le minacce e le violenze tante volte in addietro risorte, alla fine si erano venute a maturare, toccato avendoci pur troppo vedere verificati i conceputi timori, che la istituzione del Pedaggio finir dovesse in una tragica scena, la quale per essere stata invero sanguinosa troppo, e crudele, pietà mi prende a non rinnovellarne oramai più la trista rappresentanza. La causa di un cotale avvenimento fu già una soverchia giustizia, che ingiuria veniva a farsi, rispetto agli Esattori, che la gabella esigevano; e una ripugnanza così violente di certi Pastori di Cimbrica schiatta a non volerla pagare; che in proterva soperchieria tralignavu: In fatti si commosse tanto il Popolo alla veduta di più Uomini quali già estinti, e quali agonizzanti, e tanto continuava a declamare, e infierire contro essa Gabella, che a un Personaggio, che qui trovavasi, di quelli, che nostri Signori sono, tai voci pervenendo, fece Egli suo grande impegno riferirle al Senato, ma con una miniatura d'ombre, e di colori, che opportunissimi erano per far vedere la cosa in un punto di prospettiva la più tetra ed orribile, affinchè penetrati nel profondo del cuore quegli Amplissimi Senatori, alle ricevute calde impressioni corrispondessero, deliberando che levata fosse ogni gabella di Ponte. E nel vero l' orazione ottenne il suo intento, emanato dipoi essendo dal Senato un Decreto in data dei 23. Settembre 1730. che il Pedaggio sospese.

Si levò dunque il Pedaggio. Ma a qual misera condizione non si trovò allora questa povera Comunità rapporto a quella somma de' Capitali, che non aveasi per anche affrancata? Ella s' era obbligata; dovè soccombere. Ma non si può dire per questo che mancata ci sia la pubblica Fede; perciocchè ci permise il Senato d' istituire una tale gabella, affinchè col ritratto d' essa giustmo affrancando i dieci mila ducati, tolti con Sovrana licenza a livello, e ne pagassimo parimente i prò; laonde in null' altro avea da impiegarsi 'l danajo di questa natura, salvo che a consumare gli obblighi assunti. Apparisce per tanto dai Libri della presente Riparazione, che si ricavò dal Pedaggio ancora più dei dieci mila ducati. Ecco la Minuta. Il Pedaggio cominciò il dì 29. Gennajo 1725. e fino ai 31. Agosto inclusivamente furon tratte dai Provveditori Brocchi, e Tattara ——— L. 8366 : 8.

Al primo Settembre 1725. entrò nell' Affittanza del Pedaggio Gianantonio Fava, e terminò la sua condotta il dì 30. Gennajo 1730. al quale stati essendo bonificati dal Magistrato all' Acque tre mesi e mezzo, restarono a debito d' esso Fava 49. mesi e mezzo, i quali a L. 1033 : 6. al mese, importano ——— L. 51148 : 7.

Al

Al primo Feb. ritornò il Pedaggio ſotto la cura dei Provve- 1730.
ditori, e ſi riſcoſſero ſino al dì 14. Agoſto —— L. 6852 : 16.
1730. dalle quali eſtraendone L. 1926 : 17. ſpeſe negli Eſattori,
e Cuſtodie de' Soldati, reſta il ricavato ——— L. 4925 : 19.

e la ſomma di tutto monta ——————— L. 64441 : 4.
I pro pagati ſino alla ſoſpenſione aſcendono a — L. 4727 : 18.

Ora dico io, ſe atteſo ſi aveſſe ad eſtinguere i Capitali a miſura che givaſi riſcuotendo della gabella, pagati non s'avrebbero certamente tanti pro, nè rimaſti vi ſarebbero da affrancare 4800. ducati, 3000. verſo le Monache di San Giambatiſta, e 1800 verſo Quelle di Santa Chiara. Nè mi ſi ſtia a dire che le neceſſità di ſpendere eran sì pronte e grandi, che forza era valerſi del danajo riſcoſſo della gabella per pagar materiali e maeſtranze, onde l'Opera non ſi ritardaſſe; perocchè, quand'anche legittime e neceſſarie ſtate foſſero veracemente tutte queſte sì vaſte ſpeſe, non ſi dovea mai per queſto diſtraere altrove ſiffatto denaro, ſe non in pagar pro, ed affrancar Capitali, mentre portava Egli la Marca Sovrana, che a queſto ſolo effetto lo deſtinava. Mancava poi ſoldo per poter proſeguire la Fabbrica? I dieci mila ducati ancor non baſtavano? A tempo implorarne per la terza volta altra ſomma. In queſta maniera ſarebbe gito ſempre del pari l'dare, e l'avere, e ſaviamente preſervata avrebber ſempre così la povera Comunità noſtra dal pericolo, in cui cadde, o per dir più giuſto, in cui fu ſoſpinta, di ſoccombere alla affrancazione dei rimaſti 4800. ducati, oltre ai pro correnti; il che per poter fare colla minor ſenſibilità, la qual fu però ſempre grave e pungente, abbattuti eſſendo Noi e travagliati pur troppo dai naturali e ordinarj gravami, biſognò gettare ſeparatamente in ogni anno una Colta di 300. ducati, ſino a che un tal debito fu ſcancellato.

Ma baſtato aveſſe cotal annuo esborſo in riguardo del Ponte. Nello ſteſſo tempo era d'uopo ſoſtenere gravoſi annui diſpendj per ripararnelo tuttavia. E queſta mi par coſa aſſai dura. Dalle Ducali in addietro rapportate abbiam potuto raccogliere che impegno era a un tempo della Sovrana Munificenza, è faceva Ella, per così dire, ſua gloria di prontamente ſoccorrerci, e colla maſſima parte della ſpeſa intervenire nelle Rifabbriche non ſolo, ma nelle Riparazioni eziandio, quand'anche di poco momento erano. Ma via: col cangiarſi de' Secoli, l'antico penſare ſi va pure mutando. Rivolgerò dunque le doglianze; e gli ſtupori verſo que' miei Concittadini, che alla buona ed utile Polizia della Patria ſoprantender ſogliono, di poco ſpirito accuſandoli, a non fare, che coteſte ſpeſe d'annui

1730. nui ristauri più non s' avessero da gettare in Colta, e per conseguente a peso del Pupillo e della Vedova, dell' Artiero, e del Villico non andassero più a cadere, operando Eglino che una Cassa qui si formasse, destinata solo a pagare siffatte riparazioni. Io non dubito che ponendo in riflesso alla Provvidenza del nostro Principe Clementissimo questo Interesse, che ha seco sì tenere considerazioni, non si arrendesse Ella a darcene il modo e l' apertura per formar essa Cassa. Intanto dai Libri del Quaderno pur troppo si vede che pagò la nostra Comunità per li ristauri del Ponte con danajo di Colte dal 1729. 12. Marzo, sino al 1748. 9. Agosto — L. 15397 : 11.

1748. ——————————— D. 2483 : L. 2 : 19.

Ma quel che duole ad udire si è, che il Signor Baldassar Compostella (xxxii.) Provveditor Cassa al Ponte 1748. entro al solo anno del suo Provveditorato spendè in ristauri del medesimo lire tre mille cinquecento sessanta tre soldi sedici L. 3463 : 16. e appena che ciò aveasi compiuto, ci toccò nostro malgrado veder miseramente perite tutte sì gravi spese, come intenderemo ora appresso.

(xxxii.) La Famiglia Compostella è una delle nostre antiche Cittadine Famiglie, a di cui onore abbiam rilevato nella Nota xvii. pag. 42. che fin del 1305. un Giovanni q. D. Deolavanzo de' Compostella reputavasi Cittadino dei potenti, o sia riguardevoli di Bassano. Fiorì un Cristoforo Compostella Figlio di Avanzo nel Secolo XVI. fu Dottore in ambe le Leggi, poi si fe' Religioso della Compagnia di Gesù, e merita se ne faccia onorata menzione. Compose in lingua volgare un Libretto della Cristiana Istituzione a pro di Bassano sua Patria, e di tutta la Diocesi Vicentina, il quale andò tanto a genio de' Vescovi, che fu ristampato e sparso per molte altre Diocesi, e per fino ad uso fu scelto della Inclita Città di Venezia. Compilò in oltre un Trattato *De Matrimonio*, e lo scrisse sì in latina, che in italiana favella. Procurò di stamparlo, ma incontrando in allora non so quale impedimento, permise a un suo Nipote di nome Bartolommeo, che pubblicasse intanto un Trattatello a quello già appartenente, di cotal Titolo: *Tabulæ Gradunm Cognationum ec.* e si stampò in Venezia presso Giorgio Angelerio 1590. In principio di questo Libretto si legge una Lettera latina del detto Bartolommeo al Lettore, che ci dà le sovradditate notizie. Evvi dipoi una breve Prefazione dell' Autor Cristoforo, ove fa vedere l' utilità delle prefate Tavole, siccome quelle che mettono in chiaro lume tutti gli Alberi, ossia Linee delle Cognazioni, e Affinità, intorno a cui nacque già la gran quistione, che per il suo discioglimento fu d' uopo ricorrere alla Sede Apostolica. Ed in fatti merita questo Libretto d' esser molto apprezzato.

Era poi venuto a Cristoforo il fervore di ristringersi a vivere con più austerità frai Padri Certosini, ma prima di risolvere, dimandò consiglio al Cardinal Carlo Borromeo, il quale in una lettera gli risponde così:

„R. Padre. Mi è stato caro l' avviso che mi date del bisogno di quei luoghi „di Tapiano; al che vedrò di proveder quantoprima. Intorno poi al nostro par„ticolare non ho da dirvi altro, se non ch' io non sento di procurarvi quella dispen„sa, che desiderate, entrando nei Monaci Certosini, perchè non mi par giusta „dimanda. Del resto, prego il Signore Iddio, che vi mostri in ogni cosa quel, „che è suo maggior servizio.

Di Milano alli xvi. di Gen. 1528.
Tutto Vostro Il Card. di Santa Praxede

„Al R. Padre Il Pad. Cristoforo Compostella della Compagnia del Giesù. ROMA.

Questa Lettera si conserva dai Signori Compostella, ed è scritta tutta di propria mano di quel Santo Cardinale Arcivescovo, siccome appiè della medesima ne fa fede l Archivista della Curia di Milano, autenticandola ad istanza di essi Compostella nell'anno 1697. ai 6. di Maggio.

Il Fine della Prima Parte.

APOLOGIA
DELLA RIFABBRICA FERRACINIANA.

APOLOGIA
DELLA RIFABBRICA
ERRACCINIANA.

1748.

NOTIZIE
E
APOLOGIA
DELLA RIFABBRICA FERRACINIANA
DEL PONTE
DI BASSANO.
PARTE SECONDA

A Fiumara avvenuta nel 1748. mi par degna noſtro malgrado di farne una diſtinta memoria, ed una ſpecial epoca ſtabilirne, ſtata ella eſſendo così ſtrabocchevole nella ſua corrente, che a ragione ſorpreſi reſtarono gli animi più indifferenti; e nelle rovine e conſeguenze ſue tanto funeſta e lagrimevole ſi manifeſtò, che la ſemplice ſua narrazione, ch' io intraprendo di fare, chiamerà forſe ſulle pupille, anche più forti e ritroſe, lagrime di pietà. Fu dunque la mattina dei 19. di Agoſto 1748. in cui ci toccò vedere il noſtro Fiume Brenta divenuto in realtà uno ſmiſurato Torrente, qual per ſomiglianza ſuol talvolta deſcriverci l' induſtre penna di qualche Poeta, o d' eloquente Oratore la lingua rappreſentarcelo, turgido e rapido quanto mai dire ſi poſſa, e che da niun freno ritenuto, anzi rompendo ogni argine, e ciò che gli ſi attraverſa atterrando, qua e là ſtrabocchevol-

1748. mente ſcorre. E quel che più la maraviglia funeſtamente accreſceva, egli era il non ſaper concepire in qual maniera la pioggia del giorno avanti, che fu lenta fino a veſpro, e dipoi cominciò ſolamente a ringagliardirſi, per due ore continuando per verità a cader con grand' empito, aveſſe ciò non oſtante potuto formar così toſto una congerie d' acque, che di tanto i naturali confini ſoverchiaſſe, per ogni dove allagando. Ma ſi ſeppe in appreſſo che non fu così nelle Montagne a noi circoſtanti, ſulle quali per dieci ore continue del dì 18. non rifinirono di dirottamente cader nembi di acque, le quali ſenza ritegno precipitoſamente al piano rivolſerſi, e nel noſtro Brenta ſi congregarono. E al preſente in aſſai maggior copia, ed appena cadute, ei le riceve; dacchè diſtrutti furono que' boſchi, che pria popolando que' monti, parte di coteſte acque ſoſtenean colle foglie, e il corſo ne ritardavano, e ſpezzavano cogli annoſi lor tronchi, di maniera che darſi luogo ſucceſſivamente potevan elleno, per entrare con minor impeto nei loro riſpettivi canali, e quinci ſcorrere talvolta ancora con eſtraordinaria gonfiezza, ma ſenza rovinoſamente, e in un ſubito precipitare in sì gran quantità nell' alveo noſtro. Qui forſe naſcerà il deſiderio d' intender toſto nelle ſue circoſtanze la vicenda, che ſoffrì il noſtro Ponte nella Fiumara ſopravvenuta ſul finire della notte precedente l' accennato giorno 19. di Agoſto, ſiccome accennoſſi: ma chi appunto vuole nella ſua vera preciſion ciò ſapere, conviene che ponga un poco di freno alla curioſità ſua, e permetta che i principj, e le cauſe io venga additando, che l' origine furono di tanti eventi funeſti, e a dare il colmo alle noſtre calamità coſpirarono.

Il roveſciamento adunque della gran quantità d' acque, che dal Cielo cadendo ſenza ritegno giù per le Montagne precipitava, gravilſima alterazione venne a recare fino nel ſuo naſcimento al noſtro Fiume Brenta, il quale da una Sorgente della Montagna di Chiaranzana ſcaturiſce, ch' è preſſo Pergine, Borgo ſituato infra l' Alpi, che l' Italia dalla Germania dividono, in giuriſdizione del Principato di Trento, e da Baſſano 45. miglia lontano. Imperciocchè, ſebben quivi ſcorra fra' Monti entro ad un Canale di circa tre piedi Veneziani, in tanta forza pur Egli crebbe, che molte Caſe di Pergine abbattè, e in particolare il Convento dei Padri Riformati a mal condizione riduſſe. Si fa Egli maggiore, immergendoſi nel Lago di Levico, dal quale già ridondante uſcendo, traſſe ſeco dal fondo ſconvolto molta feccia, che confluì molto a ingroſſarlo. In qualche diſtanza va poi ricevendo acque da parecchie fontane, e provenienti ancora dal Lago di Caldonazzo: ma paſſando oltre in sè accoglie un fiumicello, detto il Grigno, il quale in coteſta con-

contingenza mutando, per così dire, natura, tanto sovra sestes- 1748.
so si sollevò, ed impeto pigliò sì gagliardo, che alla Terra, la qual prende da lui la denominazione, posta cinque miglia entro al confine Austriaco, apportò lagrimevole devastamento. Mi assicura un nostro Mercatante di Bassano, che trovavasi per sua sciagura là nell' Osteria di Grigno in sì funesta circostanza di tempo, che la gran copia d' acque erasi sì presto fatta traboccante, e vemente a segno, ch' ei si credette perduto in mezzo al pericolo, prima di averlo preveduto. Non si disanimò però sì, ch' ei non prendesse il suo cavallo, mentrè la Sedia era stata già condotta via dall' acque, e ritirossi colla grossa somma di danajo, che seco avea, su d' un' altura vicina. L' altre Persone, che trattenute s' erano pochi momenti di più nell' Osteria, non trovaron più uscio, quando vollero uscire, allagato avendo l' acque tutto il piano della Casa: e da vicino si facevano troppo sentire i nunzj della morte, nel mentre che la pietà d' alcuni Paesani prestamente accorse a dar loro lo scampo dalle finestre per via di Scale. L' Ostessa però affaccendata in voler raccogliere gli effetti sottili, e il denaro, rimase un poco addietro, e senza sapere ciò che facesse, attraverso del lago, che tale potea dirsi il basso di sua Casa, tentò di approssimarsi alla porta con un buon carico di monete, ma in quell' atto medesimo fu veduta affogata in mezzo a quell' acque. Crollò di là a poco la Casa stessa, e cadendo, confuse nelle sue rovine, e in quell' acque furiose tutto ciò, di che andava ripiena, e in questa maniera di benestante ch' era quella Famiglia, detta dei Moschini, mendica divenne. Ma otto altre Persone, all' improvviso dalla corrente raggiunte, vi lasciaron la vita; ed alcune altre Case, e Molini da Macina furono abbattuti di modo, che molti Abitanti di Grigno alla necessità si trovarono di abbandonare il nido natio per procurar d' accattarsi in situazioni meno infelici un vivere più sicuro. Da qui facciamo argomento a qual gonfiezza ed impeto crebbe il Fiume Brenta, dacchè in esso lui si trasfuse cotal piena d' acque, le quali a Primolano giungendo, prima Terra del Serenissimo Dominio Veneziano, e confine parimente del Territorio Bassanese, al di sopra di Noi 15. miglia, lasciarono dietro a sè miserabili vestigi della loro desolatrice vemenza. Tutto questo però non fu ciò, che diè il colmo all' escrescenza del Brenta. Il Fiume Cismone, che due miglia appresso Primolano vi entra, fu quel, che finì di alzare il nostro Fiume all' essere di Torrente orribile e devastatore. In fatti questo Cismone, che da quattro Fonti in Primier tragge sua origine, oltre ad altre acque perenni, che in passando per il Feltrino in sè raccoglie, precipitò giù anch' esso con sì gonfia e impetuosa corrente,

che

1748. che nel Canal di S. Boro, vicino a Primier distrusse gli Edifizj da ferro, da rame, da macina, e le case lungo le rive piantate; ma quel che più duole ad udire, si è l' affogamento di tre persone, nella decrescenza dell' acque ritrovate per que' contorni. In Fonzaso demolì parimente Edifizj, ed asportò dagli Stazj sì gran quantità di legnami da Traffico, che un solo Mercatante n' ebbe a patire un danno di molte migliaja di ducati. Si avanza questo Cismone verso la Villa, che da lui prende il nome, ma un mezzo miglio prima di giungervi, abbatte dalla parte meridionale una Chiesa incitolata *la Madonna di Pedemin*, (xxxiii.) posta sopra d' una eminenza, che per due Secoli era stata ben guardata dal riparo d' un forte muro, il quale in sì fatta circostanza cedè alla straordinaria violenza del Torrente, onde l' acque alle pareti della Chiesa giungendo, e a forza entrandovi, misero a guasto le suppellettili, e i vasi sacri, e dando di urto alla Nicchia, ove stava la Statua di Maria, questa ne' loro vortici fingojarono, minacciando di lasciar dappertutto la desolazione. La Villa nondimeno del Cismon non aveva di che temere, attesa la sua situazione elevata, quantunque vedesse fuor d' ogni memoria divenuto gonfio e minaccioso il suo fiume. Ma nel mentre che con tale speranza quegli Abitanti rassicuravansi, detto fatto dalla parte di Settentrione s' avvidero, che in modo stravagante ed insolito rinversavasi giù dalla Valle, detta della Goccia, un diluvio, per così dire, d' acque, con tanta violenza, che tempo appena potea esservi di rifuggirsi sulle circostanti Colline, abbandonando all' impeto della nuova inondazione le sostanze e le case. Così tutti fecero: ma però al Parroco, il M. R. D. Antonio Ganzer, non diè il cuore di scostarsi, senza prima tentar di asportare dalla sua Chiesa quel che di più sagrosanto vi si custodiva. Entra dunque in Chiesa, leva dal Tabernacolo il Sacramento, e già sperava d' uscirne illeso, quand' ecco il Torrente a dismisura cresciuto, gli arresta i passi, e sì gli chiude ogni via, che perdendo la speranza stessa della vita, cominciò raccomandare l' anima sua a Dio, poscia assume l' Ostia Sagramentata, per assicurarla dalla profanazione, nulla meno che per avere dentro di sè un così salutare Viatico nel viaggio, che rasse-

(xxxiii.) Essendoci convenuto far menzione della Statua di Nostra Dama di Pedemin, che dall' acque via fu menata, del suo ritrovamento è d' uopo ancor far parola, tanto più che accompagnato egli fu da circostanze, che destarono in ciascheduno la maraviglia, e maggiormente infiammarono la pietà de' Divoti verso la prefata Immagine di Maria. Quella povera Gente adunque, che patito avea l' infortunio della Fiumara, erasi incamminata alla ricerca delle masseri-

raſſegnato era di fare verſo l'Eternità. Quindi ſenza ſaper co- 1748.
me, ſentì trarſi fuori di Chieſa, e trovoſſi poi d'eſſere aſſicurato alla Colonna, che ſi ſuol mettere ne' Cimiterj, a cui biſogna che la natura, intesa ſempre alla propria conſervazione, ſenza avvederſene lo aveſſe condotto. Stava alla ſteſſa abbracciato, ed eſpoſto a ſoſtener l'impeto della corrente, non men che l'urto dei ſaſſi, che di ſmiſurata grandezza gli rotolavano intorno. Ma che! Di là a poco ſi ſentì crollar fralle braccia anche quell'infelice ſoſtegno, inſieme col quale fu anch'egli sforzato a cadere, anzi a precipitar giù dall'altezza, che in quel ſito elevavaſi, e tratto fu qua e là per molto ſpazio con gran pericolo dal Torrente, ſino a tanto che alle radici d'un albero potè colle mani appiccarſi, e quivi per favor del Cielo, il quale vegliava ſopra i ſuoi giorni, avendo lena da ſtar raffermato, fu toſto ſoccorſo da due Uomini pratici del nuoto, che ſviluppatolo dall'invoglio, che ne facea la Veſte Talare, lo traſſero in luogo di ſicurezza. La Chieſa quindi reſtò diroccata per due terze parti, e l'acque diſtaccarono in oltre a 37. caſe le facciate, traſportandone le maſſerizie, che dentro vi ritrovarono. Ora mettendo capo nel Fiume Brenta sì fatta congregazione d'acque, ſarà più agevole immaginare, che colla penna deſcrivere, qual orgoglioſo Fiume e tremendo ei diveniſſe; ma oltre a ciò vi traboccò dentro anche il Torrente Ferzena per iſtravaganza inaudita, non avendo Egli, che ſcorre dal Trentino, niente che fare col Brenta. Portò via anche il Ponte della Villa Cismon, ed eſcavò alberi annoſi, lunghi e groſſi oltremodo. Scendendo il Brenta in Valſtagna, s'ingroſsò ancor maggiormente, ricevendo quivi un altro Gorgo di acqua, che il nome dà a quella Villa; anche queſto oltre miſura crescinto, e quindi diſtruſſe colà il Ponte, e le Caſe giacenti lungo il Canale abbattè, traſportando seco dalle Cantine i Botti, e dalle fineſtre tutte le maſſerizie; gli Edifizj, ove varie arti lavoranſi lungo coteſto Canale, viene a dire, la riduzione degli Orſogli, la fabbrica della Carta, il folar panni, il conciar pelli di molte ſorti; e Macine, e Seghe, e Magli da ferro e da rame, tutti furono ſconcertati, ed alcuni da gran mucchi di fetida ſabbia turati, ed altri quaſi affatto diſtrutti. Si rammen-

ſerizie lungo le rive baſſe del Fiume, e un buon numero principalmente s'erma-
to ſe n'era nella Villa della Friola, ſei miglia da Baſſano diſcoſta, ove una
gran quantità di legnami ſi trovava adunata. Quivi travagliando alcuni Uomini
del Cismone in levare, e ſeparare coteſti legni, ſcopersero in mezzo alle travi,
e agli alberi quivi ammaſſati una teſta di Statua, la qual fuor traendo, riconob-
bero eſser quella la Immagine tanto da Eſſi venerata, e compianta della Madon-
na di

1748. mentava colà, come una maraviglia, la Fiumara avvenuta nel 1707. io lascio pensare qual sorpresa avrà recato questa del 1748. la quale fu maggior della prima per l'altezza in circa di cinque piedi, prendendo misura dal segno affisso nel 1707. al Palazzo di Valstagna dalla degnissima nostra Famiglia Perli, la quale, cioè lo stimatissimo Sig. Francesco Perli, per memoria di quest'ultima strana escrescenza, e delle stragi da questa apportate, affiger fece una Lapida con queste brevi e semplici parole:

MEMORANDA AQUARUM ELUVIES,
HOMINUM PECUDUM PAGORUM PONTIUM
INGENTI EDITA STRAGE
HUCUSQUE EXCREVIT
NOCTE XIX. AUGUSTI MDCCXLVIII.

Per fine così ripieno e rapido, siccome era, arrivò poco appresso nella Villa d'Oliero, ove un altro d'acqua non indifferente ramo raccolse, che Oliero appunto vien detto, non so, se dal color vitreo, e all'olio somigliantissimo, che hanno quell'acque. (XXXIV.)

Ecco per tanto che la esorbitante, e non più veduta congerie d'

---

se di Pedemelle. Pieni di giubbilo la trasportarono nella Chiesa Parrocchiale della Friola, e spedirono di lunedì la nuova al Cismone. Ella non era punto sfrucita, nè guasta ne' suoi bei colori: aveva il Bambino al seno, l'anello di diamante in dito, al collo il ricco filo di perle, il Manto indosso, non lacero e tocco, nonostante il lungo viaggio e fortunoso di venti due miglia, per lo qual tratto fu rovinosamente portata dall'onde del nostro Fiume. Le mancava in testa la Corona d'argento; e però ritornando eglino al luogo, ove seguita era cotale scoperta, in poca distanza ravvisarono la Corona stessa, il Messale guernito di laste d'argento, e per fino la Tabella dell'Indulgenza, sopra di cui stava distesa la solita Pergamena manoscritta, senza esser guasta in verun parte, e tutte intere le parole leggevansi, come se in acqua stata non fosse. Gli Abitanti pertanto della Villa del Cismon fra gran moltitudine colaggiù si portarono a levarsela con tutte le dimostrazioni di ossequio, e di venerazione. Anche il lor povero Parroco si accinse a far cotal viaggio, con tutto che non si fosse interamente riavuto dai danni del fatal accidente, in cui la sua vita era stata nell'estremo pericolo. Il giorno adunque dei cinque Settembre 1748. fu levata la Statua, e posta sopra d'un Palco ornato con gala, fu portata alla volta di Bassano, e sul punto dell'entrar nel Borgo del Lione fu incontrata da Monsignora Arcipreta col Clero, e dalla Pubblica Rappresentanza col Corpo della Città, oltre una lunga processione di Popolo, che andolla accompagnando nel Duomo; e quivi riscosse le venerazioni, e le offerte generose per tutto quel giorno. Nel susseguente pigliarono la via del Cismone, ove giunti, la collocarono nella Chiesa Parrocchiale, giacchè della sua rimaste non v'erano, che funeste vestigie. E questo notato sia per soddisfare alla pietà de' Divoti.

(XXXIV.) Giacchè di nominare ci accadde cotesto Luogo di Oliero, voglio qui

rie d' acque, anche da parti le più ſtraniere ed inſolite, deri- 1748.
vate nel Brenta, lo fece alzare ad un ſegno, che ſupera ogni ricordanza, e quaſi lo ſteſſo credibile. Quindi di tutta coteſta vementiſſima, e rovinoſa corrente dovè il noſtro Ponte patirne l' impeto, e ſoggiacere alla vicenda; che mi reſta a dir finalmente. Menando adunque il noſtro Fiume, oltre sì gran copia d' acque, con ſeco l' immenſo carico di ſue ſtragi, cioè a dire, una ſomma quantità di legnami dagli Stazj aſportati, e di alberi dalle radici divelti, e di vaſtiſſime pietre, ed una infinità di terra e di limo, che dalle Montagne, e dallo ſconvolgimento dei Laghi l' acque avean tratto, diſcende verſo Baſſano, e un quarto di miglio al di ſopra, ſquarcia la Macchina Idraulica del fu N. H. ſ. Paolo Belegno Procurator, e perviene finalmente a dar di cozzo col noſtro Ponte, che lo attraverſa. E qui non potendo l' impetuoſo Fiume aver libero il corſo a ca-

---

qui dar notizia di un Inſtrumento, che mette in eſſere un punto di ſtoria, cui da verun Iſtorico riferito non veggo. Io trovo dunque nel Repertorio della Chieſa dello Spirito Santo di Oliero pag. 91 92. una Carta ſtipulata ſotto gli 8. Novembre del 1221. da Pietro di Breſcia Notajo, la quale dimoſtra, che Ezzelino il Monaco eleſſe per ſuo Monaſtero il Luogo di Oliero, circa ſei miglia ſopra Baſſano, di là dal Brenta, Territorio Vicentino, ed ivi per tale oggetto fondò una Chieſa, intitolata dello Spirito Santo, come pure una Caſa, oſſia Moniſtero, ove coabitava inſieme con altri quattro Monaci: ma ſiccome tutto ciò avea fabbricato Ezzelino ſopra il Patrimonio, e il fondo del Moniſtero di Campeſe, il quale apparteneva al Moniſtero di San Benedetto di Poltirone di Mantova, dacchè i Congiuriſdicenti di Caldonazzo, ch' erano Cittadini Baſſaneſi, con Carta di Donazione 1127. glie ne diedero gratuitamente il dominio, (e di ciò ne abbiam tenuto propoſito nella ſeſta Nota della Parte prima) così nell' accennato Inſtrumento 8. Nov. 1221. convengono, Ezzelino di dare, donare, e offerire all' Abate di San Benedetto, e al Priore di Campeſe ogni diritto, e ragione, che aver poteva nella detta Chieſa, e Caſa per titolo di Fondazione, e Dotazione; e i prefati Abate, e Priore d' inveſtire eſso Ezzelino dell' amminiſtrazione della Chieſa, e Caſa medeſime in *temporalibus*, ritenendo già in ſeſteſſo il giuſ nelle coſe ſpirituali, e avendo libera poteſtà di ricevere, e tenere in ſua compagnia chi più gli placeſſe fin che viveva; e dopo la ſua morte la detta Chieſa, e Caſa con que' Beni deſcritti nel medeſimo Inſtrumento, liberamente, pacificamente, e aſolutamente rimaneſſero ai Moniſteri di San Benedetto, e di Campeſe; con queſto impegno però, che il ſuddetto Abate, e Priore, e i loro Succeſſori mantener doveſſero ſempre nella Caſa di Oliero quattro Monaci, fra i quali almeno due Sacerdoti; e ſe ciò non veniſſe eſeguito, anche dopo la morte di Ezzelino Monaco, gli Eredi di Ezzelino medeſimo con que' Monaci, che colà foſſer rimaſti, poteſſero Eſſi eleggerne in luogo degli aſſenti, o morti, della Congregazione però di San Benedetto, e non potendone di queſti avere, ne eleggeſſero di qualunque altra. Io crederò che ſia per baſtare il rapportar di coteſto lunghiſſimo Inſtrumento quella ſola parte, onde vienſi a ſtabilire quella verità, che ora finalmente vogliamo mettere in luce.

In Xpti nomine Amen. Anno Dñi MCCXXI. Ind. Nona die Martis octavo Menſis Novembris ad Monaſterium de Campeſione in Camera &c. Præſentibus Tiſto Negrelli Fabro de Padua, & Viviano de Corna de Campeſeine, & Gabriele de Leonico, & Giſilberto filio Dñi Belloni de Guaſtali; & Matheo filio Rimbaldi de Santo Benedicto Teſtibus &c. *Ibidem*

1748. gione del grande ammaſſamento de' legni quivi incrocicchiati, e di alberi lunghi per fino a 36. piedi e mezzo attraverſanti gli Stili, s'alzò a diſmiſura, e con sì fatta vemenza, che la violente batteria degli ammaſſati materiali arietando la macchina oppoſta e reſiſtente, dopo il contraſto d'una mezza notte, all' ore 7. in 8. verſo il dì 19. Agoſto 1748. ſi udirono due forti crepiti, e ſgangherandoſi il Ponte dalla parte d'Occidente, fu veduto andar via tutto inſieme, ed a galla ſopra dell' acque. Cotal prodigioſo fatto cagionò un' indicibile ſorpreſa: e tanto era radicata negli animi l'opinione della ſua immobile ſolidità e fermezza, che ſi dava ciaſcuno a credere, eſſere impoſſibile il ſuo roveſciamento. Ben è vero che la ſua caduta fu una diſgrazia di maſſimo rilievo per la noſtra Patria, ma mi conſola però, che nel tempo, in cui ſcrivo, lo veggo a miglior vita riſorto.

Ora

Ibidem Dñus Accellinus de Romano coram Dño Abate Azzone Monaſterii Sancti Benedicti de ſupra Pado, & Dño Henrico Priore Monaſterii Sanctæ Crucis de Campeſione, confeſſus fuit, quod Eccleſia Sancti Spiritus, & Domus, quam fundavit, qui dicitur Prioratus Lerii, eſt fundata ſuper Patrimonio, & Aladio Monaſterii de Campeſione, & Monaſterii Sancti Benedicti de Pado Laïrone, & qd. ipſe Dñus Accellinus, & illi, qui cum eo ſunt in ſocietate in ipſa Domo, & Eccleſia ſupra dicta, Dñus Riccardus Monaſterii Sancti Benedicti Monacus, & Dñus Lingua de Angarano, ſunt ibi pro ipſo Dño Abate, & Priore de Campeſione. Propterea ipſe Dñus Accellinus dedit, donavit, & obtulit dicto Dño Abati & Priori recipientibus pro ipſis Monaſteriis omne jus, & omnes rationes, qd. & quas ipſe habet, & habere poſſet, & videtur habere in ipſa Eccleſia, & Domo nomine fundationis, ſive Dotationis, ſive alia quacunque ratione, retinendo in ſe jus Patronatus, profitendo correctionem omnium perſonarum ibidem exiſtentium pertinere ad dictos Abatem, vel Priorem . . . . . Quibus ita partis dictus Dñus Abas, & Prior inveſtiverunt ipſum Dñum Accellinum de adminiſtratione dicta Eccleſia, & Domus in temporalibus, retinendo in ſe ſpiritualia, habendo liberam poteſtatem recipiendi, & retinendi in ſocietate quos voluerit in vita ſua: Poſt deceſſum vero Dñi Accellini dicta Eccleſia, & Domus cum prædictis poſſeſſionibus, & aliis ibidem acquiſitis libere, quiete, & abſolute dictis Monaſteriis Sancti Benedicti, & de Campeſione remanerent &c.

Ego Petrus de Caſtello novo Cornio Brixiens. Not. Dñi Ottonis Imperatoris hoc effeci & ſ. plura infra uno tenori ſcribere, & me ſubſcripſi &c.

E in virtù del prefato Inſtrumento il Moniſtero di Mantova continua ad avere il Gius ſopra la Chieſa Parrocchiale dello Spirito Santo di Oliero, e al dì d' oggi 'l di Lei Curato vien preſentato dal Moniſtero ſuddetto, e dipende dal Rettore della Chieſa di Santa Croce di Campeſe, come Parrocchia Matrice, il qual Rettore è un Monaco della Congregazione di San Benedetto di Polirone.

Ora col fondamento di una tal Carta non ſo quanto vera poſſa più reputarſi l'aſſerzione degli Storici, e del Bonifaccio ſpezialmente, il quale nella ſua ſtoria Trivigiana *lib.* 5. riferiſce, che nell'ann. 1223 Ezzelino, dappoichè nella Chieſa di S. Donato in capo del noſtro Ponte i ſuoi gran Poderi diviſe ai due figliuoli Ezzelino, ed Alberigo, ritiroſſi dal Mondo nel Caſtello di Meda, ch

è ſi-

Ora le coſe, che di mezzo paſſarono fralla caduta del noſtro Ponte, e la ſua compiuta Rifabbrica, riuſciran forſe di trattenimento non iſpiacevole a chi ne vorrà pigliar la lettura; nel corſo della quale rileveraſſi, che io la notizia ne reco per difeſa della Patria, la quale mi propongo di vendicare da certe malignità, con cui di oſcurar ſi tentò pur troppo il ſuo onore, ed il ſuo merito in coteſto affare; a fine che quindi s' apra il campo al diſinganno di coloro, i quali poteſſero forſe eſſere ſtati mal prevenuti, e norma diaſi alla condot- 1748.

è ſituato a piè del Monte Summano nel Vicentino, nè di Oliero fa cenno alcuno. E pur noi veggiamo che nell'ann. 1221. egli era già Monaco, e fondata aveaſi anche la Chieſa, e il Moniſtero in Oliero, dove il reſtante de' giorni ſuoi deſtinato avea di paſſare.

A queſto luogo debbo ancora far oſſervare un equivoco, cui preſe Domenico Bernini nella ſua *Storia dell' Ereſie*, giacchè non avvertillo l' eruditiſſimo Sig. Canonico Lanciſi, che compendiò ed accrebbe coteſta ſtoria. Ciò è il far morire Ezzelino il Monaco come Eretico, e impenitente. Eccone il paſſo: (*Bern. Tom. III. Sec. xiii. p. 314.* ovvero *Lanc. Comp. Tom. III. p. 154.*) *Gregorio IX. ſcriſſe a' Padovani, lodandoli per eſſerſi oppoſti all' Eretico Ezzelino Principe di Verona, al quale pure Sua Santità aveva ſcritto, acciò ſi ravvedeſſe, eſſendo egli con gran crudeltà inimico degli Uomini, fautore dell' Ereſia, e conculcatore colà delle coſe ſacre e profane. I di lui figliuoli Ezzelino Juniore, e Alberico, per non eſſere eſeredati, come figli di Padre Eretico, ſi offerirono al Papa di dare il Genitore in mano degl' Inquiſitori; ma ſua Santità loro riſpoſe, che per allora ne ſoſpendeſſero la conſegna, luſingandoſi, che ſi poteſſe emendare. Per il qual effetto gli ſcriſſe una dotta, e convincente lettera, benchè non ne ſortiſſe il deſiderato fine, poichè Ezzelino ſe ne morì impenitente, come nel Pontificato di Aleſſandro IV. vedraſſi.* Certa coſa è che fu Ezzelino il Monaco, ch'ebbe i due figliuoli Ezzelino, ed Alberigo. Se ne riſcontri la Tavola genealogica alla Nota 11. Ora in qual maniera queſti due Figliuoli nell' ann. 1231. giuſta la cronologia di Rainaldo da eſſo Bernini in margine citata, conſegnar potevano in mano degl' Inquiſitori il Padre, che fin dall' ann. 1221. eraſi ricovrato in Oliero a far penitenza? Ben è vero, che ripottandoci poi noi al Pontificato di Aleſſandro IV. ove il Sig. Lanciſi rimetteci, pare qui che Egli ſia Ezzelino IV. il Tiranno. pag. 168. . . . *Ed in Verona fece Ezzelino trucidare a pezzi ſeſſanta Religioſi Franceſcani; onde con tal intrepidezza di cuore venne riconvenuto da S. Antonio, che gli aſcoltanti crederono, che allora allora il Tiranno l'avrebbe fatto morire; ma egli ſi proſtrò avanti il Santo tutto confuſo. Non fu però durevole la ſua compunzione, mentre di lì a due anni morì impenitente, colpito da un dardo ecc.* Ma ſe pur di queſto voleſſimo intendere che parlaſſe lo Storico, ſiccome ad Ezzelino IV. i riferiti fatti veramente appartengono, ne' quali non ebbe niente che fare il Monaco e penitente Ezzelino, ſarebbe però ſempre vero, che Ei ne confuſe la genealogia, facendo Ezzelino IV. Padre di due figliuoli, che non ebbe; nè potrebbe in ſecondo luogo difendersi il Bernini dal notabile anacroniſmo, cui pigliò in aſſerendo, che il ſuddetto Ezzelino IV morì due anni appreſſo la riprenſione di S. Antonio. Queſto Santo finì di vivere nell'ann. 1231. ed Ezzelino IV. morì in Soncino nell'ann. 1259. ſiccome in ciò convengono tutti gli Storici; onde 28. anni almeno viſſe Ezzelino IV., e non due, dappoichè il Santo di Padova lo riconvenne.

Mi conſolo in fatti cogli Abitanti di Oliero, e anticamente *Lerio*, che vivano in un Luogo, quanto oſcuro per la ſua ſituazione, altrettanto illuſtre per avere in sè raccolto in qualità di Penitente un Perſonaggio sì celebre nelle Storie, qual ſi è Ezzelino il Monaco da Romano.

1748. ta di quegli altri, che verran dietro a noi. E nel vero in due maniere ſi cercò di ſcreditare la Patria, o ſia il corpo di que' Cittadini, che ſaviamente la governano, riguardo all' affare del Ponte. Primieramente ſi andò divolgando, ch' Ella non curava per niente cotale Riſabbrica, anzi che tutto operava per non intraprenderla: dipoi ſi pubblicò, ch' Ella mancò di ſaviezza, e ſopraffata fu da paſſione nella propenſion, che moſtrò, che il Ponte ſi coſtruiſſe colla Soprantendenza di Bartolommeo Ferracino di Solagna. Quanto alla prima accuſa, finì queſta, come nacque, nella bocca di coloro, che ne cinguettavano per mal genio: ma ſopra il ſecondo capo ſi avanzò l' animoſità a render comune e pubblico colla ſtampa il bell' Aſſunto.

In fatti fu ſtampata una Lettera in data dei 12. Settemb. 1751. ma venuta alla pubblica luce ſolamente nel meſe di Feb. 1752. Ella non ha ſoſcrizione di Autore: ma chiunque l' ha ſcritta, vuol darci a credere, che non è Baſſaneſe, ma Foreſtiere, dicendo pag. 3. „ Per ciò fare ſonomi portato immedia„ tamente in Baſſano, ho preſe informazioni, ed ho adoperata „ ogni diligenza poſſibile per reſtare illuminato de' fatti ec. „ E dà in oltre a ſupporre che ſi portò qua in grazia d' un comando venutogli in data dei 24. Agoſto 1751. da un' Eccellenza pur anonima, a cui dirige la Lettera. Ma qui parmi ſubito di ſcoprirvi della inveriſimiglianza: perocchè non è da credere, che, ſe queſta ſuppoſta Eccellenza da vero aveſſe bramata una preciſa informazione della ſtoria del Ponte, ſarebbe ſtata sì indiſcreta di recare cotale incomodo a un Foreſtiere, ignaro affatto di tutto ciò, e non piuttoſto ſi foſſe raccomandata immediatamente a perſona di Baſſano, dove ciaſcuno ne la potea rendere ſopra qualunque ſtraniero pienamente ſoddisfatta. Oltre di che non ſo come ſi convenga la ſuppoſizione dell' Anonimo, fatta nel principio della Lettera, cioè che quell' Eccellenza, come ignara affatto della ſtoria del Ponte, deſideraſſe d' eſſerne informata, con quel che in ſeguito ci dà poſcia ad intendere, ed è, che quell' Eccellenza medeſima ſia più volte venuta al ſopraluogo della Riſabbrica, e quivi ſiaſi fermata a conſiderare con attenzione il lavoro. Queſte ſono le ſue parole pag. 8. „ Io non deſcrivo la Macchina, e perchè ſtimarei di „ far ingiuria alla cognizione di V. E. che l' ha veduta ... E pag. 9. „ Se l' effetto abbia poi corriſpoſto all' aſpettazione, la„ ſcio che lo giudichi l' E. V. da quel palo vecchio, che ha „ veduto eſcavare ecc. „ Onde ſe è vero che fu preſente queſta Eccellenza al primo lavoro della Macchina, e dell' impianto de' Pali, nel meſe di Agoſto 1751. in cui ſuppone che gli ſcriva, ed in cui era preſſo al fine la Fabbrica, dovea eſſere neceſſariamente aſſai più informata, che non era l' Anonimo, men-

mentre per erudirſi appunto dice queſto d' eſſerſi poſcia por- 1748.
tato a Baſſano. Ma diamgli quella Patria, che più gli piaccia: baſterà che nel cuore, e nella lingua ſia indifferente e verace, queſto eſſendo il principale carattere, che qualifichi un iſtorico. In fatti ſe hanno da valere le ſue parole, egli s' impegna certamente d' eſſer tale. Aſcoltiamolo con ammirazione pag. 3. „ Ma ſiccome il paeſe è diviſo in due partiti, favorabile l' „ uno, e l'altro contrario al Direttore, che lo ha coſtruito, „ così ho preſa riſoluzione di non fondarmi ſolamente ſulle „ relazioni dell' uno, o dell' altro, ma di cercare monumenti „ autentici, che mi eſpongano la verità, i quali m' è riuſcito „ di rinvenire, e poi colla ſcorta de' medeſimi far far ſopra „ luogo quell' eſame, che ho creduto opportuno per dargliene „ una eſatta, e ſinceriſſima idea ec. „ Parla egli da Santo Padre: ſe non che non mi dà l' animo di poter accordare colla ſtorica indifferenza la condotta della ſua Lettera, nella quale, per quanto la rileggo, non ſcorgo, ſe non che ſi gitta da' ganghèri per appuntar ſolamente gli obbietti, (ma foſſer pur veri obbietti, che malignità ſon contro il vero) del partito contrario al Direttor Ferracino, nè in difeſa di queſto trovo che proferiſca verbo. Gran fatto che dalle relazioni del partito favorabile al Direttore, che dice d' aver rilevate, e dai Monumenti autentici, che millanta d' aver rinvenuti, niente abbia raccolto di buono, e che in difeſa alcun poco tornaſſe del Ponte coſtruito? Ma ci è da conſiderare di peggio. Si propone l' Anonimo di dare *una eſatta e ſinceriſſima idea della ſtoria e coſtruzione del Ponte*: queſto è il ſuo aſſunto: e poi nell' epilogare la lettera, moſtra un fine tutto diverſo, e con galloria ſtomachevole vanta di aver fatto rilevare, non più la ſtoria del Ponte, ma la imperizia del Ferracino, e la ſtolidità e paſſione di alcuni noſtri benemeriti Cittadini. Strana coſa ella è queſta ad udirſi; ma ſe a me non ſi crede, ecco le parole dell' Anonimo pag. 13. „ Intanto l' E. V. dai fatti, che colla più „ ſcrupoloſa verità ſonomi dato l' onore d' eſporle in eſecuzio- „ ne de' ſuoi riſpettabili comandamenti, i quali fatti dipendo- „ no da pubbliche commiſſioni in iſcritto, altre da eſecuzioni „ ad ogni occhio viſibili, altre dall' univerſale rapportatemi, „ ed altre da principj meccanici, rileverà in primo luogo, la „ poca ſincerità, e ſaviezza di chi raccordò all' Eccell. Mag. „ all' Acque un Uomo, quantunque di ſommo ingegno in al- „ tre coſe, in queſta però, anche per propria confeſſione, di- „ giuno onninamente .... Indi a quanto s' eſteſe la paſſio- „ ne d' altri, cioè d' alcuni preſcelti dal Conſiglio di Baſſano „ alla preſidenza, i quali a tutto potere occultarono gli erro- „ ri, che di giorno in giorno a pubblica viſta comparivano,

„ qua-

1748. „ qualificandoli preſſo la minuta gente per opere ſingolari ed „ eſimie ecc. „ Ora dimando io, ſe colui, che uſa un tal linguaggio, ſi poſſa tenere per iſtorico indifferente, o piuttoſto non ſi debba riguardare come un affaſcinato dall' amor di parte, e da paſſion guaſto il cuore? In fatti a che pro aguzzar tanto la penna in condannare que' conſigli, e quelle riſoluzioni, che deonſi venerare con tutto l' oſſequio, ed in contraddire alla coſtruzione del Ponte, ch' è coſa pubblica, contro cui non vuol prudenza che parliſi, e molto men che ſi ſcriva, e ſi ſtampi?

Ma un cotal prurito qui nacque ſubito, che fu deſtinato il Ferracino alla ſoprantendenza del Ponte, ed ommeſſo fu per conſeguenza Giovanni Miazzi, detto Mondato, noſtro ingegnoſo Proto, ed Architetto Baſſaneſe, al quale impiego aveva egli merito di aſpirare, ſiccome aſpirovvi con tutto l' impegno. Formoſſi perciò partito in Baſſano di alcuni pochi, i quali ſeparandoſi apertamente dall' Univerſale, che alla ſcelta del Ferracino applaudiva, incominciarono a prenderſene affanno, e trar de' morſi per ogni parte, traſcurando eglino in queſto d' imitare il plauſibil contegno di eſſo Miazzi, il quale moſtrò ſempre al di fuori un ſembiante d' indifferenza, e tenne con virtù legata la lingua ad un ſilenzio, che la lode di prudente gli guadagnò preſſo tutti.

Ora coteſti pochi furono il partito, che il noſtro Anonimo trovò contrario al Ferracino: e dalle ſteſſe ſue parole raccoglieſi, che anche preſſo lui la gente di cotal partito non parlava per zelo di verità, poichè ſe volle riſcontrarla, confeſſa egli medeſimo, che gli fu d' uopo darſi alla ricerca di autentici Monumenti. pag. 3. „ Ma ſiccome il paeſe è diviſo in due par- „ titi, favorabile l' uno, e l' altro contrario al Direttore, che „ lo ha coſtruito, così ho preſa riſoluzione di non fondarmi „ ſolamente ſulle relazioni dell' uno, o dell' altro, ma di cer- „ care Monumenti autentici, che mi eſpongano la verità ecc. „ Ma il fatto ſi è, che non dopo ſol il comando di quell' Eccellenza, ſoppoſto in data 24. Agoſto 1751., nel qual tempo la Rifabbrica era quaſi compiuta, ma ſino dal primo momento, in cui ſi cominciò ad alleſtire il materiale per rifare il Ponte, vi fu un Intereſſato, Signore Anonimo, che intrapreſe la bell' opera di volere ad ogni coſto rivocare a cenſura ogni menoma Ferraciniana operazione. Quindi non potendo Queſti neppur aſpettare, che ſi compiſſe il Ponte, appena coſtruito nel ſuo abbaſſamento, cioè nell' impianto de' Pali, nell' inneſto degl' Incalmi, e legato in qualche parte da' Perfili, egli affettò di mandare un Manoſcritto a Vicenza, colla ſperanza di riportare un immenſo applauſo. Io ho parlato colla perſona, a cui fu queſto immediatamente da Baſſano diretto; ed Ella mi diceva che ne ſa

l' au-

l'autore, ma che ha impegno di non pubblicarlo. Si sog- 1748.
giungeva per altro, che il Proto Miazzi è suo buon amico, e seco lui comunica spesso per via di lettere. Da questa persona medesima fu presentato cotesto MS. al Sig. March. Luigi Sale, il sentimento del quale son poi venuto a rilevar pienamente da una stessa sua Lettera scritta al Ferracino in data dei 24. Aprile 1751. ove parla così. „ Mi consolo che la vostra magnifica o-
„ perazione del Ponte sia bene avanzata nella sua perfezione,
„ che intera averà, quando da Voi sarà terminata, di che
„ non può più dubitarsene. Ora tutti vi rendono giustizia,
„ col fare applauso all'opera vostra dal suo principio sin'ora;
„ ma vi so dire, che non sono mancati, anche in queste par-
„ ti, degl'invidiosi, li quali finalmente sono rimasti confusi.
„ Pochi giorni fa mi è capitato in mano una Scrittura di al-
„ cuni fogli, l'Autor della quale pretende di decidere contro
„ le vostre direzioni, e di pronosticarne la conseguenza della
„ insussistenza dell'Opera. Io ho letta questa Scrittura tutta di
„ seguito, e nell'atto medesimo ho fatto alcune forti annota-
„ zioni contro l'Autore a me incognito, e ho data libertà di
„ fargliele capitare a chi mi diede la Scrittura. Se io avessi vo-
„ luto far studio, avrei meglio rilevati gli errori di quel Scrit-
„ tore, e la vanità totale del suo discorso; ma quel poco, che
„ ho notato, mi è sembrato, che possa bastare a distruggerlo
„ tutto ecc. „ Quindi avendo io in mente cotesta Scrittura, per il dettaglio che me ne fu fatto in Vicenza, e confrontandola colla presente Lettera dell'Anonimo, son differenti nella idea della loro condotta, ma nella sostanza, e nel fine le ravviso simigliantissime; per lo che mi nasce gran sospetto, che amendue sien figlie di un istesso Padre. Chi poi egli sia questo Padre, e questo Zelante, ci contenteremo d'investigarlo con alcune osservazioni, che di quando in quando andremo facendo in progresso.

Cadde dunque il Ponte verso i primi albori del giorno 19. di Agosto 1748., e il dopo pranzo del dì medesimo, per non perdere un momento di tempo, straordinariamente i Signori Sindaci Paolo Dottore Scolari, e Stefano Navarini convocarono il Consiglio, e si prese parte di spedire immediatamente due Nunzj straordinarj a Venezia, i quali furono i Signori Lorenzo Dottor Gosetti, e Crestan Crestani, affinchè a' piedi del Serenissimo Principe umiliasser la trista novella dell'avvenuta disgrazia, e rappresentando le conseguenze, che ella seco portava, dalla sua Munificenza sovvenimento impetrassero per ripararnela. Indi nello stesso Consiglio si ottenne l'elezione di due altri Provveditori al Ponte in aggiunta ai due Ordinarj, e furono i Signori Jacopo Golini, e Jacopo Ronzoni, ispezione

de'

1748. de' quali foſſe il ricuperamento de' materiali del Ponte aſporta-
Proc. I. Rifab. to, e la iſtituzione di un provviſionale paſſaggio. Non traſcu-
1748. rò parimente il N. U. ſ. Ottavian Contarini, Pod. e Cap. di Baſſano, di promulgar ſubito un Proclama, minacciando la pena di Ducati 100. oltre le afflittive, a chiunque aveſſe ardito uſurparſi alcuna menoma porzion de' legnami, e ferramenti *Pontatici*, obbligando in oltre ciaſcuno di farne diligente cuſtodia, ed all' Uffizio Pretorio darne poſcia la relazione.

Quindi pervenuti i due Nunzj in Venezia, ſparſaſi la gran novità del Ponte, di che ſtrabiliwaſi ciaſcheduno, nel dì 22. Agoſto ne umiliarono al Sereniſſimo Principe riverente Memoriale, ove all' annunzio di sì fatta rovina vi aggiunſero le funeſte tenere conſiderazioni dell' interſecato commerzio riguardo alle vettovaglie, e a' negoziati, non meno che al corſo de' pubblici Dazj; le anguſtie della noſtra Patria, e i gravoſi diſpendj, nei di lui riſtauri ſofferti, gli ſi poſero in viſta, e le antiche ſupreme Munificenze, per ſomiglianti vicende a noi compartite, gli ſi memorarono finalmente. In effetto il fu Sereniſſimo Doge Pier Grimani traſmiſe nello ſteſſo giorno dei 22. Agoſto una Ducale al noſtro Podeſtà Contarini, eſprimente ſenſi vivi di dolore per ciò che avea udito, e una benigna intereſſatezza vi ſi rimarcava per ciò che potea eſſer di noſtra conſolazione. Gli ſi raccomandava per tanto che chiamaſſe Egli avanti di sè i Deputati, i Capi del Territorio, e quelle altre perſone per cognizione, e per eſperienza le più idonee, incaricandole di riconoſcere l' intero de' danni alle ſtrade, ed ai Ponti inferiti dalla Eſcreſcenza del Fiume: e farſi in oltre indicare i modi in addietro tenuti in ſomiglianti contingenze di riſtauri, e rifabbriche; e ciò che occorreſſe diſponerſi per un generale ſolido rifacimento; e di coteſte particolarità ne rendeſſe inteſo l' Eccellentiſſimo Mag. all' Acque, mentre ad eſſo era ſtato rimeſſo l' informare in propoſito.

Del diſcuſſo, ed operato i due Nunzj ne dierono avviſo ai noſtri Sindaci e Deputati con Lettera data li 23. di Agoſto, della quale piacemi ora notare la particola, che parla intorno la ſpedizione di qualche Proto al ſopraluogo del Fiume per fare le iſpezioni opportune in vantaggio della Rifabbrica del Ponte: e così ſcriſſero: . . . „ e la maſſima ſi rivolgerà forſe appun-
„ to ſopra l' Ingegnero Bortolo Ferracin, o ſopra il Marcheſe
„ Poleni, o forſe ſulla ſpedizione d' uno de' Giudici Eſſecutori
„ del Magiſtrato ecc. „ poichè da ciò voglio inferire contro il noſtro Anonimo, che ſino dal bel principio cadde in viſta Bartolommeo Ferracino.

In ordine adunque alla Ducale dei 22. il N. U. Podeſtà Contarini, e i Sindaci chiamarono il Ferracino, affinchè ſtendeſſe

deſſe la Nota di ciò che rendevaſi neceſſario per rifare il Ponte: ma Egli confeſsò ingenuamente non eſſer ſuo cibo sì fatta coſa, mentre non ſapeva come il Ponte ſtaſſe coſtruito, e per conſeguente la quantità, e qualità degli occorrenti Materiali ignorava: laonde ſi raccomandarono ai due Fratelli Giovanni, e Carlo Moſca, ſiccome Quelli, che nella Riparazione del 1726. acquiſtata avean gran pratica della coſtruzione del Ponte, e formato ne avean anche il Modello. Si volle non per tanto che il Ferracino unitamente ai medeſimi aſſiſteſſe a codeſta Perizia, che con tutta diligenza ſi fece, ſecondo la quale la ſomma della ſpeſa a D. 19500. arrivava, colla ſperanza però di raccogliere buona parte del Ponte diſtrutto. Ma qui conviene un poco fermarſi a conſiderare la ſcrupoloſa verità del noſtro caro Anonimo. Egli per tanto parlando di codeſta Perizia pag. 3. la mette in beffa, ſiccome ſchiccherata da due Fratelli, che poc'anzi ſi eſercitavano nel meſtiere di calzolajo, ed ora in quello di Merciajo, e da un Fabbro, Ingegnero Oriolajo. Ma non ſi potrà però negare dal Sig. Incognito, ſebben lo abbia diſſimulato, che queſti medeſimi Fratelli Moſca nel 1726. non abbiano fatto colle loro mani il Modello del Ponte per commeſſione del N. U. ſ. Zaccaria Bembo in allora Podeſtà, e de' noſtri Provveditori, e che queſto Modello ſia ſtato ſpedito al Mag. all'Acque, ove ſi conſerva oggidì; e tanto gli ſu gradito, che ordinò eſſo Mag., che ſi deſſero trenta D. d'argento ai Moſca ſuddetti. Ecco la Lettera diretta al Bembo ſotto il dì 20. Agoſto 1726. „ Si riceve il Modello di coteſto „ nuovo Ponte di Brenta, fatto formare dall'attenzione di „ V. S. Illuſt. per eſſer qui cuſtodito, onde anco a queſta par„ te ſi oſſervi l'ingegnoſa ſtruttura . . . Quanto all'impiego „ degli Operaj nella coſtruzione del Modello potrà V. S. Ill. „ far che gli ſiano corriſpoſti dalla Caſſa di coteſta Rifabbri„ ca ducati 30. ecc. „ E un Modello parimente, oltre Quello ſpedito al Mag., ne formarono i Moſca per genio di tenerlo preſſo di loro, nella cui Caſa il noſtro Anonimo lo può vedere al preſente. Vero dunque che il Podeſtà, e i Provveditori del 1726. ſtimarono eſſere capaci, ſiccome lo furono, i Fratelli Moſca di formare il Modello del Ponte, e ora dall'Anonimo ſi vorranno ſpacciare con ſcherno come ignoranti affatto di cotal materia, e non capaci di fare una ſemplice Nota della qualità, e quantità de' materiali, e ſi deriderà il conſiglio del Podeſtà Contarini, e de' Sindaci e Deputati, che ne ingiunſero la commeſſione? Quanto poi all'eſſere ſtati Calzolaj, ed ora Merciaj, ammiri l'Anonimo il loro ingegno ed induſtria, non impedendo una baſſa profeſſione, che un Uomo poſſeder non poſſa un

1748.

1748. eſimio talento. Intorno al Ferracino, che ſi fa Fabbro Ingegnere Oriolajo, parlerò più appreſſo.

Sotto il dì 27. Agoſto ſi traſmiſe la ſovraccennata Perizia all' Eccell. Magiſtrato: e intorno ai modi, che in paſſato ſi tennero per riparare, od erigere il Ponte, gli ſi fe' vedere, che ciò veniva fatto mediante la ſomminiſtrazione dei Roveri, che il Principe ne compartiva; coll' intervento di 300. operaj, ovver opere, che ciaſcheduna delle quattro Podeſterie d' Aſolo, Caſtelfranco, Cittadella, e Maroſtica per comandamento Sovrano contribuiva; e per fine in grazia dei denari effettivi della Signoria, e delle Camere di Vicenza, e di Trevigi. In prova di tutto ciò ne abbiamo conſiderati i pubblici Documenti nelle Rifabbriche degli antichi tempi.

Frattanto i Provveditori al Ponte ſi adoperavano, chi a fat che col mezzo di Barche ſi manteneſſe in qualche maniera la comunicazione; chi a invigilare ſopra le Rive baſſe, affinchè i materiali del Ponte colà rigettati ſi raccoglieſſero fedelmente, e dalle rapine e dai diſſipamenti, più ch' era poſſibile, ſi difendeſſero; e chi a riporre qui in luoghi ſicuri i materiali medeſimi, che i Territoriali andavano conducendo. Ma ſiccome il tragitto delle Barche non baſtava al corſo del commerzio, e della gente, che c' è in cotal parte, e pericoloſo compariva di molto, e facile ad eſſere interrotto in ogni picciola eſcreſcenza del Fiume, così penſarono di far fare una Eſteſa al Perito Giovanni Miazzi intorno a un più opportuno provviſionale Compenſo. In fatti 'l Miazzi eſibì la ſua Perizia ſotto il dì 26. Agoſto, ove dopo d' avere giudicioſamente conſiderata la impoſſibilità d' un Porto o d' un Barcone, atteſa la troppo grande violenza del Fiume, quando avvenga che s' alzi a ſoli tre piedi oltre l' ordinario, e l' arenamento della ghiara, che interſeca il Fiume in tempo di ſiccità, ricordò l' erezione d' un Ponte provviſionale a Porta di Brenta, e ne deſcriſſe la forma, giuſta cui coſtruirlo colla ſpeſa di D. 1032. circa. Anche queſta Perizia fu mandata dal noſtro Rappreſentante al Magiſtrato nel dì 27. Agoſto in ordine alla Ducale dei 22. E il Principe con altra Ducale data li 29. riſpoſe eſſere ſtato rimeſſo l' articolo del provviſionale compenſo al Magiſtrato de' Deputati e Aggiunti alla Provviſion del Denaro per le neceſſarie informazioni.

Dalla Perizia del Ferracino, e dei Moſca avea raccolto il Mag. l' importare di tutta l' Opera, e la ſperanza, che v' era di ricuperare una buona porzione de' vecchi Materiali. Ora con lettera dei 30. Agoſto deſiderò Egli in oltre ſapere la ſomma della ſpeſa, che ci foſſe per andare, coſtruendo il Ponte coperto, e

to, e distintamente senza coperta, con una distinta Nota al- 1748.
tresì degli asportati Materiali, e quali di essi fossero ancor buoni da porre in opera, e qual fosse per esser il bisogno occorrente, oltre quelli ricuperati, onde in ogni forma esaminar la materia, e le spese insieme Ei potesse. E si aggiunse ancora: „ Intento il Magistrato nostro, che la Fabbrica suddetta abbia „ a nuovamente essere eseguita, com'era prima, diretta, e di„ segnata dal Palladio, di cui già ne conserviamo il Modello. Ma da qui prende materia il nostro Anonimo di mordere il Ferracino, e i Mosca, dicendo pag. 4 „ la perizia sopradet„ ta del Ferracino, e delli Mosca non persuase quel sapientis„ simo Magistrato, perciò il Medesimo ordina con sue Lettere „ 30. Agosto, al Reggimento dirette, di far rinnovare la det„ ta perizia ecc. „ Ora non so in che scuola di Logica abbia Egli imparato a tirare sì fatte illazioni. Il Magistrato ordina una nuova Perizia, individuante le additate particolarità, le quali non v'erano nella prima trasmessa, perchè non furono comandate, per la ragione di potere in ogni forma esaminar la materia, e le spese insieme; e forse perciò si potrà bene conchiudere, dunque il Mag. non rimase persuaso? Chiaro è il paralogismo: mentre da quegli antecedenti altra conseguenza non si può ricavare, che sia legittima, se non se questa; dunque la Perizia del Ferracino, e dei Mosca non comprendeva tutto ciò, che poscia il Magistrato ebbe desiderio, e bisogno d'intendere. Convien poi avvertire lo sbaglio, che prese il Ministro del Mag. in supponendo nella suddetta Lettera dei 30., che il Palladio abbia disegnata da nuovo, e diretta la Fabbrica del Ponte nel 1570. siccome ancora in credendo, che il Modello, il quale colà si conserva, sia quello del Palladio medesimo. Imperciocchè in pieno lume mi pare di aver posto codesto punto di storia, quando in addietro si fece parola della prefata Rifabbrica 1570. cioè a dire, che il Palladio non fu l'assoluto e primiero Inventore della Forma presente del Ponte: e ne abbiam tratte le pruove dalla Pittura del Nasocchio; dalla rifabbrica del 1531. nella quale si eresse il Ponte colla coperta; dalla Parte del Consiglio 31. Marzo 1569., ove si prese di rifare il Ponte, come era dianzi, e si venne così a proibire la istituzione di una nuova Forma; e dalla Lettera preposta al nostro Statuto. In argomento negativo si è in oltre considerato, che del Palladio non si trova fatta menzione in veruna carta pubblica, o privata, salvo che nel Libro della Spesa di quella Rifabbrica, ove sta registrata semplicemente la mercede, che gli si diè per formare il Modello; dal che si può solo dedurre, che gli sia stata raccomandata la fattura del Modello dell'antica forma del Ponte, in quella guisa appunto che fu

1748. commeſſa la ſteſſa fattura anche ai Fratelli Moſca nel 1726. ma non da ciò ſi avrà giammai fondamento di aſſerire, e di credere, che il Modello Palladiano foſſe di nuova invenzione. Ma buona coſa ſarà che il mio Leggitore ritorni qui addietro a leggere codeſta materia, ove di propoſito ſi eſaminò nella prima Parte pag. 74. e ſeg. 87. e ſeg. Qui però biſogna far degno di ſcuſa il Miniſtro del Mag., perchè ſcriſſe Egli in conſonanza della comune opinione, la quale non prima d'ora fu poſta ſotto le diſcuſſioni della Critica. E quinci per ragione del primo cadde anche nel ſecondo sbaglio, il qual fu d'aſſerire, che il Modello, eſiſtente nel Mag. all' Acque, è quel del Palladio, mentre è quello, cui formarono i Fratelli Moſca nel 1726. Ma ciò mi piacque di ritoccare per rendere onore alla ſaccenteria del noſtro Antiquario Anonimo, il quale portò in veduta con gran franchezza queſta bella erudizione, cioè pag. 3. „ che „ del 1568. il celebre Architetto Palladio, nel termine di die„ ci meſi, coſtruſſe il Ponte ecc. „ Pazienza che dietro alla corrente del volgo anch' egli aveſſe detto, che il Diſegno e la Forma del noſtro Ponte foſſero invenzion del Palladio; meriterebbe qualche compatimento. Sebbene Egli ſe ne reſe immeritevole, quando affermò d' averſi dato alla ricerca degli autentici Monumenti. Da qual pubblico riſcontro adunque il noſtro Antiquario ha tratta coteſta erudizione? Niuno ne cita: ma pure mi par di comprendere appreſſo a poco, donde ricavò il fondamento delle ſue aſſerzioni. Ci è una Lapida al Ponte, che ricorda la Riſabbrica 1570. e fa teſtimonianza del ſuo compimento dentro a dieci meſi. Qui però non ſi parla del Palladio nè punto nè poco; dal che io ho formato una conghiettura di molta veriſimiglianza, ove rapportai la ſuddetta Iſcrizione pag. 84., cioè a dire, che, ſe il Palladio foſſe ſtato il primiero Inventore del Ponte, e in qualità di Architetto attuale aſſiſtito aveſſe alla coſtruzione effettiva, ſiccome ora riferiſce francamente l' Anonimo, i Baſſaneſi ne avrebbono eternata la memoria in quella ſteſſa Lapida, ove per grato animo ebber cura di ricordare a' poſteri la ſemplice vigilanza del Podeſtà Longo. Fondato dunque il noſtro Antiquario ſull' opinione comune, che fa Autore del Ponte il Palladio, avrà forſe creduto anche d' illuſtrar quella Lapida, coll' aggiungere, che il Palladio fu quello, ch' ebbe il merito di coſtruire il Ponte dentro a dieci meſi. Ma ſe pur leſſe coteſta Lapida, dovea ben fiſſare gli occhi ſopra la data, che ſpecifica appunto d' eſſere ſtato fabbricato il Ponte dentro al decimo meſe dell' anno 1570. e non ſarebbe così Egli ſdrucciolato di vantaggio nell' errore di cronologia, facendolo coſtruito nel 1568. Quanto poi al Proto, che ſoprantese attualmente a coteſta Riſabbrica, abbiamo narrato

rato coll' appoggio de' documenti pag. 74.; che fu qua condotto in tale uffizio un Marcheſi da Bergamo, nè del Palladio ſi trova verbo. 1748.

Ora in eſecuzione della Lettera data li 30. Agoſto del Mag. ordinò la noſtra Rappreſentanza al Perito Miazzi una diſtinta minuta giuſta le preſcrizioni del Mag. medeſimo. In fatti 'l Miazzi la fece con tutta diligenza in data dei 4., e il Podeſtà la traſmiſe ſotto li 5. Settembre, la ſomma della qual montava Ducati 24470 : 16. E qui non ſo che mi credere della ſincerità del noſtro Anonimo, il quale fa cenno della Minuta del Perito Miazzi, e della di lei ſpedizione, e poi ne diſſimula, e tace la ſomma; pag. 4. „ A tenore di queſte nuove commeſ- „ ſioni il predetto Eccell. Reg. fece formare altra perizia dal P. „ Miazzi, la quale in ſeguito fu traſmeſſa al Mag. ſotto li 5. „ Settembre; „ quando nel rapportare la ſomma della perizia del Ferracino, e dei Moſca fu cotanto ſincero. In propoſito di queſto ſilenzio dell' Anonimo non poſſo diſpenſarmi dal manifeſtar anche la modeſtia del Perito Miazzi, il quale amò di tener così occulta la prefata Minuta, che, trattane la copia traſmeſſa al Mag., non ne volle più far parte ad alcuno, per quanto dai Preſidenti al Ponte gliene ſia ſtata fatta richieſta; onde per averla fu di meſtieri ſcriver poſcia a Venezia. Per tanto dal ſilenzio dell' Anonimo in diſſimulare la ſomma di quella Perizia, e dalla modeſtia del Perito Miazzi in voler tenere incognita preſſo di ſe la Perizia medeſima, mi pare che ne riſulti una grande uniformità di penſare.

Ora vedute che ebbe il Magiſtrato Eccellentiſſimo all' Acque, ed eſaminate le prefate due Perizie, e raccolte le relazioni del ſuo Ingegnere il Sig. Tommaſo Temanza qua ſpedito con lettere date li 3. Settembre, non men che rilevata dagli autentici Proceſſi, preſentatigli dai noſtri Nunzj, la condotta de' tempi andati nelle contingenze di Riparazioni, e Rifabbriche del noſtro Ponte; ne avanzò ſotto il primo Ottobre al Sereniſ. Prin- Proc.a cipe una eſteſa Informazione di tal concetto : Che il merito grande del celebre Palladio, e la forza della coſtruzione di queſto Ponte ſono ragioni baſtevoli preſſo il Perito Temanza per non penſare a nuove Forme. Quindi ſul fondamento di tal erezione ſi viene accennando le Perizie Baſſaneſi riguardo alla ſpeſa: indi il calcolo fatto dal Temanza ſi riferiſce, il quale ſi accordava molto colla Perizia Miazziana, facendo Quegli parimente aſcender la ſomma a' Ducati 24475. compreſovi anche il ricuperamento de' Materiali vecchi, i quali ſi computavano da lui, che qui li vide, del valore di cinque mila Ducati : e ſi riduceva la ſpeſa a' Ducati 13475. in caſo, che il Principe ſomminiſtraſſe i Legnami, ed obbligaſſe i Comuni a condurneli ſul

luogo

1748. luogo dell'Opera: Si paſſa poi ad additare le due maniere, con cui fu aſſiſtita in addietro la noſtra Comunità dalla Sovrana Munificenza in riguardo del Ponte: vale a dire, co' poſitivi ſuffragj di ſoldo, oſſia di ragione de' Pubblici Dazj, o della Camera di Baſſano, o di quelle di Trevigi, e di Vicenza; oppure quando il denaro aſſegnato non baſtava, in ſupplimento ſi concedeva l'Affittanza del paſſaggio del Ponte, e per le ſpeſe degli annui riſtauri decretava il Senato, (e ciò per lungo tempo durò) la impoſta di un bezzo per ogni paſſetto di legna, che ſotto il Ponte paſſava. Si confidera in oltre che ſolo nel 1723. la Pubblica Munificenza ha permeſſo alla noſtra Comunità di prendere a livello la ſomma del danajo, che occorſe in allora per una generale riparazione, deſtinandole le riſcoſſioni di un Pedaggio ſopra il Ponte, per poter indi andar affrancando il Capitale, e i pro: ſe non che nel 1730. con Decreto dei 23. Settembre il Senato ſoſpeſe codeſto già iſtituito Pedaggio; laonde iſtati eſſendo impiegati Ducati 13600. in circa nella prefata Riparazione, e diſſalcati ſino al tempo di detta ſoſpenſione ſoli Ducati 8800. rimaſe quindi la Comunità eſpoſta all'aggravio di Ducati 4800. Quindi dopo d'aver fatto conſiderare al Principe l'impegno, che la Sovrana Munificenza dimoſtrò ne' rimoti tempi in favore dell'importante ſuſſiſtenza del noſtro Ponte, diſcende il Magiſtrato a rimarcare la impotenza della Comunità di Baſſano: indi a ſuggerire il modo tenuto nel 1723. per coſtruire il Ponte medeſimo.

In conſonanza della informazione del Mag. il Senato rilaſciò un Decreto in data de' 5. Ottobre, e conceſſe il taglio de' Roveri, Larici, e Caſtagnari dai Boſchi vicini, e commiſe la condotta alle ſolite Podeſterie, e per la eſecuzione di tutto ciò deſtinò la ſoprantendenza del *zelante e puntuale* N. U. Podeſtà, e Cap. di Baſſano, ch'era ſ. Ottavian Contarini. Quanto all'effettivo contante dei Ducati 13475. prima di permettere alla Comunità di prenderli a livello, voleva che ſi determinaſſe un fondo, ſopra cui aſſicurare l'Ipoteche, o ſia ſopra un diſcreto Pedaggio da iſtituirſi per quel tempo che occorreſſe, ovvero ſopra il fondo delle Colte. Finalmente ingiunſe al Mag. l'informarſi, ſe foſſe giuſto, che quel braccio di Vicentin baſſo, che benefizio ritrae dal paſſaggio del Ponte, ſi comprendeſſe nel getto di eſſe Colte per lo riſtauro e mantenimento del Ponte.

Da qui ſi raccoglie la provvida ſollecitudine della pubblica Munificenza in favore di noi: ſe non che veniva non poco a ſoſpenderſi la noſtra conſolazione, in rilevare che al Principe era ſtata diſegnata un'idea intorno la provvigione dell'effettivo danajo, ed in riguardo alla determinazione del fondo, onde

aſſi-

assicurarnelo, che riputar si dovea con tutta ragione una seconda disgrazia, caso che su quel piede proseguito avesse l'affare. 1748.
E la ragionevolezza di cotesto nostro timore potrà riconoscere il mio Lettor facilmente, rapportandosi alle avventure della riparazione 1726. additate nella prima Parte. Però si venne qui a Consiglio, e sotto li 16. Novembre si prese di spedire altro Nunzio a Venezia, che fu il Sig. Tommaso Dottor Memmo (mentre eran di già ritornati i due primi) per operare che l'Interesse del Ponte più avanti non procedesse sul piano additato dall'antidetto Decreto, alla Clemenza del Principe rappresentando, che la Comunità si trova angustiata pur troppo da sommi pesi, per soddisfare a' quali le bisogna fare un gravoso getto di Colte in ogni anno, destituta essendo di Rendite; perciò non esser Ella in istato d'assumere maggiori impegni, nè di aggravare i Cittadini, e i Territoriali col moltiplico delle Colte medesime, riuscito essendo ad Essi dura cosa pur troppo il dover soggiacere al rinfrancamento dei 4800. Ducati presi a livello sopra il fondo Colte per la Riparazione 1726. e rimasti a questa Città da pagare, dopo la sospension del Pedaggio: Che la massima di aggravare le Comunità del Vicentino, che vantaggio dal Ponte ritraggono, sarebbe per verità giustissima; ma che s'ha molta ragion di temere, che la novità di tale imposta contrastata venga da valide opposizioni, e forse insuperabili, salvo se il Principe usar non volesse assolutamente della sua Autorità: Che il fondo del Pedaggio non è da riputarsi sufficientemente sicuro, dacchè se ne ha avuto il funesto esempio nel 1730. il perchè non si arrischierebbe veruno a sborsar denaro senza una maggiore cauzione. Indi sgombrato che si avesse col vivo lume di verità sì sincere quell'enunziato infantamento, si passasse a que' progetti, che più acconcj, ed utili si giudicassero nelle circostanze dell'affare. In fatti 'l Nunzio Memmo, dopo d'avere ben consultata la materia, manda avviso con un Espresso, che il ripiego migliore si giudicava quello d'adoperarsi per impetrare un assegnamento dei riguardevoli sopravanzi di soldo, che esistono nei Santi Monti di Trevigi, e di Vicenza in forma di pura prestanza, coll'obbligo di farne la restituzione col ritratto del Pedaggio, che si istituisse sopra il passaggio del Ponte. Trasmette anche la Formola, secondo cui avesse da dirigersi il Rescritto del Reggimento in rapporto al Decreto 5. Ottobre; e per verità il benemerito Podestà Contarini concorse subito nella massima di tal progetto, e sotto li 26. Novembre lo sottopose alla maturità dell'Eccel. Mag. all'Acque, aggiungendovi quelle considerazioni, che l'estrema difficoltà ne dimostravano, per condurre ad effetto i primi additati concepimenti, e di tutta agevolezza ne rendevano la esecuzion di quest'altro.

In

1748. In queſto mezzo il N. U. Podeſtà Contarini avea incaricata la perizia di Giovanni Miazzi a portarſi nei Boſchi circonvicini, ed ivi ſegnare que' Legni, che adatti foſſero alla coſtruzione del Ponte, giacchè la Pubblica Munificenza tanto ci avea conceduto grazioſamente di fare col Decreto 5. Ottobre 1748. Ma prima di paſſare avanti, convien rivolgerſi alla ſincerità del noſtro Anonimo, il quale diſſimulando cotal verità, ommiſe di pubblicare il merito del Perito Miazzi, ſiccome quello che viſitò i Boſchi, e traſcelſe i Legni, che nella Rifabbrica s' impiegarono, e con queſte due parole ha creduto di sbrigarſene meglio. pag. 5. „ Similmente condotti furono in Baſſano „ li Roveri accordati dal Principe in dono, e preſi ne' pubblici Boſchi ecc. „ Ma poſſiamo forſe credere veramente che ciò abbia taciuto l' Anonimo per defraudare il Miazzi di lode? In verità che ſi dura fatica a perſuaderſene, quando ſi oſſerva, che riſpetto al Miazzi s' induce l' Incognito a coteſti peccati di ommiſſione, qualor prevede di rendergli così miglior ſervigio: e in riguardo al Ferracino ciò fa, allorchè ſi luſinga di occultarne la gloria, che gliene verrebbe.

In fatti 'l Perito Miazzi eſibì con giuramento la ſua Minuta in data dei 10. Dicembre, ove il numero, e le miſure diſtintamente deſcriſſe de' Legni, che avea marcati ne' Boſchi, e che in ſeguito furon condotti a Baſſano. In iſpezie di Roveri atteſtò d' averne ſegnati nel Boſco di San Zenone ſotto Aſolo

Numero 3. Lunghi piedi 18. groſſi nel piede 6. in 7. piedi
N. 29. Lunghi p. 18. groſſi 5. in 6. p.
N. 128. Lunghi p. 18. groſſi 4. in 5. p.

Ora il noſtro Anonimo per conſeguenza della ſovraddittata ommiſſione diſſimulò anche coteſta Minuta del Perito Miazzi 10. Dicembre, la quale fu traſmeſſa dal noſtro Reggimento al Magiſtrato all' Acque ſotto li 15. Dicembre 1748.

In tanto ritornando al Nunzio Memmo, ſi adoperò Egli in guiſa, che ottenne di perſuadere gli Eccel. Savj del Mag. all' Acque intorno l' oneſtà, e agevolezza dell' indicato progetto. Quindi entrati che li vide nella maſſima, rinforzò gli uffizj a fine di venir toſto all' effetto: e in verità che il Magiſtrato cominciò a muovere il paſſo ſopra di tal piano, ſcrivendo una Lettera data li 19. Dicembre ai Reggimenti di Trevigi, e di Vicenza, ove ricercava a buon conto una Nota eſatta dei ſopravanzi di que' Monti di Pietà, e le ſomme di ſoldo eſiſtenti in Caſſa dell' ultimo Triennio. Allora fe' ritorno il Nunzio alla Patria, pieno di conſolazione per aver riparate le conſeguenze del Decreto 5. Ottobre, e raddrizzato l' Affare in maniera, che venia a liberare la Patria dai temuti pericoli. Così l' eſito corriſpoſto aveſſe al felice cominciamento:

ma la

ma la vigilanza dei Nunzj di Trevigi, e di Vicenza tradì le no- 1748.
ſtre ſperanze. Penetrato avendo Quelli il diſegno, ſi adoperarono a tutto potere, a fin di rompere l'impreſo diviſamento. E in verità che dell'induſtre maneggio ſortiron l'effetto, prima che la *Banca* qui aveſſe ſentore di così fatti raggiri; onde non vi fu più tempo di rinforzare colle opportune e ſode meditazioni la Clemenza del Mag., la quale ceduto aveva oramai alle tenere impreſſioni di quelle immagini di pietà, che con colori di ben manipulata miſtura le ſi ſepper tanto dipingere. Quindi lo ſvanimento di cotale progetto ci fe' ricader nelle anguſtie dei primi timori, e a più gravoſi diſpendj ci tenne ſoggetti.

Nel mentre che ſtavanſi qui aſpettando le pubbliche Determinazioni circa l'iſtituzione d'un Ponte Provviſionale, capita una Ducale data li 18. Dicembre, ove s' incarica il Podeſtà Noſtro a deliberare ſovra pubblico Incanto il Tragitto delle Barche ſino al ripianto del Ponte Grande. In effetto ſi fecero *Proc.*
gli Stridori, e dopo l'uſo di replicati ſperimenti, e maneggi
ſotto li 4. Gen. 1749. ſi rilaſciò eſſo Tragitto a Vittor Taver- 1749.
na per lire 558. al meſe, facendo depoſito ſopra queſto Monte di Pietà di cotal ſomma menſuale, per impiegarnela poſcia nella importante Riſabbrica, pagate che ſi aveſſero le mercedi al Perito Miazzi per le viſite de' Boſchi, e per l'aſſiſtenza preſtata nel taglio, e ſcelta de' Legni. La Tariffa era un ſoldo per Perſona.

Continuavano i Provveditori nell'attenzione di far ricuperare i Materiali del Ponte aſportato: e fatta che ſe ne ebbe la poſſibile raccolta, il Rap. con lettere 8. Gen. 1749. ne diè ragguaglio al Mag. all' Acque, cioè che i pochi ed abbattuti Territoriali di Baſſano eran concorſi a far 250. carreggi, e che per loro opera, ſiccome mediante il grave diſpendio della noſtra Città, aveanſi ricuperate da circa dieci mila lire di ferramenta, oltre gran quantità di legname.

Secondo che ſe ne avea portato l'avviſo, il Senato con Decreto 22. Marzo incarica il Reg. all'Arſenal di rilaſciare le opportune commeſſioni, a fine che le Podeſterie alla Fabbrica del Ponte ſoggette concorrano nelle condotte dei Roveri deſtinatici. E quindi in ordine alle lettere 27. Marzo del Reg. all' Arſenal, ſignificanti l'eſecuzione dei comandi Supremi, il noſtro Podeſtà ſotto li 14. Aprile fe' il comparto, giuſta cui vennero a toccare 32. condotte per ciaſcuna Podeſteria di Aſolo, Caſtelfranco, Cittadella, Maroſtica, Baſſano: e nello ſteſſo giorno parimente ſi mandò il Perito Miazzi con lettera diretta al Capitano de' Boſchi per iſcegliere e ricevere i Roveri ſuddetti.

1749. Maggio Troc. 4. Qui i Capi del Territorio Baſſaneſe interpoſero ai due Appellazione alla C. N. per ſottrarſi da coteſte c dotte, mettendo in viſta il peſantiſſimo carico, che aveano ſi ſofferto in riguardo alle condotte dei Materiali aſport Per vero dire la loro cauſa conteneva molta equità: ma nel dì 19. Giugno il Mag. all' Acque per via del ſuo Fi ſortì la depennazione del prefato Atto; e con lettere dei ne arrecò avviſo al Reg. Noſtro, onde faceſſe Egli eſeguir comparto 14. Aprile. Ma fu più reſiſtente la oppoſizione Comuni delle altre Podeſterie, per rendere i quali alla u dienza ci vollero delle replicate aſſai ſtringenti, e riſolute Principe medeſimo.

L'uſo delle Barche malagevole e pericoloſo d'aſſai ren il tragitto delle perſone, ed impoſſibile quello de' Legni r bili. Quindi l' Appaltatore ſi miſe a penſare di coſtruire Ponte provviſionale, e ſe da una parte la ſpeſa di tal co zione gli facea comparir grande il cimento, la ſicurezza altro canto di moltiplicare le utilità, nel maggior corſo, veniva a darſi alla gente, alle merci, ed a' Legni rotabili, ragion l'animava. In fatti ſotto li 27. Gennajo umiliato il getto al Mag. all' Acque, ne ottenne la permiſſione, ſtant condizioni del prefato Incanto delle Barche; e di quin tutte ſue ſpeſe cominciò a Porta di Brenta la fabbrica ſott direzione del Perito Miazzi, e nel meſe di Aprile ſi p per coteſto Ponte con allegrezza univerſale, poichè pag lo ſteſſo, aveaſi un paſſaggio molto più facile, ſpedito, curo, che quello per via di Barche non era. Ora capitò Ducale data li 16. Luglio al noſtro Podeſtà, che lo inc d'informare intorno alla iſtituzione di coteſto Ponte provv nale. E il Reg. ſotto li 30. medeſimo li diè ſincero raggu di tutto il fatto; indi avviſa, che reſterebbe ſolamente da p vedere ad una aggiunta di Tariffa per li Legni rotabili, li quali nella Tariffa delle Barche non era ſtato ſtabilito pagamento a cagion, che non potevano tragittare. Nell' detta Ducale richiedevaſi in oltre informazione di que' n riali, ch' eran pronti, e que' che mancavano, ſiccome della niera, ſecondo cui dirigerſi per la provvigione del danajo corrente nel riſacimento del Ponte Grande. Anche ſopra ſti punti riſcriſſe il Podeſtà nella medeſima informativa, coll' uſo di riſolute commeſſioni, e ſopra luoghi era riuſci ricuperar legnami, e ferramenta del Ponte aſportato pel lore di Ducati 3856.; che mancavan poi le 40. Pianazz Larice di piedi 40. per ciaſcheduna decretateci, perchè Boſchi non fu poſſibile ritrovarle. Per quello ſpettava a r var il fondo del Pedaggio non eſſer baſtante, nè il fondo

Colte poterſi ipotecare maggiormente per le ragioni in addietro 1749.
conſiderate: che una preſtanza però dei Monti di Trevigi, Vicenza, e Baſſano riputavaſi eſpediente più acconcio, ſe bene era ſtato abbandonato, per venir preſto alla conſecuzione del fine, per cui travagliavaſi tanto.

Per verità il non veder mai una poſitiva riſoluzione intorno l'effettivo impianto del Ponte, e il provar più amare ogni giorno, e funeſte le conſeguenze della di lui caduta, mettea rumore nel Popolo, e ad alcuni la bile ancor ſollevavaſi per biaſimar la condotta della noſtra Città, quaſi che da ſua non curanza cotal ſoſpeſion procedeſſe. Ma la ſerie de' fatti, che andiamo narrando, ſmentirà a ſufficienza sì fatte imputazioni ingiuſte, e farà veder anzi quella tutta ſollecita, e ſempre pronta a non riſparmiare applicazioni, e diſpendj, per conſeguir la bella conſolazione della Rifabbrica del noſtro Ponte. I Libri del Quaderno parlano, che dal giorno 19. Agoſto 1748. in cui fu traſportato il Ponte, ſino al primo di Agoſto 1749. la Comunità per queſto oggetto ha ſpeſe tre mila trecento novanta cinque lire, e diciotto ſoldi, ſenza aver potuto con tutto ciò aſſicurare un ſodo principio per cotale rifabbrica.

Queſta prolungazione di non rifare il Ponte finiva di abbattere la negoziatura, ed il traffico dei Mercatanti, e Bottegaj di Capo al Ponte, perocchè la ſituazion baſſa del Ponte provviſionale deviato aveva il corſo della gente da quel Borgo, che a dir vero divenuto ſembrava l'albergo della triſtezza. Que' Mercatanti adunque, ſtimolati dai gagliardi impulſi dell'Intereſſe, ſi preſentarono all'Eccel. Avogador il Sig. Co: Galean Angarano, ora Conſiglier Senatore, che nomino a titolo d'onoranza, mentre ritrovavaſi a godere le delizie del ſuo Palazzo in Angaran, e lo ſupplicarono a interporſi in favore dell'Affare del Ponte, cui temeano abbandonato da' Baſſaneſi, onde la inſopportabile angaria del Ponte provviſionale a un tempo cadeſſe nella riedificazione del Ponte Grande, per la quale di dar s'impegnavano 400. Ducati, con queſto d'eſſere eſentati da qualunque Pedaggio. Accettò S. E. di buon animo l'uffizio, e all'importanza della coſa accordando il ſuo impegno, intrapreſe di dar movimento alle ruote di coteſta macchina, e di procurarne il ſuo buon fine. In fatti portatoſi a Venezia, ſi unì all'Eccel. ſ. Giovanni Priuli, che da un pari zelo era animato a pro di coteſta ſoſpirata Rifabbrica, e incominciarono amendue a progettare all'Eccel. Procurator Emo, allora uno de' Savj del Mag. all'Acque, che facile ſarebbe ritrovar il danajo occorrente, quando le Comunità d'intorno a Baſſano, del Trivigiano, e del Vicentino, ſi riduceſſero a contribuire proporzionatamente delle ſomme di ſoldo: che a buon conto ne dava

1749. l'esempio il Comun d'Angaran, il quale esibiva 400. Ducati. La Massima fu adottata, e si deliberò di ripigliare il maneggio sopra questo piede. In ossequio l'Eccel. Angaran partecipò l'operato a S. E. Padre qui pur villeggiante, il fu Eccel. Signor Conte Orazio d'immortale e gloriosa memoria, a fine anche che ne desse l'avviso ai Mercatanti del Borgo. Ma questo Amplissimo Senatore, il di cui valore e virtù sarà d'esempio al Mondo, in far risposta al Figlio sotto li 20. Novembre si mise a ragionare sovra di cotal massima, e con sua mente sublime andò profetizzando quel che in seguito si vide avverato. E' degna cotesta lettera d'essere rapportata nel suo originale, giacchè essendo io a goder l'alto onore della splendida Ospitalità di cotesto Cavaliere, me ne consegnò ei fin d'allor la Minuta. Eccola „ Ho partecipate le vostre lettere ai Capi del Borgo. „ Ma il Ponte Grande non si farà mai, quando il Principe „ non ne agevoli la spesa con qualche balottazione. L'offerta „ fatta di Ducati 400. dall'Amadori non sarà imitata dagli al„ tri Comuni. Ella non è di questo Comune: è una contri„ buzione privata di varj consorti, i quali unisconо questa „ somma per francarsi dal temuto Pedaggio. Cosa difficile che „ venga intrapresa da altri nella differenza dei siti, e dei ge„ nj. Quanto poi all'aggravio presente per quelli che passano „ e ripassano adesso sopra le Barche, ed in passato sul Ponte „ provisionale non è arbitrario, nè imposto dall'Appaltadore; „ Egli è un accordato, che in luogo del tragetto si faccia quel „ Ponte, e ciò che si pagava in Barche, e Barconi, si paghi „ nel pedaggio del Ponte. Andò sull'Incanto l'Appalto: fu „ approvato dal Mag. che così si faccia: il più offerente fu il „ Taverna, ed a questo fu deliberato. Giovava questo espe„ diente ai Passeggieri, i quali pagando l'istesso, avevano il „ transito più sicuro, ed ispedito. L'impresa di far quel Pon„ te costò vicino a mille Ducati all'Impresario coll'obbligo di „ pagare Ducati 90. al mese nella Cassa destinata al rifacimen„ to del Ponte Grande. A riflettere con giustizia non si può „ incolpare d'estorsione la Gabella dal Taverna riscossa, nem„ meno d'esorbitanza. Perduto, com'è successo, quel Ponte, „ perde la spesa e il capitale. Si accinge con coraggio alla „ Rifabbrica, che gli costerà in appresso 500. Ducati, esponen„ do anco questi al secondo colpo di nuova Brentana pur trop„ po facile a succedere. A finire tutti i lamenti, e l'accuse, „ che vengono da poche persone, o invidiose, o malcontente, „ non vi è altro espediente, che il Principe faccia; e poi si „ rimborsi con quella moderata Gabella, che gli piacesse d' „ ingiungere, come fece l'anno 1569. e come ha fatto nell' „ erigere sopra i Fiumi tante Porte, e Pallade; con questa

„ diffe-

„ differenza, che queſte ſono perpetue, e ſarà a tempo quella 1749.
„ del Ponte. Già vi è buona parte de' materiali vecchi, e nuo-
„ vi. Vi ſono molti ducati raccolti dalla contribuzione dell'
„ Appaltadore, ed ogni meſe altri 90. La ſpeſa per dar prin-
„ cipio è provveduta: per continuarla un ajuto di coſta dalla
„ Pietà Pubblica accordato, farà ſorgere il Ponte Nobile, e
„ darà pace ai lamenti, conſolazione ai Sudditi, vantaggio al
„ commerzio, ravviverà i Dazj patiti, e la Povertà eſentata
„ da qualunque Gabella, benedirà la Carità del Principe prov-
„ vido, e benefattore. Queſta in ſuccinto è la concluſione di
„ queſto affare: ogn' altro ricordo, conferenza, conſulta è tem-
„ po perduto: nè mai ſi farà il Ponte colla ſperanza delle pri-
„ vate contribuzioni, ne' col getto di Colte, eſſendo in miſeria
„ tutte le Comunità abbaſtanza aggravate ecc.

Ciò non oſtante l'Eccell. Sig. Conte Galean Angaran continuò a coltivare il progetto, che avea poſto ſul tavoliere, non tanto forſe perchè foſſe Egli perſuaſo di conſeguirne l'intento, quanto perchè l'Affare del Ponte, che erasi reſo languente, ai primi fervori tornaſſe, ſperando quindi, che nel mentre facevaſi motto per volere da una parte la eſecuzion dell'impreſa, ſortir fuori poteſſe da qualche altra il vero ed opportuno eſpediente, che al noſtro fine felicemente ci conduceſſe, ſiccome avvenne in effetto.

In conſonanza dunque della maſſima, che aveaſi adottata, il Mag. all' Acque portò la propoſizione di Quei del Capo al Ponte al Senato, di dove emanò un Decreto 10. Dicembre, che ingiunſe al merito del Mag. il perſuadere ad offerta più generoſa il Comun d'Angaran, ed indi ſull'eſempio di queſta s'interponeſſer maneggi per indurre anche gli altri Comuni ad uniformarſi, onde a raccor ſi veniſſe quella ſomma di danajo, che all'eſigenza facea di biſogno. In effetto il Mag. Eccel. non perdè punto di tempo in traſmettere coteſto Decreto con lettere 12. Dicembre al Noſtro Podeſtà, animando il ſuo zelo a procurare in legal forma convenienti offerte dai Comuni alla ſua Giuriſdizione ſoggetti, e maſſimamente ſtava attendendo eſibizione corriſpondente da queſta Città. In ſequela di ciò fur ono mandate Circolari alle Rappreſentanze di Vicenza, Aſolo, Caſtelfranco, Cittadella, Marottica. Ma capitarono que coteſte Lettere nel punto ch'era per partire il tanto benemerito Podeſtà, e Cap. S. E. ſ. Ottavian Contarini, dopo d'aver ſoſtenuto il ſuo Reg. con onore e giuſtizia, di cui conſerveremo una perpetua grata memoria, onde eſeguire non ſi poterono le pubbliche preſcrizioni. Ne replicò quindi 'l Mag. le commeſſioni ſotto li 24. Dicembre al ſuo Succeſſore S. E. ſ. Matteo Soranzo, eccitandolo alla intrapreſa, e riſoluzione dell'adottato

1749. ditato progetto. E in oltre ſotto li 30. gli diè ragguaglio il Magiſtrato medeſimo, che decretato aveva il Senato nel dì 18. Dicembre, che ſi aveſſero da formare i quattro Piloni del Ponte nel ſito, ove prima eſiſtevano, e nella forma e maniera antica: onde preſto ſi diſponeſſero, giacchè attiſſima n' era la ſtagione, quegli ordini, e ſi appreſtaſſero que' mezzi, che utili erano ſtati reputati in addietro nelle contingenze di rifabbriche, o di riſtauri. E quì facile è il comprendere, che un circolo d' errori, e divagamenti ſtato era tutto l'operato in più d'un anno, e che i lunghi travagli, e i gravi diſpendj della noſtra Comunità non aveano per anche giovato ad aſſicurare il punto della riedificazione del Ponte. E ſe ella fu così, la mala fortuna de' Baſſaneſi ſi riconoſca, più toſto che dare nella indiſcretezza d' incolparli di poca attenzione per un affare, per cui tanto operarono, ſiccome appreſſo ne verremo meglio in cognizione.

In tanto ſi moſtravano i Beneſtanei di Capo al Ponte tutti affaccendati à dar maggior corpo a quella loro viſione. Radu-
1750. narono *Vicinia* ſotto il primo Gennajo 1750., e propoſero di contribuire per una volta tanto 500. Ducati alla rifabbrica del Ponte con eſenzione da qualunque pedaggio: dichiarando nella medeſima Parte, che cotal contribuzione s' intendeſſe fatta da particolari Perſone, ſenza dare un minimo aggravio alle Colte; e che a' Contribuenti ſi aveſſe da riſaſciare un Bollettone a Stampa; onde poteſſero tranſitare liberamente il Ponte con carri, animali, e robe loro, e che il Raccoglitore dell' antidetta ſomma eletto foſſe dal Comun d' Angarano.

Ma ſiccome gli eccitamenti del Principe ſopra qualunque coſa riguardare ſi deono ſempre come aſſoluti comandi, così niente per altro che per dar ſaggio della noſtra fedeliſſima ſommeſſione, il Signor Tommaſo Dottor Memmo in qualità di Sindaco propoſe in Conſiglio ſotto li 24. Gennajo, che quantunque queſta Patria, coſtituita in iſterile, ed anguſto Territorio, aveſſe ſofferto per gli ultimi riſtauri, e molto più dopo la fatale diſtruzione del Ponte, ſpeſe eccediſſive, con tutto ciò per compiacere al Mag. Eccel. all' Acque, che deſiderava una eſibizione di ſoldo per la rifabbrica di eſſo Ponte, e per dimoſtrare la premura, ch' ebbe ſempre la Patria medeſima per la detta riedificazione, foſſe contribuito da queſta Comunità per una volta tanto Ducati 1500. con queſto, che Quei di Baſſano, e Territoriali reſtaſſero eſenti da qualunque Pedaggio.

Quindi 'l Mag. ſotto li 31. Gennajo ſcriſſe al noſtro Podeſtà, che preſa eraſi la riſoluzione di far dar principio ai lavori de' Legni, il perchè eraſi per iſpedir qua il Fedel Tommaſo Temanza Proto Ingegnere, aſſegnando a tale incominciamento il

denaro

denaro esistente in S. Monte di ragione del Ponte Provvisionale, ch' erano D. 990. 1750.

Ora veggendosi qui che il Mag. andava sempre più fondando le sue speranze sulle spontanee contribuzioni dei Comuni Trivigiani, e Vicentini, i quali per altro sapevasi che non pure non s' immaginavano di addossarsi un cotal carico, ma anzi deliberati erano di opporsi sempre alle pubbliche prescrizioni fino per le semplici condotte de' Legni, divisarono i Signori Sindaci Memmo, e Jacopo Golini colla *Banca* di provvedere al minor male, prima che in fralle due dure necessità ci ritrovassimo, cioè, o di dovere sospender l' Opera appena, che incominciata fosse, quando miglior fondo non aveasi per sicurezza, fuorchè quello poverissimo del pedaggio provvisionale, o che per non perdere il lavoro, che fatto si avesse, obbligati fossimo a torre in ispalla tutta la somma del gran peso; e l' esempio del 1750. troppo giusto rendeva il nostro timore. Uniformandosi però tutti nel punto di assicurarsi contro sì fatte pericolose incidenze, stimarono che minor danno alla Patria recasse l' estrazione di quattro mila ducati dalla Cassa del Fontico, benchè cotesta Cassa si riserbi per la provigion di frumento in preservazione della penuria a sollievo del Popolo, e con tal soldo, unitamente a quello raccolto del Ponte provvisionale, l' Opera s' intraprendesse, e per via d' un pedaggio, istituito sopra il nuovo Ponte, la Cassa medesima si rinfrancasse dipoi. Si portò la proposizione al Consiglio dei Sessanta sotto li 17. Febbrajo, e questo concorse a dar facoltà alla *Banca* di spedir subito Nunzio a Venezia colla esibizione del prefato progetto. In fatti si elesse lo stesso Sindaco Golini, ed egli trattò l' affare sopra gli articoli seguenti; cioè che quando il pedaggio dovesse essere il fondamento della Rifabbrica del Ponte, sarebbero cavati dalla Cassa Fontico di Bassano 4000. Ducati per rimetterneli colle riscossioni del pedaggio medesimo; che le quattro Podesterie eseguissero con sollecitudine le pubbliche commessioni intorno la intera condotta de' Legni dal Senato alla Rifabbrica destinati: che per le 40. Pianazze di Larice, essendo queste di rilevante spesa, facesse il Mag. che non s' intaccassero i suddetti 4000. Ducati, nè il Deposito del Pedaggio provvisionale: che il Direttore dell' Opera fosse Bartolommeo Ferracino Bassanese Territoriale, giacchè fin da principio il Mag. avealo meritamente avuto in vista: che il Mag. concedesse finalmente al nostro Consiglio la facoltà di eleggere due Presidenti alla Fabbrica.

Difficil cosa non sarà il credere che il Nunzio Golini, esposto al Mag. il nuovo piano, su cui raddrizzare, e stabilire divisavasi l' Affare del Ponte, abbia avuto quel buon incon-

1750 contro, che l'agevolezza delle prefate propoſizioni a ſperar dava luogo. In fatti l'aria annuvolita dall'ingombro di tanti progetti, o laſciati ſenza concluſione, ovver mal concepiti ſovra di non ſodi principj, ſi raſſerenò una volta, e tranquillandoſi il Mag. in udir coſe, che preſta davano a dimoſtrare la riedificazione del Ponte, condiſceſe ſubito alla loro approvazione, e ſotto li 28. Febbrajo ſcriſſe al Reg. di Baſſano, che chiamare a sè prontamente faceſſe Bartolommeo Ferracino, notificandogli la preciſa volontà del Mag. intorno la ſoprantendenza, che coll'abilità ſua dovea preſtare alla rifabbrica del Ponte, ſicchè veniſſe queſta intrapreſa, e perfettamente adempiuta ſul Palladiano Modello. E in oltre che faceſſe dal corpo del Conſiglio di Baſſano eleggere, e deſtinare tre Soggetti, in figura di Caſſier uno, e gli altri due di Preſidenti alla eſatta eſecuzione della fabbrica ſteſſa. Quanto al lievo dei 4000. D. dalla Caſſa del Fontico ne impetrò il Mag. la debita permiſſion dal Senato, il quale con Decreto 12. Marzo accordò l'antidetta preſtanza, a fine di poter intanto eſeguire la coſtruzione del ſolo piano del Ponte ſenza coperta ſul Modello dell'Architetto Palladio; e intorno l'acquiſto delle 40. Pianazze di Larice decretò, che ſi doveſſero ricevere dal Mercatante, ch'eraſi dichiarato di conſegnarle, e per la ſoddisfazione di eſſo Mercatante, e della preſtanza anche dei Ducati 4000. aſſegnar doveſſe il Mag. con proporzionato riparto il ritratto del pedaggio ſopra il nuovo Ponte dentro le miſure d'una moderata Tariffa.

Ma qui rendaſi 'l merito, che le ſi conviene, alla Comunità di Baſſano, ſiccome quella, che in cotal guiſa diè l'ultima pruova del grande impegno, e ſollecitudine, ch'ebbe fin da principio, per vedere al più preſto il Ponte rifabbricato: ed i fatti fino ad ora riſcontrati ce ne fanno ragione contro il mal genio di coloro, che malignamente la ſpacciavano per non curante.

Ora all'arrivo del Nunzio Golini colla buona novella di dover toſtamente dar principio al lavoro de' Legni per lo impianto del Ponte, ſi vide qui tale dimoſtrazione di giubbilo, come ſe la noſtra Patria dopo un lungo e fiero aſſedio, che deſolazione le minacciaſſe, dopo aver patito neceſſità di quanto alla giornata la ſua ſuſſiſtenza abbiſognaſſe, la cara libertà riacquiſtando dipoi, in feſteggiamenti ſcioglieſſe il lugubre ſilenzio, ſul di lei bel Volto campeggiando di nuovo quell'aria ſerena, che in tempo di tranquillità e d'allegrezza vi ſuol apparire. In eſecuzione dunque della maſſima preſa il Mag. ſotto li 17. Marzo ſpedì qua il Proto Tommaſo Scalfaroto con quelle ſteſſe commeſſioni, ch'erano ſtate rilaſciate all'Ingegnere Temanza; e

za; e raccomandò esso Mag. al Podestà Nostro, che all'arrivo 1750
dello Scalfaroto fosse pronto il Ferracino, onde prendere unitamente potessero quelle disposizioni utili a premettersi all'intrapresa dell'effettivo lavoro, coll'assistenza dei tre Presidenti, che aveansi a eleggere dal Consiglio, e furono eletti li 21. Marzo in cotale uffizio i SS. Paolo Dottore Scolari, Paolo Vittorelli, e Stefano Navarini.

Ecco dunque Bartolommeo Ferracino per suprema volontà destinato alla soprantendenza della Rifabbrica del Ponte. Additammo fin dapprincipio, che cotal destinazione insorger qui fece lo spirito di partito. Unendosi alcuni in biasimare la prescelta del Ferracino, si divisero dall'Universale, che ne la approvava; e dando quelli nell'eccesso di diffamarlo come incapace affatto per tale impiego, non rifinivano pel contrario i Ferracinisti in predicarlo anzi per l'unico, per l'infallibile, e per quasi l'onnipotente. Esperimentammo quindi quanto dannevoli sono sempre alle Città i dispareri e le dissensioni de' lor Cittadini. Ma non perdiamo di vista l'Anonimo, il quale è sempre il medesimo, nè vuol darsi pace, che sia stato prescelto il Ferracino, perchè, *quantunque Uomo di sommo ingegno in cose di fabbro, d'Ingegnere, di Oriolajo, in questa però*, di soprantendere alla Rifabbrica del Ponte, *anche per propria confessione, digiuno onninamente*; e quinci passa oltre a decidere, che *per tale affare era incomparabilmente migliore lo Ingegnere Temanza, siccome per tale stimato eziandio dal Magistrato, avendo ad esso lui ingiunte dapprima le commessioni*. pag. 14.

Ogn'un sa che, perchè un giudicio sia retto, bisogna che il Giudice abbia una piena cognizione della cosa, che giudica. Ora chi è colui che vuole arrogarsi questo diritto di dar sentenza sopra l'Ingegno del Ferracino, limitandogli la sua vasta estensione? Parmi però, che debba sempre il nostro Anonimo condannarsi come uno Scrittore incauto e presontuoso; e cotesta presunzione e facilità di decidere con franchezza in cose, che seco portano cotanta circospezione, e cotanta sublimità di giudicio ricercano, sono i veri segni per iscoprire, anzichè la sapienza, la levità ed ignoranza del Giudicante. Se col dire, il Ferracino è Fabbro, Ingegnere, Oriolajo, si vuole negativamente additarlo per imperito nell'arte di Legnajuolo, e in conseguenza incapace di assister bene alla Rifabbrica del Ponte, s'inganna l'Anonimo, perchè primo mestiere del Ferracino fu l'esercitarsi in opere di legno: e ce ne san pruova le Botti, le quali con tanta aggiustatezza sapeva connettere, che rotolandole per istrada senza l'ordinario legamento, punto non si scommettevano: e la Macchina Idraulica del fu Procurator Belegno ci dà argomento di rilevare la grande perizia del Ferra-

1750. cino in materia di lavorar legno. Ma cosa importa ch' Egli sia peritissimo nell' arte di Legnajuolo, se non già per Operajo, ma per soprantendente alla Rifabbrica fu destinato? E riconosce anche l' Anonimo che ciò non importa, quando Egli giudica capace, anzi incomparabilmente migliore del Ferracino, il Temanza, non perchè Legnajuolo, ma in quanto Ingegnere, viene a dire, abile a somministrare que' mezzi, e suggerire que' ritrovati, che al felice compimento dell' Opera confluissero. E qui se questo doveva essere il principale impegno del Soprantendente alla Rifabbrica del nostro antico Ponte, e di tanto capacissimo si reputava il Temanza dall' Anonimo, perchè Ingegnere, dimando io, con qual senno ha pronunziato l' Anonimo, che digiuno onninamente di cotal materia sia il Ferracino, dopo che il titolo d' Ingegnere, ugualmente che al Temanza, gli si ha già accordato, e più in oltre, d' Ingegnere di sommo ingegno? Però in somiglianti contraddizioni vi soglion sempre cadere tutti coloro, che da saccenti la voglion fare, *assumendosi* 'l giudicio di cause, di cui non sono per alcun modo giudici competenti. In oltre volendo l' Anonimo dar credito a quel suo prudente giudicio, cioè, che il Temanza era incomparabilmente migliore del Ferracino, adduce, che anche il Mag. per tale stimavalo, perchè aveva ad esso lui ingiunte dapprima le commessioni. Ma per questo appunto, ripiglio io, perchè gliele ha dapprima ingiunte, e poi non continuate, e alla Soprantendenza il Ferracino di fatto ha trascelto, apparisce la cosa tutta al contrario. Egli è poi vero che alle prime proposizioni che al Ferracino si fecero intorno la sua soprantendenza alla rifabbrica del Ponte, ei diè segni di ricusa, quasi incerto di sè medesimo per riuscirvi bene: ma intesa però la precisa volontà del Principe, che ciò gli comandava, si rassegnò: ed ecco la pruova incontrastabile, che quella sua incertezza, e fluttuazione proveniva dalla sua ingenua modestia; altrimenti quando persuaso egli fosse stato veramente in sestesso di non esser capace per tale impiego, in verun modo non lo avrebbe accettato giammai. . . . .

Al Ferracino dunque fu commessa la soprantendenza alla Rifabbrica dell' antico Ponte; e se gli s' ingiunse che la dovesse eseguire giusta il Disegno e Modello di Andrea Palladio, merita scusa l' errore de' Ministri, che così scrissero, perchè errore fino ad ora comune: per altro abbastanza abbiamo altrove considerato, che non fu nuovamente disegnato, nè costruito il nostro Ponte da quel celebre Architetto nel 1570. e non essere del Palladio quel Modello, che al Mag. conservasi; ma bensì dei Fratelli Mosca da loro fatto nel 1726. Ora prima di tutto bisognava pensare ad allestire i materiali; e però sapientemente di-

te divisò il Mag. di spedir qua l'antidetto suo Perito Tommaso Scalfaroto, a fine che questo, e il Ferracino insieme esaminassero, e risolvessero ciò che fosse il partito migliore intorno il lavoro de' Legni. Di cotesta missione dello Scalfaroto non fà parola l'Anonimo, e in seguito rileveremo che malizioso fu il suo silenzio. 1750.

Si unirono per tanto Questi due a prendere in riflesso primieramente i Pali ricuperati, ed a considerarne le lunghezze, le grossezze, e le quadrature, giacchè il novello Ponte doveva costruirsi somigliante a quello, che la Fiumara precipitò: indi passarono ad esaminare i Roveri, provveduti dal Perito Giovanni Miazzi, de' quali era d'uopo servirsi nella Rifabbrica. Ora osservando lo Scalfaroto che cotesti Roveri erano di pessima qualità, magagnati, distorti fuor di modo, e gropposi, e che la massima parte d'essi una circonferenza portava niente abbondante, anzi piuttosto scarsa, entrò in dubbio che volendoli ridurre ad un perfetto quadrato, riuscir potessero troppo sottili e deboli; e però consigliava a riquadrarli da due soli lati. All'incontro il Ferracino sosteneva la quadratura per ogni verso, secondochè avevasi praticato sempre in addietro, e nonostante la cattiva scelta de' Roveri, sperava di poter tirare i moderni Pali alle antiche usate misure, siccome il Principe prescritto gli aveva. Le misure de' Roveri Miazziani ci vennero rimarcate dal Miazzi medesimo nella sua Minuta 10. Dicembre 1748. cioè

Numero 3. lunghi piedi 18. grossi nel piede 6. in 7. piedi.
N. 29. lunghi p. 18. gros. 5. in 6. p.
N. 128. lunghi p. 18. gros. 4. in 5. p.

Ma di sì fatta Minuta, siccome della prefata scelta de' Roveri, l'Anonimo non ci dà nuova; e produce soltanto una Nota di Domenico Monello Cap. de' Boschi. Eccola pag. 5.

Numero	Circonferenza	Diametro
10.	da piedi 6. in 7.	piedi n. 2. c.
20.	5. $\frac{1}{2}$	once 21.
74.	5.	once 19.
48.	4.	once 17.
8.	4.	once 15.

Quanto poi alle riscontrate misure de' Pali vecchi, altri erano di otto, altri di nove, ed alcuni di dieci once per lato: e quinci prese risoluzione il Ferracino di far riquadrare tutti i cento sessanta Pali moderni sull'once dieci di quadro: e si diè principio a cotesto lavoro il dì 23. Marzo 1750. e dopo d'aver veduto a riquadrarne quaranta, ritornò lo Scalfaroto a Venezia.

1750. Ma ecco che entra ſubito in campo l' Anonimo ad opporſi a queſta prima Ferraciniana operazione, condannando le antidette riquadrature de' Pali, prima perchè non avevano a farſi, e poi perchè fatte a capriccio. Raccogliamo in grazia le ſue preciſe parole, e raccomando all' Anonimo di ſtar forte di piede, perchè ſiamo al gran punto di far pruova della ſcrupoloſa ſua verità.

„ Ella ha veduto la nota delle travi eſtratte da' Boſchi, ed „ avviata al Padrone all' Arſenal, le quali, tanto per le baſi „ del Ponte, che per gli ſtili, il maggior numero ſorpaſſa il „ diametro di once 18. e per conſeguenza ſarebbero ſtate an„ cor più robuſte delle ricordate dal Palladio, ſe il Direttore „ non vi aveſſe poſta per entro la mano.

„ Egli dunque le ha riquadrate, e le ha ridotte ad once „ dieci per lato, col ſuppoſto, che una trave di tal miſura „ trovata a caſo del Ponte vecchio, ſervir gli doveſſe di nor„ ma. pag. 7.

L' Anonimo dunque non voleva, che il Ferracino poneſſe mano in que' Roveri provveduti dal Perito Miazzi, e viene a dire, che tali quali ſono ſtati condotti da' Boſchi, così magagnati, diſtorti, e ricoperti di nodoſa ſcorza, ſiccome erano, ſi aveſſero ad impiantare, perchè in queſta maniera (ecco la gran conſeguenza) ſarebbero ſtati ancor più robuſti delle Travi ricordate dal Palladio. Ma ſo ben io che, ſe così aveſſe fatto il Ferracino, per lui non vi ſarebbe più luce, nè vita; e per verità ſtravaganza sì inaudita, e non mai veduta, meritato con ragione avrebbe ſevera pena. Ma fermiamoci di propoſito ſopra il punto della figura di coteſti Pali. L' Anonimo adunque intrapreſe a dimoſtrare, che la mentovata quadratura de' Pali non aveva mai a farſi, perchè ella va contro il Diſegno del Palladio, il quale ha deſcritto le ſue Travi in figura cilindrica, o ſia rotonda, e non già di quadro: e perchè ſiamo certi delle verità, che Ei pronunzia, in fine di quella ſua Lettera allega una Carta, ove dà a divedere varj diſegni, tra' quali alla Fig. n. 3. fa la ſua più bella e maeſtoſa comparſa un Pilone tutto intero co' ſuoi ſperoni, ed alzato; e cel dà l' Anonimo per germana Copia dell' Originale del Palladio, e quivi tutti rotondi compariſcono invero i Pali: e così parimente tondi ce li rappreſenta alla Fig. n. 1. ove intende di mettere in viſta la *Pianta d' un Arco del Ponte deſcritto dal Palladio con pali otto per ogni fondamenta, groſſi ognuno once diciotto*. Ma è egli forſe vero in fatto, che il Palladio nella ſua Architettura Lib. 3. cap. 9. deſcriva quelle Travi di figura cilindrica, e tonda? Tutto mi raccapriccio in conſiderare l' Anonimo avanzatoſi a queſto eccesſo d' impudenza in voler ingannare il Mondo, ed

do, ed infamare il credito del buon Ferracino con impoſture, 1750.
e falſità. Tanto non è vero, che il Palladio deſcriva quelle Travi di figura cilindrica, quanto è veriſſimo che le diſegna, e fa vedere quadrate. Di queſta verità di fatto ſe ne può accertare ciaſcuno, che riſcontri il Diſegno Palladiano al luogo citato della di lui Architettura. E per fortificare l' Anonimo vie maggiormente la ſua impoſtura, informando quell' Eccellenza circa la ſtruttura del Ponte Palladiano, diſſe pag. 6. *Ordina il Palladio, che queſti pali ſiano groſſi once dieciotto*, e malizioſamente ommiſe di dire, groſſi *per ogni verſo*, ſiccome ve lo aggiunge il Palladio, a fine di denotare, che ſi aveſſero da riquadrare eſſi Pali per tutti quattro i lati. Il Ferracino dunque in riquadrando i Pali, ſi uniformò a quanto preſcriſſe il Palladio, il quale quadrati, e non cilindrici, li diſegna, e li vuole: ma ſiccome abbiamo conſiderato altrove, che niuna autorità ci ha da fare quel Diſegno del Palladio, perchè non ſecondo le di lui miſure fu impiantato il Ponte nel 1570. così reſterebbe ancora a ſapere, ſe in quel tempo riquadrati furono eſſi Pali effettivamente. E quindi il Libro della Speſa di quella Riſabbrica, eſiſtente nell' Archivio del Conſiglio, ci toglie ogni dubbio, ivi leggendoſi molte partite di mercedi pagate agli Operaj, che i Pali preciſamente *ſquadrarono*. Paſſa però l' Anonimo a condannare la quadratura de' Pali all' once dieci per lato, in quanto che ordinata dal Ferracino capricciosamente ſenz' aver altro fondamento, che di una ſola trave di tal miſura, trovata a caſo, del Ponte vecchio. Manco male che per diſtruggere anche queſta caricatura abbiamo il fatto, che vi reſiſte. L' Univerſale di Baſſano però ſa che ricuperati ſi ſono quaſi tutti i Pali vecchi, e ciò è tanto vero, che non fu d' uopo di comperar nuovi Coſpi di ferro, o almeno pochi, per inteſtare i moderni Pali, appunto perchè ſervirono i Coſpi vecchi de' Pali ricuperati: e le groſſezze di queſti Pali, come abbiamo detto, giungevano al più all' once dieci di quadro. Non ſopra una ſola Trave adunque, ma ſopra moltiſſime fondò il Ferracino le ſue deliberazioni, e all' antica pratica Ei ſi tenne, ſecondo che dal Sereniſſimo Principe gli era ſtato preſcritto.

Non per tanto l' Anonimo ſta fermo al ſuo principio, e pretende, che, ſe il Ferracino non aveſſe poſta mano nelle travi eſtratte da' Boſchi, il maggior numero ſorpaſſava il diametro dell' once 18. Palladiane; e all' incontro avendole riquadrate, e ridotte all' once dieci per lato, venne loro a torre una metà di robuſtezza, per lo quale aſſottigliamento ſienſi quinci reſe inſufficienti di forza per ſoſtener la Mole del Ponte.

Egli ſperar potrebbe di perſuadere, ſe ſcoperta già non aveſſimo la ſua impoſtura intorno la rotondità cilindrica de' Pali,

e ri-

1750. e riconoſciuta pur non aveſſimo dall'altro canto la favierza del Ferracino intorno la riquadratura de' Pali medeſimi, per eſſerſi egli appunto uniformato alla pratica antica, la qual pratica prende poi il ſuo fondamento dall'eſperienza, che dimoſtra quanto ſia più forte e reſiſtente la figura quadrata, che non è la cilindrica: e perciò ſi oſſerva che quadrati ſi fanno i Chiodi, perchè così più reſiſtenti; e quando di minore reſiſtenza ſi vogliono, ſi fanno cilindrici, ſiccome tali uſangli i Calzolaj appunto per poterli più agevolmente cavare dalle loro Forme.

Ma qui potrebbe alcun altro rinforzar l'obbiezione dell'Anonimo, dicendo, che per queſto perchè il Palladio vuole quadrati i Pali, e groſſi inſieme li vuole 18. once per ogni verſo, tanto più ſi rende maggiore la diminuzione di forza ne' Pali Ferraciniani, ridotti alle ſole once dieci per lato, e per conſeguente la loro inſufficienza più certa appariſce.

Ho imparato che, perchè la Critica, e la confutazione divenga inconcuſſa, nè altre repliche ammetta, biſogna ſtudiare di abbattere i principj, ſopra de' quali s'appoggian gli obbietti; e per queſto mi ſon data la pazienza d'internarmi negli Archivj, e chi ebbe la tolleranza di leggere la prima Parte di queſte Notizie, avrà ben raccolto che tali Documenti in verità ho riſcontrati, che a ſterpar vengono appunto dalla radice coteſte obbiezioni, che andiamo ora diſaminando. E nel vero ci ha dimoſtrato la Perizia del Sottoproto Piccoli 6. Feb. 1593. pag. 87. che nella Riſabbrica del 1570. impiantati già non furono i Pali ſecondo le miſure deſcritteci dal Palladio Lib. 3. cap. 9. ciò ſono trenta piedi di lunghezza, e un piede e mezzo *per ogni verſo* di groſſezza; ma bensì che la loro lunghezza fu diviſa in due pezzi, e che la groſſezza de' Legni da riquadrarſi 'n Pali doveva eſſere di cinque piedi di circolo; e quindi ſi ha conſiderato, che per dimoſtrazione geometrica, da un perfetto circolo di cinque piedi cavar non ſi poſſono ſe non once 13. $\frac{16}{22}$ di quadro; * ma di queſta perfezione di circolo non eſſendo mai i Roveri, non valere però l'antidetta teorica dimoſtrazione nel noſtro caſo, e all'eſperienza dei Boſcajuoli eſſer d'uopo appigliarſi, i quali inſegnano che riquadrar volendo ogni legno, una terza parte ſe ne perde ordinariamente; e così al noſtro propoſito togliendo via una terza parte da un Rovero di cinque piedi di circolo, reſtare il ſuo Quadrato di once quaranta, ch'è a dire, di once dieci di lato. Mercè adunque di sì bel Documento, veniamo in chiara cer-

* Once 13 $\frac{16}{22}$ di quadro ha da ſtare ſcritto anche nella prima Parte pag. 89.

ra certezza che fino del 1570. si riquadrarono, ed impiantaro- 1750.
no i Pali sulla stessa misura, a cui il Ferracino li ridusse: ed ecco distrutti i principj, e annientate le saccenterie dell' Anonimo, siccome ristabilita, e resa vie più degna di lode la savia Direzione Ferraciniana.

Ma per prendere in ogni sua vista l'obbietto, e ridurre l'Anonimo senz'angolo da muoversi, convien proceder oltre coll'argomento. Dicendo Egli adunque che il Ferracino ha riquadrati e ridotti i Pali ad once dieci per lato, vuol significare egli forse, che si potessero tenere molto più grossi di quadro? Se così la intende, o vuol darla ad intendere, gli nego affatto la proposizione, e così la discorro. La Nota del P. Miazzi ci addita 128. Roveri grossi 4. in 5. piedi: la Nota del Capi de' Boschi ce ne descrive 74. grossi cinque piedi e diecinove once. Io non voglio adesso combattere queste due Note, ma conciliarle piuttosto. E per favorire l'Anonimo, facciam che la maggior grossezza del numero maggiore de' Roveri, provveduti dal P. Miazzi, fosse di cinque piedi veramente. Ora dalla maggior grossezza del numero maggiore de' Roveri conveniva prendere le misure della riquadratura de' Pali, ed a questa ridurre l'altro minor numero, avvegnachè alcuni maggior circonferenza portassero; altrimenti sarebbe avvenuto il disordine di vedere i Pali, alcuni più, alcuni meno grossi, e quindi non portando tutti un medesimo quadrato, impiantati che si fossero, incontrato non avrebbero il diritto punto della linea del loro Pilone, cosicchè sarebbe stato d'uopo sovrammetter toppe, e ripieni ai decadenti; siccome con disconvenienza grande si fe' nella Riparazione 1716. per rendergli tutti uguali nella grossezza, a fine che fossero tutti a parte della connessione e legamento tanto importante de' Perfili. Quindi da questi cinque piedi di circonferenza, che il maggior numero de' Roveri Miazzani portasse, quanto quadro si potea ricavare? Lo abbiamo dimostrato poc'anzi, parlando sopra la medesima circonferenza de' Pali dinotati dal Sottoproto Piccoli, cioè a dire, once $13\frac{16}{22}$ posto però che perfetto fosse il circolo: ma qui tanto è lungi che i Roveri provveduti dal Miazzi avessero cotesta perfezione di circonferenza, che anzi erano straordinariamente magagnati, e distorti; e di ciò ne fa anche fede una Lettera del nostro Rappresentante indiritta al Mag. li 15. Aprile 1750. la onde necessità richiedeva, che in riquadrandoli a perdere si venisse ancora più dell'ordinaria terza parte di legno, come i Boscajuoli ci avvisano, e per conseguenza a gran pena ridurre essi Pali all'once quaranta di quadrato, o sia ad once dieci per lato. E in verità per ragione di ciò si ha veduto che non potè

il Fer-

1750. il Ferracino far riquadrare i Pali sì perfettamente, che i quattro vivi angoli risultassero in tutti, rimasta essendovi 'n moltissimi qualche parte di seconda corteccia. Dunque il fatto ci dimostra, che il Ferracino dar non poteva a' Roveri Miazziani un maggior diametro di quadrato di quello di once dieci, quando anche ne avesse avuto pensiero, o tornato ne fosse in bisogno.

Ma voglio fare una interrogazione al Perito Miazzi, la qual è, se in provvedendo così fatti Roveri, abbia Egli stimato di provvederli valevoli per l'Opera del Ponte: e mi dee rispondere certamente di sì, per altro verrebbe a far grave torto a sestesso.

Ciò posto non mi si negherà poi che suo sentimento non fosse di riquadrare i Pali, mentre ce lo attestò con giuramento nella sua Perizia 4. Settembre 1748. ove voleva, che avessero i Pali 18. once di quadro. Dunque gli avrebbe riquadrati, se fosse Egli stato l'eletto alla Soprantendenza della *Rifabbrica*. E se riquadrati avesse i suoi Roveri provveduti, avrebbesi forse lusingato di poter loro dare le 18. once di quadro, come divisava nell'antidetta Minuta? Sarebbe un fanatismo il sostenere questo impossibile. Se poi mi dicesse, che, se non tutti, i trentadue Pali almeno delle Fondamenta avrebbonsi dovuti tenere più grossi, siccome per ciò fare v'erano già trenta Pali giusta la Nota del Cap. de' Boschi, da' quali cavar ben si potevano dodici, e forse quattordici once di quadro, e ridur poi all'once dieci per lato i soli Pali degli Speroni; io risponderei che questa sarebbe stata una novità contro l'antica pratica, rimarcataci dalla Perizia Piccoli, la quale i Pali sì delle Fondamenta, come degli Speroni espressamente ci additò dover essere della medesima grossezza .... *per restaurar esso Ponte, vol esser legni num.* 28. *de pie num.* 5. *de grossezza, e per li Speroni legni num.* 72. *grossi pie num.* 5. .... E per verità non può esser meglio fondata cotal pratica, primieramente perchè essendo i Pali tutti d'una medesima grossezza ponno ricevere la connessione dei Perfili, la quale si estende a collegare le Fondamenta cogli Speroni; e poi perchè non v'è minore importanza, che i Pali degli Speroni non sieno egualmente grossi e robusti di quelli delle Fondamenta, atteso che se questi han da portare il peso del Ponte, quelli han da far resistenza e contrasto all'impeto del Fiume escrescente, e de' Legnami alle violenti percosse.

Dopo di tutto ciò non per anche contento l'Anonimo pronunzia un'altra sua verità; cioè che intesasi dal Mag. la quadratura de' Pali, la disapprovò, pag. 8. „ Avvertito il Mag. di „ tale operazione, la disapprovò, ed in fatti dovea disapprovarla,

„ varla, mentre intendeva, che i legni doveſſero conſervarſi di 1750.
„ rotonda figura, come lo dimoſtrava il Modello da lui ſpe-
„ dito per norma degl' incalmi. „ Non leggo però che citi Egli 'n pruova di queſta ſua aſſerzione alcun Monumento, di que' Monumenti io dico, alla ricerca de' quali tanto ſi diede. Vuol dunque che crediamo alla ſua bocca, perchè ella è la bocca della più ſcrupoloſa verità. Ma io gli nego aſſolutamente, che il Mag. abbia diſapprovata la quadratura de' Pali, poichè di coteſta diſapprovazione non ſi ha riſcontro, nè eſiſte carta; e in oltre ſoggiungo, che in fatti 'l Mag. non doveva, nè poteva diſapprovarla; primieramente perchè aveva Egli ſempre ordinato, e fatto decretar dal Senato, che il Ponte ſi rifabbricaſſe qual egli era dianzi; e il Ponte vecchio era coſtrutto ſopra Pali non rotondi, ma riquadrati: e poſcia perchè coteſta riquadratura era ſtata cominciata alla veduta, e col conſenſo di Tommaſo Scalfaroto, Proto qua ſpedito dal Mag. medeſimo, il quale Scalfaroto avendo oſſervata la pratica antica, concorſe nel riquadrare i Pali, nè gli paſsò per mente di laſciarli cilindrici, e ſolamente portava opinione di riquadrarli da due ſoli lati, perchè temeva che da que' Roveri Miazziani magagnati, e diſtorti cavare non ſi poteſſe un perfetto quadrato dell' uſata groſſezza. Ed ecco qui di mezzo riſchiarata la ragione del ſilenzio dall' Anonimo oſſervato ſopra queſta ſpedizione del Proto Scalfaroto, per poter cioè impunemente malignare l' operazione Ferraciniana de' Pali, come capricciosa, e regolata ſol tanto *da una Trave trovata a caſo*, e per poter millantare con grande abuſo del dovuto riſpetto la prefata diſapprovazione dell' Ecc. Mag. all' Acque.

Quanto poi al Modello qua ſpedito per norma degl' Incalmi da farſi ſopra Pali di rotonda figura, giacchè l' Anonimo me ne rinnova la ſpezie, dirò come fu la coſa, e convien ch' io dica quel che ommeſſo avrei volentieri. Egli è vero che l' Ingegnere Tommaſo Temanza mandò qua a buon' ora un Modello d' Incalmo, che ſupponeva il Palo cilindrico, forſe non facendo rifleſſo al Modello del noſtro Ponte, che al Mag. conſervaſi, e che riquadrati i Pali dimoſtra, e penſando forſe che tra l' impianto del Ponte di Baſſano attraverſo del Brenta, e l' impianto d' una Palizzata là in quelle paludi Adriatiche, ed acque marine alcuna differenza non vi paſſaſſe. E in fatti così la penſava, mentre coteſto modello nel palo piantato in acqua portava una incavatura lunga quanto il taglio per riponervi ſopra l' innesto, e nell' altro pezzo di Palo ſuperiore moſtrava fuori una cannellatta, o nervo, o cordone, che andava a chiudere l' incavatura del Palo inferiore, ed ambo inſieme ſi congiungevano, ſiccome ſogliono eſſere i Telaj delle Invetriate.

1750. Le due cime poi di queſti due Pali, che aveanſi ad inneſtare l' una nell' altra, erano anzi appuntate, che piane: e in virtù di tal conneſſione ſi luſingava, che non aveſſe più a far biſogno alcun altro legamento, e ſolamente ſi riſerbava a mandare certo impaſto di roba miracoloſa per tenere le parti di que' Pali inneſtati così fra sè riſtrette, che l' acqua dentro penetrare non vi poteſſe. Capitò in mano del Ferracino così fatto Modello, e in eſaminandolo gli nacquero i ſuoi ragionevoli dubbj. Primieramente reputava difficiliſſima cosa il poter adempire cotal fattura con tutta la debita e neceſſaria aggiuſtatezza, mentre dovevaſi fare ſopra d' un Palo già piantato, ed eſiſtente in mezzo al Fiume, il qual Palo non era poſſibile di collocare in quelle più acconcie poſizioni, onde agli Artefici comodo ſi rendeſſe ed agevole il lavorio, ſiccome importava. Incalmo adunque era quello da modellar piuttoſto per diletto in Camera, ſiccome avea fatto il Temanza, di quello che eſeguirlo ſopra de' Pali del noſtro Ponte. Ma diamo che ſi aveſſe potuto fare: ſarebbe poi ſtato utile? Il Ferracino, benchè rozzo Fabbro, parlando col Sig. Tommaſo Temanza Ingegnere, gli rappreſentò certe ragioni per moſtrare il ſuddetto Modello diſutile affatto, anzi dannevole, le quali non hanno riſpoſta. Conſiderava il Ferracino, che quell' appuntamento delle cime de' Pali inneſtati, gravitando continuamente nel centro, doveva a un tempo aprire, e dimembrar le fibre del Palo, e quindi crollare. A queſta ragione dimoſtrativa ne aggiungeva un' altra per altro riſpetto, cioè, che quand' anche per ciò non crolaſſe, per effetto di quel cavo interno, l' acqua quivi inſinuandoſi, neceſſariamente dovrebbe fermarviſi, e quindi corrompendo, e guaſtando il legno, far rovinare la Mole. Nè convien luſingarſi, che l' acqua non vi ſi foſſe inſinuata ſulla fidanza d' un aſſai viſcoſo e ſtringente catrame, che le parti dell' inneſto congiungeſſe pienamente, perciocchè per quanto foſſe quello operoſo, non potrebbe mai far mutare natura al legno, di creſcere cioè nell' umidità, e diminuir nell' arſura: e quindi inevitabile eſſendo coteſta alterazione di parti, inevitabile ſarebbe altresì, che l' acqua per qualche meato non troväſſe l' entrata, e baſterebbe che da principio anche a picciole gocce vi trapelaſſe, per rendere in ſeguito e preſto tutta guaſta la maſſa del legno.

Ma qual era la ragione, che all' Ingegnere Temanza perſuadeva l' utilità di così fatte incaſtrature? Niun' altra che quella di evitare il ſolito cingimento degl' Incalmi con braghe di ferro, temendo ei che cotai braghe poteſſero venir logorate dall' acque, e poſcia dover trovarſi i Pali inneſtati in pericolo di precipitare per mancanza di conneſſione. Da un cotal timore lo riaſſicurò per tanto il Ferracino cogli infallibili atteſtati dell'

eſpe-

esperienza, dimostrandogli le vecchie braghe, e i cospi di ferro 1750.
ricuperati, i quali sembravano anzi ripuliti e meglio temprati, che logorati; e poi istruillo, che l' acque salse e stagnanti han bensì forza di logorare col tempo il ferro, ma l' acque dolci e correnti han più tosto la qualità di conservarlo, per non dire, di renderlo anche migliore. Quindi avvenne che non si parlò più di così fatto Modello, e a me era già andato in dimenticanza, se l' Anonimo non me lo avesse ricordato: e perciò ora non posso a meno di far riflettere al mio Leggitore, dappoichè intese la storia del suddetto Incalmo, con quanta giustizia abbia pronunziato l' Anonimo quella sua riferita sentenza, vale a dire, che l' Ingegnere Temanza era per tale affare incomparabilmente del Ferracino migliore.

Se dunque in obblivione posto aveasi 'l prefato Modello, e già spedito in appresso qua aveasi 'l Proto Scalfaroto, coll' assenso del quale era stata intrapresa la riquadratura de' Pali, in qual maniera poteva quindi 'l Mag. cotesta operazione disapprovare? Ma che più? Tanto è fallo, che il Mag. disapprovasse l' antidetta direzione Ferraciniana, che anzi inteso il compimento della riquadratura de' Pali dal Podestà nostro con Lettera 15. Aprile, rescrisse li 18. medesimo, che la nostra Rappresentanza animasse sempre più il *Perito Ferracino ad impiegare l' abilità, e attenzion sua*, mentre per sua mercede gli restavano destinate dodici lire al giorno.

Ora ritornando al filo della nostra narrazione, il Sig. Paolo Vittorelli, Presidente alle Risabbrica, fin dal momento della sua elezione aveasi mostrato risoluto in non voler ricevere cotale incarico, allegando che gli affari della sua Famiglia tempo non gli permettevano da impiegarlo in un uffizio, che l' assiduità della Persona richiedeva; e quindi temendo di non poter soddisfare a' tutti i numeri del suo dovere, ne impetrò la dispensa dall' Eccell. Mag. ed ottenuta, in sua vece fu eletto dal Consiglio il Sig. Giambatista Cortelloti li 8. Aprile 1750. Anche il Sig. Stefano Navarini secondo Presidente, dacchè fu destinato a tale incombenza, cominciò addurre gl' incomodi di sua salute, da' quali Iddio volesse, ch' ei fosse libero, essendo egli un Cittadino assai degno, e pien d' impegno per l' onor di sua Patria, per sottrarsi dalla prefata incombenza, e finalmente fu egli compatito dal Mag. In suo luogo il nostro Consiglio elesse il Sig. Giuseppe Renieri li 25. Maggio. Quindi informato che ho il mio Leggitore circa questo fatto de' Presidenti dispensati, ascoltiamo l' Anonimo quanto sia egli sincero. pag. 14. „ Ho detto d' alcuni prescelti dal „ Consiglio, attesochè fra il corpo degli eletti, altri meno „ prevenuti, veggendo da una parte troppo gravi, e numerosi

1750. „ gl' inconvenienti, e dall' altra che non potevano vietare la dif-
„ fensione co' loro Concittadini, amarono meglio farsi dispen-
„ sare dal Mag., onde fu al Consiglio forza sostituire altre
„ persone, per compiere il numero de' tre Deputati, giusta l'
„ ordinazione del Mag. „ Ora così scrivendo, bisogna dire che non ha avvertito il Sig. Anonimo, che allora quando i due nominati Soggetti supplicarono per essere dispensati dalla Presidenza, non aveasi per anche impiantato un Palo del Ponte; e per conseguenza esser patente bugia l'asserire, che amarono farsi dispensare, perchè vedevano troppo gravi, e numerosi gl' inconvenienti, e gli errori nella costruzione del Ponte medesimo.

I due Presidenti per tanto, il Sig. Paolo Dottore Scolari, e il Sig. Giuseppe Renieri, amendue pieni d' amore verso la Patria comune, cominciarono, senza mai stancarsi sino alla fine, ad occupar sè medesimi dalle prime ore del giorno fino all' imbrunir della sera, coll' invigilar sopra le Maestranze, onde i materiali si apprestassero, non venisse meno il lavoro, niun legno, o altra cosa si trafugasse, e l'Opera, intrapresa che fu, colla necessaria sollecitudine procedesse, senza aver essi altra utilità, se non se quella, che grandissima in vero ne derivò alla Patria, mediante la loro attenta, provvida, ed instancabile Presidenza. Anche al terzo Presidente, il Sig. Giambatista Cortelloti, Soggetto degnissimo, dee darsi la sua buona parte di merito, (benchè non l'abbia voluto compiuto) per aver lui sostenuto buona pezza di tempo l'imbarazzo di tener Cassa, e Scrittura.

Oltre i Roveri, avea decretato il Senato 150. passi di *Maggieri*, e questi già unitamente colle 40. Pianazze di Larice provvedute dal Mercatante erano capitati a Curtarolo, e per lo trasporto di tutto ciò a Bassano avea il Mag. all' Acque trasmessi gli ordini alle Podesterie d' Asolo, Castelfranco, Cittadella, e Marostica: ma il Reggimento nostro lo avvisò sotto li 23. Luglio, che non eseguivano le additate Podesterie, anzi che le due d' Asolo, e Castelfranco interposta aveano Appellazione di sì fatti ordini al Consiglio di 40. C. N.; e poi gli aggiunse, che non potea dispensarsi dall' esporgli il comun senso di dolore per veder dileguarsi l' opportuna stagione, senza che venisse incominciato l' effettivo impianto del Ponte.

Egli è pur troppo vero che a dannevole ritardo della Rifabbrica trovaronsi quelli, che si diedero all' indegno mestiere di susurrare presso il Magistrato contro la riquadratura Ferracinia na de' Pali. Gli obbietti che si spacciavano, presso poco erano della medesima tempera, e sugli stessi principj appoggiavansi, che

ſi, che quelli, che l'Anonimo ſin qua ci ha fatto ſentire, e 1750.
che ſempre meglio udiremo. In maggiore di coſtoro anſa accadde, che trovandoſi in queſte parti il Sig. Tommaſo Temanza Ingegnere, ei venne, non ſo, ſe per altrui impulſo, e per ſemplice ſuo deſiderio, per commeſſione del Mag. non già certamente, a vedere i pali riquadrati, e al fianco teneva il Perito Miazzi. Non è però da farſi maraviglia, ſe Egli pronunziò ſentenze contro il Direttore, reputando que' Pali reſi troppo ſottili. Ma Dio buono, ſopra di che fondò mai queſto ſuo giudicio? Forſe ſopra le parole del Palladio, che aſſegna a' Pali la groſſezza di 18. once di quadro? Ma dovea, ſe non altro, informarſi, ſe aveaſi mai trovato a caſo anche un ſolo Palo, fra i moltiſſimi ricuperati, che cotal groſſezza portaſſe, e lo ſteſſo Perito Miazzi ſarebbe ſtato obbligato a dirgli di no. Ma forſe che il Sig. Temanza medeſimo non venne qua per ordine del Mag. ſubito appreſſo la caduta del Ponte, a fine di fare il viſo reperto ſopra il ricuperamento de' materiali; e la quantità, e la qualità, e le miſure non tolſe Egli in riflesſo, e regiſtro? E, perchè voler quindi ribellare dalla pratica antica, quando d'oſſervarla era comando del Principe, e quando l'eſperienza di Secoli ci aſſicurava, che i Pali di dieci once, e meno di lato erano ſtati valevoli a ſoſtenere la Mole del Ponte, a ſegno che non ſi ha inteſo, nè veduto giammai, che cedendo le Fondamenta, dal ſuo peſo precipitaſſe?

Così fatti ſuſurramenti aveano meſſo in qualche circoſpezione la maturità dell'Eccel. Mag. all'Acque, dal che la ſoſpenſione de' ſuoi comandi per l'effettiva intrapreſa dell'impianto del Ponte ne proveniva. Il Ferracino però accorgendoſi che ogni giorno più acerbamente l'invidia contro di lui prendea piede, e trovandoſi in nulla fare occupato, nel mentre che in eſtere Città con ſuo gran vantaggio era bramato ed atteſo, preſe conſiglio d'addimandar licenza di non più ſovrantendere alla Rifabbrica del Ponte, ſenza riflettere che non ſi può giugnere a figurare nel Mondo, ſenza paſſare in mezzo a così fatte trafile, nè che la Virtù può acquiſtare un alto grado di gloria, avanti che, come l'oro in crogiuolo, non venga poſta per lungo ſpazio dall'invidia al cimento.

Finalmente ſi riſolvette il Mag. d'accertarſi della verità, e però ſcriſſe li 21. Agoſto al Podeſtà noſtro, che mandando qua due ſuoi Proti Ingegneri, Giovanni Fillipini, e Matteo Lucheſe, egli faceſſe unir con loro Giovanni Miazzi, ſiccome da quelli deſiderato, per avere da lui quelle informazioni, e que' lumi, che ſi rendeſſero neceſſarj. Anche a queſti due Proti era dunque noto il nome, e lo zelo del Perito Miazzi. Stavano tutti con curioſità ad aſpettare coſa avveniva: quand'ecco capita-

1750. pitarono Lettere in data 26. Settembre del Mag. Eccel., le quali al Podestà nostro significavano, che in esecuzione de' replicati Decreti del Senato si deliberava dar principio alla costruzione del Ponte, e che per ciò eleggevasi *per Autor principale alla esecuzione d'essa il Perito Ferracino, già per la di lui capacità noto, ed esperimentato*. Questa dunque fu la sentenza, ch'emanò in relazione del lungo Processo; e quando la sapienza del Mag., dopo d'aver intesi gli esami, ed uditi i testimonj ad offesa del Ferracino, lo rinconfermò nell'impiego, lodandolo in oltre come Perito di nota e sperimentata capacità, conviene umiliar la testa, Sig. Anonimo, e confessare che la verità, e la giustizia stassero interamente dalla parte di quel Fabbro, che si tenta spacciare per digiuno e incapace, e la cui trascelta sia avvenuta per forza, e per passione d'alcuni non sinceri, e non savj Bassanesi, del Ferracino parziali.

Dopo una sospensione adunque di cinque mesi dal finimento della riquadratura de' Pali, si ripigliò l'Opera, e all'effettiva costruzione del Ponte si diè principio. Qui osservo che l'Anonimo non volle far cenno di cotesto lungo interrompimento di lavorio, e amò di additar solamente il giorno 23. Marzo, in cui s'intrapreſe a riquadrare i Pali. Non crederò di dar molto lungi dal segno, se investigando la cagion di cotale ommissione, mi fo a pensare, che ciò tralasciò Egli di dire per far supporre, che abbia sempre continuato il lavoro, e quinci venisse a diminuirsi a Ferracino il merito dell'ammirabil prestezza, con cui menò a fine la gran Rifabbrica. E vaglia il vero, per ragione di ciò che io diceva di sopra, e l'Anonimo di già confessò, cioè a dire, per essere il Ferracino un Ingegnere di sommo ingegno, utilissima di primo tratto ci si manifestò la sua Direzione. Imperciocchè dopo aver egli osservato che non già per insufficienza d'intrinseca robustezza ne' Pali, avvegna che la massima loro parte una grossezza minore di once dieci per lato portasse, ma per la poca solidità, e penetrazione de' Pali medesimi dentro al fondo del Fiume, il Ponte era stato menato via dalla Corrente, (ad onta della quale può esser forse che continuato avesse a sussistere, se di piede fosse stato ben fermo) si mise il Ferracino a meditare l'invenzione d'una Macchina, coll'azion della quale si profondassero i Pali quanto mai fosse possibile. E per render in oltre più utile e ammirabile cotesto Strumento, con ingegnosissima semplicità lo organizzò in modo, che operava con tutta quella sua inesplicabile forza senza fatica altrui, e come da per sè, e insieme con grande velocità, donde oltre il mirabile effetto della profonda conficcazione de' Pali, ne derivò il presto compimento dell'opera, ed un risparmio assai considerabile di spesa ne venne di conseguenza.

Qui

Qui però m' interrompe l' Anonimo, il quale in aria di ſcher- 1750.
no e dileggio, ſiccome ſuol farſi da chi non ha ragioni da impugnar la coſa direttamente, tratta da zotici, e falſi eſtimatori delle coſe coloro, che vogliono avere in conſiderazione coteſta Macchina Ferraciniana. pag. 8. „ Io non deſcrivo la „ Macchina, e perchè ſtimerei di far ingiuria alla cognizione „ di V. E., che l' ha veduta, e perchè inſegnandoci a farne di „ conſimili, e di più, e di meno complicate ancora, tutti i „ libri, cha trattano di meccanica, come pure quelle, che oggidì ſi adoprano ſopra l' Adige in Verona, baſtante ne fanno teſtimonianza. Ben è vero, che alcuni zotici, e falſi eſtimatori delle coſe, a' quali ſono del tutto ignote le potenze della meccanica, l' hanno giudicata come coſa nuova, e „ per un portento, creduto avendo per fermo in appreſſo, che „ compier doveſſe ogni operazione del Ponte; ma ſiccome coſtoro non ſanno, che infinite, per così dire, ſe ne poſſono „ coſtruire, e di maggiore ſemplicità, così laſceremo, che la „ coſa, e non altro li tolga dal loro inganno. „ Si può parlare con aria più pedantesca, e con ſaccenteria più nauſeante?

S' impegna dunque l' Anonimo in aſſerire, che la Macchina Ferraciniana non è di nuova invenzione, perchè tutti i Libri di Meccanica ne inſegnano a far di conſimili, e perchè contro del Ferracino fa teſtimonianza la Macchina Veroneſe del Gazola. Ora quanto a' Libri, qui non ſi è per impugnare che inſegnar non poſſano a far Macchine conſimili: ma il Ferracino non ha libri, nè ne ebbe mai biſogno, e perciò non imparò mai a conoſcerli, e intenderli. Dobbiamo ammirare in lui lo ſpirito d' invenzione nel concepimento di tal impreſa, e nell' aver poi ſaputo ritrovare ed unire que' dati mezzi, il cui compleſſo veniſſe a formare una Macchina, che in pratica riuſciſſe di sì ſperimentata potenza, e velocità, e cotanto ſemplice inſieme ed economica. Coſa vuol dire, che nonoſtante tutti così fatti Libri, non ſi ſeppe prima d' ora inventare un migliore Stromento di quel Martinello, che inefficace era affatto per conficcare i Pali entro un fondo di Fiume, malageVole e vario oltre modo, ſiccome il Brenta, a quel ſegno di profondità, onde ſperar ſi poteſſe una valida conſiſtenza? Quante coſe ſembran facili, quando ſi veggono eſeguite, ma ſon pur rari gli Ingegni, che vagliano a concepirle. Nel rimanente per toglier il pregio della novità alla Macchina Ferraciniana, non conclude l' argomento con dire, che i libri di Meccanica inſegnano a farne di conſimili, perchè altro vale eſſer ſimile, altro eſſere il medeſimo. Per eſempio anche l' Anonimo ſi può dire aver la teſta conſimile a quella del Ferracino in rapporto alla ſomigliante configurazione di parti, cioè di naſo, di bocca,

di lin-

1750. di lingua: ma ſi può dire per queſto, che la ſua teſta ſia la medeſima del Ferracino in rapporto alla ſublimità dell'Ingegno, e alla quadratura del giudicio? No certamente, e ſe non per altra ragione, perchè ſi confeſsò Egli medeſimo di gran lunga inferiore, quando ſdrucciolò nella baſſezza, e nello ſconcio di ſoſtenere in ſcena il perſonaggio della invidia, e della impoſtura.

Quanto poi alla Macchina del Gazola, ella è ingegnoſa, e ſpettabile, ma non ha niente che fare colla Macchina del Ferracino, da cui è differentiſſima. Io la tengo innanzi gli occhi in diſegno, nel mentre che qui ſcrivo, e ſcorgo ſubito che i Pali da impiantarſi ſono sì leggieri, che un Uomo ne può prender uno in iſpalla: e i Pali del noſtro Ponte ſono sì peſanti, che vi vogliono più uomini a ſtraſcinarli per terra, colla loro teſta poggiando anche per maggiore agevolezza ſopra un Aſſe, ſoſtenuto da due ruote, che *Berro* volgarmente appelliamo; e aggiungaſi che il fondo del noſtro Brenta è ſenza paragone più ſcabroſo, e malagevole, che quello dell'Adige. Dunque gran diſparità nella forza di potenza paſſa tralla Macchina Gazoliana, e quella del Ferracino. Oſſervo che quattro Uomini ſudano a tirar ſu il maglio di legno, oſſia Battipali: e in quella del Ferracino fa queſt'uffizio l'acqua. Dunque nonoſtante la minor forza ſi richiede tutta coteſta fatica, che nella Ferraciniana non v'è. Conſidero che per dar movimento alla ſollevazione del Battipali, v'è prima un Rocchello, girato dai quattro Uomini, e con lo ſteſſo poi gira uno ſcudo addentato, e un Tamburo, che porta la corda maeſtra, a un capo di cui s'attacca l'occhio del Tanaglione, che ſoſtenta il Battipali: e queſto Tanaglione è coſtrutto in una complicata forma, a fine che ſi chiuda, e s'apra per laſciar cadere il Battipali medeſimo: vi ſono in oltre contrappeſo, funicelle, intoppi, cuſcinetti di ferro, altre funicelle, fuſcello con corda per inalberar i Pali da piantarſi, e che ſo io: all'incontro la Macchina del Ferracino conſiſte in una ſola Ruota girata dall'acqua, e in un fuſcello, ſovra di cui gira la corda, che il Battipali ſolleva; e il mirabile ſta nella maniera di congiungere due ferri, quando ſi voglia comunicare al Fuſcello il moto della Ruota, e di diſgiungerli, quando il ſi voglia fermo, benchè continui ſempre la Ruota a girare. Dunque neppur paragonabile ſi è la complicatiſſima Macchina del Gazola a Quella del Ferracino in rapporto alla ſua ſemplicità, alla ſua potenza, e velocità d'operare.

Che ſe finalmente ſi avanzerà l'Anonimo a dire; che *infinite ſe ne poſſono coſtruire* di coteſte Macchine, *e di maggiore ſemplicità*, a queſto poi io non voglio oppormi: intanto queſta eſi-

ſta eſiſte originalmente fra gli Enti reali, e non fra i poſſibili, 1750.
e toccherà quindi all' Anonimo di compararſi queſta gloria in coſtruendo una Macchina ancor più ſemplice della Ferraciniana; e ſe non ſi degnerà egli di parteciparla a noi miſeri mortali, zotici, e falſi eſtimatori delle coſe, ne ſtaremo attendendo gli Eſtratti nei Giornali di Lipſia, o Trevolziani, e nelle Memorie dell' Accademia Regia di Parigi, o della Società di Londra ne riſcontreremo gli eſperimenti.

Il Ferracino adunque incominciò ad appreſtare queſta ſua Macchina ſotto li 30. Settembre, e la diſpoſe a portata di battere il primo Pilone verſo Baſſano. Convien però prima dire, che il Ferracino miſurando coll' ultimo della diligenza, e più volte per non ingannarſi, la lunghezza del Ponte, la trovò di piedi 182. e mezzo Baſſaneſi, quando il Palladio la ſuppoſe di piedi 180. Vicentini, il qual piede Vicentino dicade anche qualche coſa dal noſtro. Diſegnò poſcia il ſuo impianto, e ripartì le quattro Fondamenta fra di sè in uguale diſtanza, trattene once di poca differenza.

Il dopo pranzo dei 12. Ottobre fu all' ordine la Macchina; e in faccia di moltiſſima gente ſpettatrice, e al rimbombo de' Mortaretti, che dalla parte del Borgo Vicentin riſuonava, ſi diè movimento al Fuſcello, e felicemente ſi vide alzarſi 'l Battipali di mille cinquecento libbre circa di peſo, ed a cadere ſopra del Palo da figerſi con ottimo effetto.

Via via, entra quì l' Anonimo, „ perchè mai far tanto miſtero di queſta Macchina, quando edifizio conſimile ſi è „ ſempre adoperato in Baſſano ne' tempi andati? Nè altra diſ„ ferenza io vi trovo tra queſto, e quello, ſe non che gli Uo„ mini nel vecchio levavano il Battipalo con eſito fortunato, „ mentre il moderno è levato col mezzo d' una Ruota condot„ ta dal corſo dell' acqua, pag. 8. „ E con queſto ſuo dire crede il Galantuomo di mettere in deriſione, e togliere il pregio alla Macchina Ferraciniana. Oh quanto è mal conſigliato! Mi vergogno a mettere in confronto l' Edifizio de' tempi andati colla Macchina del Ferracino, perchè tutta la grande ſtruttura, ed artifizio di quello conſiſteva in un Martinello, ſomigliante a quelli, che ſi veggono a traverſo di certi Pozzi, il quale era girato da più Uomini con molto ſtento, e per conſeguenza vedeaſi a non molta altezza aſſai lentamente levare un picciolo Battipali di tre in quattro cento libbre di peſo: ma voglio bensì dimandare all' Anonimo in qual maniera ſi ha da intendere quella ſua eſpreſſione, *con eſito fortunato*; ſe vuol ſignificare, che nonoſtante la eſtrema fatica, la poca altezza, e la levità del Battente, pur qualche volta alcun Palo fortunatamente, cioè a caſo, per buona ſorte andò più a baſſo di quel

1750. de' Pali, Sig. Anonimo, è una operazione molto diversa, anzi contraria a quella dell'impianto: e la Macchina fu inventata per muovere una potenza, e non per attrarre una resistenza. Pure egli è vero che anche per cotesta operazione si volle servire il Ferracino della stessa sua Macchina: e forse che non vi è riuscito, e non ha escavati molti Pali? Ciò non nega l'Anonimo, ma dice solamente, che uno ne ha escavato con estrema fatica. Ora dimando io, da che argomentò Egli questa estrema fatica? Certamente dal vedere che nell'escavazion di quel Palo si spezzarono forti corde, e catene, e un ben grosso anello di ferro si ridusse a figura elittica, e bislunga. Ma questo, a parlar giusto, non è fatica della Macchina, ella è bensì una intensione di gagliardissima forza attraente in confronto della forza repugnante del Palo conficcato, che ne faceva contrasto. E con gran violenza di forza era necessità, che resistesse quel Palo: perocchè nella parte aggiacente alla ghiara era egli reso sottile per lo continuo confricamento della medesima, ma nella ima parte conservava la sua grossezza delle nove in dieci once di lato, onde per isconficcarlo bisognava far passare quella grossezza inferiore per lo ristretto buco di sopra, e il grande ammassamento di pietre, e di ghiara colà intorno l'esito ne difficoltava vie maggiormente. La superò non per tanto la Macchina: e di qui prenda argomento l'Anonimo di confondersi nella considerazione della estrema inesplicabile forza di cotesta Macchina Ferraciniana; ma di confondersi molto più da vero per aversi colla bocca sua medesima riconvenuto, in avendo prima asserito, *che null'altro ella fece, se non se batter li pali nel fiume*, e poi confessare che ella ne ha escavati: il qual escavamento si dee riguardar senza dubbio come una seconda operazione, dall'impianto diversa, e forse più ammirabile. Se bene sopra di tal punto mi riserbo di prendermela contro l'Anonimo verso la fine delle presenti Notizie.

Passiamo all'altra sua pruova, la qual è, *che pochi, o forse nessuno è arrivato sotto la ghiara, se facciam riflessione alla lunghezza del palo stesso, quando fu preparato per l'impianto ecc.* Ma qual è cotesta lunghezza de' Pali preparati dal Ferracino? Mi pare che, se volea l'Anonimo dar concludenza all'argomento, non aveva da dispensarsi di rapportarnela, siccome in oltre di determinare l'altezza dell'acqua, e della ghiara, e il sopravanzo de' Pali dall'acqua medesima. Ciò però ommise di fare, perchè non era tanto cieco, che non vedesse convertirsi allora in biasimo della scrupolosa sua verità quel che tentava servisse di pruova per la debolezza dell'impianto del Ponte. Ora riferirò io tutto ciò: e quanto alla lunghezza de' Pali, il Ferracino gliene ha tenuti alcuni lunghi per fino a' 18. piedi;

ma per

ma per la maggior parte a' 17. un mezzo piede più, o meno. 1750.
I Pali vecchi non si approssimavano neppure a cotal lunghezza, e dicadevano alcuni fino ad esser lunghi soli dieci piedi. E' vero ch' era cosa superflua il dar a questi una maggior lunghezza, quando non valeva l' antico Edifizio a profondarli, che a cinque in sei piedi; siccome necessaria diveniva la lunghezza Ferraciniana, quando volevansi conficcare ancor più della metà, che i vecchi piantati non erano. Ed ecco anche per cotesta maggior mole e lunghezza de' Pali resasi necessaria l' istituzione d' una Macchina, che tanto avesse di forza da poter configere una metà di più dell' usato Pali, oltre una terza parte più lunghi de' vecchi.

Quanto poi all' altezza dell' acqua, ella è ordinariamente due piedi: e la ghiara ordinaria, che a questi due piedi d' acqua suol sottostare, giugne a quattro in cinque piedi di profondità nel mezzo del fiume, e minor ella è dai lati. Il fatto ciò ci dimostra. Dunque essendo penetrati i Pali Ferraciniani per la massima parte verso gli undici piedi, e molti fino ai tredici piedi in circa, chiaro apparisce, che passarono di sotto alla ghiara, e nel fondo attaccaronsi per sei e sette piedi.

Considerati che abbiamo i vantaggi della Macchina Ferraciniana in riguardo alla sua potenza, e velocità d' operare, conviene ancora rimarcarne quelli, che ci vennero in grazia della sua semplicità. In fatti i savj Espositori del progetto intorno la formazione di cotesto nuovo stromento rappresentavano su bel principio al Magnif. Consiglio nostro, che quand' anche fosse quello per costare mille ducati, ma valesse a far profondare i Pali anche un solo piede di più di quello fu fatto nella Riparazione 1726., e siccome si praticava in addietro, tornerebbe ancora in molta utilità il dar mano alla di lui costruzione, perchè dalla maggior penetrazione de' Pali la maggior durevole sussistenza del Ponte dipende. In fatti costrutta che fu la Macchina, ci consolò subito il vedere, che al promesso fine della di lei istituzione avea saputo il Ferracino accordare i vantaggi della economia; mentre ella costò poco più di cento ducati, compresovi già il Castello del Battipali, la Corda, ed altri attrezzi, che per somiglianti operazioni richieggonsi. Ed avvertasi, che il Capitale dell' antidetta Macchina tuttavia esiste; onde dei cento ducati circa, ch' ella costò, se ne ha da sentir benefizio anche in seguito nelle Riparazioni, che accaderanno di fare. Vantaggio parimente della sua ingegnosa semplicità si dee riguardare quello di non bisognarvi impiego laborioso d' uomini; e per farla operare, un uomo solo rendevasi necessario, il quale stando sul Porto della Macchina, bastava che movesse con una mano la stanga da giuoco, per congiungere i due ferri, e

dar

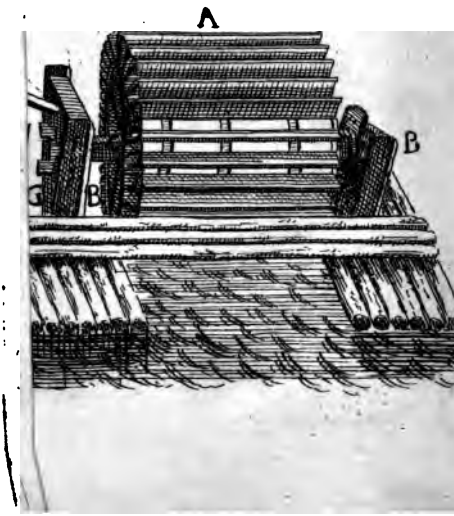
1750. dar moto al Fuſcello, e tirar ſu il Battipali, e per diſgiungerli nell' atto che ſi vuole laſciar cadere il Battipali medeſimo. Ben è vero che il Ferracino faceva ſtare ſopra il Caſtello un Ragazzo, il quale tirando in una funicella, diſtaccaſſe il Battipali dall' Uncino, ove ſtava appeſo, per la ragione, che diremo poco appreſſo; e a piè un Uomo, che ritaccaſſe il Battipali, e regolaſſe la corda.

Io per tanto, acciocchè poſſa ciaſcuno agevolmente concepire una chiara e giuſta idea di coteſta Macchina Ferraciniana, e a noi ne reſti una perpetua inalterata memoria per la ſua ſemplicità, per la ſua preſtezza, per la ſua gran forza sì utile ed ammirabile, la feci porre in Diſegno, e ſi può dare, che pubblicando coteſta Macchina di così ſperimentata economia, e di sì maraviglioſo effetto, ſi ſia per recar vantaggio anche a coloro, che non ſon Baſſaneſi, ma che ſi ritrovano nella medeſima neceſſità di fare ſomiglianti operazioni. Vedaſi la Tav. III.

La Ruota A ſempre gira. I due Telaj B B, che ne ſoſtengono l' Aſſe C, ſono ſnodati e mobili ſopra i lor piedi, coſicchè la Stanga D traſportandoſi dall' E in F, fa che il Ferro G fiſſo in teſta dell' Aſſe, viene ad unirſi al Ferro H, che ſta in capo del Fuſcello I. Allora, come foſſe un Aſſe ſolo, la Ruota comunica il ſuo moto, e fa girare colla medeſima velocità lo ſteſſo Fuſcello, intorno a cui s' avvolge la Corda L, che il Battipali ſolleva. La Stanga M, poſta in N, fa che i due ferri ſotto lei ſtanti urtino d' incontro ne' denti dello Scudo O, e facciano forza per ritenere il Fuſcello fermo, e teſa la corda, quando ſi voglia che, diſgiunti già i ferri G H, in aria ſoſpeſo reſti il Battipali. Il Ferro P ſerve per diſtaccare dalla corda il Battipali, quando ſi laſcia andare ad urtarvi ſotto coll' Uncino Q, e il ragazzo R, tirando in quella funicella, lo diſtacca a mezz' aria, quando più in ſu non vogliaſi ch' egli aſcenda.

Mediante adunque coteſta ſua mirabile Macchina, il Ferracino intrapreſe l' impianto de' Pali, e con ragion ſi può dire che con eſito fortunato e felice procedeva la coſa: ſe non che gli doleva aſſai d' eſſere ſtato obbligato di piantare, invece di otto, quindici pali per ogni Pilone del Ponte ad eſempio del Modello, che al Mag. conſervaſi, temendo il Sig. Tommaſo Temanza Ingegnere, che troppo aſſottigliati ſi aveſſero, e reſi troppo deboli, onde col maggior numero di ſupplire alla mancanza della intrinſeca robuſtezza penſava. Si opponeva il Ferracino con tutta lena, dimoſtrando che otto ſoli Pali ſoſtengono le otto Pianazze, e fanno eglino appoggio di fianco agli otto Baleſtri per ciaſchedun Pilone, e in conſeguenza eſſi ſoli portano la gran mole del piano, e del coperto del Ponte, e gli al-

ttipal.



altri ſette non ſervire, ſe non di pernicioſo ingombro per rendere aſſai più malageyole la riparazione, quando avvenga che alcun Palo ſi guaſti, e d'uopo ſia rimetterne altro in ſuo luogo: ma ſopra tutto ſi fermava a conſiderare, ch' egli era un inganno il credere di rimediare coll' aumento de' Pali alla loro ſuppoſta debilità, mentre l'eſperienza inſegna, che la loro vicinità dee cagionare la loro debolezza, perciocchè la violente conficcazione dell' uno preſſo dell' altro ſcommove il poco terreno, che frammezzo ad eſſi vi reſta, e ſcommoſſo ch' egli è, al contorno de' Pali manca quella ſodezza, che la loro conſiſtenza ſtabiliſce, donde facile diviene il loro eſcavamento; a ſomiglianza di due groſſi chiodi piantati da vicino nel muro, i quali non han molta fermezza, e leggiermente ſi cavano, per queſto perchè l' impaſto della calcina, e la teſſitura del muro, fra d' eſſi conſiſtente, nella loro penetrazione venne a patire ſcommeſſione e rottura. 1750.

Non furono ricevute cotali ragioni, ma il fatto le ebbe verificate ben preſto. Appena terminato il primo Pilone collo Stilo a Tramontana, e datoſi cominciamento al ſecondo, ſicchè venti ſette Pali erano ſtati impiantati, avvenne un' eſcreſcenza d' acque nel Brenta l'antivigilia di San Martino, che portò via la Macchina, e il Caſtello, e rovinò per una buona parte il Ponte Provviſionale nel mezzo, e ſei Pali dei 27. confitti eſcavò. Biſogna però ſapere, che alla loro eſcavazione, oltre l' impeto del Fiume, coſpirò l' urto d' alcuni legni attraverſati di mezzo ad eſſi Pali, i quali non avendo peſo, che ſopra lor gravitaſſe, ma trovandoſi così iſolati, com' erano, forza era che ſconcerto patiſſero, e baſta che il Palo per poco ſia ſmoſſo, perchè ne ſuſſeguiti poſcia ſubito il ſuo eſcavamento. Al graye pregiudizio adunque d' eſſer confitti troppo dappreſſo aggiunganſi l' enunciate circoſtanze del fatto, diſſimulate dall' Anonimo, e ci parrà un miracolo, che ſoli ſei Pali ſieno ſtati eſcavati, ma in forza ciò fu del profondo loro impianto, nè così ſarebbe finita la coſa certamente, ſe una penetrazione di cinque in ſei piedi aveſſero avuto ſoltanto, ſiccome dapprima nel Ponte vecchio.

Quì il Partito contrario al Direttore ripigliò il fiato della ſua voce zelante, e dalla prefata avventura prendeva argomento per dimoſtrare la debolezza dell' impianto Ferraciniano. Pervenne all' orecchie dell' Eccel. Mag. all' Acque anche queſto ſuſurramento di zelo indiſcreto, ed ei, per ſignificare il conto che faceva di così fatte obbiezioni, ſcriſſe al Reg. noſtro in data 3. Dicembre, che al Ferracino ſi aveſſero ad accreſcere due lire alle dodici, che gli ſi paſſavano alla giornata, e ciò non s' intendeſſe ſolamente per l' avvenire, ma che anche per lo paſ-

ſato

1750. ſato reſtaſſe ſoddisfatto in ragione di lire quattordici al giorno. Quindi il Ferracino, raccolta ed aileſtita di nuovo la Macchina, ripigliò il lavoro nel dì 10. Dicembre: ma aſſicurato allora molto meglio dalla ſperienza, abbandonando gli altrui ſuggerimenti, al ſuo conſiglio pensò dare effetto in riducendo ai ſoli otto dapprima diviſati Pali il Pilone di già impiantato, per ſeguitare dietro a tal ordine l'impianto degli altri. Egli è vero che a queſto diviſamento ſi opponèva il Modello del Moſca, che dal Mag. ſi cuſtodiſce, dimoſtrando quello le Fondamenta compoſte di quindici Pali per ciaſcheduna: ma pur il Ferracino nella ſua mente concepiva che eſſer doveſſero più robuſte e ſuſſiſtenti, piantandole di otto Pali per le ragioni poc' anzi accennate. Ora però l' Anonimo, che reputa già il Ferracino digiuno onninamente in queſta materia, inſorge a ſentenziare contro tal Direzione: e primieramente nella informativa del Ponte antico, ſuppoſto del Palladio, s'impegna d' aſſerire le ſeguenti coſe, pag. 6. „ Ordina il Palladio, che queſti „ Pali ſiano groſſi once 18. (ed ommette, *per ogni verſo*) e „ lunghi piedi 30. Ma perchè nel Ponte precipitato, dopo „ centottant'anni dalla ſua coſtruzione, non ſe ne ſono trovati „ nè di groſſezza, nè di lunghezza conſimile, perciò convien „ dire, o che ſino ſul bel principio non ſianſi rinvenuti, o non „ ſianſi ritrovati poſteriormente in occaſione dei riſtauri. In qua„ lunque modo però ſia in fatto la coſa, fu giudicioſamente „ ſupplito col numero alla groſſezza, e cogl' Incalmi alla lun„ ghezza. In vece di otto ne furon poſti in opera quindeci „ per ogni fila, e gl'incalmi furono fatti convenientemente ro„ buſti ec. e poi ſopra queſto principio paſſa a conſiderare pag. 12. che „ in tre fogge potevanſi coſtruire i piedi di queſto Pon„ te, o di otto Pali rotondi, di once diciotto di diametro, „ come furono eſtratti da' Boſchi; oppure di quindeci, riqua„ drati, e ridotti ad once dieci per lato; come volea il Mag. „ che foſſe eſeguito, dopo l' aſſottigliamento; o pure di otto „ pali ſimilmente di once dieci per lato, come volle il Diret„ tore „. Indi ſi dà a far calcoli ſopra la regola del quadruplo: „ Pali dunque otto rotondi ognuno di once diciotto di „ diametro, preſa la proſſima proporzione, che paſſa tra il ro„ tondo ed il quadrato, da undici a quattordici, fanno once „ quadrate n. 2036. Pali quindeci quadrati di oncie dieci per „ lato fanno oncie n. 1500. Pali otto quadrati di oncie dieci „ per lato fanno once n. 800. „ e finalmente dopo di tutto ciò fa riflettere a quella ſua Eccellenza incognita la gran concluſione e conſeguenza di queſti ſuoi principj, e dimoſtrazioni meccaniche: „ Sarà dunque il primo una fiata, e mezza più „ reſiſtente dell' ultimo, perchè il primo è all' ultimo, come cin-

„ que

„ que a due, non computando le once trenta sei del primo, 1750.
„ che sono di più. Il secondo avrebbe avuta forza maggiore
„ del già eretto settecento, cioè sarebbe stata prossimamente
„ doppia dell' esistente, essendo quindici ad otto, minore per
„ altro un quarto del primo. Ciò posto rifletta V. E., che es-
„ sendo anche i pesi come i quadrati, siegue, che anche per
„ questa parte la fabbrica resta debilitata non poco. In fatti
„ gli archi, le pianazze, il suolo, la terra, le colonne, ed il
„ coperto sono presso a poco dello stesso peso che erano per
„ lo innanzi, e le piante sono debilitate per la metà, sicchè,
„ se anche non avessimo l' urto continuato del fiume, la mac-
„ china dovrebbe cedere con prestezza ecc.

Dunque dubita anche l' Anonimo, che non sieno mai state piantate quelle Travi Palladiane lunghe 30. piedi, e grosse un piede e mezzo per ogni verso, non avendosene mai rinvenuta alcuna di somigliante misura. Ragionevole è il dubbio. Ma desidero ora sapere da Lui, come può stare, che egli si mostri incerto sopra l' effettivo impianto delle Travi Palladiane, e nello stesso tempo si mostri certissimo, che pensando di supplire col numero alla grossezza, e cogl' incalmi alla lunghezza, invece di otto, sieno stati posti in opera quindici pali per ogni fila? Imperciocchè il mostrarsi incerto sopra il primo punto è segno, che non si ha sicura pruova da chiarirsene: e il mostrarsi poi certo sopra il secondo punto, segno è che si ha questa pruova. Dunque perchè esitare nel primo capo, se si ha pruova di certezza per il secondo asserto? L' una cosa esclude l' altra: perocchè o egli è vero, che furono piantate le Travi Palladiane, e allora è falso che fu supplito col numero dei quindici Pali, e degl' Incalmi alla grossezza e lunghezza delle otto Travi disegnate dal Palladio: o egli è vero che furon piantati questi quindici Pali, e allora è falso l' impianto Palladiano. Chi cade in cotesti storpj, ed implicanze di discorso, è segno, Sig. Anonimo, che parla a caso, nè sa che si dica; anzi questo non è parlare, è soffiar propriamente. In fatti mercè della Perizia Piccoli io il primo ho rischiarato dalle tenebre, e assicurato il punto, che nel 1570. non s'impiantò il Ponte secondo le misure del Palladio; e l' Anonimo leggendo le presenti Notizie cesserà dal più dubitarne. Ma colla scorta pure della stessa insigne Perizia si rileva in oltre chiaro e certo contro la persuasion dell' Anonimo, che non si supplì col numero dei quindici, ma che con otto soli pali di dieci once incirca per lato si costrusse allora, e si continuò a riparare il nostro Ponte di Brenta. Ci rissovengan per tanto le parole del Piccoli: --- *i primi da basso de pie n. 16., e li calmi da alto, che va zontadi de pie n. 24. e sono per posta n. 8. ditti*

 pali

1750 *pali*, ecc. Però quando il Piccoli atteſta nel 1593. tempo, in cui peritò il Ponte coſtrutto nel 1570. che otto per poſta erano i pali; dunque falſo il ſupplimento giudicioſo dei quindici Pali, aſſerito con tanta franchezza dall' Anonimo; e dunque vero, che anche venti tre anni appreſſo a quella coſtruzione ſi continuava a riparare il Ponte giuſta il numero d' otto Pali. Si diſcoprì, ben è vero, nel riparare il Ponte del 1726. che in cadauno Pilone v' erano dieci undici pali, in altro dodici tredici, in altro quattordici quindici, e vedevaſi che ciò aveaſi fatto ſucceſſivamente, ſecondo che s' intendeva di dar ſoſtegno ad alcuno degli otto pali, quando reſo era logoro e guaſto: ed è vero altresì, che dietro a coteſta immaginazione, di rendere più robuſto e ſuſſiſtente il Ponte col maggior numero de' pali, nell' antidetta Riparazione 1726. ſi cominciò a piantare il Ponte con quindici pali per pilone. Ma ciò ci ha per avventura da fare autorità in confronto d' una pratica di ſecoli, che ci dimoſtra eſſere ſtato coſtrutto il Ponte con otto pali per ciaſcheduna delle ſue quattro Baſi; e traſcurando un' eguale antica ſperienza, che ci diè a divedere aver il Ponte validamente reſiſtito, e ſoltanto perchè reſo ormai vecchio, aver avuto biſogno di rinnovamento nel 1726. ſi avrà da ſeguitare coteſto novello penſiero di piantare quindici pali per Baſe, quando ſi vide in capo a' ſoli venti due anni, dacchè ſi diede eſecuzione a tal nuova idea, che il Ponte precipitò affatto, e tutto in uno fu menato via dalla corrente? Un abuſo, e una licenza biaſimevole ſi dee riputare l' impianto dei quindici pali fatto nel 1726. nè valer ciò potrà mai d' eſempio a coloro, che dalla ragione ſi laſciano condurre, e non dal capriccio.

Ecco però meſſi a terra, e diſtrutti i gran principj meccanici, e tutta l' algebra del noſtro Anonimo: e toccherebbe ora a me iſtruirlo che in una ſola maniera, cioè in quella che oſſervò il Ferracino, ſi potevano coſtruire i piedi del Ponte, per uniformarſi all' antica pratica, e all' antica infallibile ſperienza, vale a dire, di otto pali quadrati di once dieci per lato. Il coſtruire poi i piedi del Ponte di otto pali rotondi, di once diciotto di diametro, ſarebbe ſtata una deliberazione ſenza eſempio, e neppur immaginata prima dell' Anonimo, il quale reſtò da noi riconvenuto d' impoſtore, ove ci volle dare ad intendere, che il Palladio deſcriſſe i pali rotondi. Il coſtruirli in oltre di quindici pali riquadrati ſarebbe ſtata una licenza contraria all' antica pratica, ed eſperienza, la quale ci dimoſtrò, che fino che il Ponte ebbe otto ſoli pali per baſe, ſuſſiſtè più d' un ſecolo, e quando n' ebbe quindici, precipitò interamente dopo il breve corſo di venti due anni. Si ammiri per tanto la ſavia

Di-

Direzione del Ferracino, il quale, ſenz' aver alle mani que' Documenti, che le verità rimarcate gli manifeſtaſſero, col lume ſolo della ſua bella mente diſpoſe una coſtruzione di Ponte, che corriſponde del tutto a quella, che nel 1570. ſi fece. 1750.

Mi reſta qui ſolo avvertir l'Anonimo con carità di non più impegnarſi a trattar materie, di cui fondatamente non è iſtrutto; perchè anche circa quella ſua dottrina del quadruplo, ch'ei mette infallibile per miſurare la reſiſtenza de' legni da' quadrati, la ſperienza ce la moſtra anzi fallaciſſima; nè egli è vero, che un legno di lato dieci, ſe avrà cento di reſiſtenza, un altro di lato venti ne avrà ſolamente quattrocento, cioè ſarà tre volte più reſiſtente del primo, ma a cento e mille doppj ſi moltiplicherà nel ſecondo la reſiſtenza, e la forza.

Ma dopo tutto ciò non ha per anche finito l'Anonimo di pronunziare i ſuoi oracoli contro la robuſtezza, e in dimoſtrazione della eſtrema debolezza del Ponte Ferraciniano. Se fin quì la ha dedotta dall'aſſottigliamento, e dallo ſcarſo numero de' Pali, ora Ei viene moſtrando con parole, e con Diſegni la infermità del Ponte dall'impianto de' Pali medeſimi fuori di piombo, e di linea. pag. 9. „ Abbiam detto, che fu ſcelto „ un battipalo di grandiſſimo peſo, ed ora ne diremo l'effet- „ to, che ha ſaputo produrre. Queſto ſtromento operando con „ velocità eſtrema, perchè peſante e cadente da molta altezza „ ſopra il Palo da figerſi, cui incontrando ſotto la ghiara in „ qualche ſaſſo, de' quali in Brenta non v'è careſtia, fu nec- „ ceſſario, che abbandonata la linea del piombo, camminaſſe „ per una diagonale, e così per appunto è accaduto. Nato non „ è lo ſteſſo nel vecchio impianto; la macchina, agindo con „ minor impeto, poteva frangere a forza di replicati giudicio- „ ſi colpi li ſaſſi, ed i pali reſtavan piantati a piombo, ed in „ linea l'uno con l'altro. Al giorno d'oggi a cagione del „ troppo impeto, e di non poter dominarla a piacere, ſecon- „ do i biſogni, ſono i pali fuori di piombo, e fuori di linea, „ come vedeſi nelle figure num. 5. num. 6. num. 7. indicanti „ la ſtruttura del nuovo Ponte, la qual cagiona debolezza e- „ ſtrema all'Edifizio.

Raccogliamo per tanto in riſtretto l'amplificata argomentazion dell'Anonimo. Egli dunque viene a diſcorrer così: La Macchina vecchia, operando con minor impeto, poteva frangere a forza di replicati giudicioſi colpi i ſaſſi; e per queſto i Pali reſtavan piantati a piombo, ed in linea: La Macchina del Ferracino, a cagione del troppo impeto, e di non poterla dominare a piacere, non ha potuto frangere a forza di replicati giudicioſi colpi i ſaſſi; e per queſto i pali ſono andati fuori di piombo, e di linea. Gran Dialettica del noſtro Anonimo! E'

1750. gli adunque vuole, che a una Macchina di minor potenza ſia poſſibile l'infrangimento de' ſaſſi, e a una di maggiore ſia queſto impoſſibile. Io non ſo che mi dire, ſe non che biſogna roveſciarſi 'n teſta tutte l'idee, che chiare abbiamo di molte coſe, e biſogna divenir Pirronici 'n ſommo grado per negar l'evidenza degli effetti, che cadono ſotto i ſenſi, e che nel noſtro propoſito ci fan vedere, che non ſolo non è impoſſibile, ma che ſi rende agevole la frattura di qualunque materia, allorchè è colpita, quanto più lo ſtrumento ha di forza, di peſo, d'impeto. Ma ripiglia l'Anonimo, che giovava nella Macchina vecchia quel minor impeto per non farla uſcir di giudicio, e così a forza di comunicare queſto ſuo giudicio ai colpi del Battipali, ſapeva ella far penetrare i Pali dirittamente: all'incontro il maggior impeto della Macchina del Ferracino eſſere ſtato dannevole, perchè così impetuoſamente operando, quaſi Uomo montato in beſtia, perdeva ella il giudicio, e quindi mancandole la forza del giudicio, e dei replicati giudicioſi colpi, non aver potuto infrangere i ſaſſi, nè tenere in conſeguenza diritti i Pali. Io mi traſecolo, e infaſtidiſco inſieme, in vedere ſtampate così fatte moſtruoſità di penſare, e di parlare: ma pure convien trattenerviſi, perchè l'Anonimo inſiſte a venderle per verità le più ſcrupoloſe.

Ora è egli forſe vero che mercè dei giudicioſi colpi della Macchina vecchia nella Riparazione 1726. andarono i Pali tutti diritti a piombo? Gli Operaj, che gl'impiantarono, e l'univerſale di tutte quelle perſone, che videro, riſpondono di no, ed atteſtano che ve ne fu la ſua buona parte, che andò diſtorta, con tutto che cinque in ſei piedi ſolamente ſi conficcaſſero. E di ciò può riconvenirlo lo ſteſſo Perito Giovanni Miazzi, il quale, ſe ama il vero, dee confeſſare che aſſiſtendo in qualità di Proto alla iſtituzione del Ponte provviſionale, adoperò l'antico Edifizio per battere i Pali, e ne direſſe i colpi con tutto il giudicio; eppure ſi videro dei Pali diſtorti, benchè la di loro penetrazione, e mole non foſſe paragonabile a quella de' Pali Ferraciniani. Dunque falſo, che la Macchina vecchia, perchè di minor impeto, aveſſe la virtù, e il giudicio di conficcare i Pali a piombo: ſiccome è vero, veriſſimo, e la ſperienza ce lo dimoſtra, che a cagion del poco impeto, e forza di quella, i Pali non potevano o infrangere i ſaſſi, o penetrare il duro fondo del Fiume, e perciò di ſotto alla ghiara ſubito ſi arreſtavano; e per farli giugnere a queſto ſolo ſegno, vi biſognava una faticoſa induſtria, e un impiego non di una, ma di due, e di tre giornate per taluno eziandio.

Paſſiamo quindi a diſaminare, ſe la Macchina del Ferracino veramente foſſe di quel troppo impeto, e che non ſi poteſſe

domi-

dominare, ſiccome predica l' Anonimo. Se miſuriamo il di lei impeto dalla gravezza del Battipali, abbiam rimarcato, che avendolo peſato, ſi trovò di mille cinquecento libbre in circa, eſſendo egli lungo dodici piedi, e groſſo 13. once. Egli è veramente peſante: ma di qual mole era il Palo da figerſi? Era lungo diciotto, o diciaſſette piedi all' incirca, e groſſo dieci once per lato, e il ſuo peſo ſi computava ugualmente di mille cinque cento libbre all' incirca, eſſendovi in queſto la lunghezza, che ſuppliſce alla groſſezza di quello, per renderli di una medeſima gravità. E un peſo sì ben ragguagliato potrà dir l' Anonimo, ch' era troppo nel Battipali, cioè eſorbitante? Ciò è tanto falſo, che il Battipali, cadendo ſopra il Palo, che andava figendoſi, rifletteva in dietro; ſegno che la forza reſiſtente non era men valida della premente. Se poi miſuriamo l' impeto dall' altezza, a cui ſollevavaſi il Battipali, ella giungeva a venti piedi, mentre la lunghezza delle Candele era di trenta due piedi, da cui dibattendo la lunghezza dei dodici piedi del Battipali in mezzo ad eſſe giuocante, reſtano appunto venti piedi di ſpazio. Alle cime delle due Candele vi ebbe poſto il Ferracino in traverſo un ferro, nel quale urtando l' uncino del Battipali, da ſua poſta ſi diſtaccaſſe: ma perchè ciò non voleva che ſeguiſſe, ſe non quando n' era il biſogno, però deſtinava Egli un ragazzo ſopra il Caſtello, prima a mezz' aria, e poi più alto, a fine che per via d' una funicella tagliaſſe, oſſia diſtaccaſſe il Battipali, di prima più baſſo, indi più alto, a miſura che il Palo giva acquiſtando ſolidità, e penetrato ch' era a cinque in ſei piedi, e che già vedevaſi reſiſtere ai colpi, perchè durezza nel fondo incontrava, allora ſi laſciava cadere il Battipali anche dalle cime delle Candele medeſime, e pur non oſtante il Palo fitto andava cedendo a picciole once, tanto è ſcabroſo e duro il fondo del noſtro Fiume: onde avendoſi in queſta maniera regolata l' altezza del Battipali, neppure per queſto capo ſi può dire, che troppo foſſe l' impeto, ma bensì proporzionato alla forza della reſiſtenza. Quindi da ciò ſi viene a raccorre eziandio, che ſi poteva dominare a talento la Macchina: ma pur qui domando alla ſincerità dell' Anonimo, per qual fine fu meſſo in teſta al Fuſcello quello Scudo addentato, ſe non perchè, volendo fermare il Battipali nell' atto che aſcende, que' due ferri, che ſtanno all' incontro d' eſſo Scudo, s' intrometteſſero di taglio ne' denti, e forza faceſſero per tener fermo il fuſcello, e teſa la corda, e ſoſtener così in aria il Battipali medeſimo, ficcome ci toccò veder tante volte. E queſto non è un dominare, e un far fare a ſuo modo la Macchina? Dunque nè per troppo impeto, nè per non poterla dominare, Sig. Anonimo, i Pali non doveano andar fuori di piombo, e di linea. 1750.

Pur

1750. Pur ciò non ostante, e oltre ancora la diligenza, che fece usare il Ferracino, di tenere i Pali, nel mentre che si battevano, incrocicchiati frammezzo a' forti legni, mediante la forza di due e tre Uomini, a fine di ritenerli pure nel lor perpendicolo, alcuni pochi andarono fuori di piombo, e due solamente fuori di linea. Io lo so che, perchè non dipendesse cotal verità dalla testimonianza mia, e degli Operaj, e di tutte quelle persone, che non sono affascinate dall' amor di parte, ma perchè al fatto ella si appoggiasse, siccome fu sin qui mio costume di fare, bisognerebbe qui apportare un Disegno, che precisamente rappresentasse l' impianto Ferraciniano del Ponte. Ma siccome la Stampa dell' Anonimo non uscì, se non dopo che il Ponte di già erasi ricoperto con Tavole, così non ci fu più possibile di poter prendere le necessarie misure. Se dunque non può oramai più essere corredata la nostra testimonianza dall' esibizione d' un reale, e vero Disegno, procureremo che ella venga a stabilire il suo credito dalla disamina del Disegno medesimo dell' Anonimo. Egli per tanto ci rappresenta in tre aspetti 'l Ponte costrutto, contrassegnati colle Figure num. 5. num. 6. num. 7., ma a piede di cotai Disegni si dimenticò di ponervi la Scala, onde potesse ciascuno assicurarsi della di loro aggiustatezza, e realtà, facendo col compasso alla mano le necessarie osservazioni. Ma si potrà forse persuadere chi ha un oncia di senno, che questa stata sia una involontaria dimenticanza? Anzi chi avrà lette le presenti Notizie, si avviserà essere anche questa una delle molte maliziose dissimulazioni dall' Anonimo usate: e quinci con tutta ragione formerà subito un giudicio, e dirà, se osò l' Anonimo di rappresentarci rotondi i Pali del Palladio, quando questo celebre Architetto ce gli addita, e disegna quadrati, e quando il Libro dell' Architettura Palladiana non è poi sì raro, che ognun non possa riconoscerne in fatto la verità, ora qual fede gli si può prestare in rapporto ai Disegni rappresentanti l' impianto Ferraciniano, di cui non s' ha precisa cognizione, nè scala ei ci esibì da imprenderne il riscontro, nè una legale Perizia siamo più in tempo di fare, e la malignità sua dall' altro canto contro del Ferracino oramai troppo s' è resa visibile in ogni linea della prefata Stampa? In fatti se prendiamo a osservare le cime degl' Incalmi nella fig. num. 5. dell' Anonimo, due massimamente sono sì vicini, che quasi si baciano; e se gli osserviamo nella fig. n. 7. ove ci si rappresentano col corrente, e modiglioni soprastanti, sono all' occhio da metà più distanti. Dunque una delle due figure è falsa, perchè una sola dee essere la verità del fatto. Confessando poi l' Anonimo, che dieci once per lato son grossi i Pali del Ferracino, con questo dato prendo la

gros-

groſſezza d' uno de' ſuoi Pali figurati, poi miſuro la diſtanza, 1750.
che vi fa eſſere fra due Pali di mezzo al Pilone, moſtrato nella ſua Fig. num. 7., e ſcorgo che diſtano cinque piedi, e quattro once incirca. Ora la larghezza del Ponte è di 24. piedi, per confeſſione dell' Anonimo ſteſſo, ſebben il Palladio malamente la calcolò di 26. e dividendola in ſette uguali vani colla erezione di otto Pali groſſi dieci once per lato, la giuſta diſtanza, che fra ciaſcun d' eſſi vi reſta, viene ad eſſere di tre piedi e once otto circa, onde a formare la diſtanza dei cinque piedi e quattro once circa figurata dall' Anonimo, biſognerebbe che un Palo Ferraciniano foſſe ſcorſo fuori del ſuo punto perpendicolare un piede e otto once: e quindi inneſtandovi l' Incalmo in quell' altezza, che moſtra l' Anonimo, avrebbe portata tale inclinazione, e ſarebbe venuto a formare una linea sì diagonale ed obbliqua, che in alcuna maniera non ſarebbe ſtato poſſibile di fare, che la teſta impennata d' eſſo Incalmo andaſſe di ſotto in ſu ad incaſſarſi entro, e riempiere perfettamente il cavo fatto per la prima volta dal Ferracino al Corrente, il quale ſerve per raffermare da alto le cime degli otto Pali, e ſopra del quale giacciono i Modiglioni, che alle Pianazze, formanti il Pavimento, dan corſo. Queſta verità è facile a concepirſi anche da chi non ha, ſe non che poca eſtenſion d' idee in cotal materia, e dalla dimoſtrazione ſperimentale, che ciaſcun ne può fare da sè col fondamento delle addotate miſure, ella dipende. Eppure queſto è un fatto, che rilevaſi, ſtando in Barca di ſotto al Ponte, anche al preſente, cioè che tutte le cime degli otto Pali incalmati delle quattro Fondamenta riempiono perfettamente i loro riſpettivi cavi del Corrente, de' quali cavi rettangoli, niuno eſce fuori del Modiglion ſopraſtante, e il mezzo di ciaſcun Modiglione è il punto perpendicolare d' eſſi Pali, dal qual punto alcuni ſolamente di que' cavi, e pali incaſſati ſi veggono dicader poche once. Segno che niuno è frall' altro in quella diſtanza di cinque piedi e quattr' once, cui figura l' Anonimo, ſiccome ſi può rilevare queſto fatto parimente in baſſezza d' acqua, miſurando nel finimento della intonacatura di Tavole le diſtanze de' Pali confitti. Il Diſegno adunque dell' Anonimo ſi combatte da sè, e la ſua caricatura appariſce. Oltre di che egli è un fatto notorio, che il Ferracino fece far ſopra de' Pali 'l taglio dell' Inneſto più, o meno alto, ſecondo che più, o meno declinavano i Pali dal perpendicolo, perchè ognun concepiſce, che quanto più a baſſo tagliavanſi, tanto più la declinazione toglievaſi: eppure l' Anonimo nella Fig. num. 7. rappreſenta tutte le incalmature, fatte in un' altezza uguale. Videro tutti, che a que' due Pali, uſciti di linea, non potendoſi tagliare il dente per l'

inne-

1750. inneſto, vi s' inchiodò in vece con quattro groſſi cavicchj di ferro un Zoccolo forte di legno, ſopra di cui s' innalzò l' Incalmo, e ſi rimiſe così 'l Palo in linea: e l' Anonimo nell' antidetta Fig. ne moſtra uno, ſtante in aria ſenza Zoccolo di ſotto. Orsù rappreſenta Egli eſſer cinti i Pali nella congiunzione degl' Incalmi con due ſemplici e ſottili ritorte: e pur è vero, che con tre per lo meno, e quattro mani di forti braghe di ferro furono collegati, e riſtretti. Finalmente ci fa vedere queſti Pali aſſottigliati per modo, che ſembrano Virgultelli: e sì un Palo di once dieci per lato non ha sì miſera apparenza. Se vale la mia aſſerzione, io poſſo affermare, che ho ſentito a condannare coteſto diſegno dell' Anonimo anche da que', che prevenuti per altro erano contro il Direttor Ferracino; i partigiani poi del quale sfidavano il partito contrario a ſcommettere cinquanta, e cento Zecchini, ed ottenuta la pubblica licenza di rompere la intonacatura delle Tavole, onde poter far la Perizia, foſſe de' Mondatiſti la ſcommeſſa ſomma, ſe rilevaſſeſi l' impianto Ferraciniano tal quale lo moſtra il ſuddetto Diſegno, e ne la perdeſſero, quando differente ſi ritrovaſſe. Non vi fu chi a ciò fiaſi arriſchiato.

Venghiamo finalmente alla concluſion del diſcorſo. Se adunque alcuni pochi Pali Ferraciniani andarono fuori di piombo, e ſoli due fuori di linea, non fu colpa del Direttore, perchè tutte uſò le cautele, e le diligenze, che l' arte, e il ſuo ſommo ingegno gli ſeppero ſomminiſtrare per ritenerli tutti diritti: fu colpa ſoltanto del fondo pietroſo del noſtro Fiume Brenta, per vincere il quale oſtacolo non valſe fin qua induſtria d' Uomo; e per non vincerlo giammai nell' impianto del Ponte, vi ſi aggiunge queſta duriſſima circoſtanza di neppure poterlo evitare; cioè a dire, eſſere neceſſità, che ciaſcun Palo ſi appronti ſotto il ſuo punto perpendicolare, e nella ſua determinata diſtanza, talchè, ſe di ſotto a coteſta ſua poſizione una pietra avvenga ch' egli rincontri, non ſi può trapiantarlo all' intorno, e sfuggirne così l' intoppo; ma è forza che colà ſi ſegua a configerlo; onde ſe la pietra ſi può ſpaccare, la infrange; caſo poi che ella ſia impenetrabile, convien che la punta del Palo declini, per dove piega della pietra il declivio, oppur là ſi arreſti, s' è tutta piana al di ſopra. E queſta è la differenza, che paſſa fra il diſegnare in carta, e l' eſeguire in fatto: ſopra la carta ſi tirano le linee per quel verſo che più ſi vuole, ma non egualmente fu in arbitrio del Direttore del Ponte la eſecuzione di cotal opera; e perciò ſomma indiſcretezza mi pare, ſe dir non vogliamo malignità, in condannarlo in coſe, che nè dalla ſua mano, nè dal ſuo conſiglio dipendono.

Ma quanto mai andarono diſtorti queſti alcuni pochi Pali Fer-

Ferraciniani? Niuno piegò tanto, che uſcito ſia fuori affatto della ſua linea di direzione, cioè di niun Palo fitto la cima inclinava fuori dieci once, queſta eſſendo la groſſezza di ciaſcun Palo per lato. Io aſſeriſco ciò con ſicurezza, mentre a queſta importante oſſervazione fui inteſo nel tempo dell' impianto; e ſe a me non ſi crede, ſi prenda lingua dagli Operaj, purchè non ſieno di Quegli intolleranti della Soprantendenza del Ferracino, vien a dir, prevenuti in favor del partito contrario al Direttore, e atteſteranno lo ſteſſo; eccettuatine però que' due accennati Pali, che uſciron fuori della linea del lor Pilone. Quindi ſi ſa, che, ſe bene un legno in piedi piega dal ſuo punto perpendicolare, non può però mai cadere, quando non inclini affatto fuori della ſua linea di direzione: e per queſto il Ferracino non faceva caſo di quelle alcune once d' inclinazione, che aveano i ſuoi Pali; ma tanto meno vi badava, perchè già ei vedeva di poter dar loro un miglior eſſere mercè dell' incalmo. In fatti ordinando Egli ſopra queſti alcuni pochi Pali diſtorti il taglio dell' inneſto a fior d' acqua, e per il verſo più vantaggioſo, riduſſe alcuni di eſſi al lor piombo, ed altri di poche once ſolamente ei reſe dicadenti, ſiccome ſi può vedere al preſente, ſtando di ſotto al Ponte, e ſiccome venne ciò a confeſſare l' Anonimo ſenz' accorgerſi. pag. 10. „ Sopra „ di queſti pali era d' uopo fare gl' incalmi con altri legni per „ arrivare all' altezza determinata, ma era neceſſario altresì, che „ i detti incalmi ſi riduceſſero a piombo, ed in linea, ſe ſi „ volea legarli al di ſopra; onde preſe il Direttore l' eſpedien„ te di farli nella foggia ecc. „ Dunque non negando l' Anonimo, che l' eſpediente, preſo dal Direttore di far gl' incalmi, non foſſe atto per ridurre a piombo e in linea i Pali, e di quinci legarli al di ſopra, concede che con ciò li riduſſe. Ed anche in altro modo puoſſi ricavare la concluſione; cioè, ſe per legargli al di ſopra era neceſſario ridurre gl' incalmi a piombo e in linea, il Ferracino ne gli ha legati, anzi incaſſati nel Corrente, e tutti dentro alla groſſezza del lor Modiglion ſopraſtante; dunque Egli riduſſe i Pali incalmati a piombo ed in linea. E così la coſa è, onde neppur per difetto della inclinazion de' Pali ſi può tirar conſeguenze intorno la debolezza del Ponte. 1750.

Qui preſe conſiglio, e ſapiente conſiglio il Mag. Eccel. all' Acque di appoggiare all' Eccel.' Aleſſandro Duodo Inquiſitore in Terra Ferma, reſidente in Baſſano, l' affare del Ponte, combattuto in mezzo lo zelo de' Mondariſti, e il diſſenſo delle 4. Podeſterie, che negavano di condur qua il Legname in Curtarolo eſiſtente. Però gli ſcriſſe ſotto li 12. Gen. 1751. che molto potendo conſluire al Bene univerſale, bramando ciaſcuno l' ere- 1751. *Proceſ. Inquiſ.*

1751. erezione ſollecita del nuovo ſtabile Ponte, la ſua ſaggia direzione, gli ſi raccomandava un qualche eſame ſopra ciaſcheduno punto dell' andamento del Ponte medeſimo; che i Preſidenti pienamente iſtrutti gli potevano rendere le più intime informazioni: e che al N. U. Rap. il rilaſcio delle Carte occorrenti s' incaricava. Intrapreſe il Duodo con tutto l' impegno la Economica, dirò così, Direzione del Ponte, e da queſto punto ci ſi reſero viſibili i vantaggi del ſuo giudicioſo accorgimento, della prudente deſterità ſua, e della valida autorità, che veſtiva; il perchè Egli ſarà ricordato in Baſſano mai ſempre con riſpettoſa riconoſcenza. In fatti preſe le debite informazioni dal riſcontro delle Carte, dalla voce de' Preſidenti, e dal ſopraluogo dell' opera, riſpoſe ſotto li 20. Gen. al Mag. --- „ Già a „ queſt' ora ſi ſono ridotti al ſuo fine tre piloni cogli ſperoni „ alla parte di Tramontana; ed approſſimata la Macchina al „ quarto, quando la ſtagione moleſta non impediſca il lavoro, „ poſſo ſperare nella proſſima ſettimana di veder terminato tutto l' impianto. Avanzano a gran paſſi anche gl' Incalmi arri- „ vati pur eſſi al terzo pilone, e vi accudiſce con aſſidua vi- „ gilanza il Perito Ferracina, animato dalla Carica, e contento delle aſſiſtenze ſue, che pongono in ſoggezione le Maeſtranze, reſe più attente, e più indefeſſe al lavoro. Perchè „ abbiano l' E. E. V. V. ſotto l' occhio la figura dell' Incalmo „ preſente, mi onoro rimoſtrarglielo coll' unito piccolo Mo- „ dello, aſſieme con quello del Celebre Palladio, *profeſſando* il „ Ferracina, che quello da lui intrapreſo ſia d' una conneſſione „ più vigoroſa, e reſiſtente all' ingiurie del tempo, ed all' im- „ peto dell' acque, de' ſaſſi, de' legnami, e delle altre materie, „ che ſi uniſcono aſſieme nelle maggiori eſcreſcenze. Il purga- „ to parere di V. V. E. E., e la loro approvazione, a' quali „ la ſottopongo ne' primi momenti che mi hanno voluto a que- „ ſto incarico, aſſicureranno la miglior coſtruzione, e ſicurezza „ dell' importante lavoro ecc.

Anche l' Anonimo rapporta queſta Lettera; ſe non che le pone la data dei 23. Gen., invece dei 20. e ſe la fa ſervire di pruova per dimoſtrare, che l' Inquiſitor Duodo foſſe poco perſuaſo della Direzione del Ferracino. pag. 10. „ Poco perſuaſo „ di ſimili operazioni il N. U. Aleſſandro Duodo allora In- „ quiſitore in Terra Ferma, dimorante in Baſſano, a cui fu „ aggiunta l' incombenza di preſiedere a quella Fabbrica, ſpe- „ dì al Mag. all' Acque il Modello della maniera penſata dal „ Direttore, ed inſieme altro modello di ciò, che nel Ponte „ vecchio fu praticato, il tutto accompagnato avendo con ſue „ lettere ſegnate 23. Gennajo 1750. M. V., nelle quali in tal „ guiſa ſi eſprime --- „ profeſſando il Ferracina ec. A buon conto

conto mi vien da oſſervare la malizia dell' Anonimo in princi- 1751.
piare a riferire la ſuddetta Lettera ſolamente da quel *profeſſando*, per diſſimulare così la commendazione, che il Duodo innanzi fa all' aſſidua vigilanza del Perito Ferracino, la qual commendazione lo riconvien ſenza dubbio, e ci fa pruova contro l' Anonimo ſteſſo, che l' opera del Ferracino meritava anzi tutto l' aggradimento d' eſſo Inquiſitore. Il traſmettere poi il Modello del nuovo Incalmo a Venezia fu un atto di riſpetto verſo il Mag., di cui deſideravaſi l' approvazione. Ma que' Proti, anzichè approvare il Modello Ferraciniano, ne ebbero eſſi formato uno, e fecero ſcrivere ſotto li 30. Gen., che queſto ſi doveſſe *eſeguire ſopra que' legni, che ancor rimaneſſero ad incalmarſi, giacchè non era ultimata, per buona ſorte, una tale fattura.* Io non mi tratterrò ſopra la ſpiegazione, e l' eſame di cotal Modello de' Proti Veneziani, perchè neppur dall' Anonimo non ſi fa altro che accennarne la ſpedizione. Aggiungerò io bensì che l' Inq., comunicato eſſo Modello al Ferracino, inteſe tali ragioni, che ordinò il proſeguimento dell' Incalmo Ferraciniano, nè ciò avrebbe ordinato Egli, che di sì chiaro e penetrante diſcernimento era, ſiccom' è, Sig. Anonimo, quando delle operazioni del Ferracino ſtato non foſſe perſuaſo.

In fatti il taglio dell' Incalmo vecchio era diritto, onde la di lui conſiſtenza tutta dipende da una ſola fibra, perchè una ſola ella è, che il piatto inferiore con quel ſuperiore congiunge, coſicchè rotta queſta e diſgiunta, convien che il Palo s' apra per mezzo. All' incontro l' incalmo del Ferracino ha il taglio obbliquo, e così ne viene, che tutte le fibre del dente fanno forza e contraſto al peſo del Ponte, e all' urto dell' acque. Dunque ſe i legni, anche per confeſſion dell' Anonimo pag. 12. reſiſtono in proporzione delle loro fibre, l' Incalmo Ferraciniano ſarà incomparabilmente più robuſto del vecchio. L' argomento è dimoſtrativo. Oltre di che quella obbliquità di taglio rende più agevole all' acque lo ſcolo, onde non ſi fermino entro all' Incalmo, e non guaſtino il legno.

Il Ferracino poi tenne una maniera per innalzar ſopra i pali confitti i Legni dell' Incalmo, che non fu uſata prima, ſe bene gli ſtromenti, di cui ſi ſervì, ſono già in pratica, l' accomodamento de' quali reſe faciliſſima cotal fattura, e per conſeguente in brevità di giorni fu ella compiuta. Altro Ei non fece, che appendere una Taglia a un Traverſo in alto, ſoſtenuto da due legni poſti nelle due eſtremità di ciaſcun Pilone, e con un capo di corda facendone girare alcune mani intorno la Taglia attaccata all' Incalmo, e alla Taglia appeſa al Traverſo, andavano i Legni ad appoggiarſi da sè medeſimi ſopra i loro riſpettivi pali. Quindi inventò il Ferracino una forma di

1750. ferro, detto Cagna, mercè di cui si attorcigliarono le Braghe di ferro a tre, e a quattro mani intorno questi pali incalmati sì vigorosamente, che comparivano come incastrate nel Legno; e quindi facile è immaginare qual fortissima connessione si venne a formare ne' pali medesimi. In oltre ebbe l' attenzione il Ferracino di non far tagliare il dente degl' Incalmi da una medesima parte, ma ne interzò l' ordine anche sopra que' pali, i quali la necessità non obbligava a tagliar da quel verso, che più opportuno tornava per ridurne a piombo la inclinazione; e di ciò dimostrativa è la ragione, perchè stando gl' Incalmi tutti da un lato medesimo, continuatamente vengono battuti dall' impeto dell' acque, e meno difficilmente ponno essere slogati e scommessi di quello, che trovandosi interzati, mentre in questa guisa proporzionata diviene la forza del vivo legno in ambo i lati delle Fondamenta. E del compimento dell' impianto de' pali, e della loro incalmatura l' Inq. Duodo rese ragguagliato il Mag. all' Acque sotto li 13. Febbrajo.

Terminato l'impianto, e l'innestamento de' pali, si diè mano al loro legamento co' Perfili. Sopra cotal legamento l' Anonimo va continuando ad asserire le sue più scrupolose verità, cioè, che il Palladio ordinò cotesto legamento de' legni, che appelliamo Perfili. Descrivendo dunque l' Anonimo il Ponte, di cui quel celebre Vicentino Architetto lasciò memoria ne' suoi Libri, parla così, pag. 6. „ Queste basi per tanto, o siano pa„ li, che sostengono l' edifizio, erano legate orizzontalmente „ con legni d' ambe le parti, le quali estendevansi a legar li „ speroni ecc. Nè si contentò di dirlo solamente, ma ne formò anche il disegno nella fig. n. 3. di quella sua stampa, ove si vede un Pilone di pali rotondi, legati dagli antidetti Perfili; Pilone però d' un Ponte, che non vi fu mai, e che esiste sopra quella Carta in virtù soltanto della impostura. Imperciocchè si legga pure il Palladio, e quando ritrovasi, ch' Ei faccia parola, nè cenno di cotesti Perfili, mi contento che mi si chiami con quel nome, con cui merita d' esser chiamato l' Anonimo. Abbiam bensì rimarcato nella insigne Perizia Piccoli, che nella Rifabbrica del nostro Ponte giusta la di lui antica Forma, fatta nel 1570., fu praticato cotesto legamento de' Perfili; e però nella Riparazione 1593. il Piccoli giudicava che facessero di bisogno n. 80. legni da cinte per legar gli speroni. E a praticarlo si continuò sempre, e costumavasi di mettere essi Perfili orizzontalmente: ma il Ferracino stimò meglio di ponerli diagonalmente, insegnando la sperienza quanta fortezza cagioni e apporti la diagonale figura in qualunque cosa. Quindi si vede nelle invetriate, che per sostener forti i Telaj, che non si sloghino, nonostante i ferri orizzontali loro si attraver-

sa

sa un ferro diagonalmente; e lo stesso si fa nei Rastelli, o Portoni di grave peso. Nè ciò ardisce l'Anonimo d'impugnare, perchè sarebbe fanatismo: s'ingegna bensì d'intorbidarne l'acque secondo il suo costume, parlando con sì fatta caricatura. pag. 10. „ Per supplire alla mancanza di simile impianto, co- 1751.
„ nosciuto anche dal Direttore non esente da difetto, delibe-
„ rossi di mettere i legni, che attraversano i pali, non oriz-
„ zontalmente, come li avea posti il Palladio, ma per la dia-
„ gonale, colla supposizione, che si avesse a supplire, median-
„ te simil ripiego, a qualunque difetto. Il fatto però si è,
„ che gli orizzontali legano tutti l'impianti tanto del Ponte,
„ che degli stili, mentre li diagonali non ne legano che una
„ parte „. Quanto al Palladio abbiam detto, che niente ei parla di cotesti Perfili: e intorno al legamento orizzontale dei medesimi nel Ponte precipitato si riconviene l'Anonimo d'altro sbaglio, cioè, che non è vero che legassero quelli gl'impianti tutti delle Fondamenta e degli stili, perchè gli speroni dalla parte di Tramontana eran disgiunti; e di cotal verità di fatto ci rendono testimonianza gli Operaj, che nel 1726. ripararono il Ponte, e lo stesso Modello del Mag., e quello che sta in Casa dei Fratelli Mosca, ripiglia d'errore l'Anonimo. Ma quando anche fosse stato legato tutto intero il Ponte coi suddetti orizzontali Perfili, con tutto ciò non sarebbe da metterli in confronto, nè chiamare a dubbio, che a cento doppj, dirò così, non siasi moltiplicata la forza della connessione, e robustezza nel Ponte in rapporto al legamento Ferraciniano dei Perfili diagonali, e oppositamente diagonali, cosicchè quanto tirano da una parte, altrettanto dall'altra spingono, e vie più sodo l'impianto mantengono. L'oggetto dunque di cotesto attraversamento diagonale, ossia obbliquo, de' Perfili, fu quello di consolidare le basi del Ponte con una tanto più vigorosa connessione, quanto più l'intreccio e l'opposizione dei prefati diagonali le ristringono in mezzo, e producono per ambo i lati, ed in ciascuna parte un continuo contrasto, e moltiplico di forza in promozione e difesa di lor fermezza e immobilità. Il Ferracino poi non può aver ciò fatto per supplire alle mancanze delle Basi medesime, siccome gli rinfaccia l'Anonimo, perchè non poteva egli mai dubitare, che il loro impianto una metà più profondo di prima, e il loro robusto congiungimento agl'Incalmi per via di quella Cagna, stromento non praticato dianzi, considerare non si dovessero anzi vantaggi, che difetti. Nè contro la robustezza dell'impianto del Ferracino, perchè troppo assottigliati abbia i pali, o perchè soli otto ne consisse per pilone, potrà più l'Anonimo cinguettare, dappoichè avrà rilevato in queste Notizie, che la Direzione Ferraciniana s'uni-

for-

1751. formò interamente a quella, che negli antichi tempi offervoſſi.

Ma dopo d'aver tentato d'ingombrarci la viſta, a fine che la incomparabile robuſtezza, che al Ponte ne venne mercè di coteſto legamento, non ravviſiamo, s'ingegna in oltre l'Anonimo di prevenirci contro un altro vantaggio, che la prefata legatura alla Fabbrica apporta. Ecco le ſue parole, pa. ii. „ Che „ ſe poi fatta ſi aveſſe la ſuppoſizione, che i detti diagonali „ ſerviſſero di ajuto per ſoſtenere, ed alleviare il peſo dell' „ edifizio alle piante, riſponderei, che queſti traverſi raccoman„ dati con chiodi ai pali, che ſervono di baſe, nè giungendo „ ſul letto forte del fiume, non poſſono aver altra forza, che „ quella de' pali ſteſſi, cioè a dire, di quelli, a' quali ſono ſta„ ti congiunti „. Intorno a ciò riſpondo io all' Anonimo, che niuno vi fu mai così ſcempio, che cotal ſuppoſizione faceſſe, perchè troppo è chiaro, che que' Traverſi non appoggiando in ſodo terreno, forza non poſſono avere da alleviare il peſo alle piante; e dal Ferracino furon poſti a livello di terra, perchè loro principale uffizio non voleva che foſſe il portare, ma il connettere. Deono però confeſſar tutti, nè l'Anonimo potrà impugnarlo, che que' perfili, per eſſere così poſti diagonalmente, ſoſtengono porzione di quel peſo del piano, che gravita ſopra i Baleſtri. Imperciocchè il Ferracino poſe il primo e ſecondo perfilo in linea orizzontale e diritta, e nel loro vano v'intromiſe otto forti zoccoli, aſſicurati con groſſi cilindri di ferro a ciaſcuno degli otto pali delle fondamenta, e dipoi ſotto a queſto Zoccolo, e ſecondo perfilo orizzontale vi inchiodò le teſte dei perfili diagonali. Ora poggiando i piedi degli otto Baleſtri di ciaſcun pilone ſopra il primo perfilo orizzontale, e queſto eſſendo come congiunto mediante gli zoccoli, e cilindri al ſecondo, il quale è poi ſoſtentato dalle teſte dei diagonali; chiaro appariſce, che quel peſo del piano, ſopportato da' detti Baleſtri, e che gravita ſopra il primo perfilo, ove ripoſano i piedi di quelli, ſi comunica, e ſi riparte a tutta la teſſitura dei perfili medeſimi, e in queſta maniera neceſſariamente convien che portino, nel mentre che legano. All' incontro nel Ponte precipitato eſſendo poſti tutti i Perfili orizzontalmente, nè commeſſi ed uniti per mezzo di ripieni e di zoccoli, era d'uopo che il primo ſolo ſoſteneſſe tutto quel peſo, di cui tutti preſentemente ne ricevono parte. In ſomma di tal valore egli è coteſto diagonale legamento, che il Ferracino impegnavaſi, che tagliandoſi gli otto Pali delle Fondamenta, pur ancora il Ponte ſuſſiſterebbe in forza dei cilindri, inchiodatura, e conneſſion de' Perfili.

Quanto più però la Fabbrica andava ſotto degli occhi meravi-

maviglioſamente creſcendo, tanto più grande diveniva il rumo- 1751.
re contro il Ferracino, coſicchè il Mag. ſcriſſe all' Inquiſitor Duodo ſotto li 6. Marzo 1751. in queſti termini.. „ Contrarie „ poi come ſono agli oggetti della felicità, e ſollecitudine dell' „ Opera le molte opinioni, per queſto raccogliendoſi 'l ſenti- „ mento valido di V. E., le aggiungiamo eſſere ferma inten- „ zione del Mag., che alcuno, oltre i tre Preſidenti eletti dalla „ Comunità, non abbia mai ad avere ingerenza veruna ſugli „ affari del Ponte; e V. E. avrà anche queſta cura d' invigi- „ larvi, onde tolti i pareri diſcordi, e le confuſioni, proceda „ con il dovuto quieto ſiſtema la grandioſa e grave impreſa „ ſempre più fortunata per l' appoggio autorevole di V. E. ecc. Quindi l' Inquiſitore riſpoſe ſotto li 10. Marzo .. „ Le opinio- „ ni differenti per la Riſabbrica del Ponte non vengono di- „ ſcuſſe ſopra luogo, ma nelle Piazze, e Botteghe da qualche „ ſpirito ozioſo, ed appaſſionato, che ha i ſuoi ſeguaci. Nell' „ Opera non ha chi ſi ſia preſa ingerenza, nè ſi è innoltrato „ a perturbarla con inſegnamenti diverſi da quelli, che ven- „ gono ordinati dal Direttore, e ſoſtenuti dai Preſidenti eletti „ dal Conſiglio. Ho bensì deputato un Uffiziale per mantener „ fiſſe al lavoro le Maeſtranze, che ſi diſperdevano a pregiu- „ dizio delle fatture; e l' ho fatto col compiacimento de' Pre- „ ſidenti, e ad iſtanza dello ſteſſo Ferracino „. E qui mi ca- de in acconcio di far riflettere, ſe con verità potè poi dire l' Anonimo, pag. 12. „ *Vi aggiungà l' innazione delle Maeſtranze, per non averle tutte ad un tratto ſaputo diſporre.* Il Ferracino le diſponeva troppo bene, ſe non che elleno talvolta ricuſavano la fatica, e alla di lui ſollecitudine alcune di quelle non cor- riſpondevano, e a' ſuoi ordini reſtìe ſi moſtravano alcun' altre, tanto che non vi volle meno della preſenza minaccevole d' un Uffiziale per tenerle a dovere; e ſe il Ferracino fu quello, che di ciò fece iſtanza, ammiri l' Anonimo, e ſi confonda in rile- vare il diſintereſſato impegno del Ferracino medeſimo in van- taggio del ſollecito compimento del Ponte, nonoſtante che que- ſto coſtrutto, ceſſar doveſſero i ſuoi proventi.

Mancavano i Roveri da configerſi in ambo i lati degli Spe- roni a Monte, a' quali fanno Eglino fianco e riparo, onde l' impeto dell' acque, e le percoſſe de' Legnami non gli abbatta- no immediatamente; e però l' Inquiſitor Duodo ne avea porta- to l' avviſo al Mag., a fine ch' Ei s' intereſſaſſe in ſupplicarne il taglio preſſo il Sereniſſimo Principe. In fatti il Mag. all' Acque benignamente intrapreſe l' affare, e ſotto li 10. Marzo preſentò al Principe il Memoriale di Supplica per lo taglio dei 76. Roveri, occorrenti per l' impianto delle *Banchette*. Per tan- to merita oſſervazione, e rapporto il principio del Memoriale

ſud-

1751. ſuddetto . . . „ o pure per li torbidi diſſeminati dalla me-
„ lizia d' alcuni, che cercano di continuare nei profitti procu-
„ ratiſi forſe nelle comuni diſgrazie, certo è che tanti impe-
„ dimenti, e contrarietà nacquero da che fu demandata a que-
„ ſto Mag. la incombenza di queſta Riſabbrica, che a gran
„ ſtento vedutone finalmente il ſuo principio . . . Principia-
„ ta che fu l' Opera coll' impianto de' Pali, allora fu, che in-
„ ſorſero gli obbietti alla continuazione ſua, ſicchè e per ri-
„ conoſcerne la verità, e per appianare le difficoltà, e le con-
„ fuſioni, conſigliati ſi ſiamo di rivolgere l' affare alla ſomma
„ virtù del N. U. ſ. Aleſſandro Duodo Inquiſitor in T. F.
„ fortunatamente eſiſtente in Baſſano, perchè eſſo e per la di-
„ gnità di ſua Rappreſentanza, e col ſavio ſuo accreditato parere
„ aveſſe a prendere in eſame ogni circoſtanza, e promoveſſe il
„ miglior Bene, ſoggezione imprimendo agli arbitrj, ed a'
„ ſtancheggi aſſai moleſti, e dannoſi all' ottimo fine della ne-
„ ceſſaria ed importante impreſa ecc.

In conſonanza del Memoriale il Senato rilaſciò il Decreto in data 20. Marzo, che diè licenza di tagliare i ſupplicati 76. Roveri; e per quello riguardava le condotte, commiſe alla deſterità e ſaviezza del Duodo il far sì, che veniſſero adempite dalle cinque Comunità.

Sommo è il merito dell' Eccel. Inquiſitor Duodo intorno l' aver ridotte le quattro Podeſterie d' Aſolo, Caſtelfranco, Cittadella, e Maroſtica a condur qua le Pianazze, e i *Maggieri*, giacenti da molti meſi in Curtarolo, perchè al di loro traſporto s' erano oppoſti i tre primi Comuni con Appellazione alla C. N., e Maroſtica dilazionava la eſecuzione, ſtando a vedere l' eſito di così fatta pendenza. Il Duodo per tanto cominciò a ſollecitare le Pubbliche Rappreſentanze di que' Luoghi, a fine che diſponeſſero i Capi de' loro Comuni alla ubbidienza: con lunghe Lettere teneva Egli propoſito col Mag. all' Acque, onde s' impegnaſſe vie maggiormente a promovere quegli uffizj, e a mettere in opera que' mezzi, in virtù de' quali ſi otteneſſe lo ſcancellamento delle Appellazioni interpoſte: e non per anche contento, riſolvette di far chiamare avanti di sè i Capi de' Comuni medeſimi, ed ammettendoli a conferenza, tanto ſeppe dire, e fare, eccitandogli ora co' ſoavi modi di ſua deſterità a volere accordarſi nel deſiderio univerſale di veder compiuta un' Opera, che all' intereſſe comune importava cotanto; ora in eſempio additando loro la Suprema Munificenza, la quale con tante provvide grazie rimoſtrata ne avea la ſenſibilità del ſuo Zelo, perchè rifatto veniſſe il Ponte di preſto; ora timor loro ingerendo con far cenno dell' autorità, che gli avvalorava il braccio per poter ben toſto richiamargli a dovere, e nello

nello ſteſſo tempo col raddolcire la voce, facendo loro con- 1751.
ſiderare il merito, che preſſo il Principe ſi acquiſterebbono con una volontaria raſſegnazione: tanto in ſomma, io dicea, ſeppe dire, e fare, che le ſuddette Comunità l'Appellazion ritirarono volontariamente, e le Pianazze, e i *Maggieri*, e i Caſtagnari, e i Roveri condurſſer qua con prontezza.

Legate le Fondamenta co' Perfili, biſognava paſſare alla iſtituzione del Piano. Quindi per agevolarne mirabilmente il lavoro, immaginò il Ferracino di ſtendere le Pianazze, condotte dai Comuni al luogo del Ponte, ſopra la mano dei Perfili orizzontali frammezzo i vani dei Pali, dalla parte delle ſponde appoggiandole ſopra que' baſſi Modiglioni di Pietra, ove riposar poi dovevano i piedi de' Baleſtri, e formar così un piano forte, e comodo, ſu di cui lavorar ſi poteſſero, e mettere in opera parimente i legni occorrenti. L'ingegno però del Ferracino non riſaltò meno nel concepimento di tale idea, che nel modo ſemplice e preſto, con cui la condurſſe ad effetto. In fatti ardua e malagevole impreſa ella era il far calare a baſſo coteſte Pianazze, ciaſcuna delle quali è lunga quaranta piedi, e groſſa dodici in panca, e farle correre per tutto lungo le Fondamenta, nè ſenza molto impiego di tempo, e di fatica invero ciò far ſi potea, ſe il Ferracino non foſſe ſtato un Ingegnere di ſommo ingegno, ſiccome fu coſtretto a confeſſare anche l'Anonimo. Ecco come ne riduſſe Egli al facile l'eſecuzione. Appeſe una delle uſate Taglie ad un Traverſo affiſſo alla Volta della Sponda orientale, dalla qual Taglia calavano alcune file di corda, e ſi giravano da un capo ſolo: in mezzo a queſte ſi collocava la teſta della Pianazza, e la ſoſtenevano: indi in coda vi ſi avvolgevano delle corde, e con chiodi la metà confitti nel legno ſi raffermavano, e il capo corda avvolgevaſi a più ritorte intorno a un legno sbarrato di mezzo alla Porta del Ponte, ſicchè alcuni Uomini con queſto capo in mano tiravano, o allentavano in coda a miſura, che alcuni altri in teſta coll'incrocicchiamento di legni ſotto alla Pianazza ne la ſollevavano, e in mezzo alle corde della Taglia fuori ne la ſpingevano, onde ſi manteneſſe ſempre in equilibrio la forza: e uſcita che era in parte, ſi avvolgevano alla teſta altre corde, come in coda, il di cui capo andava a girare intorno un'altra Taglia, appeſa a quel Traverſo ſopra ciaſcun Pilone, che ſervito avea per l'innalzamento degl'Incalmi, e così da queſta parte tirando, e proporzionatamente allentando di dietro, la teſta della Pianazza andava ad appoggiare ſopra i Perfili orizzontali, e allora ſciogliendo la coda dalle prefate corde, e ſolo rimanendo ella ſoſtenuta dalle corde della Taglia attaccata alla Volta, ſpinto che aveaſi poi anche fuori l re-

1750. ſtante di eſſa, vi ſaliva ſopra un Uomo in piedi, ed allentando un altro il capo corda della Taglia, giva calando la Pianazza, ſinchè giunta all' incontro del Modiglione di pietra, con un ſemplice urto l' Uomo ſopra lei ſtante ve la collocava. Ma tutto ciò ſi compiè con aſſai maggior facilità di quello che io ſappia deſcriverlo: ed eſteſo il primo ordine, ancora più agevole ſi reſe il proſeguimento degli altri, ſicchè in tre giorni circa ſi vide uno ſtrato tutto lungo il Ponte di trenta Pianazze, ricoperte di que' Tavoloni di Caſtagnara, che ſervir doveano a intonacar i Piloni.

Quivi appreſtavanſi i materiali inſervienti alla formazione del Piano, intanto che nel Fiume a configere gli Speroni dalla parte di mezzo giorno attendevaſi; e già reſtava ſolamente l' ultimo da terminare, quando nel dì 19. Marzo, Feſtività di S. Giuſeppe, crebbero l'acque a ſegno, che ſoverchiarono il ſuolo del Ponte provviſionale, il quale rimaſe molto incurvato nel mezzo, e pericoloſo n'era divenuto il tragitto; il che non avvenne nel Ponte Ferraciniano, con tutto che i Mondatiſti, fatti Auguri e Profeti, gli pronoſticaſſero tutto dì una ſomigliante ventura. In tale contingenza fu ingegnoſo il Ferracino a ſalvar la Macchina, e il Caſtello dalla rapidità della Corrente in maniera, che niente andò perduto, ſalvo che fu menato via qualche Cavalletto, che poſcia ricuperoſſi; nè un menomo ſconcerto patirono le Fondamenta. L' Inquiſitor Duodo ne portò l' avviſo al Mag. ſotto li 20. Marzo, ed ebbe la compiacenza di rimarcargli anche *il molto merito in queſto incontro de' Preſidenti per l' aſſiſtenza preſtata in animar le Maeſtranze, ſenza riſparmio di fatica perſonale, non avendo mai abbandonato il Ponte, tollerando con ſomma ſofferenza il vento e la pioggia.*

Il Magiſtrato aveaſi raccomandato all' Inquiſitor Duodo per conſiglio intorno alla iſtituzione del novello Pedaggio da imporſi ſopra il Ponte, e però il Duodo con Lettere dei 27. Marzo gli ſottopoſe il ſuo ſavio parere, il qual fu, che coteſta Eſazione non aveſſe da correre a conto pubblico, ma ad un Abboccante ſicuro ſi deſſè in condotta: che il metodo poi tenuto nel 1724. ſarà opportuno, quando però ſi dichiarirà meglio, che oltre il pagamento fiſſato a' Carri carichi, e voti, e ad ogni altro Legno rotabile, pagar ſi debba il Bezzo da ciaſcheduna perſona, che con quelli ſi trovaſſe; e così oltre gli Animali ſciolti, anco gli Uomini, che gli accompagnaſſero; e ſe ſi dichiarirà parimente, che a peſo del Conduttore andar debba ogni ſiniſtro evento, onde pretender mai non poteſſe riſarcimento veruno, Gli eſteſe anche la Polizza d' Incanto, e ſupponeva doverſi fare al luogo ſolito degl' Incanti

ſotto

ſotto la Pubblica Loggia di Baſſano, ſiccome ſi fe' ſempre in 1751.
paſſato, e Iddio lo aveſſe voluto anche queſta volta, e alla preſenza del Duodo, perchè non avrebbero forſe avuto luogo certe incidenze, e incagliamenti, per li quali molti meſi prima non ci fu aperto il paſſaggio. Gli inviò poſcia li 14. Aprile anche la Tariffa: ed è, che per ciaſcuna perſona, cavallo, o aſinello ſenza ſoma ſi paghi un bezzo: per ciaſcun cavallo, o aſinello con ſoma un ſoldo: per ciaſcun carro, o carretta carichi ſei ſoldi, e voti due ſoldi: per ciaſcuna carrozza, ſedia, od altro legno con quattro, o più cavalli con carico, o ſenza, ſei ſoldi: per ogni dieci Pecore, Agnelli, Capretti, Capre, o Caſtrati un ſoldo: per ciaſcun animal porcino un bezzo: per ogni animal Bovino ſciolto un ſoldo.

Ma nella ſteſſa Lettera dei 14. Aprile convenne al Duodo aggiungere la nuova d'un altra Eſcreſcenza del Fiume, avvenuta nel dì dei 12., ſeconda Feſta Paſquale: „ Le ultime ca„ dute pioggie han dato un improvviſo innalzamento d'acque, „ che inveſtirono il Ponte provviſionale, ſconcertandolo con „ aſporto d'un Quartiere del ſuo piano, che farò prontamen„ te rimettere, acciò non languiſca il commerzio; e poſſo di„ re ſarebbeſi interamente diſciolto, ſe la ſuperior reſiſtente „ Mole del gran Ponte non aveſſe fatta forza all'impeto dell' „ acque, ed al ſolito ingombro del legname, che conducevano „ ſeco. „ Dunque neppur tutta queſta ſtrabocchevole, e vemente ripiena d'acque non cagionò al Ponte Ferraciniano un menomo danno, e ſconcerto? No certamente; nè anche un chiodo, o un legno vi eſcavò, o portò via: ed io vi ſtava ſopra nel maggior ſuo colmo, e ſembrava il noſtro Ponte uno ſcoglio, che ſuperbamente reſiſte, e infrange ciò che in lui viene ad urtare; ſe bene nè il peſo del piano, nè del coperto eravi per anche ſovrappoſto, che ne lo conſolidaſſe, com'era d'uopo. Per tanto qual maggior pruova ſi può avere di queſta, Sig. Anonimo, per concretar ſempre più la gran robuſtezza dell'impianto, e legamento Ferraciniano?

Ora ritornando alla Fabbrica, aveanſi già poſte ſopra le teſte de' pali incalmati le Correnti, nelle quali il Ferracino fece fare otto cavi rettangoli, a fine che le otto teſte di eſſi pali non foſſero, come prima, ſemplicemente compreſſe dalla ſuperficie delle Correnti medeſime, ma entro vi s'incaſſellaſſero, e più confermate, e ſode diveniſſero coteſte cime. Di poi da alto in giù vi ſi conficcarono degli aſſai lunghi e forti chiodi, che riſtrigneſſero vie maggiormente fra sè queſte teſte, e correnti, e qui di ſopra collocaronſi poſcia, e con groſſi chiodi pur raffermaronſi gli otto Modiglioni per ciaſcheduna delle quattro Fondamenta. Aveanſi 'n oltre fiſſati i Baleſtri, che ſon

1751. que' legni, che formano un ottagono d'arco, posta che siavi di mezzo a loro la Trave, detta volgarmente *Cadenuzza*, la quale incontra la linea degli antidetti Modiglioni, sopra di cui corrono le Pianazze. I piedi di questi otto Balestri urtano di fianco negli otto pali delle Fondamenta, e per sostegno hanno i perfili. Ma qui lo zelo dell' Anonimo ripiglia i suoi fervori, e si sfoga, opponendo pag. 11. che „ questi piedi non hanno „ dente, che entri nel palo, come lo aveano li vecchj, per „ esser dal palo stesso portato, ma se ne restano sostenuti dal „ solo perfilo, o sia superiore traverso „. Ed eccomi di bel nuovo condotto dalla necessità di dovere riconvenire l' Anonimo d' impostura. Io lo fo sempre con ribrezzo e fastidio, ma non posso infingermene a pregiudizio di tutti que', che di sapere la verità da me sperano, e desiderano. Dice dunque l' Anonimo, che i piedi dei Balestri vecchi avevano un dente, che entrava nel palo; ed io gli rispondo, che è falso. Gli Operaj, che ristaurarono il Ponte nel 1726. ci attestano di non saper niente di questo dente; e di fatto il Modello del nostro Ponte, esistente al Mag., e formato dal Mosca dopo quella Riparazione 1726., non mostra dente di sorte alcuna; nè meno il Disegno del Palladio lib. 3. cap. 9. ci rappresenta alcun dente in quel Ponte, caso che l' Anonimo a questo riportar si volesse. In somma questa è una immaginazione chimerica tutta sua dell' Anonimo, la qual non ha esempio, nè ragione, ove attaccarsi, e quel che è peggio, ella si oppone ancora a quel fine, per cui la pensa sì vantaggiosa. Imperciocchèsi vuole il dente nel palo per dar modo al palo medesimo di portar con maggior fortezza i Balestri, quando tagliandogli due once almeno per parte di legno, a cagion di farvi questo dente, si verrebbe a diminuirgli 'l nerbo, e renderlo men capace per tale uffizio, di quello che lasciandolo nella sua intera grossezza. Che se crede l' Anonimo non esser sufficiente sostegno per li Balestri il superiore orizzontale perfilo, sopra di cui posano i loro piedi, la pratica lo riconvince, poichè nel Ponte precipitato, senza esservi dente nel palo, un solo perfilo li sosteneva, nè mai cedette. E qui la ragione di ciò è palese a ciascuno, che abbia un poco di cervello; perciocchè cotesto perfilo viene ad essere sufficiente a cagion che il peso de' Balestri non cade già tutto sopra il perfilo medesimo, ma per la massima parte contro il palo la sua forza rivolge, attesa la inclinazione, come d'arco, che hanno essi Balestri, mercè della quale inclinazione assai minore diviene la tendenza perpendicolare del peso sopra il perfilo; siccome si vede che grandiose Volte di vasti Edifizj vengono sostenute da poche, ed anche non molto robuste Colonne per questo, perchè la maggior gravità del peso sovrastante correndo

dietro

dietro alla declinazione, che lo porta, va a cadere nei fianchi 1751.
delle Volte medeſime, le quali facendoſi lateralmente una contro reſiſtenza reciproca di forza, tolgono ad eſſo peſo il maggiore ſforzo della ſua tendenza verſo il centro, o ſia ſopra la Colonna. Queſti Baleſtri adunque quanto con forza premono lateralmente contro i lor pali, altrettanto men gravitano perpendicolarmente ſopra il perfilo, di modo che queſto, ſenz' altro ajuto, fu baſtante ne' tempi andati di ſoſtenerli. Qui invece di prender le coſe così materialmente, e all' ingroſſo, io potrei, è vero, con poco capitale far gran pompa di Meccanica; ſe non che fin da principio mi ſon prefiſſo di sfuggire al poſſibile certi diſcorſi teorematici, e di voler ſolamente riconvenire, ed abbattere le ſofiſticherie, e le caricature dell' Anonimo coll' evidenza de' fatti, dipendenti o da pubbliche Carte, o dalla comune veduta, che ce ne rende teſtimonianza; la qual condotta parmi anche convenir meglio all' uffizio, che ho intrapreſo di relatore e di ſtorico. Per altro intorno la ſovraccennata poſizione, e forza de' Baleſtri, tornerebbe in propoſito di parlare del Piano inclinato, e conſiderarne i ſuoi effetti a noſtro favore; e per diſcorrerne con tutto il buon ſenno, baſterebbe riandare ciò che oſſerva il Chiariſſimo Sign. Ab. Nollet, coſpicuo Membro dell' Accademia Reale di Parigi, e della Società Regia di Londra, trattando della Gravità nella 6. Lezione, Tom. 2. ove moſtra, come e con quai proporzioni il Piano inclinato ritarda la diſceſa de' corpi gravi; e altrove Tom. 3. Lezione IX. *Sopra la Meccanica*, Sezione 2. del Piano inclinato, ove prepara, e preſenta una eſperienza in pruova, che una picciola forza ne ſoſtiene una maggiore ſopra un piano inclinato.

Ma pure preſentemente non è il ſolo perfilo, o ſia ſuperiore Traverſo, Sig. Anonimo, che ſoſtenga gli antidetti Baleſtri. Abbiam detto, che il Ferracino vi poſe un zoccolo intermedio ai due perfili orizzontali, ſotto di cui v' inchiodò poſcia le teſte de' diagonali. Il perfilo ſuperiore fu trapaſſato da una parte all' altra, e riſtretto con un aſſai forte cilindro, o ſia cavicchio di ferro, con due il zoccolo intermedio, e con un altro l' inferiore perfilo; indi con un buon chiodo, conficcato per ciaſcun palo delle Fondamenta, e degli ſperoni inſieme, ſi aſſettarono i diagonali. Ora dunque chi non capiſce, che quella porzion di peſo, che da' Baleſtri cade perpendicolarmente ſopra il ſuperiore traverſo, ſi eſtende e comunicaſi al zoccolo, dipoi all' inferiore orizzontale perfilo, e finalmente va a perderſi nei diagonali in forza dei quattro poſſenti cilindri di ferro, che ne fanno ſoſtegno inconcuſſo dirittamente, e degli otto, o nove chiodi di ciaſcun diagonale, che al medeſimo effetto conflui-

1751. fluiſcono per obbliquo? Manco male, che l' Anonimo, ſe bene non reſe la debita giuſtizia a coteſto mirabile legamento Ferraciniano, pure nella fig. n. 11. poſe in viſta il zoccolo intermedio ai due orizzontali perfili; ſe non che diſpenſoſſi poi dal contraſſegnarvi il contegno dei quattro Cilindri, che paſſano da banda a banda; il che dovea ommettere ſenza dubbio, ſe volea levare l' obbietto alle ſue ſeguenti malignità, alle quali ha Egli ſciolta ſempre, e pronta la lingua: pag. 13. „ la mac„ china dovrebbe cedere con preſtezza, quantunque foſſero le „ piante a piombo, e gl' incalmi fatti a dovere, pe' quali di„ fetti il pregiudizio non è computabile, ancorchè foſſe tutta „ la macchina unita, e munita di buoni chiodi, e braghe di „ ferro, delle quali coſe ve n' è ſomma ſcarſezza, altro non „ avendo ſtudiato il Direttore, che di ſpender poco, e di ri„ dur la fabbrica a termine in breve tempo. E tanto n' ebbe „ radicato in capo il principio di riſparmio, quanto che di „ qualche chiodo vecchio, e lungo, ſtato in opera, ove abbi„ ſognava nell' altro Ponte diſtrutto, ne fece due, e tre, ſenza „ penſare poi, ſe valenti foſſero, o no, a commettere legni uno „ con l' altro „. A buon conto i quattro Cilindri di ferro, non prima conficcati in ciaſcuno degli otto pali delle Fondamenta, groſſi quaſi come il polſo d' un Uomo, e lunghi tanto, che all' oppoſta parte trapaſſano, dimoſtrano, che il Direttore non fu economo, dove giudicava che vi foſſe il biſogno, ma che anzi abbondava più del praticato; e ſe talvolta ridotto aveſſe poi il ferro d' un qualche chiodo vecchio in altro uſo, avrà ciò fatto, perchè non ſarà ſtato più valido per ſervire in quell' uffizio, in cui nel Ponte diſtrutto ſtava impiegato.

In propoſito dei Baleſtri ſegue l' Anonimo a produrre i ſuoi obbietti, e ſono, pag. 11. „ Aggiunga, che i piedi di queſti „ legni non puntano interamente ne' pali, anzi eſcono colla „ fronte, alcuni poco, altri molto, e vari ancora in iſola ſe „ nè reſtano fuori del palo ſteſſo, effetto che naſce di conſe„ guenza, perchè le piante non ſono a ſuo luogo, ed a piom„ bo delle Pianazze, come ſi vede nella fig. 5. „ Oſſervo a buon conto, che l' Anonimo addita coteſto non giuſto incontro de' Baleſtri co' Pali, e poi non rimarca alcuna mala conſeguenza, che da ciò ne venga in pregiudizio della Fabbrica. Non ne la rimarcò però, perchè non ve n' è alcuna, che ſe ne poſſa ricavare, nè anche con qualche apparenza di ragione. Imperciocchè la fortezza e ſuſſiſtenza de' Baleſtri conſiſte principalmente nella mutua preſſione de' medeſimi l' un contra l' altro lateralmente. Che ſi premano poi mediatamente a cagion che in mezzo a loro vi ſia il palo, o ſi premano immediatamente fuor del palo ſteſſo, queſto nulla toglie alla loro preſ-

ſione,

ſione, e per conſeguente alla fortezza del Ponte detrimento non 1751.
reca. La ſteſſa figura poi num. 5., che eſibiſce l' Anonimo, riconvince le ſue parole: perciocchè Egli afferma, che varj Baleſtri ſe ne reſtano in iſola fuori del palo, e la detta figura non ne moſtra uno, che ſia iſolato, ma tutti poggiano o molto, o poco ne' loro pali. In oltre l' Anonimo parla con cert' aria, e con tale caricatura, che ſembra eſſere tutti queſti Baleſtri fuori del loro giuſto incontro de' pali: e di ciò lo riconviene il fatto, che rilevar ſi può ad ogni momento, mentre non tutti, ma ſolamente alcuni ſi trovano in non giuſta poſizione, e queſti ſpezialmente ſono nel Pilone Occidentale; e la cagione ſi è, perchè mal ripartiti furono anticamente que' Modiglioni di pietra, eſiſtenti in ambo le Muraglie, o ſiano Sponde del Ponte, che ſoſtengono i piedi dei Baleſtri medeſimi. Il Ferracino ſcoperſe a tempo il difetto, ma il correggerlo non era in ſuo arbitrio, perchè era ſtato Egli deſtinato per Direttore della Rifabbrica del Ponte preciſamente, ſiccome eſiſteva dianzi, e però ſenz' abuſare delle Sovrane preſcrizioni non potea metter mano in dette muraglie, nè far novità circa que' vecchi Modiglioni, ſopra de' quali ripoſato già aveano i Baleſtri del Ponte diſtrutto. Partecipò però la coſa all' Eccel. Inquiſitor Duodo, ed eſſo pure convenne di non far mutazioni, tanto più, che ſarebbe ſtato pericoloſo il metter mano in eſſe Muraglie, abbiſognando elleno di ſoſtanziale riparazione, di cui già reſo avviſato a buon' ora il Mag. dal Reg. noſtro, con lettere 19. Aprile 1749. pur ciò nonoſtante ordinò che il Ponte ſi rifaceſſe. E qui reſta parimente ribattuta un' altra malignità dell' Anonimo, il quale nel catalogo dei delitti del Ferracino vi pone anche queſto pag. 12. cioè „ il reſtauro del-
„ la muraglia poſta alla ripa verſo Baſſano, per ſoſtenimento
„ del Ponte non per anco fatto, quantunque ſia il Ponte co-
„ perto, e reſta il predetto muro col cantone verſo Mezzodì
„ per aria otto, e più piedi, eſſendogli ſtate aſportate dalla
„ Brenta le Fondamenta ecc. Quello adunque che non è in piena libertà nè de' Preſidenti, nè della Comunità, ma che dal beneplacito del Mag. Eccel. neceſſariamente dipende, a cui ſolo ſpetta la deſtinazione della qualità del ſoldo, che dee adoperarſi, e conſiderabile è la ſomma, che vi ſi ricerca, vuole l' Anonimo, che foſſe in libero arbitrio del Ferracino.

Ma va ſeguendo l' Anonimo, e le coſe fin qua dette contro i prefati Baleſtri, anche da Lui medeſimo poco conſiderabili riputandoſi, ſoggiunge pag. 11. „ Il peggio ſi è che queſti
„ Baleſtri, con tutto che ſiano fuori dell' incontro del palo,
„ non arrivano ad incontrare dirittamente nel fronte della tra-
„ ve di mezzo, che inſieme formano quell' apparenza di arco,
„ come

1751. „ come abbiamo deſcritta, ſendo queſti non tutti ſopra la ſteſ-
„ ſa linea del ſopradetto legno di mezzo, ma chi in dentro,
„ e chi in fuori, come nella figura della pianta num. 5., da
„ che ne ſiegue, che le pianazze, che poſte ſono ſopra di que-
„ ſti archi, eſſere non poſſono ſoſtenute con quella valida for-
„ za, che ſi convenirebbe. „ Io ſo, e tutto Baſſano lo ſa, che l'antidetto ſtrato delle Pianazze reſe comodo mirabilmente il lavoro, e l'opera dei materiali del Piano, e maſſimamente ſi potè compiere con tutto l'agio l'architettura dei Baleſtri, operazione in addietro malagevole, e pericoloſa per gli Operaj. La groſſezza dei Baleſtri fu quella ſteſſa dei loro Tramezzi, o ſian Cadenuzze, e le teſte di quelli ſi riſtrinſero fortemente a queſte con buoni chiodi. Coſa dunque per avventura poteva opporſi, perchè non aveſſero gli Operaj da far incontrare dirittamente la trave tramezzo alle fronti de' Baleſtri? Poteva opporſi unicamente una ordinazione del Ferracino, che aveſſe commeſſo agli Artefici di fiſſare i piedi *dei baleſtri* nel giuſto incontro de' pali, non atteſo il diſordinato ripartimento dei Modiglioni di pietra nelle ſponde, nè la dicadenza delle poche accennate once d'alcun Palo dalla ſua linea del piombo; e allora per neceſſità la Cadenuzza di mezzo ſarebbe uſcita qualche poco dal confronto de' baleſtri medeſimi, quando pur ſi aveſſe voluto tenerla ſotto la linea delle ſovraggiacenti Pianazze. Ma il Ferracino all'oppoſito preſcriſſe, che ſi attendeſſe a confrontare giuſtamente i baleſtri colle Cadenuzze, e ſi teneſſer queſte ſotto il diritto corſo delle Pianazze, nè ſi faceſſe caſo, ſe i piedi d'eſſi Baleſtri non urtaſſero poi perfettamente ne' pali, non generando ciò alcun menomo danno, ſiccome poc'anzi abbiamo conſiderato. In fatti perchè tutto ciò eſeguirono gli Operaj, all'incontro diritto delle teſte dei Baleſtri colla trave di mezzo non ſi potè accordare inſieme l'incontro diritto dei piedi co' pali. E ſe queſto minuto difetto, che riguarda ſoltanto l'ordine, nè influiſce punto di male nella ſoſtanza, è una neceſſaria conſeguenza, e una *irrefragabile* pruova del diritto incontro eſeguito circa le Cadenuzze; dimoſtrativamente adunque reſta convinto l'Anonimo. Che ſe poi taluna delle quaranta Pianazze non copre perfettamente il piano delle ſuddette Cadenuzze, queſto avvenne, perchè i Modiglioni pur di pietra ſuperiori, ſopra i quali appoggianſi le teſte d'eſſe Pianazze in ambe le ſponde, non ſono parimente in giuſtiſſimo riparto fra di ſe, nè ſovraſtanno perpendicolarmente ai Modiglioni inferiori, ove riposano i piedi dei Baleſtri, nè meno s'incontrano dirittamente in faccia da una ripa all'altra, come ſarebbe di neceſſità. E ciò fu preſo in oſſervazione anche dagli ſteſſi Sig. Preſidenti. Non fu per queſto traſcu-

rato

rato il Ferracino in ripartir giuſtamente fra d'eſſi i Modiglio- 1751.
ni di legno ſopra ciaſcuna delle quattro Fondamenta entro la larghezza di 24. piedi, che ha il Ponte, e dietro a queſta linea di modiglioni direſſe le Cadenuzze. Avvertaſi però che, ſe pur v'è queſta declinazione in qualche Pianazza, ella è una coſa quaſi inſenſibile, che conſiſte in poche fibre di uſcita, e non mai in una porzion computabile riſpetto a tutta la mole della pianazza medeſima; laonde non è tolto immaginabilmente alle Cadenuzze il modo di ſoſtener con validità cotal peſo; e ciò appare chiaro, ſenz'altra pruova, dalla ſteſſa Fig. num. 5. propoſta dall'Anonimo. Nè poteva, ſe non uno agitato da paſſione, dilettarſi di produrre ſomiglianti cavilli, e dar nella indiſcretezza di volere una ſomma perfezione in un'Opera sì vaſta, sì malagevole, che porta tante circoſpezioni, ed è accompagnata da tante circoſtanze, qual è la coſtruzione del noſtro Ponte.

Fiſſati dunque che ebbe il Ferracino i Baleſtri coi lor Trapezzi, pensò di collocarvi ſopra le Pianazze, e a queſto fine formò due Triangoli, volgarmente detti *Bricconi*, nel baſſo de' quali girava un fuſcello, che avvolgeva una corda, e poſto l'un contro l'altro alle teſte di eſſe Pianazze, con movimento uniforme girando intorno de' fuſcelli, e ſopra le ſolite Taglie, in alto appeſe, amendue le corde, a cui ſtavano già legate le Pianazze medeſime, ſi andavano queſte ſollevando, e con indicibile facilità, e preſtezza ſopra i lor Modiglioni, e Cadenuzze adagiavanſi. E nella ſteſſa maniera aveanſi poſte le Correnti, o ſian Traverſoni ſopra i Podj de' pali incalmati. Gran che del noſtro Anonimo, che di coteſti mezzi o inventati, o accomodati dal Ferracino ingegnoſamente per agevolare il lavorìo, e in conſeguenza per condur l'opera con maravigliosa ſollecitudine al ſuo termine, e con riguardevole riſparmio, non abbia mai avuta la virtù di farne cenno nella ſua ſtoria, benchè dettata, com' Ei parla, dalla più ſcrupoloſa verità! Sopra le Pianazze ſi atteſe a diſtendervi le travi del ſuolo, ma l'inſolenza delle piogge ne andava interrompendo il proſeguimento. Più però ſi temeva che arreſtarſi doveſſe l'Opera per penuria di ſoldo, mentre la Caſſa veniva meno ogni dì più, nè il rinforzarnela con una nuova preſtanza del Fontico era ripiego da tutti approvato, nè applaudito. Io rapporterò qui una Lettera dell'Inquiſitor Duodo in data 15. Maggio, da cui rileveraſſi coteſto particolare nelle ſue circoſtanze. „ Queſto Re-
„ al Ponte va ſempre più migliorando nella ſua figura, eſſen-
„ doſi fiſſate ſopra di eſſo tutte le Pianazze dall'una all'altra
„ Riva. Gran parte della Travadura è già diſteſa, e conſoli-
„ data, e ſarebbe anco queſta un'opera finita, ſe non foſſe ſta-

1751. „ ta perturbata dalle avverſe giornate ; moleſte , e irreg
„ ri . . . Vedendoſi vicino a mancare il lavoro , ed a
„ derſi l'opportunità del tempo prezioſo nella ſtagione
„ ſente , ai riguardi tutti , e maſſime a quelli della Econon
„ rivolſero due Preſidenti le loro benemerite meditazioni
„ mezzi per dar mano all'innalzamento del Coperto . Si
„ vano in Eſſi gli ottimi oggetti di preſervare , e difender
„ Legname del ſuo intero compleſſo dall' ingiurie dell' acq
„ e delle ſtagioni , e di conſolidare la di lui ſuſſiſtenza col
„ ſo , che gravitando nel centro , gli accreſce di forza contr
„ violenti piene , oltre il metter nel ſuo decoro un' oper
„ tanta aſpettazione . . . . Per liberarſi da tutti queſti
„ fieri , meditarono di chiedere al Fontico un' altra Impre
„ za di due mila Ducati , onde rinforzar la Caſſa a poter
„ gere all' intero compimento dell' una , e l' altra eſige
„ calcolo già eſaminato , e colle intermedie contribuzioni
„ Pedaggio riconoſciuto ſufficiente dallo ſteſſo Direttor Fe
„ cino . Queſto ſpediente però incontrò la fatalità di e
„ diſapprovato dal C. loro terzo Collega . Con li ſoli due
„ tri Preſidenti , Scolari , e Renier , preſo per ciò in eſam
„ progetto , mi comparve plauſibile , ed utile , tanto più ,
„ la ſperienza del primo aſſai iſtruito negli affari della
„ munità , ed attuale ſuo Sindaco , mi aſſicurava , per la
„ gnizione intrinſeca , che ha della forza del Fontico , p
„ egli reggere ſenz' alcuno , benchè remoto , pericolo alla n
„ preſtanza . Produſſero dunque eſſi due Preſidenti la proj
„ zione alla Banca , compoſta di dieci Soggetti , dove vien
„ gerita ogni materia , e trovando anco fra eſſi un ſolo
„ ſenziente , convennero gli altri innoltrarſi al Conſiglio
„ di cui voti decideſſero il punto controverſo . Nacquer
„ Eſſo moltiplici vigoroſe diſpute , promoſſe dall' oppoſizion
„ Preſidente C. e poſta la parte alla ballottazione , conſeguì
„ voti favorevoli alla preſtanza , e 18. contrarj , così che
„ vendo in queſto Conſiglio riportare le materie gravi ,
„ ſponenti di ſoldo due terzi dei Voti , reſta pendente il
„ corſo , e la proſecuzione d' un' Opera , che riguarda la
„ blica , e privata utilità , coperta dalla valida protezio
„ V. V. E. E. , ma combattuta dalla paſſione di pochi
„ contenti , che non laſciarono anco in paſſato di ſparger
„ mi velenoſi , come glie ne feci ne' ſuoi principj umili
„ rapporto ecc.

Ma ſiccome alle riſoluzioni ſulfuree per lo più vien diet pentimento , così ceſſata alcun poco la vampa del ſollevat lore , e congregato di nuovo il Conſiglio , con pienezza di ti fu preſa la parte della ſuddetta preſtanza ſotto li 22. M

gi

gió, e nello ſteſſo giorno il Duodo ne avanzò la notizia all' Eccel. Mag., a fine che ne imploraſſe l'approvazion dal Senato. 1751.

Frattanto il Sig. Giambatiſta Cortelloti, che avea dimandata licenza dalla ſua Preſidenza, grazioſamente fu diſpenſato, e in ſuo luogo fu eletto dal noſtro Conſiglio il Sig. Jacopo Scudelari.

Sopra la Travadura ſi lavorava ad eſtendere il ſuolo di *Maggieri*, o ſia di quelle riſtrette, e groſſe Tavole, che coſtruiſcono il corpo de' Vaſcelli, di cui il Principe ce ne donò 550. paſſa, cioè tutti quelli, che in allora ſi trovavano in Arſenale di Navi diſfatte, e in oltre ci compartì la licenza di tagliare ne' Boſchi molte Caſtagnare, per ridurle in Tavoloni da intonacare le Fondamenta, e tutto ciò in vece dei Larici, o ſian Pianazze non rinvenute nei Boſchi circonvicini. In fatti ſino dalli 19. Maggio, terzo giorno delle Rogazioni, eraſi reſo tranſitabile il Ponte, e in queſto giorno deſiderava il Popolo di godere di cotal paſſaggio, giacchè dovea gire di là la Proceſſione per fare i ſoliti Sacramentali. Ma l'Inquiſitor Duodo prudentemente negò la permiſſione, perchè bramava, che, aperto che ſe ne aveſſe il corſo, più non ſi chiudeſſe, e ciò non poteva farſi legalmente prima dell'abboccamento del Pedaggio.

Per ciò il Senato ſotto li 22. Maggio rilaſciò il ſeguente Decreto ... „ Sentendoſi che oltre le aſſeptite pubbliche „ diſpoſizioni, neceſſaria foſſe tuttavia prenderſi quella d'altri „ 350. paſſa di Maggieri, vi ſi concorre ad accordarli ... Non „ poteva intanto più opportuno eſſere il conſiglio del Mag. „ nel prevenire nella eſteſa della Tariffa, e Polizza d'Incanto „ con le notizie preſe ſul luogo del detto Inquiſitore, per la „ inſtituzione del nuovo ſtabilito Pedaggio, perchè col denaro, „ che ſi ritraeſſe da queſta rendita, reſti ſupplito alla ſoddiſ- „ fazione de' contratti debiti, e poſſa provederſi inſieme al „ modo di dar mano all'altra parte del lavoro nel coperto „ del Ponte ... Reſta però l'una e l'altra dalla pubblica „ autorità approvata ... avendo la nuova impoſizione ad avere „ principio, ſubito che ridotto ſia il Piano del Ponte tranſi- „ tabile, e con la dichiarazione, che debba ceſſare all'ora l' „ uſo dei paſſi, o di altri Legni, che foſſero ſtati proviſional- „ mente introdotti per il tranſito del Fiume.

Il Mag. Eccel. all'Acque traſmiſe il ſuddetto Decreto all' Inquiſitor Duodo li 25. Maggio, e inſieme le Stampe della Polizza d'Incanto, e della Tariffa, perchè ne le faceſſe affiggere ai ſiti più opportuni, avviſandolo, che il dì 5. Giugno ſarebbe ſtato il terzo giorno dell'ultimo Incanto, e però pro-

1751. curaſſe anche Egli delle buone offerte. Riſpoſe ſotto li 29. che gli era riuſcito di ritraere una offerta, che ſperava corriſpondente al premuroſo oggetto, ſiccome il Mag. ne avrebbe fatto il confronto al momento di aprire la Polizza ſegreta, ch' ei gli raſſegnava: e in oltre ſoggiunſe „ quando mai ſi deliberaſ„ ſe coteſto Pedaggio nel terzo Incanto, debbo riflettere vi „ ſarebbe il caſo di aprire a conſolazione, e ſollievo univerſa„ le, non meno che a non indifferente vantaggio della rendi„ ta, il nuovo paſſaggio nel giorno dei 9. del proſſimo Giugno, „ in cui viene a terminare il meſe già anticipatamente pagato „ dal Conduttore del paſſo Provviſionale.

Quindi ſotto li 5. Giugno il Mag. reſe inteſo il Duodo dell' eſito degl' Incanti, terminati nella mattina di quel giorno .... „ Immediatamente ſi raſſegna all' Eccel. Senato la eſibizione „ del Mag. noſtro approvata per Ducati 2623 : da L. 6 : 4 „ all' anno, maggior queſta di ogni altra, e della quale ſe ne „ attenderà l' autorevole aſſenſo, per poi conſumarla *intiera*„ mente con la dichiarazione dell' Impreſario, e del Pieggio. „ Sarebbe deſiderabile, che in altro tempo, oltre il preſente „ di Ferie, foſſe ſtato prevenuto l' abboccamento del Pedaggio, „ giacchè per l' ultimo Foglio di V. E. promeſſo viene aperto „ il paſſaggio ſul nuovo Ponte per li nove del corrente. Nul„ la oſtante nel divario ſolo di circa un meſe ſarà tutto diſ„ poſto, quanto concerne alla nuova eſazione ecc. „ Colle medeſime lettere lo avvisò anche della ſpedizione di cento paſſa di Maggieri a conto dei 350. ultimamente decretati, ma per non eſſere accaduto in allora alcun diſfacimento di Vaſcello, non ſe ne poterono aver altri, che in tutti furono 550. paſſa, e per lo reſtante del ſuolo dai lati convenne ſupplire con tavoloni di Caſtagnara.

Anche per il piano del Ponte l' Anonimo chiama davanti al ſuo Tribunale della più ſcrupoloſa verità il povero Ferracino pag. 11. 12. „ Ommetto di notar poſcia all' E. V. mille altre „ inconvenienze, ed errori d' eſecuzione; .. l' aver condotto il „ piano del Ponte non poco fuor di livello, decadente queſto „ alla parte di Baſſano, dove la foglia del Portone d' ingreſſo „ è ſopra del livello della foglia del Portone oppoſto, alla „ parte del Vicentino. Per rimediare alla qual innavertenza „ penſò introdurre, per un dato tratto in lunghezza, altro „ ſuolo ſopra del primo, e pendente al contrario ecc. L' Anonimo adunque attribuiſce ad errore del Ferracino, tra un migliajo d' altri, quella dicadenza del piano verſo Baſſano, e coſì pure dà ad intendere penſiero nuovo del Ferracino eſſere ſtato il ripiego di quel ſopra ſuolo. E qui mi rincreſce di dover rimproverargli anche queſta volta la ſua malignità. Im-

per-

perciocchè il Ferracino collocò i piedi dei Baleſtri, e le Pia- 1751.
nazze in quegli ſteſſi antichi Modiglioni, ſopra de' quali giacevano avanti che il Ponte precipitaſſe, come il fatto lo moſtra; e ſe queſti Modiglioni di pietra alla parte orientale furono poſti anticamente alcun poco più baſſi degli oppoſti alla parte occidentale, che colpa ha il Ferracino, al quale fu ingiunta una Soprantendenza d' eſecuzione, e il metter mano ſpezialmente nelle ſponde non era in ſuo arbitrio, ſiccome altrove s' è detto? Per medicare a coteſta dicadenza, che poi non è molta, nè mai fu notata dapprima, i noſtri Antichi parimente vi poſero per due o tre paſſa incirca un ſopraſſuolo, che ad uguagliar veniſſe la ſoglia del Portone orientale. Quindi lo ſteſſo oſſervò il Ferracino, e in una maniera aſſai più forte ciò fece. Ma, come aveſſe introdotta una novità, fu accuſato ſubito preſſo l' Eccel. Inquiſitor Duodo, il quale poi riſcontrando la verità del fatto nel Modello dei Moſca, a cui parimente corriſponde quello, che eſiſte al Mag., licenziò il Direttor Ferracino con onore.

Per compimento del piano reſtava condurvi di ſopra la terra, ma prima di condurvela, tornava meglio mettere il Ponte in coperto, per riguardarlo dalle piogge, onde il legname non veniſſe a guaſtarſi, e per iſtabilirlo nella ſua ſolidità, a fine di non aver a temer l' impeto dell' acque nelle maggiori eſcreſcenze. Però ſubito ſi diè mano all' innalzamento delle Colonne, e perchè queſta operazione parimente con quella facilità e preſtezza ſi compieſſe, ſiccome in tutte l' altre erafi eſeguito, congegnò il Ferracino un certo ſuolo al di fuori del Ponte sì dalla parte di monte, che di mezzo giorno, ſopra del quale potendo ſtare un Uomo, o due, ajutavano dirimpetto agli altri ſopra del piano a ſollevare ciaſcheduna Colonna, approntata ch' era al ſuo ſito, per mezzo già delle ſolite Taglie, e Corde. Coteſto ſuolo poi ſi traſportava agevolmente di Colonna in Colonna, perchè non conſiſteva, ſe non in quattro picioli legni, paralleli in quadrato, il baſſo de' quali era contenuto da quattro Traverſi, e con quattro pezzi di tavola ſi formava un piano e ſuolo; e nelle teſte traforavano poi due legni, i quali affermati eſſendo per entro il pavimento del Ponte, facevano l' uffizio di ſoſtenere codeſta armatura di sì poco momento, volgarmente detta *Cannaola*. In fatti ella fu sì comoda ed utile, che nel dì 17. Giugno dopo pranzo ſi cominciarono ad erigere le ſuddette Colonne, che ſono in tutte 38. e nel dì 23. a mezzo giorno ſi terminò l' opera, e al piè di ciaſcuna vi ſi aſſettò con buona braga di ferro il ſuo Contrafforte di legno.

Ora la ſincerità dell' Anonimo ſi dimenticò di far menzione dell' antidetto sì utile mezzo, ma non volle però rimanerſi mu-

tolo

1751. tolo intorno la facitura di coteſto Coperto, e contro d' vibrò le punture della ſua lingua, pag. 11.,, Queſte colonn „ non ſono tutte á livello in altezza, nè ſono pure á live „ podj del Ponte, e coſtituiſconſi quattro ſoli vani per „ arco e diſuguali fra di loro, invece di cinque, come oi „ il Palladio, il che produce debolezza, e brutto aſpetto Abbiam detto, che per uguagliare il pavimento del Ponte ſoglia del Portone orientale, a cagion di qualche dicadenz queſta parte del pavimento medeſimo, ſiccome in paſſato, anche il Ferracino al preſente vi ſovrappoſe per due, o tre all' incirca altro ſuolo. Quindi ciò fatto, chi non capiſce, da queſto ſovraſſuolo al corſo ordinario delle Catene del C to l' altezza del vano venne á diminuirſi, ſicchè dato, ch trando nel Portone occidentale un Carro carico di fieno, gno che ne riempieſſe da quella parte tutto il vano, e al lo delle Catene giungeſſe, ſpazio poi non avrebbe avut ſortire dal Portone orientale. A ciò per tanto ponendo n il Ferracino, pensò di rimediarvi col tenere più alte due lonne á monte, e le due altre oppoſte a mezzodì, le qu trovano entro lo ſpazio del detto ſovraſſuolo, onde poggi vi ſopra le Catene, il vano del pavimento rimaneſse tut lungo eguale. Dietro poi a queſta linea inclinata del ſovr lo regolò anche il corſo delle Sponde ſettentrionali, e mer nali del Ponte, onde ſe nel rimanente del Ponte eſſe ſp giungono alla cintola d' un Uomo, entro lo ſpazio del ſo ſuolo ſuddetto non perveniſſero che a mezza coſcia; il ch gionato anche avrebbe timore, e pericolo alle perſone iv poggiate. Coteſte coſe adunque furono ordinate con accorgi to e ragione dal Direttore, e non avvenute per traſcuranz

Veniamo ora al numero delle prefate Colonne. Egli ro che il celebre Palladio ci rappreſenta il Coperto del Pon ſtenuto da ſei Colonne da un Pilone all' altro, le quali fo no cinque Vani per ogni Arco. Ma nel noſtro Ponte per ventura fu mai oſſervato coteſt' ordine? Il Modello, eſiſten Mag. all' acque, ci dà a divedere eſſere ſtata pratica antic porvene cinque, e non ſei, e dividere in quattro vani ſchedun arco; e lo ſteſſo eſeguì il Ferracino. E con molt gione ciò ſi fe': perciocchè nel ripartimento di cinque C ne, oltre le due, che poſano ſopra il palo delle Fondam ne vengono a cadere due altre ſopra le teſte de' Baleſtri, quinta ripoſa nel mezzo della Cadenuzza: laddove nel rip mento di ſei, ſtandone due ſopra la Cadenuzza, convien le altre due poſino fuori del ſoſtegno dei baleſtri, e quind tre il fare ingombro al bello aſpetto, premono la pianaz que' punti, che meno h di forza e ſicurezza per ſoſte

con vigore; laonde chiaro appariſce quanta maggior ſuſſiſtenza 1751.
e fortezza ne provenga al Coperto nell' uſato ripartimento di cinque colonne, di quello che non avrebbe, caſo che incominciato ora ſi aveſſe a praticare l'ordine di ſei. Se poi alcune di coteſte Colonne ſon ripartite fra di sè in qualche diſuguaglianza di oncia, e di quarto d'oncia, ciò avvenne dalla eſecuzione degli Operaj, nè importa niente che non ſieno ſtati sì ſofiſtici, come piace di comparire all' Anonimo; e in fatti così poco è ſenſibile coteſta diſuguaglianza, che ſenza eſſerne prima avvertiti, e ſenza il Compaſſo, per così dire, alla mano, non ſi ſa diſcoprirla.

Sotto li 30. Giugno emanò l'implorato Decreto circa il lievo dei due mila Ducati dal Fontico, e l' impoſizion del Pedaggio. - - - „ Dovendo la impoſizione paſſare a giuſto rimborſo delle ſpeſe corſe, e occorrenti, e della preſtanza ottenuta dalla Caſſa di quel Fontico per la Riſabbrica del Ponte medeſimo, ſi ſcrive al Diletiſs. N. U. q. Aleſſandro Duodo Inq. in T. F., perchè alla vigilanza fin' ora uſata aggiunga nuovi impegni del ſuo fervore ſopra cadaun punto, che riguarda l'andamento dell'operazione ſteſſa, delle ſpeſe, e della miglior economia principalmente per la nuova preſtanza di altri D. 2. m. del Fontico ſteſſo, che quella Comunità è pronta di ſomminiſtrare, e che reſta in ora aſſentita - Acciò tanto più facilmente il rimborſo predetto abbia a ſuccedere, procurerà il Mag. co' proprj ſtudj, che l'offerta reſti migliorata, e tenendola ferma, rinnoverà gl' Incanti, e maneggi, eccitandoſi 'l ſuo zelo di produrre entro giorni 20. i nuovi effetti delle diligenze ecc. Il Diſpaccio del Principe ſcritto all' Inq. incominciava così: „ Poichè ſi raſſegna pronta la benemerita Comunità per ſomminiſtrare la nuova preſtanza dal Fontico di altri D. 2. m., ſi aſſente, che abbia ella ad eſſere anche ricevuta per impiegarſi dalla voſtra vigilanza nel compimento del Ponte ecc. Ed ora chiamando il Sereniſs. Principe col titolo di benemerita la noſtra Comunità con tanta ſua degnazione, e onor noſtro, fa vergogna e rimprovero a coloro, che cercarono di oſcurarle coteſto merito, col predicarla non curante, ed aliena dal rifarc il Ponte.

Quindi in coerenza della emanazione del ſuddetto Decreto ſcriſſe l' Eccel. Mag. all' Inquiſitor Duodo ſotto li 6. Luglio. „ Ridotto però mediante gli ſtudj di V. E. al diſegnato termine il piano del Ponte, ſarebbe queſto anco il momento di dar principio al nuovo Pedaggio, ſe per il riverito Decreto 30. Giugno ſcorſo, che includiamo a ſuo lume, nuovi eſperimenti d' Incanto non ſi attendeſſero dall' Eccel. Senato. „ Queſt' Incanti ſeguiranno alla preſenza del Mag. Noſtro ne' giorni

1751. „ giorni 20. 21. 23. del corrente meſe, ferma però ſempre l'of-
„ ferta già accettata nell' ultimo fatto Incanto dei 5. Giugno, e
„ ſenza punto alterare la pubblicata polizza d' Incanto, e
„ Tariffa ecc.

In tanto il Ferracino avea atteſo a far apparecchiare e connettere le 19. Catene, ſoſtenenti 'l Coperto; e non già congiungendole a pezzo a pezzo ſopra il luogo, ove avean da giacere, come ſi uſava in addietro di fare con grave incomodo degli Operaj, e gran perdita di tempo, ma bensì a tutto bell' agio, e coll' ultima accuratezza ſopra lo ſteſſo piano del Ponte: e poſcia nel dì 6. Luglio a. ora di terza ſi cominciò così coſtrutte, e tutte intere, com' erano, a collocarle ed incaſſarle entro la morſa tagliata nelle teſte delle Colonne; e ſe bene il dopo pranzo piovè, pure nel giorno dietro ſi terminò per tempo, nonoſtante che dalla pioggia ne foſſe parimente interrotto il lavoro, innanzi, e dopo il meriggio. Il compimento sì facile, e preſto d'un' operazione sì malagevole, e non più *fatta in* ſomigliante maniera, ſi dee attribuire all' ingegno del Direttore col mezzo dei ſoliti Triangoli, Martinelli, Corde, e Taglie, di cui ſi ſervì per tante impreſe.

Ma qui biſogna aſcoltare il Sig. Anonimo, il quale continuando ad aprire la ſua bocca di verità in rapporto a coteſta coſtruzion del Coperto, infilza nuove caricature contro la direzione del Ferracino. pag. 11. „ Sopra le colonne medeſime
„ non v'è quel corrente, che nella vecchia ſtruttura fece le
„ veci d'un architrave, e mirabilmente ſerviva a tener tutte
„ in un corpo legate, ma vi è tagliata in cadauna una morſa,
„ dentro la quale vi ſono collocate, ſenz' altri chiodi, e ſen-
„ za braghe, le catene, che ſoſtengono gli altri legni ſuperio-
„ ri, ed i coppi, le quali catene avendo frezza diverſa l'una
„ dell' altra, e ſituate ſopra colonne diſuguali in altezza, con-
„ ſtituiſcono per neceſſità un coperto ineguale, e mal fatto. „ Egli è vero che il Ferracino reputò un peſo diſutile quel Corrente, che nel Ponte precipitato faceva l' uffizio di ſoſtenere l' eſtremità delle panche delle Catene, dappoichè con aſſai di giudicio divisò di tagliare ſopra le teſte delle Colonne una morſa, entro a cui rinchiuſe e riſtrette collocar le Catene medeſime; e in fatti è coſa chiara, che maggior conſiſtenza deono queſte avere, giacendo così abbracciate entro a una morſa ſopra colonne in piedi, di quello che poggiando ſulla ſemplice ſuperficie del Corrente: ma pure ove queſto Corrente faceva il punto d' appoggio, il Ferracino ſoſtituì ſotto ciaſcuna Colonna un modiglione di legno, formante un angolo retto, e ve lo aſſettò con due chiodi nella colonna, e con due altri nella panca della catena; onde in queſta maniera v'è la forza

pari-

parimente del Corrente ommesso, e v'è in oltre quella mag- 1751.
giore della morsa, che prima non v'era: Di cotesto modiglione, che fa anche un bel vedere, l'Anonimo non fa cenno: e sì tanto era che commettesse anche questo peccato di menzogna, negandolo positivamente, giacchè non ebbe scrupolo di proferire contro la verità, che dentro la suddetta morsa vi stanno le catene senz'altri chiodi, e senza braghe, mentre è visibile a ognuno una buona e lunga lamina di ferro, che ristringe ciascheduna catena alla sua colonna con sei forti chiodi per parte, oltre altri quattro chiodi per parte, che oppositamente trapassano, e raffermano nella morsa la catena medesima. Si nega poi all'Anonimo, che le prefate catene abbiano frezza diversa, perocchè già si videro tutte giacenti l'una sopra dell'altra, prima che si sollevassero ai loro nicchi, ed erano giuste, come lo sono. E quanto alla disuguaglianza in altezza delle Colonne, quattro sole si son tenute più alte a bello studio, e per le ragioni poco addietro considerate; onde due sole vengono ad essere le catene, situate un po più su dell'altre, il che però non offende punto la vista, nè fa che il coperto non sia bene costrutto, e appariscente a chiunque lo mira.

Quindi dopo d'aversi dato l'Anonimo il maligno piacere di far passare sotto la sua verga censoria la Direzione Ferraciniana in ciascuna operazione, fa riflettere una conseguenza, non men caricata però, e non men falsa di tutte l'altre cose uscite dalla sua bocca di verità. pag. 13. „ per necessaria conseguen„ za di simili pensamenti è nato, che compito il Ponte, com' „ è di presente, ma senza il terreno sopra il suolo, si mise a „ tremare con moto di oscilazione, ed a far orrore a coloro, „ che v'erano al di sopra; quando fu d'uopo di farvi cam„ minare un carro carico di coppi per uso del coperto ecc. Niego espressamente all'Anonimo l'avvenimento, che riferisce, egli è una delle sue solite caricature; e guai a noi, se per debolezza e infermità delle piante un semplice Carro avuto avesse la forza di mettere in così orribile ondeggiamento il Ponte, qual cel descrive esso Anonimo! Già non avrebbe ei potuto resistere all'impeto delle replicate Escrescenze, che avea a quell'ora patite, e con valor superate, ma sarebbe senza dubbio crollato. Io mi son trovato presente alla venuta di cotesti Carri carichi di calcina, o di coppi, nè ho sentito che altro cagionino, se non quel tremito, che suol avvenire necessariamente nella concussione di così fatti corpi, che quantunque composti fossero d'un solo pezzo, necessità sarebbe con tutto ciò, che all'esser urtati e mossi, o al ricever qualche impressione di corpo straniero, se ne risentissero, dovendosi per legge di natura il moto del corpo mobile al corpo in quiete comunicare,

1751. ſenza che tuttavia alcun danno ne riceva il corpo reſiſtente; ſiccome tutto dì veggiamo, che un appartamento ſenſibilmente ſi ſcuote, anche al chiuder d'una porta, o d'una ſola fineſtra. Molto più nel caſo noſtro, eſſendo il Ponte di molte parti compoſto, le quali ritrovavanſi per anche ſenza i neceſſarj legamenti, e ſenza il peſo de' Coppi. Atteſe dunque l' enunciate circoſtanze, cotali parti particolari ſremendi, mettendoſi in vibrazione, cagionavano un tremore ſenſibile in tutto il complesſo del Ponte; il che non avrebbeſi ſentito, ſe perfettamente foſſe ſtato compiuto, e reſo così meno ſuſcettibile della ſcoſſa, ed impreſſione di que' carri, che vi paſſavano ſopra.

Ora poi della utilità di certa legatura, fatta nel Ponte, non ſi moſtra niente perſuaſo l' Anonimo, e però proſeguiſce ad ingannare nella ſeguente maniera. „ A ſpettacolo di ſimil fat„ ta, penſò il Direttore al riparo coll' aggiungervi alcune tra„ vi non uſate dal Palladio, nè veduteſi nell' altro Ponte, per„ chè infruttuoſe, e poſte in opera diagonalmente tra il perfi„ lo, o ſia traverſo ſoſtenitore dei Baleſtri, ed il corrente col„ locato al di ſopra dei pali, i quali congiungendo inſieme gl' „ impianti, dovevano far l' effetto, a ſuo credere, di levare il „ tremito, e l' oſcilazione, mentre il Ponte è rimaſto preſſo „ che nello ſtato di prima, come ſi ſcoperſe in occaſione, che „ ſonovi ſtati ſopra degli altri carri. Ma così dovea per l' ap„ punto ſuccedere; mentre la nuova legatura fu poſta nella ci„ ma de' pali ſteſſi in tempo, che il gran male rilevaſi nelle „ piante, e negl' Incalmi. „ Egli toſto pronunzia una bugia contro il fatto, in aſſerendo che la legatura di quelle travi non eravi nell' altro Ponte diſtrutto, perciocchè ſe ſtar non vogliamo alla comune teſtimonianza degli Operaj della Riparazione 1726. ci è il Modello al Mag. eſiſtente, che ce ne aſſicura. Il Ferracino però conſiderando di gran valore così fatta legatura in coteſta ſuperior parte del Ponte, in vece di due travi diagonalmente oppoſte dall' una all' altra banda di ciaſcun Pilone, raddoppiandone la forza ne miſe quattro, cioè due per parte. E qui io non credo che niun Uomo, quando non foſſe in delirio, poſſa giudicare infruttuoſe le ſuddette travi, come diviſa l' Anonimo; ſe bene egli ſi contraddice giuſta il ſuo coſtume, qualora giugne a dire dipoi, che dopo eſſa legatura rimaſe il Ponte preſſo che nello ſtato di prima. Dunque così dicendo confeſſa colla ſua bocca, che un qualche frutto, e giovamento, benchè menomo al ſuo avviſo, arrecaron elleno al Ponte. Ma intorno coteſta ſuppoſta inutilità della prefata legatura mi riſponda l' Anonimo, ſe ſi dee conſiderare infruttuoſa la legatura baſſa de' Perfili, che congiungono e connettono le

piante

piante de' Pali. No certamente, e lo ſteſſo Anonimo la mette come aſſai giovevole, e del tutto neceſſaria, della quale già ſi parlò in addietro in quanto alla figura. Con qual ragione per tanto potrà poſcia negare, che coteſta ſuperiore legatura ſomigliante all'altra non abbia a giovare per tener congiunte, raffermate, e conſiſtenti le cime de' Pali medeſimi, onde meno patir poteſſero ſcuotimento? E quindi è in grande errore l'Anonimo, credendo che il movimento della cima d'un legno in piedi provenga dalla debolezza della ſua pianta, e non piuttoſto per cagione della ſua altezza. Si ſalga ſopra la cima d'un albero, ſi potrà facilmente muoverla, e farla ondeggiare, non oſtante che la ſua pianta foſſe ben profonda e radicata: e in volendo per avventura toglierle coteſta facilità d'infleſſione, non ſi fortificherà mica il piede dell'albero, ma ſi taglierà la linea della ſua altezza coll' interſecarvi in alto dei legni. E queſto ſi oſſervò negl' impianti del Ponte, interſecando la loro altezza coll' inchiodatura e conneſſion dei perfili: il che però non fu fatto giammai con intenzione di levare affatto il tremito nella maſſa del Ponte, come s'inventò di dire l'Anonimo, eſſendo queſto impoſſibile, quando ſopra vi paſſino cocchi veloci, o ſimiglianti legni con moto veemente. I quali correndo a dirittura ſopra un Ponte di legno, alto, e vaſto, quanto ſi è il noſtro, non ſi vorrà, che producano veruno ſcuotimento; e producendolo deciderà l'Anonimo, che ciò naſce pel difetto, che trovaſi nelle piante, e ne pronoſticherà una preſta caduta? Queſte obbiezioni, ben ſi vede, da occulta malignità provengono. Il noſtro Ponte non fu piantato, dacchè ſi han memorie, più profondamente, nè con maggior robuſtezza collegato, e conneſſo in ciaſcuna ſua parte, di quello trovaſi al preſente, mercè dell'ingegno, e direzione del Ferracino; e per chiudere gli occhi a queſta verità sì patente, non ci vuol altro, ſe non un'invaſione di ſpirito torbido, che pongalle traveggole agli occhj. 1751.

Ora l'ordine della narrazione a riferire ci porta, ſebben di mala voglia, l'eſito dei nuovi ſperimentati Incanti per l'abboccamento del Pedaggio. Nei deſtinati giorni ſe ne fecero adunque le pruove, ma vote andarono le comuni ſperanze, comparſo non eſſendo alcun Offerente. Allora penſavaſi di far dichiarare il nome dell'Abboccante 5. Giugno, che offerto avea D. 2623. all'anno, e dal Mag. ſtata n'era accettata la eſibizione, ma neppur queſto Abboccante ſi ritrovò più. Ecco per tanto la ſtoria di coteſto fatal contrattempo. Sin dal principio che andavaſi progettando l'appalto di coteſto Pedaggio, il Comun d'Angarano moſtrato avea deſiderio d'eſſerne lui l'Abboccatore, colla ſperanza di ricavarne buoni profitti in onore, e van-

1751. taggio delle ſue Chieſe, di S. Euſebio Matrice, e della Santiſſima Trinità Comparrocchiale, nelle quali impiegar li volevano. A queſt' oggetto furono a trattarne coll' Eccel. Inquiſitor Duodo, ma la tenuità delle offerte non corriſpondeva in allora alle pubbliche intenzioni. Approſſimandoſi 'l tempo deſtinato per li primi Incanti, venne in penſiero al Quadernier d' eſſo Comune di portarſi a Venezia per abboccarnelo in ſua ſpecialità. Saputaſi dal Comune coteſta andata del Quaderniere, ignorandone però il fine, lo pregò con lettera a portarſi al Mag.° nei giorni degl' Incanti, e a nome del Comun d' Angarano offerire D. 2223. Ma la lettera gli capitò in tempo, ch' Egli abboccato già aveva il Pedaggio per li D. 2623. e perciò ſcrivendo a un ſuo Nipote di Baſſano in data 5. Giugno ne diè avviſo in queſti preciſi termini. „ Queſta mattina è ſtato de„ liberato il Pedaggio alla mia perſona per D. 2623. all' anno, „ nè mi è giunta la lettera del Sindico, che in queſto dopo „ pranzo. Dite al Sindico che io dipenderò da lui, e che ſe „ vorrà ne faccia una rinunzia a lui, o al Comune, io lo „ ſervirò, e in difetto ſarà per mio conto. „ A tale avviſo il Comun d' Angarano ne ricusò francamente l' obblazione: ma il Quaderniere, fatti meglio i ſuoi calcoli, cominciò molto a temere d' averſi impegnato a pagare una ſomma ſuperiore d' aſſai a quella, che ſperar ſi poteva dalla Gabella; onde ritornando a Caſa, deliberò di sbarazzarſene col far intendere al ſuo Comune, che il Pedaggio era abboccato in nome del Comune medeſimo. Qui nacque bisbiglio e rumore, e contro del Quaderniere ſi rivolgeva l' univerſale diſapprovazione. In tanto emanò il Decreto dell' Eccel. Senato 30. Giugno, che comandò nuovi ſperimenti d' Incanti: e allora veggendo di non poterla ſortire per queſta parte, ſi portò di nuovo eſſo Quaderniere a Venezia, atteſe l' eſito di queſti ſecondi Incanti, da cui non traendo ſoccorſo, con altro maneggio ebbe la fortuna di liberarſene. Allora ſi ritornò da capo, e s' intimarono per la terza volta nuovi Incanti: e quindi con grave danno del pubblico, e privato intereſſe andò differito il paſſaggio, quantunque avevam la bella conſolazione di vedere il Ponte già quaſi compito.

In effetto aveaſi già diſteſo e fiſſato ſopra le Catene le ſette Correnti, ſei, che legano, e tengon ſode le braccia delle Catene medeſime, e l' altra che forma il colmo della Coperta: ma qui veggendo il Ferracino, che troppo malagevole e pericoloſa, a cagion del traſporto, rendevaſi per gli Operaj la collocazione delle due Correnti, che ſtanno lungo gli ſtillicidj delle Tegole, vi trovò compenſo coll' inventare una certa Scalinata (per eſprimermi col termine uſato), la quale aveva una inclinazione, e ſalita di gradini, che giungeva a dare così fatta como-

comodo e ſicurezza agli Artefici ſopra lei ſtanti, che con tutta facilità compier potevano il lor lavoro; e queſta poi traſportavaſi colla maggior agevolezza ſecondo il proſeguimento della fattura. Sopra queſte Catene eran diſtribuiti i Murali, che ſon que' Travatoli, che regolano il corſo delle Tegole, le quali pure eranſi ſovrappoſte al Coperto. Quindi l'Eccel. Inq. Duodo di tutto reſe inteſo il Mag. con lettere 25. Luglio, prima di partir di qua, il che ſeguì con ſommo noſtro rincreſcimento, per reſtituirſi, carico d' onore, e di merito, alla Inclita Dominante. „ Prima di reſtituirmi in Patria, in relazione al „ clementiſsimo permeſſo accordatomi dall' Eccel. Senato, il che „ ſuccederà al finire di queſto meſe, adempiſco verſo di V. V. „ E. E. un atto di oſſequioſo riſpetto, confeſſandomi pieno di „ debito per il generoſo compatimento donato all' opera mia „ reverentiſſima, contribuita ai vantaggi della Economia, e ſol- „ lecitudine nella Rifabbrica di queſto Real Ponte. Lo laſcio „ intieramente coperto de' Coppi nel ſuo Colmo --- Laſcio li „ Preſidenti pieni di fervore, e con l'occhio aperto ſopra ogni „ lavoro delle Maeſtranze, che in eſſo s'impiegano, non eſſen- „ do meno indefeſſo degli altri due, Scolari, e Renier, bene- „ meriti fin da' primordj della coſtruzione, lo Scudelari ultima- „ mente preſcielto, a' quali io devo dare una giuſta laude per „ la pontualità, e vigilanza loro, che non può mai mancare „ ſino l'ultimo momento dell' importantiſſimo impegno, muniti „ come da me ſono ſtati di tutti i lumi, e copie, che render „ ſi poſſono neceſſarj a dare un' eſatta eſecuzione alle venerate „ intenzioni di V. V. E. E. 1751.

Terminata l' operazione del Coperto intrapreſe il Ferracino l'impianto delle *Banchette*. Queſte ſono certe Palizzate, che fiancheggiano i quattro ſperoni a monte, e li difendono dalle percoſſe de' legnami, e de' faſſi, e dall' impeto dell' immediato ordinario corſo del fiume. Per tale oggetto ſi è detto che il Principe ci donò 76. Roveri, e ne ho rapportato il Decreto; e a farne la provvigione ſi deſtinò il Ferracino, che ottima ne la fece. Ma rapportandoſi per avventura l' Anonimo a coteſta provvigione, aſcrive a colpa del Ferracino „ l'aver tagliati in „ pezzi, per ſupplire a qualche data opera, molti legni ſenza „ riflettere, che da' Boſchi fu eſtratto ognuno con fine partico- „ lare, per la qual coſa ne nacque, che al caſo ſono mancati li materiali „ pag. 12. Abbiam già veduto, che cento e ſeſſanta Roveri furono da principio eſtratti da' Boſchi, (ed a ciò deputato fu il P. Miazzi, cui l'Anonimo ha cercato ſempre di naſcondere in coteſto fatto) onde ſervir doveſſero per l'impianto delle Fondamenta. E in queſte ſi adoperarono appunto. Reſtavano da provvederſi i Roveri per le *Banchette*, alla ſcelta e taglio de' quali

ſi

1751. ſi deſtinò il Ferracino: donde appariſce, che, ſe al caſo mancarono coteſti materiali, ciò non fu per mal uſo di eſſi fatto dal Direttore, ma perchè in fatto ſtati non erano provveduti. Si ammirò bensì l' induſtria del Ferracino nell' aver poſto in opera tutti i materiali ricuperati del Ponte vecchio o in uno, o in un altro uffizio, e d' alcuni pezzi di legno, rimaſti indietro come diſutili, e ſol buoni da fuoco, la diligenza de' Preſidenti ne fece vendita, e il denaro andò in Caſſa della Fabbrica. I Roveri adunque delle *Banchette*, ſcelti dal Ferracino, e fatti qua condurre dall' attenzione dell' Inq. Duodo, riquadrati già eſſendo, ſi piantarono nel finire di Luglio, e con ſomma profondità e preſtezza, mediante la Macchina Ferraciniana. Dipoi ſubito ſi atteſe a ricoprire e intonacare tutti quattro i Piloni di groſſi Tavoloni di Caſtagnara, che ajutano a tener quelli vie più conneſſi ed uniti, ed operano che non vi ſi arreſtin materie, che guaſtar poſſano, o dare ſcoſſa alle Fondamenta medeſime.

Si riduſſe per tanto alla ſua' perfezione l' abbaſſamento del Ponte: e allora ſi pensò di ricoprirne il piano colla terra. Per ciò fare il Perito Giovanni Miazzi nella ſua Minuta 4. Settembre 1748. vi calcolava una ſpeſa di 200. D., attenendoſi alla pratica de' tempi andati di condurre coteſta materia da rimoti luoghi a forza di Carri. Il Ferracino però, ſiccome in tutte l' altre operazioni, così anche in queſta ſtudiando al riſparmio, s' immaginò di volerſi valere della ſteſſa ſabbia del Fiume, giacchè ne giaceva raccolto un grande ammaſſamento ai piedi del Ponte, dopo le additate eſcreſcenze. Quindi ognuno ſtava in curioſità di vedere in qual maniera conduceſſe ad effetto così nuovo penſiero. Egli alleſtì un Caſſone ſenza coperchio, che nel fondo ſi apriva in due parti, e ſtava chiuſo mediante un certo ferro, che nel attraverſava. Queſto Caſſone, appendevaſi a una corda, che girava ſopra una Carrucola, bene aſſicurata alla eſtremità del Coperto in mezzo al Ponte verſo Settentrione, e andava poi ella ad avvolgerſi intorno il fuſcello della celebre Macchina Ferraciniana, in ſito proporzionato appreſtata: onde riempito eſſo Caſſone dagli Uomini, ch' erano nell' alveo del fiume ivi aſciutto, veniva tirato ſu dalla Macchina, alla quale toglievaſi 'l moto, giunto che quello era ſopra il livello del Piano, a tal che ſottoporvi ſi poteſſe l' apparecchiata treggia, (cui chama il volgo *Barella*) e quindi con un colpo di martello ſi gettava fuori dal ſuo ſoſtegno il ſuddetto attraverſante ferro, e aprendoſi il fondo del Caſſone, cadeva nello ſteſſo atto la ghiara entro la treggia medeſima, con cui andavaſi diſtribuendo ordinatamente ſopra il pavimento nel Ponte. Ma per accelerare vie più il lavoro, ſi fecero due di queſti Caſſoni, acciocchè

acciocchè nel mentre l'uno ſi traeva in alto, l'altro ſi riempieſſe a baſſo, e così vuotato quello, e nel fondo calato, toſto ſi attaccaſſe queſto già ripieno e pronto. In fatti tale e tanta fu la felicità, e la preſtezza di coteſta ingegnoſiſſima operazione, che incominciatasi il dì 17. Settembre a ore 19., in venti quattro ore preciſe di lavoro ſi compiè interamente: e sì lo traſporto di coteſto terreno non ſi calcola meno di mille carri per la quantità, e di un millione di libbre per il peſo. Sopra di queſto poi ſi conduſſero ſeſſanta Carri circa di calcinaccio. 1751.

Ciò inteſo, ci riſovvenga adeſſo quel che osò proferire l'Anonimo contro la verità di un fatto così notorio, parlando della Macchina Ferraciniana, cioè pag. 8. „ -- quando però „ averanno veduto, che null'altro ella fece, che di batter li „ pali nel fiume, ſuppongo, che ſi ſaranno diſingannati. „ Di coteſta sfrontata menzogna abbiam fatto cenno altrove, con impegno appreſſo di rimarcarne maggiormente la ſua malizia, che la rende per verità odioſa oltre modo; ed eccolo ora adempiuto. L'Anonimo adunque che altro non ebbe in mente, che dir ſempre male, nè mai bene del buon Ferracino, ſenz'aver punto riguardo alla verità, e alla giuſtizia, fece già ogni ſforzo, come s'è oſſervato in addietro, per togliere all'inſigne Macchina Ferraciniana il merito della ſua nuova invenzione, e de' vantaggioſiſſimi effetti ſuoi, facendola ſimile a quella Veroneſe del Gazola, e per fino nulla miglior reputandola di quel noſtro antico Edifizio, e Martinello, anzi dannevole affatto ſpacciandola, e poſponendola a queſto, a cagion che come eſſo non ſapea far penetrare *con eſito fortunato i Pali a forza di replicati giudicioſi colpi*. Quindi non ſapendo poi come parlare in diſvantaggio della medeſima, e della direzione del Ferracino in rapporto all'antidetto traſporto della terra ſopra del Ponte, malignamente deliberò di tacerne, e per giuſtificare il ſuo ſilenzio, con malizia finſe data quella ſua Sconciatura di Lettera ſotto li 12. Settembre, cinque giorni cioè prima, che la prefata operazione s'intraprendeſſe: ed ecco che con tal ommiſſione ſperò di mantenere in credito la proferita bugia circa il dire, che null'altro la Macchina fece, che di batter i pali nel Fiume. Ma il fatto ſi è, che quella Lettera non uſcì alla luce ſotto li 12. Settembre 1751. come ne porta la data, ma nel ſeguente Febbrajo 1752. viene a dire, cinque meſi dopo che ſeguito era il traſporto della terra ſopra del Ponte: e poi anche fino nel meſe di Agoſto 1751. erano già formati i ſuddetti Caſſoni, e giacevano a pubblica veduta ſopra il Ponte, ed a quell'ora comune eraſi reſa la intenzione del Ferracino, e per tale effetto la Macchina ſtava nel Fiume, benchè terminato ſi foſſe l'impianto delle *Banchette*; onde in alcu-

na

1751. na maniera non può l' Anonimo fingere ignoranza, che non ſia del tutto colpevole. Il penſiero per tanto di traſportar la terra ſopra del Ponte nell' additata maniera, diede il colmo alle glorie del Direttor Ferracino, e in tale operazione la ineſplicabile potenza della ſua Macchina con non minor meraviglia venne a ſpiccare.

Qui per tanto non ſoſpiravaſi altro, che il paſſaggio differitoci per le narrate cagioni, e ſe bene viciniſſimi eravamo allo ſperimento dei terzi Incanti, pur pure non laſciavano le noſtre ſperanze di patir fluttuazione, e d' eſſere amareggiate pur troppo dal non udire, che alcun offerente ſi produceſſe per abboccar la condotta di tale Pedaggio. S. E. ſ. Aleſſandro Duodo, fu Inq., andava privatamente coltivando dei trattati, ma il ſuo zelo provava lo ſcontento di non poter concretar coſa, che al pubblico Intereſſe foſſe di gran vantaggio. Finalmente un tal Giovanni Scapino, Beneſtante di Capo al Ponte, progettò, che per due mila dugento D. all' anno abboccherebbe il Pedaggio medeſimo. Inteſa dai Savj del Mag. la propoſizione per mezzo del Duodo, ne la abbracciarono, e facendoſi venire davanti lo Scapin, con obbliganti parole lo ſollecitarono ad accreſcer l' offerta, ſiccome in fatto vi aggiunſe altri cinquanta ducati. Però nel dì 23. Settembre, terzo giorno degl' Incanti, preſentò lo Scapin la Polizza di D. 2250. con obbligazione di pagare di meſe in meſe poſticipatamente la Ratta in rapporto della ſuddetta ſomma, e di fare un anticipato Depoſito di 800. D., invece di altra Pieggieria al Mag., e quivi laſciarlo fermo ſino alla fine della Condotta. In conſonanza ſotto li 25. emanò il Decreto del Senato, che al prefato Abboccante per tre anni la Gabella deliberò: e il Mag. quindi con ſua Terminazione 27. Settembre gli diede il poſſeſſo, e ſpogliò il Taverna dell' uſo del Ponte provviſionale. Venne ſubito lo Scapino a Baſſano, e dal N. U. ſ. Stefano Balbi Pod. e Cap. noſtro fu poſto all'attuafità li 30. del medeſimo. Qui mi mancano l' eſpreſſioni per deſcrivere la pienezza del giubbilo, che l' apertura del noſtro Ponte, dopo tre anni di funeſto interſecamento, apportò alla Patria, e a' Territorj. Il commerzio ripigliò il ſuo florido corſo: e l' orrido di quelle contrade ſia di qua, o di là del Ponte ſituate, in bell' Aprile cambiò la faccia.

Per intero compimento del Ponte rimaneva intavolarne di fuori i parapetti degli archi, e chiuderne lungo il piano le ſponde. In addietro ſi praticava intromettere di mezzo al pavimento certe travi, che ſporgevano in fuori, e ſovramettendovi delle tavole, formavaſi così un' armatura per compiere l' antidetto lavoro; ma vi reſtavano dipoi, tutto lungo il Ponte, i

buchi

buchi delle travi medeſimè. In altra maniera aſſai più facile ſi 1751
direſſe il Ferracino. Fece attaccare al Coperto due fila di corde, che ſcendevano ad abbracciare, e ſoſtenere un ſempliciſſimo Porto, fatto di due legni con alcune tavole ſopra, il quale ſi andava tirando ſu per via delle ſolite taglie, onde gli Operaj ſovraſtanti con tutto l' agio poteſſero in ogni parte compiere il lavoro. E per far ciò colla maggior preſtezza diſpoſe due di queſti Porti in aria, uno in ciaſcuna banda del Ponte, la di cui leggierezza rendeva ancora agevoliſſimo il loro traſporto, ſecondochè l' opera giva avanzando, e dentro poche giornate fu terminata.

Ecco finalmente rifabbricato il noſtro Ponte di Brenta giuſta la ſua Forma antichiſſima: ma rifabbricato, mercè dell'ingegnoſiſſimo Ferracino, con quella robuſtezza che non avea dianzi, e con quella preſtezza ed economia, che ſperar non laſciavano que' Proti, ed Ingegneri, i quali adoperaronſi per eſſer Eſſi i Soprantendenti a tal coſtruzione, poichè pubblicamente dichiaravanſi, prima che il Ferracino ne veniſſe preſcelto, che ſei buoni anni per lo meno volevanvi. In effetto la ſuſſiſtenza del Ponte principalmente dipende dal profondo impianto dei Piloni: e però il Ferracino coſtruſſe la ſua Macchina di tale potenza, che con la ſua azione penetrarono i Pali fino a tredici piedi circa ſotto acqua, e viene a dire, la metà più di quello che furono profondati nella Riparazione 1726. Sopra coteſti Pali poi ordinò Egli'l taglio degl'Incalmi in una forma aſſai più vigoroſa e reſiſtente, che la vecchia non era, e colla forza di quella ſua Cagna vi fece tirare intorno le braghe di ferro, che ne li congiungono sì fattamente, che di più non ſi può. A queſto vi aggiunſe quella mirabile legatura de' Perfili diagonali, non prima ideata, che oltre ogni credere ſtringe, tira, ſpinge, e ſoſtiene. Quindi quaſi compiacendoſi il Ferracino di coteſto impianto, deſiderava che nel ricoprirlo di Tavoloni ſi formaſſero tanti Portoni, chiudendoli con catenazzi e chiavi, a fine di poterli aprire a talento, e rendere in tal modo paga la curioſità di chi deſideraſſe vedere coteſte Fondamenta; il che ſe ſi foſſe fatto, gioverebbe per diſcoprire agevolmente i legni, che ſi andaſſero guaſtando, e ſi avrebbe forſe levato l' ardire all' Anonimo di produrre quella ſua caricatura di Diſegno circa la curvezza de' Pali Ferraciniani, o almeno ora a me ſarebbe dato di poterlo riconvenire con fare un preciſo, e legale rapporto del vero. E qui lo invito a portarſi ora ſopra del Ponte, e ſtare attento, ſe nel corſo de' legni rotabili ondeggia; ma con ſua confuſione s' accorgerà che immobile, e reſiſtente fa pompa di ſua robuſtezza.

Intorno la preſtezza, ed economia, confeſſa anche l' Anonimo,

1751. mo, che il Ferracino fu sempre a ciò inteso; pag. 13. --- „ altro non avendo studiato il Direttore, che di spender poco, „ e di ridur la fabbrica a termine in breve tempo „. In qual guisa vi abbia studiato, lo abbiam potuto raccogliere nel corso della presente Apologia, cioè inventando, o accomodando con senno stromenti, che agevolissima rendessero la esecuzion de' lavori; e quinci oltre i vantaggi d' un sollecito compimento, quei d' una rimarcabile economia ne vennero di conseguenza. Qui però l' Anonimo giusta il suo costume cerca d' intorbidare il lume d' una verità così sensibile, malignamente così parlando, pag. 13. „ Ho detto, che il Direttore a null' altro ha pen- „ sato, se non al risparmio. Convien ora, che le dica, che l' „ economia fu praticata nella materia necessaria, la quale pro- „ duce la fortezza, e non nelle fatture, cioè nel far avanzar l' „ opera, poichè, se le prenderemo in disamina, vedremo, che „ nelle stesse non furono spesi sì pochi denari „. Ora se fosse vero, come falsissimo lo abbiam riscontrato, che *il Ferracino* avesse fatto appoggiare i piedi dei Balestri sopra un semplice Perfilo, e le Catene del Coperto dentro alla morsa delle Colonne, senz' altre braghe, nè chiodi, si potrebbe forse con qualche ragione condannarlo come economo nella materia necessaria: ma se il fatto riconviene l' Anonimo di malizioſa bugia, facendo vedere, che per sostegno dei Balestri vi son quattro grossi cilindri di ferro, e una lunga lamina con molti chiodi, che abbraccia e ristringe le catene alle colonne, è forza confessare, che abbondò anzi 'l Direttore, ove trattavasi di produrre fortezza. Quanto poi all' avanzamento dell' Opera in riguardo alle Maestranze, l' universale di Bassano dee rendere giustizia al Ferracino, che lo ha veduto dal principio fin al fine cooperarvi indefessamente, senza mai perderle d' occhio, e quando avveniva che taluna se ne mostrasse ritrosa, non mancava subito di farne lamento alla vigilanza de' Presidenti, e non fu contento il suo zelo, finchè non ottenne dall' Eccel. Inq. un Uffiziale, che stando sopra il lavoro, soggezione vie più loro imprimesse, come dalle Lettere del Duodo medesimo abbiam rilevato. In fatti tanto operò, ed utile fu cotesta sollecitudine del Ferracino, o sia rispetto alle sue ingegnose invenzioni e ripieghi, o sia rispetto alla assidua soprantendenza al lavoro delle Maestranze, che in trecento trenta cinque giornate si appresstarono tutti i Materiali, e si costrusse il Ponte interamente. Egli è vero che anche nel 1570. fu rifabbricato in dieci mesi, per la testimonianza che ce ne fa la Lapida già rapportata: ma nonpertanto par ch' ella ci additi solo il tempo dell' attual costruzione, non comprendendovi quello impiegato nell' appresstamento de' materiali. Comunque però sia la cosa, il fat-

to

to si è che a' tempi nostri era andata smarrita cotesta maniera 1751.
di riedificare la vasta mole del nostro Ponte sì prestamente, e l' esempio della Riparazione 1726. me ne fa pruova; siccome negar non potranno que' Proti, che alla soprantendenza aspiravano di cotesta Rifabbrica, che sentimento loro non fosse, pubblicamente già dichiarito, prima che il Ferracino ne venisse trascelto, che sei buoni anni sarebbe stato d' uopo impiegarvi.

Ma giacchè dice l' Anonimo, che l' economia non fu praticata nelle fatture, nelle quali prendendosi ciò in disamina, vedrebbesi non essere stati spesi sì pochi denari, perchè in realtà non disaminarle, e rapportarne il preciso riscontro? Ora per tanto, quel che dissimulò Egli, son io per incontrare, e il nostro autore sarà riconosciuto anche in questo più appassionato, che sincero e verace. Dal Libro dunque tenuto da' Presidenti, e dai Mensuali di tempo in tempo spediti all' Eccel. Mag. all' Acque ricavasi la Spesa della Rifabbrica Ferraciniana del nostro Ponte, la quale io dispongo sotto a cinque capi per chiarezza maggiore, cioè

I. Spesa di Fatture.

Date ai Legnajuoli in saldo di tutte le loro giornate	L.	10264 : 6
A Francesco Poletto Legnajuolo per aver riquadrata la Travadura del Ponte. 2	L.	61 : —
A' Manuali, e Barcaroli in saldo delle loro giornate.	L.	6113 : 2
A' Muratori in saldo di loro giornate, e materiali somministrati.	L.	366 : 1
Per carreggi.	L.	2508 : 2
Per accomodare la Ferramenta vecchia.	L.	1524 : 4
	L.	20836 : 15
	sono D.	3360 l. 4 : 15

II. Spesa di Stromenti.

Spese in Legnami di Pezzo per Ponti, armature, ed altro.	L.	2844 : 8
In corde.	L.	796 : —
In frascari, girelle, scale, ordigni per la Macchina, ed altro.	L.	835 : 13
	L.	4476. : 1
	sono D.	721 : l. 5 : 17

1751. III. Spesa di Materiali.

Spese in legnami di Castagnara per Perfili, Travi, Tavoloni, ed altro, compresa la loro segatura. —— L. 7620 : 9
In quaranta Pianazze da Fabian Marsilli di Venezia. —— L. 10230 : —
In legni di Larice. —— L. 4458 : —
In mattoni, e coppi. —— L. 1356 : —
In sassi posti nelle Banchette. —— L. 34 : —
In saldo di tutta la Ferramenta nuova. L. 5409 : 12

L. 29108 : 1
sono D. 4694 l. 5 : 5

IV. Spesa di Perito.

Date a Bartolommeo Ferracino in saldo di tutte le sue giornate impiegate nella Soprantendenza alla Rifabbrica del Ponte, che furono 335. in ragione di L. 14. al giorno. —— L. 4690. : —
sono D. 756. l. 2 : 16

V. Spesa Estravagante.

Pagate a Giovanni Miazzi sotto li 5. Marzo 1750. in ordine a lettere del Mag. Eccel. 28. Feb. 1749. M. V. —— L. 420. : —
Al Ferracino di ordine del Mag. medesimo con lettere 27. Luglio 1750. a pagamento di due viaggi, fatti per Venezia. —— L. 155 : —

L. 575 : —
sono D. 92 l. 4 : 12

Sommano questi cinque Capi di spesa in tutto. —— L. 50685 : 17
sono D. 9626 l. 4 : 13

Si battono per risarcimento d'un Castagnaro, e vendita fatta di legname inutile, scheggie, pietre, e coppi. —— L. 1307 s. 5 : 6

Resta la spesa in —— L. 58378 : 11 : 6
sono D. 9415 l. 5 : 11 : 6

Questo

Queſto adunque è tutto l' importare della Riſabbrica del noſtro Ponte ſotto la direzione del Ferracino. Quel che ſi aveſſe ſpeſo ſotto la direzione d' altro Ingegnere, io non lo ſo: certa coſa però è, che il Sig. Tommaſo Temanza, Proto Ingegnere del Mag., diviſava giuſta il ſuo calcolo rapportato, che vi biſognaſſe la ſpeſa di tredici mila quattrocento ſettanta cinque ducati, compreſo già il ricuperamento de' materiali vecchi, e ſomminiſtrando il Principe i Legnami, ed obbligando i Comuni alle condotte, e la ſpeſa del Proto ſoprantendente non comprendendo in cotal ſomma. Quindi per dare un giuſto rapporto alla Perizia Temanza con il coſto della Riſabbrica Ferraciniana, convien dibattere le lire quattro mila ſeicento novanta, pagate al Direttor Ferracino, e in oltre le lire dieci mila dugento e trenta, ſpeſe nella compera delle quaranta Pianazze, le quali ſupponeva il Temanza non ſi aveſſero a comperare; e per verità il Principe ce le avea decretate in dono, ma ne' Boſchi non ſi ſon ritrovate: onde dai nove mila quattro cento quindici ducati, cinque lire, undici ſoldi, e un bezzo, che coſtò la Riſabbrica, diffalcando quattordici mila nove cento venti lire, ſpeſe nel Direttore, e nelle Pianazze, reſterebbe la ſomma in ſoli ſette mila nove ducati, due lire, quindici ſoldi, un bezzo; e in queſta maniera ſarebbeſi venuto a ſpendere ſei mila quattrocento ſeſſanta cinque ducati, tre lire, otto ſoldi, un bezzo di meno da quel che diviſava il Sig. Temanza medeſimo unitamente col Perito Miazzi: poſto però che tanto, e non più ſpeſo in fatti ſi aveſſe di ciò, che queſti nelle loro Minute indicarono; il che troppo difficile è da crederſi. 1751.

Per tanto laſcio che il fatto faccia rimprovero, e roſſore all' Anonimo, e all' onorato Ferracino renda quella lode, e giuſtizia, che merita in eccellente grado. Egli in meno di un anno ci riſabbricò il noſtro vaſto coſpicuo Ponte con tale mediocrità di ſpeſa, che una meraviglia raſſembra, quando ſi penſa che a ripararnelo nel 1726. ſpeſi furono tredici mila ſeicento ducati all' incirca. Ammiriſi per ciò l' onorato diſintereſſe del Ferracino, il quale, nonoſtante che col differire ſempre maggiori i ſuoi proventi ſariano ſtati, usò nonpertanto tutto il ſuo ingegno per dare all' Opera un sì ſollecito compimento. E queſto ſuo ingegno medeſimo abbiam raccolto quanto operò per iſtabilire il prefato noſtro Ponte con quella robuſtezza, che non avea dapprima: e l' Eſcreſcenze avvenute, mentre erigevaſi, ce ne han fatta la pruova, ma più di tutte la Fiumara di Ottobre 1751. allorchè egli era affatto compiuto, la quale non fu molto inferiore d' acqua a quella del 1748. che il Ponte diſtruſſe, e pure verun menomo ſconcerto non cagionò ella negli ſtabiliti lavori. In fatti coſtrutto egli è il noſtro Ponte in modo, che

il

1753. il decoro forma della Città, e de' Foreſtieri la maraviglia: nè dir può in contrario, ſe non colui, che in vece della verità, e giuſtizia, ama la bugia, e la impoſtura; e quindi ſi trovò verificato nel Libello dell' Anonimo l' avviſo del Grande Speroni nella ſeconda Parte del ſuo Dialogo della Storia, che *molti ſono i maligni, che ſotto ſpezie di boni iſtorici ſfogando l' odio e l' invidia, che ſono in eſſi, tutte riempiono di menzogne le loro carte malizioſe*. In effetto niun motivo di retta ragione poteva Egli avere per pubblicare coteſto ſuo Libello contra la Rifabbrica, nè ſperar poteva di dargli credito col prevenire il Lettore in dicendo, che quello conteneva *una eſatta e ſinceriſſima idea della Storia, e coſtruzione del Ponte di Baſſano, eſpoſta colla più ſcrupoloſa verità*, dovendo poi per neceſſità reſtare ſcoperto, e riconvenuto di ſtorico, di tutt' altro amante, che della ſincerità e del vero. E per ciò così fatte cenſure fino nel lor naſcimento, anzi che offendere, ſervirono a rendere più celebre la Fama, e il merito del Ferracino: ma pur con tutto queſto mi ſon dato la pazienza di farne una minuta notomia nello ſteſſo tempo, che a raccogliere le preſenti Notizie del Ponte in vantaggio della mia Patria mi ſono applicato, a fine che ſe il loro maligno effetto non ebber elleno preſſo l' Univerſale di que', che vivono, non lo aveſſero per avventura ad ottenere una volta preſſo coloro, che verranno dappoi, ſiccome ignari affatto del vero. In qual maniera poi io abbia ciò adempiuto, ſarà impegno dell' Anonimo, ma a faccia ſcoperta, il rimarcarmelo: e ſe non altro, l' intenzione almeno mi meriterà, ſpero, il compatimento comune.

1754. L' avere fino a queſto anno 1754. differita la ſtampa del preſente Libro, quantunque da due anni ſteſſe egli alleſtito, fa che io poſſa qui la notizia aggiungere, che amendue le Ripe del Ponte ſon ora perfettamente aggiuſtate, e ciò ſotto la direzione del medeſimo Ferracino, la quale egualmente in queſt' opra, ingegnoſa e profittevole al ſommo ſperimentoſſi. Di non minor vantaggio in ciò fu la ſoprantendenza dei Sigg. tre Preſidenti, Scolari Dr., Renieri, e Scudelari, il ſommo merito de' quali ſe riconoſcer voleſſe la noſtra Patria, grandi onori ci verrebbe che lor preparaſſe. La Ripa occidentale felicemente fu accomodata nel meſe di Gennajo dell' antiſcorſo anno 1753. dopo la quale intrapreſo aveaſi ancora la riparazione della orientale, ma il diſfacimento delle nevi, che ſopravvenne, fe' creſcere il fiume, e l' acque alzate ricoperſero il ſito, che induſtrioſamente applicavaſi il Direttore a rendere aſciutto, onde forza fu

fu abbandonare l'impresa. Si ripigliò l' operazione il Febbrajo 1754. di quest'anno 1754. ed ora che siamo al dì 18. di Marzo, la consolazione si ha di vederla a perfezione compiuta. La Ripa occidentale non diè gran travaglio, nè per ciò che riguarda la sua rottura, nè per rapporto al fondo del Fiume, che con facilità discopersesi, e le pietre colla medesima agevolezza collocar si poterono. Ma quanto ardua e malagevole stata sia la riparazione di questa orientale, concepirlo non può a dovere, se non chi testimonio ne fu di veduta.

Piantò il Ferracino in distanza dalla rotta Muraglia sette piedi e mezzo un Cassone, o *Cassero*, che vogliasi dire, lungo piedi 112. e largo 2. once 9. e di creta riempillo, siccome nell' anno 1695. si fece. Indi per cavar l' acqua quivi chiusa e stagnante, vi fondò dei Sifoni, a' quali diè movimento per mezzo della sua medesima Macchina, con cui battè i Pali del Ponte, ed i quali in maniera sì semplice, e con sì buon effetto operavano, che il dovuto onor ben rendettero al loro Ingegnere. Ma se per asciugar dalla parte occidentale bastari erano quattro Sifoni, in questa orientale neppur dodici bastaron per fare, che più fosse l' acqua da lor cavata, che non quella, che per di sotto la ghiara dentro vi trapelava, ancorchè giorno e notte senza intermission lavorassero. Non perciò si smarrì il Ferracino, anzi con mirabile presenza di spirito a nuovi partiti appigliandosi, di cui feconda sempre è la mente sua, vi ripiegò con foderare al di fuori il Cassone di certe lunghe e strette assi di larice, l' une all' altre connesse, e nella ghiara fino al pelo dell' acqua battute; indi dalla parte meridionale vi attraversò internamente, e piantovvi dalla Ripa al Cassone un altro Casseretto, il quale faceva, che l' acqua, che in quel sito, più che in ogni altro, penetrava, si stagnasse in cotesto quadro, nè allo stagno maggiore passasse; e finalmente tre altri Sifoni vi aggiunse, e a forza d' Uomini li fece operare, giacchè impiegate erano due Ruote, o sia due Macchine, per far lavorare i dodici predetti Sifoni, i quali, cioè sei per ciascheduna, distribuito egli aveva ingegnosamente. Ottenne egli il suo intento; se non che quando incominciossi ad escavare la ghiara, che in gran quantità ammucchiata qui ritrovavasi, l'acqua ritornò a comparire. Ma il continuo getto, che i Sifoni faceanne, a sì basso segno tenevala, che tempo non volle più perdere il Ferracino nel seccare affatto lo stagno (siccome dichiaravasi che per altro ben avrebbe ei ciò fatto) veggendo già che quella poc' acqua per impedir non era il lavoro, quantunque difficoltare alcun poco ne lo potesse. Escavata dunque la ghiara, e trovato il sodo terreno, Giammaria Ferraro, principal Muratore, incominciò a riparar la Muraglia, riempiendone di ben

ac-

1754. accomodati mattoni la interna rottura, o per meglio dire, caverna, che quattordici piedi penetrava al di dentro, e lungo il fiume chiudendola con groſſe pietre vive da forti conj di ferro fra di sè ben conneſſe e riſtrette. Le quali per difendere dall' immediato corſo del fiume, con giudicio pensò il Ferracino di piantare a piè di eſſa muraglia una Palizzata, mercè di cui non poſſano l'acque sì agevolmente inſinuarviſi ſotto, e il fondamento eſcavarne, dal che la ſuſſiſtenza della Ripa dipende. Queſta veramente fu impreſa degna dell' ingegno del Ferracino, e fu altresì il compimento dell'opera.

Io deſidererei di poter metter qui ſotto la ſomma di ciò che nel riſtauro di amendue queſte Ripe ſi è ſpeſo, ma i Signori Preſidenti non ſon ora in caſo di poter darmene un' eſatta Minuta, non eſſendoſi ancora, com' eſſi dicono, tutti i conti ugualiati, nè i materiali venduti, che per tale occorrenza d' uopo fu provvedere. Reſta ora che alla coſtruzione della *Traverſagna*, oſſia Mezzaroſta, di ſotto al Ponte dar effetto ſi penſi, l'utilità della quale in addietro ſi è rimarcata pag. 105. Ma ſenza queſta non patì tuttavia il noſtro Ponte danneggiamento alcuno, il qual fa vedere fallaci e vani gli oracoli dell' Anonimo intorno alla ſua debolezza, nè abbiſognò finora, com' è da ſperarſi per lungo tempo, di menoma riparazione.

IL FINE.

INDICE

Delle cose notabili contenute nelle Notizie appartenenti alla Storia della Città di Bassano.

A

Abbazia illustre di Santa Lucia pag. 40. 45.
Abbozzi di due Prediche, latina l' una volgare l' altra, di un Arciv. di Bassano. 28. osservazioni sopra di ciò. ivi.
Adorno (Antonio) Doge di Genova, definisce le differenze tra il Visconti, e il Carrara vertenti. 19.
Alberigo (di Olanda) riceve Bassano in dono da Ottone 3. Imperadore. 6.
Alberigo II. (da Romano) nominasi nella Donazione dei Rossignoli, come uno degli Anziani Cittadini di Bassano. 5. non è annoverato da Pietro Gerardo nella genealogia dei Signori da Romano 7. ve lo numera il Maurisio. ivi.
Alberigo III. (da Romano) resta vinto da' Bassanesi, resisi liberi 7. si ritira nel Castello di S. Zenone con alcuni Bassanesi. 12. sua morte ivi.
Alciato (Andrea) Precettore di Alessandro Campesano Letterato Bassanese. 52. 57.
Aldighieri comanda le milizie dei Visconti, e va alla custodia dei Castelli della Giurisdizion Bassanese. 20.
Alcandro (Girolamo) Nunzio in Venezia, ricercò per Clemente VII. al Doge Gritti Lazero Buonamico Letterato Bassanese. 65.
Amico (Antonio dell') uno dei quattro Sapienti Statutari di Bassano. 23.
Angussola (Camillo) Canonico di Vicenza, loda il Dr. Andrea Vittorelli Letterato Bassanese. 91.
Antonino (Santo) descrive il mal talento di Galeazzo Visconti. 17.
Apollonio (Jacopo) allievo della Scuola de' Bassani. 83.
Armata di Bassano alza uno Stendardo, e quattro Bandiere. 12.
Arrigo III. (Imperadore dà Bassano in dominio di Orandino de' Rossignoli Cittadino Bassanese. 4. suo diploma. ivi.
Arrigo VIII. (Re d' Inghilterra) è lodato in un Carme da Lazero Buonamico Letterato Bassanese. 69.
Atti del Consiglio di Bassano scritti in latino fin oltre la metà del Secolo XVI. 28.

B

Bandiere (quattro) all' Armata di Bassano. 12.
Baruffaldi (Girolamo) riprende un' opinione del Vittorelli Letterato Bassanese. 91.
Bassano, riacquista la sua libertà per la Donazione di Orandino de' Rossignoli. 3. vien sotto il dominio de' Padovani. 15. sotto quello de' Carraresi ivi. sotto gli Scaligeri ivi. sotto i Veneziani nell' ann. 1338. ivi. ritorna sotto Ubertin da Carrara ivi. sostiene l' attacco de' Collegati contro Francesco da Carrara. 16. diviene soggetta a Galeazzo Visconti. 17. riforma i suoi Statuti ivi. conserva la sua indipendenza. 18. sue nuove Mura ivi. ottiene la conferma de' suoi Statuti. 20. ritorna sotto il dominio della Repub. di Venezia. 22.
Bassanesi, loro antica Giurisdizione sopra Bassano, e loro antico Statuto. 4. si sollevarono contro le *Masnade* di Alberigo 5. 7. sentenza del Podestà di Vicenza contro di essi, e in favore dei Signori da Romano. 8. considerazioni sopra coteste cose. 8. e seg. ricorrono a' Padovani, e son da questi ricevuti in protezione. 10. stipulasi instrumento 10. e seg. levano via i termini del loro Territorio affissi dai cinque Savj di Venezia. 16.
Bassani, Famiglia Cittadina Bassanese trapiantatasi in Padova. 64.
Bassani, Pittori celebri Bassanesi così soprannominati. 77. e seg.
Bembo (Pietro Cardinale) antisignano di que' che attendevano ad esaltare la lingua italiana sopra la latina. 65.
Bernini (Domenico) suo sbaglio. 123.

Betuſſi (Giuſeppe) Cittadino e Letterato Baſſaneſe. 29. e ſeg.
Biaggi (Biaggio) Baſſaneſe, Minor Conventuale, fu Veſcovo di Vicenza. 97.
Biaſi, o Biaggi (Peranzan de') eletto dal Comun di Belluno per ſuo Podeſtà. 26.
Bolzanio (Clemente) Bellunese terminò che ſi diſtruggeſſe il Ponte fatto dal Viſconti a Baſſano. 20.
Bon (Giovanni) racconta, che al tempo di Attila molti Baſſaneſi ritiraronſi nelle Lagune. 2.
Bonifaccio (Giovanni) ſuo sbaglio. 122.
Borgo di là del Ponte, detto Baſſaneſe nel diploma de' Padovani. 15.
Bottoni, Famiglia orginaria Cittadina Baſſaneſe, trapiantataſi in Padova. 64.
Broccone (Carlo) Cittadino Baſſaneſe, eletto dalla Repub. Venez. a trattare col Duca Ercole di Ferrara. 35.
Buonamico (Lazero) Cittadino Baſſaneſe, Lettore in Padova di lettere greche e latine. 64. e ſeg.

C

CAldonazzo, ſuoi Congiuriſdicenti erano alcuni Cittadini Baſſaneſi. 21.
Callepino (Criſtoforo) ſua rotta, e prigionia. 48. 49.
Cambrai (Lega di) varie particolari notizie. 46. e ſeg.
Camera pubblica di Baſſano. 43. 44. quando levata. 45.
Camerlingo veniva eletto dal Conſiglio di Baſſano. 12.
Campagna di Baſſano vien irrigata da Franceſco da Carrara 16. ritorna in poſſeſſo de' Baſſaneſi. 20.
Campeggio (Tommaſo) Nunzio Appoſtolico in Venezia, dimembra dalla Archipresbiterale di Baſſano la Villa della Roſà, e la iſtituiſce Parrocchia. 43.
Campeſano (Aleſſandro) Cittadino e Letterato Baſſaneſe. 51. e ſeg.
Campeſe, luogo, ove morì Merlino Coccajo. 22.
Cane riceve Baſſano in cambio di Aſolo, e di Montebelluna dal Conte di Gurizia: 15.
Canonici di Baſſano, diploma della loro iſtituzione. 41. riſcuotevano le Decime di Baſſano, e del Territorio. ivi.
Carrara (Franceſco) fortifica il Caſtello di Baſſano con mura interne. 16. cava dal Brenta un gorgo d' acqua per irrigare la Campagna di Baſſano. ivi.
Franceſco II. fugge dal Viſconti, ſi ricovera preſſo i Fiorentini, s' introduce in Padova, ſpediſce gente a Baſſano, i Baſſaneſi ſi difendono. 18.
Caſaro della Torre bianca ridotto in abitazione del Podeſtà per diploma de' Padovani. 15.
Caſtellano eleggevaſi dal Conſiglio di Baſſano, e dimorava con milizia nel Caſtello. 12.
Chieſa di S. Donato, poſta in capo del Ponte di Baſſano, eranvi i PP. Minori. 6.
Clemente VII. (Papa) fa iſtanza a Doge Gritti per aver ſeco Lazero Buonamico Baſſaneſe. 65.
Codici di Baſſano, loro ſmarrimento. 1.
Compoſtella (Criſtoforo) Cittadino Baſſaneſe e dotto Religioſo della Compagnia di Gesù. 112.
Comune di Padova ſi obbliga con iſtrumento di proteggere, e mantenere il Comune di Baſſano nella ſua libertà. 10. 11.
Comune di Vicenza moleſta il pacifico ſtato de' Baſſaneſi. 13. loro offeriſce progetti munifici per tirarli ſotto la ſua ſoggezione. ivi.
Comune di Belluno manda 300. Guaſtatori a Baſſano a lavorare nel Ponte Viſcontiano. 17. elegge per ſuo Podeſtà Peranzan de' Biaſi Cittadino Baſſaneſe, e Minor Nedo de' Dedi pur Baſſaneſe. 26.
Comune, ſotto queſto vocabolo dinotavaſi anticamente il corpo nobile delle Città. 26.
Confaloniere eleggevaſi dal Conſiglio di Baſſano, e portava lo Stendardo del Comune. ivi.
Conſoli quattro eleggevanſi dal Conſiglio di Baſſano per giudicare le cauſe criminali. 11. duravano quattro meſi. ivi. loro autorità di condannare a morte. ivi.
Contarini (Gaſparo Cardinale) apprezzatore di Lazero Buonamico Baſſaneſe. 68. 69.
Cordes (Eutichio de) di Anverſa, intervenne al Concilio di Trento col titolo di Abate di S. Fortunato di Baſſano. 140. 41.

Corio (Bernardino) Storico Milaneſe. 18.
Coſmo (Duca di Firenze) chiama a ſe Lazero Buonamico Baſſaneſe, perchè inſegni Filoſofia morale. 66.
Coſta (Monſ. Jacopo) Veſcovo vivente di Belluno. 98.
Coſtantini (Giuſeppe) ſuo sbaglio. 19. 20.
Covolo, Caſtello una volta di Giuriſdizion Baſſaneſe. 20.

D

DEdi (Nedo de') eletto dal Comun di Belluno per ſuo Podeſtà. 26.
Diploma
Di Arrigo III. mette in dominio di Baſſano Orandino de' Roſſignoli Cittadino Baſſaneſe: 4.
Di Otton III. inveſte della giuriſdizione ſopra Baſſano Alberigo di Olanda. 5.
Domenichi (Lodovico) Fiorentino, amico di Aleſſandro Campeſano Letterato Baſſaneſe. 54.
Donazione (Inſtrumento di)
Di Orandino de' Roſſignoli, Cittadino e Signor di Baſſano. 2. rimette nella ſua antica giuriſdizion la ſua Patria: ivi.
Dei Giuriſdicenti di Caldonazzo Baſſaneſi ai Monaci di S. Benedetto di Mantova del Luogo di Campeſe. 21.
Doni (Antonfranceſco) amico di Giuſeppe Betuſſi. 29. 30. e di Aleſſandro Campeſano Letterati Baſſaneſi, 52. e ſeg.
Durello (Pietro) Ambaſciatore de' Baſſaneſi al Comun di Vicenza. 14.

E

ERaſmo di Rotterdamo loda Lazero Buonamico Letterato Baſſaneſe. 71.
Ezzelino (il Tiranno) dee dirſi Quarto, e non Terzo. 7. ſoggioga di nuovo i Baſſaneſi, fattiſi liberi contro le Maſnade del Fratello Alberigo. 8. ſua prigionia e morte in Soncino. 10. 11.

F

FErrazio (Aleſſandro) ſuo Teatraſtico Sepolcrale in morte di Lazero Buonamico Letterato Baſſaneſe. 70.
Fiera di Baſſano durava tre giorni da S. Martino. 35. prolungata ad otto giorni di Agoſto. ivi. privilegio ſtatutario di Baſſano intorno all'elezione, e giuriſdizione del Giudice di queſta Fiera. 36.
Fieſſo (Niccolò) Prete di Ferrara inveſtito da Eugenio IV. del Moniſtero, e de' Beni di S. Fortunato di Baſſano. 40.
Folengo (Merlino Coccajo) ſua morte in Campeſe. 22.
Fontanini (Monſ. Giuſto) ſuo sbaglio intorno al Folengo, e al luogo di Campeſe. 22.
Forcatura (Andrea Dottore) ſuoi onori ricevuti dal Duca Viſconti. 21.
Forcatura, Famiglia Cittadina originaria di Baſſano, trapiantataſi in Padova. 61. e ſeg.
Fortunato (Moniſtero di San) ſuo fondo di ragione della Città di Baſſano. 38. e ſeg.
Frigerio (Monſ. Agoſtino) Cittadino Baſſaneſe, eletto Veſcovo di Sebenico. 98.

G

GArdelfini (Antonio Dottore) viene eletto dall' Imperador Maſſimiliano per Podeſtà di Trento. 47.
Gerardo (Pietro) nome mentito da Fauſto da Longiano, plagiario di Rolandino Padovano. 6. ſi riconvince di sbaglio per ciò che riguarda la prima giuriſdizione, che di Baſſano ebbe la Caſa di Romano. ivi.
Giovio (Monſ. Paolo) amico di Aleſſandro Campeſano Letterato Baſſaneſe. 54.
Giudice della Fiera di Baſſano, un Cittadino Baſſaneſe del corpo della *Banca*. 36. formalità del ſuo ingreſſo. ivi. ſua giuriſdizione. ivi.
Giudici (due) eleggonſi dal Conſiglio di Baſſano per giudicare le cauſe civili, col privilegio ſtatutario delle due conformi. 11.
Godi (Antonio) riferiſce una ſollevazione de' Baſſaneſi contro Alberigo Terzo. 7. conſiderazioni ſopra un cotal fatto. 8. e ſeg.

I

JUſpatronato del Conſiglio di Baſſano ſopra la elezione dell'Arciprete. 37. e ſeg.

L

Lancisi (Giuseppe Canonico) sua inavvedutezza. 123.
Lingue (due) vive in Bassano, la latina, e la volgare. 27.
Lollio (Alberto) loda Giuseppe Betussi Letterato Bassanese per la sua Traduzione delle Genealogie degli Dei del Boccaccio. 30.
Longiano (Fausto da) plagiario di Rolandino Padovano. 6.
Lugo (Giovanni) Auditore del Cardinale Carlo Dangene Francese. 95.
Monsr. Zerbino, Vescovo Milopomese, traslatato alla Cattedra Vescovile di Feltre. 96. e seg.

M

Madonna di Pedencin, suo trasporto della Fiumara, e suo ritrovamento. 118. e seg.
Maggio (Baldassare) Cittadino Bassanese. 25. considerazioni intorno alla nobiltà di Bassano. ivi.
Magistratura in Bassano di due Giudici eletti dal Consiglio, col privilegio statutario delle due conformi. 42. e seg.
Manuzio (Paolo) sua Raccolta di Lettere Latine. 66. ve ne son quindici di Lazero Buonamico Letterato Bassanese: ivi.
Marsilio (da Carrara) Nipote ed Erede di Jacopo. 15. da Padova in dominio di Cane. ivi.
Massimiliano (Imperadore) s' impadronisce di Bassano. 46. e seg.
Maurisio (Gerardo di Pietro) dà la vera genealogia della Casa di Romano. 7.
Miralta, Procurator Generale della Cina, sua Lettera a Monsr. Eugenio Pilori Bassanese. 99.
Monistero di Santa Caterina dato a' PP. Agostiniani della Congreg. di Lombardia dalla Città di Bassano. 25.
Montecornaro (Stefano Dottore) Podestà di Bassano per Galeazzo Visconti. 17. sotto di lui si riformarono gli Statuti. ivi.
Muratori (Lodovico) ributta, qual merce adulterina, la Storia di Pietro Gerardo. 6. loda la Cronaca di Rolandino Padovano. ivi.
Museo Storico dell' Imperiali, vi è il Ritratto di Lazero Buonamico Letterato Bassanese. 74.

N

Nasocchio (Giuseppe) Pittore Bassanese. 77. sue pitture. ivi.
Negri (Girolamo Canonico) recita un' Orazion funebre latina per la morte di Lazero Buonamico Letterato Bassanese. 70.
Normancini (Franceschino de') Lapida in suo onore eretta in Conselve, ove fu Vicario. 25. lascia i suoi Beni ai PP. Eremitani di Padova ecc. ivi.
Nosadini (Monsr. Baldassare) Cittadino Bassanese, e Vescovo di Veglia. 98.
Novello (Benedetto Dottore) Arciprete e Canonico di Bassano. 38. e seg.

O

Oliero, Luogo, ove ritiroffi Ezzelino il Monaco. 120. e seg.
Osio (Stanislao Cardinale) scrisse un' Orazione al Guicciardini in lode di Lazero Buonamico Letterato Bassanese. 71.
Ottone (III. Imperadore) investe con diploma Alberigo d' Olanda della giurisdizione sopra Bassano. 5.

P

Pace tra i Veneziani, e Francesco da Carrara, 16. sue condizioni. ivi.
Padovani si obbligarono di proteggere i Bassanesi, che ritornati erano in libertà. 10. e seg. occupano Vicenza, e mandano un Sindaco ad impossessarsi di Bassano. 15. riconfermano a' Bassanesi le loro leggi. ivi. decretano dover risiedere in Bassano un Assessore, oltre il Podestà. ivi.
Pannina (Mercatanzia) fioriva in Bassano 84. e seg.
Papadopoli (Niccolò) suo sbaglio intorno alla nascita di Lazero Buonamico Letterato Bassanese. 72.
Persicino (Lattanzio) suo Sonetto in lode di Jacopo da Ponte, o sia il Bassan vecchio, celebre Pittor Bassanese. 87.
Piloni (Giorgio) riferisce la fabbrica del Ponte eretto da Galeazzo Visconti sopra il Brenta. 18.